



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

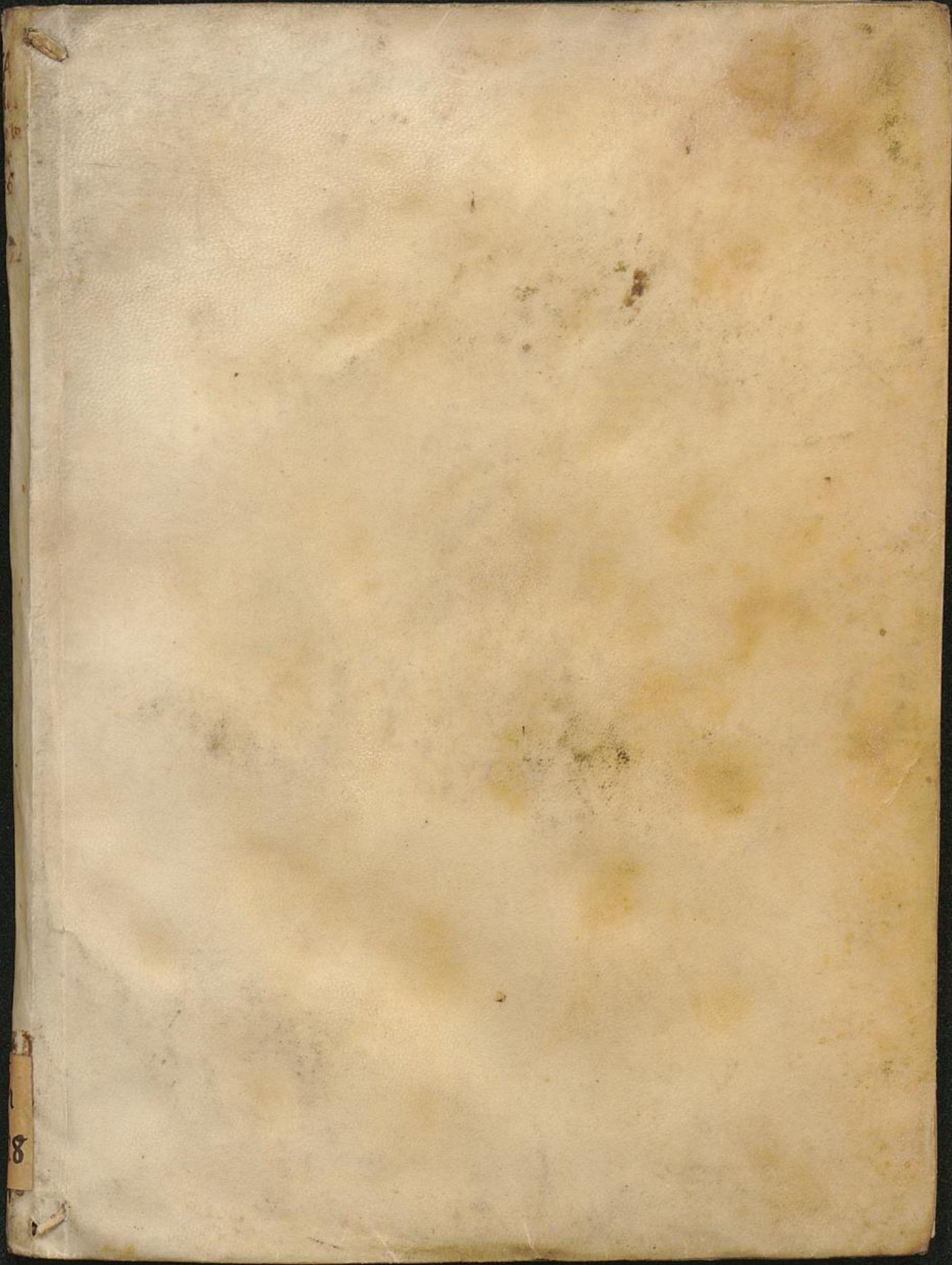
Universitätsbibliothek Paderborn

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.
di Lecceto in Toscana.**

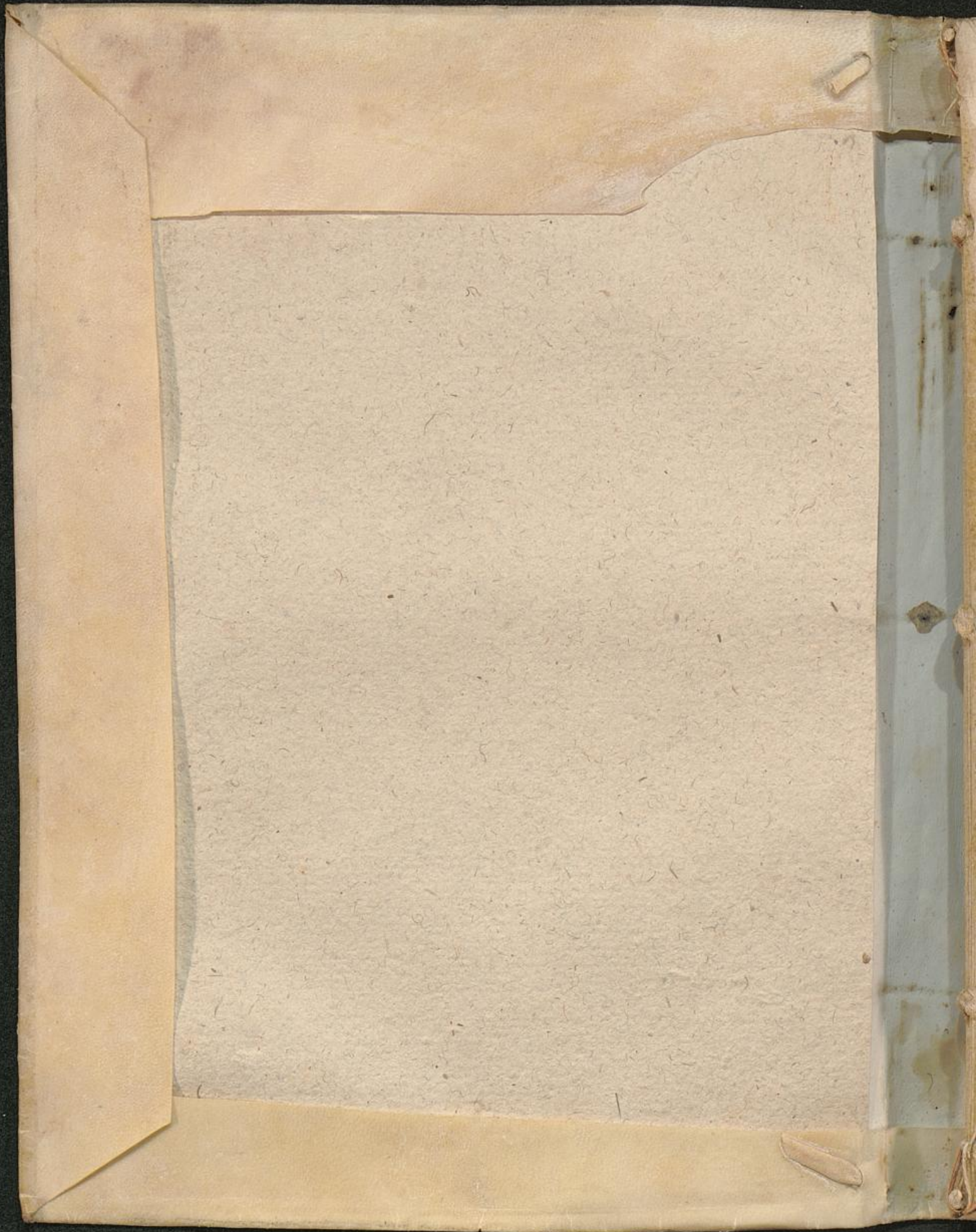
Landucci, Ambrogio

Roma, 1656

urn:nbn:de:hbz:466:1-9888



8



~~1111~~
~~1111~~
K. 11. 11

Th. 2328.

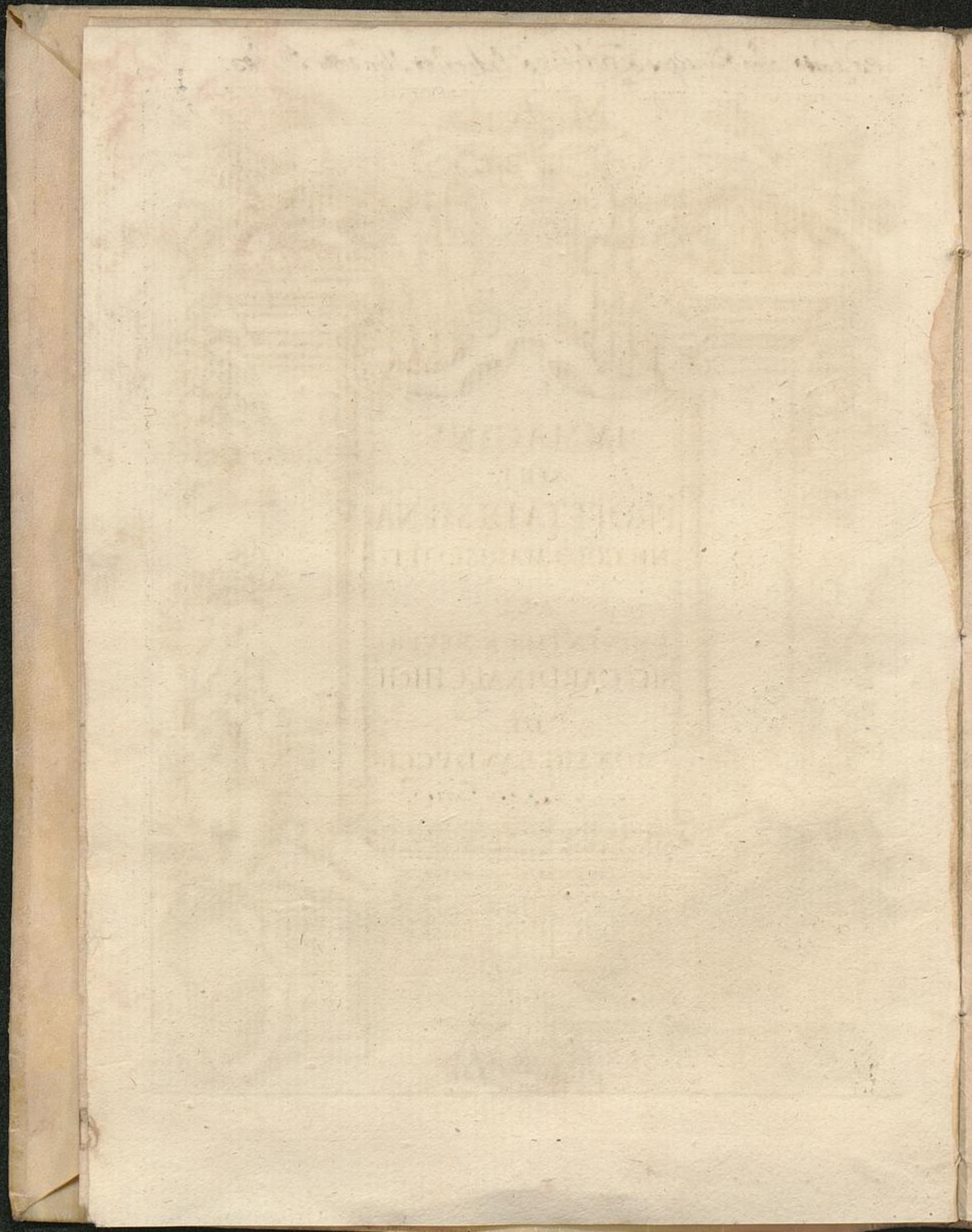
~~Z. VII.~~

~~27.~~

K. IV. 31.

Ex legato Celmii Principis Ferdin: Ep: Paderb: et Monasterii No 1683.





I M M A G I N E
D E L
B. N I C C O L O
M A R I S C O T T I

Detto

I L P R O F E T A D I S I E N A
Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino del-
la Congreg. di Lecceto in Toscana.

Delineata, e Dedicata

All'Emin.^{mo} e Reu.^{mo} Principe Cardinal
di Santa Chiesa

D. F L A V I O C H I G I

Nipote di N. S.

P A P A A L E S S A N D R O V I I.

DA F. AMBROGIO LANDVCCI SANESE
Vescouo di Porfirio, e Sacrista di Sua Santità.



IN ROMA, Nella Stamparia di Francesco Cauallè. 1656.

Con licenza de' Superiori.

Emin.^{mo}. e Reuer.^{mo} Principe.



A' che io fui in istato di poter bastantemente discorrere, hebbi sempre vn' ossequiosa propensione, vn' riuerente genio verso l' Eccellentiss. Sua Casa, e tal riuerenza sempre co' gli anni in me andò crescendo: e maggiormente s'impresse, e stabilì, quando poi, mediante 'l corso de' miei pueri studij, e l'istessa esperienza, potei restar certificato de' gli alti principij, della magnificenza, dell' infinità de' Tesori, della multiplicità de' gli Heroi, e maggiormente della Pietà Christiana della FAMIGLIA CHIGIA, Che però, mi parue d' essere in obligo, e per la Patria, e per professar io il Sacro Istituto Agostiniano, dalla religiosità, e liberalità della medema Famiglia cotanto beneficato, e favorito, e per sadisfar' à me stesso (per quanto fù permesso alla debil, e tarpata mia penna) d' encomiare sempre, e celebrare, ne' miei scritti le grandezze di quella. E se bene sopra tanti gran fondamenti, e dà così alti principij, e felicissimi progressi dell' istessa Casa, si poteuano fondar gran Machine, e sperarne altrettanti felicissimi successi, tanto piu vedendosi ancho ne' tempi nostri Parti di quella, per le rare doti, correre à tutta carriera alle più sublimi dignità, con tutto ciò, il merito non sempre preuale, ne sempre è anteposto à gli altri riguardi humani, che però chi si sia mortale (stante anchora la contingenza delle cose humane) non poteua determinatamente asserire, che dà questa generosa stirpe ne fusse per nascere vn' nouello Atlante, vn' altro Alessandro, che douesse reggere, e gouernare 'l mondo, e che potesse aggiunger Porpore al Sacro Vaticano, e dar tanti Principi à Roma; Si che queste tenui dimostrationsi sin quì fatte, furono par-

to d'un vero affetto, e d'una singolar riuerenzza, che sempre professai alla medema Eccellentissima Casa. Ma hora, che dall'istessa, resto così singolarmente gratiato, & honorato, sendosi la somma liberalità di N. S. PP. ALESSANDRO VII. compiaciuta assumermi alla seruitù della sua propia persona, con carica cotanto conspicua nel Sacro Palazzo, e colla dignità Vescouale, son però tenuto ad ogni piu intimo, e vero segno di sincerissima obligatione. Dò dunque, e consacro à V. E. & in persona Sua, à tutta l'Eccellentissima Profapia, questo dono piccolo sì, ma deriuante d'un cuor fedele, e che veramente vorrebbe poter dar cosa senza fine maggiore; questa mia humil dimostratione, non seruirà però per discarico, ma per augmento delle mie obligationi, non per pagar debiti, ma per contrarne, non per sadisfare, ma per restituire, douendosi à Lei, come ornamento della Patria, e tanto più sendo stato il B. Mariscotti contemporaneo, e familiarissimo del B. Gio. Chigi glorioso rampollo della Sua Stirpe. Laonde deuo viuamente sperare, che per la natural diuotione, di V. E. si sia per ottenere dalla S. Sede Apostolica à questi due gran serui di Dio ogni douuto culto, e pregandoli con tutto il cuore l'accrescimento d'ogni felicità, e ne' miei sacrificij, l'assistenza della diuina gratia, humil me gli inchino.

Di Roma li 10. Aprile 1657.

Di V. Emin.^{za}

Humilissimo, & Obligatissimo Seruo

F. Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio,
Sacrista di Sua Sanrità,

LETTORE:



L mondo, e pur taluolta pazzescamente cor-
 re per vedere mostruose figure, e strauaganti
 aborti, anchor in questi si troua materia di lo-
 dare, & ammirare le grandezze di Dio crea-
 tor del tutto. Non è negotio dà mercante,
 sincero il volere spacciare robba inorpellata.
 Hoggidì, se bene ci ritrouiamo nell' età cadente, non s'vsa-
 nò però quegli occhiali, che aggrandiscano, ma sì ben-
 quelli, colli quali dà lontano, si scorgono gli Atomi. Que-
 sta tela dà me intessuta per effigiarui l'Immagine del Beato
 Niccolò Mariscotti, detto il Profeta di Siena, splendore del
 santo Eremo Leccetano, e che adesso espongo in publica
 mostra, la confesso in quanto all' opera di vil prezzo, per
 tale sarà conosciuta dà chi si sia; ma per non mi auuilir
 tanto, che sia troppo, non dirò già, che sia mostruosa, ti ha-
 sti, che io la chiami scomposta, & imperfetta. La materia
 poi te la manterrò per reale, e schietta, ò per niente vi-
 tiata. Molti, & ancho i più stabili di mente, non ambisco-
 no alla pompa, ma all'utile: che però, chi à prezzo d'vna
 sol'occhiata, se ne vorrà far possessore, credo, che sia per
 trarne buona vestitura di ottimi documenti, e che potrà
 ben defenderli dall' inclemenza, & intemperie de' vitij, e
 fomentare il calor delle virtù. Anchora il vil Regno con-
 li suoi intrigati fili, hor con linee rette, hor oblique, ò cir-
 colari, ne forma, e rappresenta vna Tela, nella quale dà
 chi vuole, si vede vn chiaro abozzo del Paradiso. Ciò, che
 ti rappresento, non è parto delle mie viscere; ma mi vien
 somministrato da reali, e fermi miei corrispondenti, non
 auuezzì al fallimento, dà quel pouero sì, ma però Fon-
 daco fedele, situato nel felice Clima Leccetano. L'ho
 disposta nella maniera, che tela porgo, per accostarmi pos-
 sibilmente all'vso corrente, che per il più abborrisce opere
 tanto alla piana; vi ho intessuto qualche fioretto tolto da
 gli Orti ameni di pietosi Professori, e dal Vago Giardino
 della Sacra Scrittura, quelli, che vedrai essere languidi,
 scusa, e compatisci l'ignoranza di chi gli hà trapiantati, che

Mondo
curioso.

Mondo
perspicace.

Scusa
dell'Auto-
re.

Si propo-
ne la ve-
rità.

Sarà uti-
lità à chi
leggerà.

B. Filippo
Agazzari-
Girolamo
Bonfig.
Bernardo
Monaldi,
Archiuio
Liccet.

Altra scu-
sa dell'Auto-
re.

Riparo
dell'istef-
so Autore

Calanio
della Ciaia
Sanese,
por. Ve-
scouo di
Nardò.

Muore
Monfig.
Calanio
con gri-
do di Sā-
tità.

Instanza
del mede-
simo Au-
sore.

non ne hà saputo più : realmente à me si puol condona re
ogni mancanza in questo, essendo stato nutrito trà ruuidi
Alberi, & alpestre Selue, e non assuefatto à succhiar li fiori
ne' delitiosi giardini delle belle lettere; pure ammira questo,
che io habbia saputo dar spirito ad vn corpo morto, tale è
questa mia pouera prosa, ma rauuiuata dalla spiritosissima
Musa d'vn Cigno Christiano, Cigno veramente per la can-
didezza de' costumi, per l'integrità della vita, dico il Sig. Ca-
lanio della Ciaia Patritio Sanese, il quale, e per li riguardi
accennati, e per le singolari virtù, fondate sopra'l possesso,
d'ogni sapere, e scienza, doppo hauer la Corte Romana for-
mati gran cōcetti di lui, sperimentatolo in più cariche, meri-
tò polcia d'esser sorrogato nel Vescouado di Nardò, al Car-
dinal CHIGI, hoggi Papa ALESSANDRO VII. N. S. dall'
istesso non men' amato, che stimato, non tanto in riguardo
della stretta parentela, sendo fratello dell' Eccellentissima
Signora Principessa D. Berenice Coniorte dell' Eccellentis-
simo Sig. Principe D. Mario fratello di sua Santità, quanto
che ammirato per la bontà, religiosità, e valore del medesi-
mo. Egli, come mio cordialissimo, e dolcissimo amico, col
quale per il più, soleuo passar quell' hore solite concedersi à
religiosa recreatione; consapeuole di questi miei sbozzi, si
compiacque illustrarli con vn' Epigramma, come vedrai nel
fine di ciascheduno Capitolo. Non potè la fragilissima mia
humanità, non lacrimar con altri, la di lui perdita, il di lui
passaggio all'altra vita, mentre che, douea esser celebrata
con Sacri Allori, e Trofei, sendo morto, qual visse, & ha-
uendo lassato al mondo suauissimi odori di santità. E per
ritornar'al filo; fuor di questi Epigrammi, se vi fusse, chi pre-
tendesse per sè, ò per altri giurisdittione alcuna nell' opera,
ò d'esser concorso in parte della medesima, non dia la sen-
tenza dà per sè stesso, ò almeno senza citar la parte, che
per necessità, e per sentenza d'vn gran Tribunale, deue es-
ser ascoltata dà chi pretende rettamente giudicare: e fra-
tanto per l'effetto accetta l'affetto, per l'opera, il desiderio,
per la vaghezza dello stile, la prontezza dell'animo. E ti
prego sempre felicità.

Protestatio Auctoris.



VM Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. die
13. Martij 1621. in Sac. Cong. S. R. & Vniuer-
salis Inquisitionis Decretum ediderit, idem-
què confirmauerit die 5. Iulij anno 1634.
quo inhibuit imprimi libros hominum qui
Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt,
gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunquè beneficia,
tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continē-
tes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, &
quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult cen-
seri approbata. Idem autem Sanctissimus, die 5. Iunij
1631 ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elo-
gia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super perso-
nam; benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinio-
nem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit
auctoritas, ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit pe-
nès Auctorem. Huic decreto, eiusquè confirmationi, &
declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, in-
sistendo profiteor me haud alio sensu, quid quid in hoc
Libro refero, accipere, aut accipi ab vlllo velle, quàm pro
ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem
diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut sanctæ Sedis Apo-
stolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem
Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Ca-
talogo adscripsit,

Censura, & Approbatio Adm. R. P.
Assistentis Italiae Ordinis Erem.
S. P. Augustini,

N V N C

Illustrissimi, & Reuerendissimi Episcopi
Bouianensis.

Vuis coloribus, ac ferè caelesti pennicillo depinxit B. Nicolai Mariscotti Senensis Imaginem Adm. Reu. P. Mag. Ambrosius Landuecius Senensis, Almi Conuentus S. Augustini de Vrbe Prior in libello hoc, quem summa voluptate, & pietate (iussu Reuerendissimi Patris Magistri Fulgentij Petrelli à Sigillo totius Ordinis Generalis) euolui, eleganti simul, ac iucundissimo stylo refertum. Sed non minus eandem, quasi diuino scalpore, meo celauit in pectore. Horrores Ilicetani deserti, nigris adumbrans humoribus, eliminauit taliter, vt perlucidissimum Angelorum Spirituum reddiderit Paradisum, ab omnibus appetendum, indagandum, à nemine non anhelandum. Fortunatos labores, Religiosissimum opus; sed feliciorum tanto studio Authorem liceat per saecula celebrare. Sed & vt posterum tanto studio fruatur aureo, praelo dignissimum censeo, non nisi deuotionem librum redolentem in Beatum, & in Desertum amorem. Datum Romae die 24. Septembris 1645.

*Magister Fr. Celestinus Brunus de Venosia Augustinianus
totius Italiae Generalis Assistentis.*

Illustrissimo, & Reuerendissimo D.

F. AMBROSIO LANDVCCIO
EPISC. PORPHYRIENSI,
ET APOST. SACRARI PRAEFECTO.

Illustriss. ac Reuerentiss. D.

IOSEPHI MARIAE SVARESII
EPISCOPI VASIONENSIS.

CARMEN EICASTICHVM.

QVos pietas, virtusquè ardens super æthera vectos
Luce coronavit Scriptorum vivida penna.
Circumfert terris, volitantquè per ora virorum
Felices; rutilat decus illis additus Heros.
Gente Marefcortus NICOLAVS, ac inclyta cunas
SENA dedit, rigida Aurelij præcepta sequutus
A puero Illiceis adytis se clausit, & inter
Hetruscas cautes, Appenninique recessus
Exceptit secreta Dei vicinior astris,
Miraquè patravit naturæ legibus exfors.
Hæc tamen haud pateris LANDVCCI ignota latere,
Nec minus eloquio AMBROSIO, quam nomine clarus
Concelebras merita popularem laude sodalem.
Sed quid erit præmij? Tua facta, piosquè labores
Gaudebunt alij certatim extollere, Summus
Præsul ALEXANDER refovebit honoribus auctum,
Sic Tibi PORPHYRIES vltro est delata merenti
Infula, Apostolici dum credita cura SACRARI;
Denique apud Numen precibus, validèque iuvabit
Transferet, & superas gratus NICOLAVS ad arces.

Magister F. Fulgentius Petrellus à Si-
gillo totius Ordinis Eremitarum
S. Augustini Prior Generalis.

Reu. nobisq. in Christo dilectissimo Patri Magistro Fratri Am-
brofio Landuccio Senensi Illicetano, Conuentus nostri Sancti
Augustini de Vrbe Priori, salutem. Vt Imaginem sacram B. Nico-
lai Mariscotti, qui iubare prophetiæ radioquæ sanctitatis, nedum
Illicetanam Syluam, verum etiam omnem D. Augustini Patris nostri
Eremum illustrauit, à Te affabrè depictam, approbante ex ordine
nostro Reu. Adm. Magistro Cælestino Bruno Neapolitano Italiae
Assistente: typis edere possis, nostri muneris potestate, harumq. serie
litterarum, Tibi facultatem impartimur. Quinimò, vt eandem Ima-
ginem fulgentem ad illustranda mortalium corda in lucem edas, præ-
cipimus, & mandamus in meritum obedientiæ salutaris. Dar. Ro-
mæ in Aedibus nostris Augustinianis die 26. Septemb. 1645.
Nostri muneris firmatum. Fr. Fulgentius Petrellus Prior Gen.
Sigillo.

Mag. Fr. Gabriel Foscos Ancon. Secret. Gen.

Registrata lib. 1.

Imprimatur cum adiuncta Imagine, si videbitur Reuerendis. P.
Mag. Sacri Pal' Apost.

A. Sacratuſ Episc. Com. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Raimundus Capisuccus Ord. Præd. Sacri
Pal. Apost. Mag.

A D
B. NICOLAUM
MARISCOTTVM
SENE N.

Ord. Erem. S. P. Augustini Congreg. Illicet. miraculorum gloria insignem, & THAVMATVRGVM suo ævo nuncupatum.

EPIGRAMMA.

Senēnsis fuit hic NICOLAUS gloria gentis,
Et Lybici soboles prima, decusquē Patri s.
Sæcula, si geminos NICOLAOS prisca tulissent,
Huic modò post Magnum fama secunda foret.
Hic Thaumaturgus Picœnis fulsit in oris,
Thaumata, cuius adhuc sæcula nostra vident.
Sic Thaumaturgus Senensibus emicat alter,
Thaumaton, haud illo nobilitate minor.
Clara licet referas MARISCOTTÆ lumina stirpis,
Luminibus tantis hoc superadde decus.

*M. F. Nicephorus Sebaſtus Meliffenus
pangebatur Romæ Kal. Apr. 1656.*

A D
VRBEM SENARVM.

Illustrissimi, & Reuerendis. D.

CALANII DE ACIARIA
SENENSIS,
Episcopi Neritonensis.

EPIGRAMMA.

Relligiosa pijs non fat celebrata triumphis,
Virginis Imperio nobilitata SENA.
Heroum fœcunda parens, queis subdere virtus
Tartarei monstri colla superba iugo,
Ipsa MARISCOTTVM claro de sanguine natum,
Imperijs peperit splendida sydereis.
Vrbs nimium dilecta Deo, memorabere fastis,
Quot generas, cœlo tot genuisse Duces.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Capitolo Primo.



RIGINE, e progressi della Stirpe de' Signori Mariscotti in Italia. pagina 1

Capitolo Secondo.

Nasce Niccolò nobilmente nella Città di Siena in Toscana. pag. 21

Capitolo Terzo.

Seruan o à Niccolò le ricchezze per iudrizzo all'acquisto delle virtù ciuili, e morali. pag. 30

Capitolo Quarto.

Lassa Niccolò la casa paterna, e si veste dell'habito del gran Padre Agostino. pag. 42

Capitolo Quinto.

Si ritira il B. Niccolò nell'Eremo di Lecceto. pag. 51

Capitolo Sesto.

Se n'esce Niccolò dal Deserto Leccetano, commosso dal Diuino Spirito, e predice alla Republica di Siena varie calamità. pag. 63

Capitolo Settimo.

E affonto Niccolò à più Prelature nella Religione, particolarmente nel sacro Eremo Leccetano. pag. 74

Capitolo Ottauo.

Il Beato Niccolò conduce al Conuento vn pouero impiagato, che ritrouò sotto d'vn Albero. pag. 84

Capitolo Nono.

In tempo di graue carestia souenne largamente i poueri, e si vede miracolosamente multiplicare il grano, & il vino. pag. 93

Capitolo Decimo.

Da imminente pericolo libera il seruo di Dio Niccolò il sacro Eremo, e trè huomini ingiustamente condannati alla morte. pag. 103

Capitolo Vndecimo.

Restituisce la vita à Guido Commesso di Lecceto, che si era strangolato. 115

Capitolo Duodecimo.

Si dispone ottimamente alla morte. pag. 124

Capitolo Terzodecimo.

Passa Niccolò santamente dalla presente vita all'immortale. pag. 134

Capitolo Vltimo.

Il Beato Niccolò Mariscotti doppo la sua morte, è honorato, e riuerito singolarmente. pag. 143

IMMA-

IMMAGINE DEL B. NICCOLO DI TINO MARISCOTTI



Da imminente pericolo libera il Sacro Eremo Lecce.



Còduce al Conueto, un po- uero impiagato, e lo risana.



Libera tre huomini ingiusta- mente còdanati alla Morte.



Restituisce la vita a Guido Comesso, che si era strangolato.



In tempo di grã carestia mi- racolosa: cibali poueri.

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. Principe D. Gismondo Chigi Nipote della S.^{ta} di Nro Sig.^{no} Papa Alessandro VII



Largam^{te} con poco vino souuiene a molti.

Detto il Profeta di Siena della Congreg.^{ne} di Lecceto dell' Ord. Crem. di S. Agostino.

I
I M M A G I N E
DEL B. NICCOLO
M A R I S C O T T I .

C A P I T O L O I .

Origine, e progressi della Stirpe de'
Signori Mariscotti in Italia.



A vera Nobiltà in se stessa, conforme al sentimento della maggior parte de' Dottori e profani, e sacri, consiste nella propria virtù, sendo tutti gli altri accidenti, parti della volubil fortuna (così disse vn Sauió) *Ego autem, prater virtutem, nullam cognosco nobilitatem, reliqua fortuna aestimo.*

La Nobiltà veramente altro non è, che vn poco di fumo esposto all' impeto di contrarij, e tempestosi venti, vn' opinione

vana, ed incertà degli huomini, vn fondamento senza sussistenza, vna chiarezza fondata nell' oscurità degli andati tempi, vna stolta iattantia degli altrui fatti, vn' adornamento degli altrui addobbi, vn personaggio scenico vestito degli altrui panni.

La propria virtù d'vn' huomo, nè ha dubbio, è madre feconda di vera Nobiltà, questa nè esalta alla grandezza, alli dominij, alla dignità: questa ne fa gir glorioso chi si sia, ancor che nato in oscurissimo luogo lo rende illustre, e famoso alla posterità eternamente.

Nulladimeno l' antichità, e chiarezza degli antenati, le ricchezze, i commodi, l'attioni heroiche oprate da' maggiori, non si puol negare, che non rendino vn discendente da quegli al mondo riguardeuole, e quel tale, che trarrà la sua discendenza da simili Antenati, e non degenererà, ma generosamente procurerà auázarsi co' proprij meriti, sarà veramente Nobile.

A

Par

Vera nobiltà doue consista.

Phalar. Sepist. ad Axiochú.

Che cosa sia nobiltà.

La propria virtù nobilita l'huomo.

Da gli antenati, viene la nobiltà ancora.

Nobiltà, si so-
fiene con li
costumi hono-
rati.

Casa Mariscot-
ti d'onde ha-
uesse origine.

Duca Mario
Scotto Calui
in Italia.

Molte Casate
in Italia venu-
te di Scotia.

Autori che
trattano di ca-
sa Mariscotti.

Par dunque che la vera Nobiltà d'vna Fameglia, & Stirpe con-
sista in deriuare per longa serie di secoli da Proauì Illustri, e Po-
tenti, che habbia sempre hauuto per continua successione sog-
getti, che habbino imitato, e sostenuto col candore de costu-
mi, & attioni honorate la Nobiltà in loro diffusa dagli Ante-
nati.

Per tutti questi riguardi, si rende in Italia la Profapia, ò Con-
forteria de' Signori Mariscotti Nobilissima, per hauere hauuto
primieramente Origine dal gran Regno della Scotia, quando
che nell'Anno del Verbo humanato 798. ò come vuole Pietro
Crescentij nella sua Corona della Nobiltà d'Italia p. p. nar. 2.
cap. 3. pag. 153. & altri Autori; Il Rè Achaio possedendo quel Re-
gno, mandò sì poderoso Esercito di 40. mila combattenti per
rinforzo di Carlo Imperatore il Magno contro à Mori, che ti-
rannicamente teneano occupato la misera, ed infelice Italia, e
per riporre nel seggio di Pietro il santo Pontefice Leone III. che
dalla feditione, e violenza del Popolo Romano, ne fù deposto.

Militò in questo Esercito Scozzese vn tal Signore chiamato Ma-
rio Scotto de' Calui, che per la di lui natural nobiltà, e per il
valor singolare, meritò d'esser Duca di grosso stuolo di quella sol-
datefca, colla quale poscia essendo stati scacciati i Mori, e resti-
tuito nel seggio il sommo Pontefice, vittoriosa, e trionfante, ca-
rica di gloriosi trofei, se ne ritornò al proprio suolo An. 801.

Alcuni Signori Principali però di questo essercito, ò allettati
dall'amenità, che pomposamente nell'Italia par che campeggi,
ò pur per gratia singolare del Cielo, volendo forse così aggiun-
gere alle naturali delitie Italiane questi pregiatissimi frutti, non
fecero ritorno coll'essercito in Scotia, ma vollero restare, come
in propria Patria in Italia, da quali poscia hebbero Origine mol-
te fameglie trà gli altri i Paparoni di Roma, li Schizzi di Man-
tona, Crema, e Verona, i Riarij di Sauona, li Scozzi di Manto-
na, li Scotti di Piacenza, e dal sopradetto Mario Scotto Calui, i
Mariscotti di Siena, di Bologna, e di Roma così detti per vo-
cabol corrotto, da Mario Scotto.

Quanto si è accennato, col restante di quanto si dirà à questo
proposito, si caua apertamente dal sopradetto Crescentij nel luo-
go sopracitato dal Coneo de *Duplici statu. Relig.* dal Dempsterio-
da Gio. Batista Pigna nell' *Historia di Casa Este.* da Angelo Pa-
gnini nell' *Historia Maluezza*, da Francesco Sansouino nel *Supple-*
mento delle fameglie Illustri d'Italia, da Cipriano Manenti nel

l'Hi-

De' Signori Mariscotti. 3

l'Historia d'Oruieto, Da Ettore Botthio, e Gio. Esleo nell' Historie di Scotia, da Benedetto Morandi nelle Lodi di Bologna, da Carlo Sigoni, Gio. Garzone, Girolamo Iacomo del Poggio; Leandro Alberti, Matteo Grifoni, Pompeo Vizzani nell' Historie di Bologna; dal P. Francesco Maria de Amatis della Compagnia del Giesù nella Vita di Suor Iacinta Mariscotti, e dal Padre Cherubino Gherardacci Agostiniano nell' Historie di Bologna. Orlando Malauolti, e Giugurta Tommasi, e Pirro Landucci nell' Historie di Siena, da Celso Cittadini nel Trat. delle famiglie nobili di detta Città, Guiciardino hist. dal Volaterano Com. Urb. da Tommaso Seneca nel Poema della Casa Marescotti, & altri.

Si corrobora appresso questa verità da vna memoria antica esistente nell' Architraue d'vna Porta del Palazzo antico di questa fameglia in Siena, doue resta scolpito vn soldato vestito, & armato alla Scozzese, posto in mezzo à due scudi, in vno de' quali si vede la Balsana, & il Leone, Arme antica della Republica di Siena, e nell'altro, à man destra nel quale appare vn Aquila coll' ali sparse, che è vna parte principale, che forma l'Arme di questa celebre fameglia Mariscotta.

Memoria antica nel Palazzo de' Mariscotti.

Da quel che si è detto s'argomenta la poca sussistenza, che ha l'Opinione di quelli, che vollero i Mariscotti esser venuti in Siena con i Piccolomini, & altre conforterie principali, quando venne la Colonia Romana nella medesima Città.

Altra opinione non sostiene.

Vsa anco fino alli nostri tempi la medesima Conforteria di far dipingere la figura del detto Mario Scotto Calui armato alla Scozzese con la Corona sopra dell' Elmo, nelle di loro Sale, e luoghi publici.

Pittura usata nella fameglia

Però fermamente si puol tenere, che questo Mario Scotto Calui oltre all' autorità, e comando, che haueua nell' esercito Scozzese, fusse anco Signore di Stato dominando Castelli, e Città, al che par che arrida Lodouico Ariosto nel suo Gentil Poema, che se bene in quello tal' hora scherza coll' inuentioni, e fintioni Poetiche, ha però il suo Principale intento fondato sopra del vero: Egli nel canto 10. stanza 85. Introducendo à General mostra l' esercito Franco, fa mentione d' vn tal Duca di Marra in quei versi.

Mario Scotto Calui Signore di Stato.

*L'Altra Bandiera del Duca di Marra,
Che nel traualgio porta il Leopardo.*

Che per esser quest' animale dentro à sbarre, come è à dire, ad vna grate di ferro ferrato, l'impresa, & arme di questa fameglia,

Arme della fameglia Mariscotta.

4 Origine della Casa

Mario Scotto
Calui descen-
dente da' Cōti
di Marra.

se bene poi conforme alla varietà, e vicendeuolezza de' tempi, & alle congiunture, fù variata, e rinquardata con Aquila, e Gigli Reali, essendo tale, non si puol temere di asserire, che questo Duca di Marra altri non fuffe, che questo Mario Scotto Calui, descendente per retta linea da Conti di Marra, Prouintia posta nel gran Regno della Scotia dalla parte settentrionale, quasi sul Lito del Mare, dilatandosi dall' altre parti fino al numero di settanta miglia.

Prerogative
della Prouin-
tia di Marra.

Questa Prouintia è fertilissima, iui gli Armenti moltiplicano notabilmente, si rende famosa perche in quella è situata la nobil Città d'Aberdonia, celebre per la Magnifica Cattedrale, famosa per il caritativo Spedale, & illustre per la dottissima Accademia; nominatissima per le mercature e traffichi, de' quali è madre feconda, fanno gratiosa, e bella prospettua à questa Patria vaghi, e diletteuoli colli, che per la di loro Amenità la rendono dolcissima ad habitarsi, tanto asserisce il sopra detto Gio. Lesbleio Vescouo, *de Origine Scotorum. in descriptione Scotia fol. 31.*

Nobiltà di det-
ta Prouintia.

La grandezza di questa Prouintia, sotto il titolo di Contea, e Ducato, si puole argomentare, per esser poi stata seggio honorato d'Alessandro Stuarto, e di Giouanni pur dell' istesso sangue, anzi figliuolo di Iacomo III. Rè della Scotia, e per il Parentado matrimoniale, che nacque trà Roberto I. Rè dell' istesso Regno, & Isabella Sorella carnale di Gautenao Conte della Marra. *Dal Basilicon Geanolog. ad Stirpem Stuartiuam fol. 33. par. 5.*

Prova che i
Mariscotti di-
scendano da
Mario Scotto
Calui.

Ma sia quel che esser si vuole in tal proposito, questo però non si puol reuocare in dubbio, che dal detto Mario Scotto Calui, non habbia hauuto Origine questa generosa prosapia Mariscotta, non solo per l'aggiustato cognome de' Mariscotti, ritenuto senza interrompimento di tempo fino al presente, ma anco per il sopra nome di Calui, che è stato vsitatissimo in ogni età, come particolarmente si vede appresso al Vizzani, che fa mentione d'vn tal Lodouico Calui de' Mariscotti, in più luoghi. e ne' Registri publici del superbo Campidoglio, si nomina vn Agamenone Calui de' Mariscotti, che più volte fù Senatore di Roma, nelli Pontificati di Sisto IV. & Innocentio VIII. & Alessandrio VI. Dignità, che all' hora non si concedeuà, se non in Famiglie di straordinaria nobiltà.

I discendenti poi di questo Mario, moltiplicorono in guisa, che

De' Signori Mariscotti. 5

che vn fol luogo se ne rendea incapace, che però si diffusero in progresso di tempo, conform' à che molti accidenti di guerre ne portarono l'occasione, in diuerse Parti dell' Europa, e particolarmente nell' Italia, come in Siena, Oruieto, Bologna, Modona, Napoli, Roma, e di più nella gran Città di Parigi, & in Retimo in Candia. Doue se bene per la distanza taluolta si variarono l'Armi, con tutto ciò sempre trà di loro, vi fù vna certa intelligenza, partecipandosi l'vna coll' altra la propria arme per rinquartarle, come particolarmente successe trà Mariscotti di Siena, è quelli di Bologna l'Anno 1472.

Luoghi, doue si ritroua questa casa Mariscotti.

Trapiantato dunque vn glorioso Germe di questa generosa, e procerosa pianta in ciascheduno de sopra detti luoghi, iui mirabilmente fruttificorono, producendo conforme al proprio Clima Heroi generosissimi, e nobilissimi, non tralignando punto da questi, quelli dell' altro sesso, quali vnitamente resero per tutti i secoli glorioso il lor sangue, autorizzandolo, e nobilitandolo sempre via più che mai al mondo.

In ogni luogo, ha hauuto grã foggetti.

Da tutte le parti si puole argomentare qual fusse sempre l'autorità, e grandezza di questa Famiglia, ma particolarmente da quel che segue.

Nel racconto, che fa il Tommasi delle famiglie grandi che anticamente habitorono in Siena nel terzo di Città, doue stette la Colonia Romana, trà l'altre vi nomina i Mariscotti p.p. fo. 106. sotto l'Ann. 774.

Mariscotti in Siena.

Quando Ottone Primo Imperatore concorse, che fossero sostituite al gouerno dell' antichissima Città di Oruieto cento famiglie Nobili d'Italia, tra esse vi furono annouerate, particolarmente i Visconti, Farnesi, Salimbeni, Bisentij, Rustici, Conti, Bonnacciani, Orsini, Mariscotti, & altri, l'Anno 975.

Famiglie al gouerno d'Oruieto.

Et hauendo poscia detta Città ottenuto licenza dal medesimo Imperatore d'eleggere due Consoli, che fussero del supremo Magistrato col consenso del sommo Pontefice. Nel 996. fù acclamato per Console Oddo. Nel 1035. Ermes nel 1091. Massimo, tutti tre di casa Mariscotti come il tutto appare appresso al Manenti nell' Historie di questa Città lib. 1. fol. 7. 17. cap. 33. & al Gherardacci in lib. 2. della sua Hist.

Consoli de' Mariscotti in Oruieto.

La grandezza di questa Casa, anco si puol argomentare dall' altro successo; Quando che risorta la peruersa seditione, estremo minio irreparabilmente infausto delle Città, e Regni, tra molte Casate Nobili pur in Oruieto, per l'aderenze trà di loro, chi

al-

Mariscotti all'Imperatore, e chi al sommo Pontefice, trà l'altre, che non
per la Chie- men generose, che pietose sostennero intrepidamente la parte
sa. della Chiesa, vi fù quella de' Mariscotti, l'attesta il sopradetto Ma-
nente lib. 1. cap. 10. della sua Hist. dell' Anno 1006.

Imperiali scac- Coll'aiuto de' Mariscotti furono scacciati da Oruieto gli Im-
ciati d'Oruieto. periali, & iui facendosi poscia vn Consiglio Generale d'vn Huo-
mo solo per fameglia nobile d'ogni fatione per ben riformar
to. quel gouerno, vi hebbe trà l'altre luogo quella de' Mariscotti,
alla quale anco fù confermata la dignità del Consolato l'Anno
1170.

Guerra fra Sie- Guerreggiando crudelmente la Città d'Oruieto, con quella
na, e Oruieto. di Siena, fù stabilito, che si eleggessero 40. Cauallieri de' Prin-
cipali per parte, & à guisa di nouelli Oratij, e Coriatij, com-
battendo trà di loro, ciascuna parte per la Patria, si decidesse-
ro le differenze, à fauore della vincitrice, da vna di queste par-
ti vi fù vn Andrea Mariscotti, asserendo appresso l'Autor di que-
Duello fra Se- sta Historia, che nel luogo doue fu fatto questo conflitto, per
nesi, e Oruieta memoria, vi fù edificato vna terra grossa murata, detta Or-
ni. betello. lib. 2. fol. 89. dell' Anno 1201.

Orbetello nel Sanese, quãdo fusse in Piedi. Non si dee però credere, che quì il Manenti voglia che questo
Orbetello, sia quell'istesso posto nelle Spiagge del Mare Medi-
terraneo dominato poi dalla Republica di Siena, e che hora se
ne stà sotto al comando di Spagna, l'accuratezza, e diligenza
di questo Scrittore non hauerebbe mai dettato tal cosa, già che
questo Orbetello, era in piedi molto tempo prima, come costa
dalla medaglia di Nerua formata di mezzana grandezza in Ro-
ma di basso rilieuo con tale inscrizione, *Imp. Nerua Ces. Aug. P.*
M. Frater P. Coss. e da riuercio con vna Testa di Gioue Ammo-
ne colla Corona Cornuta intorno alla quale si leggano queste pa-
role. *Col. Iul. Aug. Costa.*

Medaglia Bat- Qual medaglia fù battuta ad honor di Nerua dalla Colonia
tuta ad honor di Nerua Im- Giulia Augusta nominata Costa, e Consa, della quale fanno
perat. mentione molti Autori, Cosmografi, & Itinerarij, particolar-
mente Plin. lib. 3. cap. 5. così dicendo *In Regione VII. Etruria, ab*
eo tractu Umbriae Portusque Telamon Cossa Volssentium à Populo Ro-
mano deducta. Liuiò ancora lib. 33. parlando di questa Colonia
così detto il Fusio Purpureone in Claudio Marcello Costa: *Cosia-*
nis Icosta Lantibus, vt sibi Colonorum numerus augetur, mille ad
scribi iussit; Ne tratta anco Abram Vstolio Lynominia Geografi-
ca. Paulo Merula, *Cosmographia Generale P. 2. lib. 4. cap. 21.*

De' Signori Mariscotti. 7

Softiono lib. de *Fluminum*, *Fontium*, & *Lacuum Mirandis*, dicendo, che appresso à questa Cossa vi sia vn fonte, che mettendouici dentro vn vaso pieno di vino, che sia alquanto trabbocante subito si conuertisce in aceto fortissimo. Filippo Clouerio Rom. tit. 1. lib. 2. della sua Italia antica cap. 2. fol. 478. ne discorre, similmente Onuphrio Panuino de *Colonijs* Col. 40. fol. 63. Rutilio nel suo Itinerario, Liuiο Virgilio Paterlio, Paterculo Strabone, Mela, Plinio Sotio, Tolomeo, Macrobio, & altri, e se bene questi trà di loro sono di contrario parere, volendo alcuni, che per questa Cossa, s'intenda l'Antichissima Città d'Ansedonia, che hora se nè stà sepolta nelle proprie rouine, con tutto ciò molti altri per questa Cossa intendano Orbetello, come Giouanni Oliuario Annot. ad cap. 1. lib. 2. de *situ Urbis*. Pomponio Mela nella sua Italia fol. 336. Tito Liuiο nelle *Deche* lib. 27. & altri.

Autori che trattano d'Orbetello.

Questa medesima Colonia Cossa Cicerone contra Verre. La chiamò Municipio; di questa terra per auentura n'era Protettore appresso quella pazza Gentilità il Dio Gioue Ammone Numefalso, & impotente, che hauena occhi, e non vedea, orecchie, e non vdiua, piedi, e non caminaua, mani è non opraua, che perciò non la potè ne anco liberare da vilissimi animaletti, essendo stata rouinata da Topi, come attesta il Mattiolo, nella tradutione della Geografia di Tolomeo dicendo così, *Hora Orbetello*, & il Volaterrano ne' *Comentarij Urbani* attesta il medesimo con altri Scrittori.

Orbetello fotto la protezione di Gioue Ammone.

E se bene Rutilio lib. 1. *Itiner.* reputa questo racconto per vna fauola, con tutto ciò, se è vero quel che referisce Plinio, che il simile succedesse à Sorrirna Isola del mare Egeo, non farà questa cosa nuoua. La natura di questi animali, è il furare, la lor arme è il dente, e pur è verissimo, che nel medesimo stato di Siena alla falda della Montamiata: che pur riguarda Orbetello, vi era vna Terra, assai grossa, e popolata, della quale fino al Presente, se ne vedano le vestigie, in luogo detto monte Pinzutolo che hoggidì è chiamato Castel Arso, che fù irreparabilmente rouinato dalle formiche, poi riedificato in altro sito, chiamato hora Monticello.

Destruetta da' Topi.

Castello rouinato dalle formiche.

Ma ritorniamo al segno, e da questa digressione argomentiamo, e diciamo, che il Manenti come Scrittore accortissimo, non potesse intendere per quest'Orbetello, ma d'vn altro, di sito più proportionato à rendersi campo atto per tal duello, e conflitto,

Due Orbetelli.

to, forse hora demolito, e del quale al presente non si ha più memoria.

Lega trà Sane
si.e Oruietani.

Serua di più per euidente demonstratione della grandezza, e potenza di questa gente Mariscotta, l'altro successo, quando in Siena, nell'unione de' Salimbeni, e Tolomei, furono mandati dalla Republica con piena autorità 4. Ambasciatori scelti trà maggiori della Città, il primo de' quali fù Guido Mariscotti, che insieme cogli altri con gratiose maniere, e sauij trattati, confermarono la pace, e stabilirono la lega per 20. Anni con gli Oruietani. dell' Anno 1202.

Mariscotti Po
sentissimi in
Oruieto.

Si palesa la potentia della medesima Fameglia dall'aderenza, che volle prestare alla Conforteria de' Filippeschi, che diuisa in Oruieto da Monaldeschi, qual seco traheua gran parte della primaria Nobiltà di quella Patria, l'altra protetta dalla potenza de' Mariscotti, resisterono generosamente à tanta forza; referisce il tutto il Manenti lib. 2. fol. 91. dell' Anno 1211.

Non si puol' introdurre il racconto, troppo difficile è anco a cominciarlo, di quanto giouamento fusse l'aderenza di questa fameglia per il mantenimento, e progresso della parte Ghibellina con detrimento dell'altra; Pompeo Vizzani lib. 4. fol. 147. ne discorre diffusamente all'Anni 1400.

Seditione in
Siena.

In quella sanguinolenta reuolutione di stato della Republica di Siena quando furono scacciati i Grandi dalla plebe, trà molti, si nominano anco i Mariscotti deposti dal gouerno publico, come referisce il Tommasi. 2. p. fol. 96. intorno all' Anno 1277. car. 78.

Palazzo de' Ma
riscotti in Sie
na.

Et essendosi poscia reformato il gouerno sostenuto col numero di 15. e poi di 36. entrarono per la prima volta à risiedere nel Palazzo de' Mariscotti. Il medesimo Tom. 2. p. fol. 96. à di primo d' Agosto Anno 1280.

Proceffione
solenne in Or
uieto.

In quella solennissima Proceffione fatta in Oruieto, da Papa Niccola IV. con tutto il seguito della Corte Romana coll' occasione di darsi principio alla fabbrica del sontuoso Duomo per il miracolo stupendo successo in Bolsena del Corporale, oltre ad vna buona quantità di Cardinali, & altri Prelati, che assisterono al sommo Pontefice in detta funzione, si nominano molti Signori, trà gli altri Medici, Farnesi, Capponi, Signori di Pitigliano, Bisentij, e Mariscotti, ciò seguì l' Anno 1290.

La Republica di Siena, hauendo in gratia di Pio II. de' Piccolomini richiamato, & ammesso al gouerno della Città, e stato mol-

De' Signori Mariscotti. 9

te fameglie de grandi, già escluse (come si è detto) frà queste vi fù quella de' Mariscotti, che poscia formorono col Magistrato de' 12. Il monte de' Gentilhuomini. Hist. di Siena, & il Signor Belisario Bolgarini Antiquario accuratissimo. Nell' Anno 1458.

Il negotiato de' Maluezzi, Bargellini, e Refrigerij di liberar la Patria Bologna dalla schiauitudine di chi tirannicamente la volea occupare, fù giudicato non potersi effettuare senza l'aiuto di Agamenone figliuolo di Galeazzo Mariscotti, l'attesta l'istesso Vizzani sotto l'An. 1488.

Il Dominio anco, che ha tenuto questa fameglia, non si parla quì di superbi Palazzi, delle delitiose Ville, e d'altri beni stabili, e Ricchezze d'Oro, & Argento, Gioie, e di grossissime rendite, ma di Castelli, e Terre murate, addita la magnificenza di questa stirpe; Ella ha dominato trà gli altri Castello di Piero, Castello di Sipicciano, di Graffignano, Poggio Aquilone Mealla, Ciuitella, Migliano, Collelungo, la Signoria di mont' Albano, la Contea della Torre dell' Vcellino, quella di Vignanello, e Parrano, con quella di san Lorenzo in Val di Merse tutti luoghi in Toscana, ò poco distanti; Nel Monferrato vicino alla Città di Alba vi è vn grosso Castello, che per esser chiamato Mariscotto non par che si possa dubitare, che non sia stato posseduto da questa fameglia, tenendosi communemente, che fusse edificato da detto Mario Scotto Calui, e posseduto da suoi descendenti.

Si deduca la grandezza di questa Profapia dalla congiuntione di sangue, che ha hauuto colle fameglie più Principali, come trà l'altre Farnesi, Orsini, Malaspina, Piccolomini, Chigi Bandinelli, Spennazzi, Cerretani, Borghesi, Ragnoni, dell' Abbate, Capizucchi, Visconti, Ranghoni, Baglioni, Montorij, Marchesi del monte, Conti Anguiscioli di Piacenza, Conti d'Elci, Tolommei, Marazzani, Malauolti, tralasciandone altre Principalissime in Italia, e particolarmente nella Francia, che ambirano apparentarsi con questa.

Molti parti della medesima stirpe anco colla forza, e valore dell'armi, non meno la stabilirono che l'honorassero, e rendessero celebre al mondo, trà gli altri Mariscotto Mariscotti, sendo Console di Bologna l'anno 1180. fù di più Generale dell'armi di detta Città, e mediante il di lui valore, ridusse all' Obbedienza di quella molte Città, e terre, che si erano Ribellate.

Corrado Mariscotti gran Cancelliere di Federico Imperatore oltre à questo fù di tanto cuore, e valore, che in più duelli, e

Mariscotti al governo di Siena.

Bologna liberato per mezzo de' Mariscotti.

Mariscotti padroni di molti Castelli.

Affinità tra Mariscotti, & altre case grandi.

Ne Mariscotti. Molti vassallorosi.

battaglie potette riportar vittoria di famosi campioni circa l'An. 1200.

Andrea Mariscotti milita gloriosamente negli eserciti Sanesi, & Orvietani circa l'Anno 1201.

M. Bonifacio di Guido Mariscotti Caualiere, fù Capitano del terzo di Città, e col comando di molte Militie, andò all' Assedio di Monte Pulciano; fù anco Camarlengo della Republica, che è à dire, Depositario, ò Tesoriero, da questo hebbe la sua descendenza Guido Caualiere, che fù Auo Paterno di Scottino d'onde forse, si formò il nome di Tino, tanto poi frequente in questa Conforteria An. 1229.

Alberto Mariscotti, fù Capitano Generale de' Bolognesi, contra Faenza, & Imola Città altrettanto potenti, quanto che nemiche. An. 1281.

Galeazzo Mariscotti, oltre all'esser vno de' 16. Senatori di Bologna, fù anco Prefetto della Caualleria di quella Città. l'Anno 1467.

Sforza figlinolo d'Ercole Mariscotti vno de' 40. Senatori di Bologna desideroso di gloria, da giouanetto, se nè uscì dalla patria, non curandosi lassare gli vezzi de' cari genitori, volendoli commutare ne' rigori dell'armi, le traccie delle quali seguendo tanto si approfittò, che sendo in rotta la Città d'Ascoli, con quella di Fermo, fù dall'Ascolani eletto per lor Capo, e Principe, ottenne, che la Republica di Venetia volesse auualorare le proprie squadre, colla di lui direttione. Meritò riceuere da Carlo V. gratie singularissime particolarmente di esser promitto di grosse entrate, dichiarato Collonnello d'un Terzo dell'esercito Imperiale, e d'esser mandato dal medesimo Imperatore à Roma per trattare negotij importantissimi, particolarmente per sedare le turbolenze di quei tempi; mediante il suo elegantissimo modo di trattare si rese sommamente beneuole Clemente VII. e Paolo III. il quale tutto sodisfatto del negotiato di Sforza gli volle dare per Moglie Ortentia sua parente, e dell'istesso sangue Farnese concedendogli molti Priuilegij, dandogli il titolo di Conte, e confermandogli l'inuestitura della Contea dell'Uccellino, e della Terra di Vignanello, con chiamarlo, e tenerlo sempre per parente.

Ne Brevi, e Priuilegij diretti à questo Sforza sì dell'Imperatore Carlo, come anco di Paolo III. si leggano queste precise parole: Nobilis vir Sfortia Mariscottus, & il Pontefice sog-
gion-

Sforza di Ercole Mariscotti
Nobilissimo

De' Signori Mariscotti. 11

gionge. *Dilecto filio Sfortia Mariscotto nostro secundū carnem affini,*
&c. la parola Nobilis, chi non vede, e non argomenta la ma-
gnificenza, e grandezza di questo soggetto; Mà la morte volle
fare ostacolo, al preparamento degli effetti de di lui alti pen-
si militari, all' hora, che hauendo gettato li fundamenti per la
superba fabrica d' vna fortezza in Vignanello da quella percosso,
fù necessitato lasciar l' impresa, quasi nè di lei principij, ma
pure ad onta dell' irreparabil forza dalla morte, non rimase pe-
rò priuato del nome di grande corrispondente all' attioni heroi-
che di lui, acquistatoselo colle generosissime sue attioni.

Fortezza co-
minciata in
Vignanello.

Da questo Sforza hanno hauuto origine i Mariscotti, che
hoggidi sono in Roma, del quale fù herede non solo delle fa-
coltà, ma anco della generosità, & autorità appresso alla Cor-
te Romana, e d' altri Principi del mondo il Conte Sforza: Il
quale à lui con giunto col Sacro santo Vincolo Matrimoniale
coll' Illustrissima, e Religiosissima femmina Vittoria Ruspoli,
godè felicemente, & abbondantemente quella beneditio-
ne, che con 'larga mano dà il Signore alli suoi cari, vedendo
intorno alla sua menta multiplicare i parti à guisa di verdeg-
gianti Oliue, nella posterità de' quali, e per l'ottima educa-
tione di tanto Padre, e per la buona indole di ciascuno di loro,
non si puol punto temere, che non sieno per preferuarsi, & agu-
mentarsi le preeminenze di questa casa.

Mariscotti di
Roma.

Nella Chiesa di san Lorenzo di Val di Merfa fiume, che riu-
grossando il Real Ombrone, sene corre riuerente à rendere il
tributo al Mare, e che dalle famose scaturiggini dette dell' Lu-
co, non lungi dalla Città delle Vergine 5. miglia trahe la sua
origine, luogo già Contea di questa stirpe (come si è detto) vi si
conserua vn sepolcro con questa scrittione. *Dominus Thomas*
Adouarde de Mariscottis Miles factus in exercitu Firmanorum contra
Asculanos, nel ristretto di quella parola *Dominus*, non vsitata
in quei tempi se non con gran circospezione, si spiega il pre-
gio, e l' autorità di questo valoroso soldato.

Sepolcro anti-
co nella Chie-
sa di san Lo-
renzo.

Emilio, Lodouico, e Sigillao valorosissimi Capitani di guer-
ra in diuersi eserciti, Filippo Capitano per la Republica di Ve-
netia, & Aldello Mariscotti Capitano nell' esercito di Milano, e
della casa Serenissima di Toscana, non degenerarono punto
dall' antenati loro.

Ma qual fuisse poi il valore di Galeazzo, e Tideo, figliuolo
di Lodouico Calui Mariscotti vecchio di grandissimo spirito, e

B 3 giu-

**Prodezza di 2.
fratelli Mari-
scotti.**

giuditio, lo palesò quel gran fatto, quando à viua forza perfuasi dal Padre liberorono Anibale Bentiuogli, che per ordine deli Sforzi Duchi di Milano, da Francesco Piccinino Tiranno di Bologna fraudolentemente fù fatto prigione nella Rocca di Varrano in Val di Luco, doue formontati i duoi inuitti fratelli, & uccise le guardie, fatto prigione il Castellano, sopra li propij omeri armati portandolo, indi l'extrassero, e ricondufero libero à Bologna. Porta quest'Historia Gio. Battista Pigna, nel racconto, che fa de' fatti de' Prècipi d'Este lib. 7. fol. 523. Pópeo Vezzani lib. 6. fol. 378. Nell'an. 1443. il Volaterano, & altri.

**Intrepidezza
di Galeazzo
Mariscotti.**

Galeazzo poi intesa la morte repentina di Lodouico, Agefilao, Antenore, e Marefcotto suoi figliuoli, uccisi sotto la fede da Hermete Bentiuogli, essendo di età di 95. Anni intrepidamente disse alla moglie, dandogli la nuoua, Iddio ha fatto à me quel che feci ad altri, quando volsi procurare le grandezze à Bentiuogli, però douiamo comportare ogni cosa con pazienza, e non ci lamentare della Diuina bontà, dal Vezzani Anno 1501.

Lorenzo Capitano inuitto descendente per linea retta da Signori del Castello di san Lorenzo fù splendor dell'armi ne' secoli quasi de' nostri tempi.

**Molti Caua-
lieri de' Mariscot-
ti.**

Questi angusti fogli non possano capire il gran numero di quelli che coll'armi, e gradi Cauallereschi illustrarono questa fameglia, si nominaranno qui solamente vn Gerardo dell'Anno 1294. vn Geremia del 1299. Vn M. Sticcha di M. Rinaldo Mariscotti l'an. 1326. questo con altri Sanesi Nobili fù fatto Caualiere dal Duca di Calabria. Vn altro Alberto del 1341. tutti 3. Caualiere Gaudenti; Vn Guido Cesare del 1593. Caualiere di S. Iacomo, Tideo del 1595. Caualiere di Malta, come anco Vincentio, Carlo d'Odoardo, e Carlo d'Orlando dell'istessa Religione, Lodouico Caualiere Commendatario di san Stefano.

**Molti de' Si-
gnori Mariscot-
ti, hanno hauu-
te cariche grã-
di,**

Molti, che furono impiegati in maneggi, e cariche principali, dinotano qual fusse la stima, che sempre fù tenuta di questa fameglia, appresso à tutti li Potentati del mondo, primieramente Lodouico Mariscotti fù il primo Senatore di Bologna, di questa gente, sostenne anco la medesima dignità Ercole di Galeazzo, Giouanni, e Luigi Caualiere, figliuolo di detto Ercole, Bartolomeo, & vn altro Ercole figliuolo di detto Giouanni; Luigi fù Consolo della Republica di Siena, & ottenne da Conti Soazi, & Ardenghi in dono gran parte de' di loro beni dell'An. 1166. Simil carica, hebbe Pietro di Mariscotto sotto al quale

fù

De' Signori Mariscotti. 13

fù fatta la dogana, e la piazza grande di Siena tanto vaga, e bella dell'An. 1194. Guido di Mariscotto, fù anco esso Console l'An. 1203. e 4. e sotto di lui i Perugini fecero lega co'Sanesi. Leonardo di Guido di Mariscotto fù parimente Console l'Anno 1208. e 1218. nel di cui consolato la Republica riportò amplissimi Priuilegij da Ottone Imperatore.

M. Mariscotto di Guido di Mariscotto Caualiere l'Ann. 1246. fù dalla Republica di Siena mandato con altri Nobili Caualiere ad accompagnar Federico II. Imperatore, acciò in nome publico lo seruisse, come fece per lo spatio di 3. mesi, esattamente, di questo fù figliuolo M. Vecchietta, che fù vno de 4. Proueditori Generali di Bicherna l'An. 1267. sendo in quel tempo Potestà di Siena M. Miglelaro de' Mariscotti da Verona, simil carica, hebbe Giliberto di Leonardo Mariscotti Caualiere l'Anno 1246.

Scotto di Giliberto Mariscotti, fù vno de' Generali Proueditori della Bich. An. 1292.

Lodouico Mariscotto fù vno de' 16. Senatori di Bologna, e Vice Duca di Milano l'An. 1438. fù anco vno de' 16. Riformatori, per la liberta di Bologna l'An. 1445. e poi ristretta questa carica trà 6. il medesimo vi fù annouerato.

Fra Iacomo di M. Giliberto Mariscotti fù Rettore, & Operaio della Cattedrale di Siena l'An. 1304.

Rinaldo di M. Giliberto de' Mariscotti fù de' Consoli della mercantia l'An. 1303. e 4. De' Proueditori di Biccherna l'Anno 1305. 7. 9. 12. e degli Esecutori di Gabella l'An. 1314. Magistrati tutti principali in Siena.

Niccolò di M. Sticcha Mariscotti Caualiere, fù de' Signori noue Priori, e Governatori della Republica di Siena, dato con altri Nobili per consigliere, con carico di soprintendente à far la fortezza di Grosseto, suo figliuolo fù Orlando, che restò Signore, e padrone del Castello di Floriano in Val di Merse; questo come persona animosa, e di gran spirito, per le differenze, e Guerre ciuili, che vertuano fra i Gentilhuomini fuor usciti, & il Reggimento delli Signori Riformatori, trouandosi al suo Castello vicino al Ponte de' bagni à Macereto, doue con gran seguito di gente ruppe la strada del Ponte, depredando tutti li Mercanti, che di la passavano, non per modo d'affassinio, ma in onta di detti Sig. Riformatori, il tutto successe dal 1334. fino al 1368.

Per il che sdegnati i detti Signori Riformatori, vi mandorono da Siena l'esercito, ilquale combattendo il Castello, benissimo

di

Seditioni tra
Gentilhuomi-
ni, e Reforma-
tori.

14 Origine della Casa

*esercito man-
ato da Senesi
ontra à Nico-
o Mariscotti.*

*Primo Signo-
te di Mont'Al-
bano.*

*Reggimento
di Siena occu-
pato da Lodo-
uico Mariscot-
ti.*

*Orlando di Ri-
naldo Mari-
scotti sogget-
to principale.*

*si adopró mol-
to à fauore del-
la Republica.*

difeso, fù con tutto ciò preso, e destrutto, restandoui prigio-
ne Odoardo, fù condotto in Siena, e poi liberato, morse in
honorato gouerno; Moglie di costui fù Rabbe del Malia della
potente fameglia dell'Abbate, che all'hora dominaua la Città
di Grosseto con tutto il seguito di Maremma.

Naddo primo Signore di Mont' Albano, nel Magistrato di
Biccherna, fù vno de' 4. Generali Proueditori l'An. 1344. e 46.
tal carica anco sostenne Mino l'An. 1367. e 90.

Lodouico di Naddo di M. Sticcha fù vno de' 13. Signori che
scacciato per forza d'arme il Magistrato de' Signori dodici il dì
2. Ottobre 1364. entrò in Palazzo, & occupò il Reggimento
della Signoria per tutto il 24. di detto mese, nel qual giorno i
Signori 12. armata mano coll'aiuto de' Salimbeni, e del popo-
lo minuto cacciarono dal gouerno violentemente il detto Lo-
donico co gli altri Gentilhuomini, & anco dalla Città.

Agnolo di Lodouico de' Mariscotti fù del Magistrato della
General Biccherna l'An. 1397. e 1400. nel 1401. Vgo di Lodo-
nico fù degli Esecutori di Gabella.

Lodouico di Vgo fù de' Consiglieri Generali l'An. 1430. e cir-
ca al 1450. essendo molestata la sua Signoria di Mont' Albano
da gli huomini della Terra di Monte Castelli dello stato Fiorenti-
no suoi vicini valorosamente si difese, ciò si caua dalle pistole
del Dati.

Rinaldo di Lodouico sendo stato rimesso per opera di Pio II.
come si è accennato di sopra, risede nell' eccelso Concistoro per
vno degli Illustrissimi Signori, l'An. 1481. Nouembre, e Di-
cembre, il 1490. Marzo, e Aprile, & il 1500. Settembre, e Ot-
tobre.

M. Orlando di Rinaldo oltre all'esser Caualiere, e Commen-
datore dell'Ordine Militare di san Iago della Spada in Compo-
stella, fù anco per altro persona principalissima, & al suo tem-
po, molto adoperata ne' maggiori bisogni della sua Republica
di Siena, per la quale l'An. 1524. andò Oratore à Fiorenza,
l'An. 1538. fù Oratore cò altri à Chiusure, per riceuere à publico
nome, & honorare Paolo Papa III. che passaua, per l'abbocamē-
to, che si doneua fare trà sua Santità, e l'Imperatore, e col Rè
Christianissimo in Nizza di Prouenza al quale congresso fù an-

co M. Orlando, con M. Ambrogio Nuti: l'An. 1543. fù Ora-
tore à Carlo V. accioche si dismettesse la causa che il Cardinal
Farnese haueua mossa alla Republica per cagione dell' Abbadia
delle

De' Signori Mariscotti. 15

delle trè Fontane; Il 1544. di nuouo andò Oratore à Carlo V. & il simile successe il 1545. con ordine che risedesse à nome della Republica in quella corte, nella quale ottenne, che li Spagnoli partissero dallo stato di Siena: l'An. 1550. fù di nuouo mandato dalla Republica, per fermarsi Residente in quella Corte come Ambasciatore à Carlo V. dal quale fù sempre ben visto, e fauorio hauendolo creato Cauallier Cesareo, Conte Palatino con Priuilegij Amplissimi, hebbe dalla Republica molt' altre cariche, & honoreuolezze.

Agamenone Mariscotti Dottor di Legge, da Sisto IV. fatto Camarier segreto, fù poi Senator di Roma, e da Innocentio VIII. & Alessandro VI. confermato nel 1500. egli honorò molto la sua gente non vsandosi dar questa dignità, che à sogetti di gran meriti, e virtù.

Molti soggetti grandi di questa fameglia.

Galeazzo Mariscotti Capitan di guerra del 1504. fù Senatore, e de' 16. di Bologna, & ottenne la Contea della Torre dell' Vcellino, già per giurisdittione acquistata da Lodouico Mariscotti al tempo di Niccola Papa V.

Nell' vltima guerra di Siena, essendo stata data tutta l'autorità à otto Nobili da tutto il Consiglio Generale, trà questi vi fù chiamato Caterino Mariscotti. An. 1559.

Troppo tedioso sarebbe il voler raccontar quelli, che sono riseduti nel supremo Concistoro, Confalonieri, e Capitani di Popolo; Vltimamente Aldello d'Orlando sopradetto fù de' Signori più volte, e poi Capitano d'vna Compagnia d'Archibuffieri sotto'l comando del Serrennissimo Prencipe Mattias di Toscana, fù Confaloniere, e governò altre Città come Capitano di giustitia.

Furono anco molti che apportarono honore eterno à questa stirpe colle virtù, e con dottissimi scritti, & opere comuni alla luce del mondo colle stampe. Vedasi vn Gio. & vn Lodouico Mariscotti, quell' Dottore, questi Dottore, e Caualiere. Michele Giustinano, nel tempo del Generalato del Card. Egidio da Viterbo Agost. ottenne licenza d'interpretare, & esporre il Maestro delle sentenze nell' Vniuersità famosa di Parigi l'An. 1519. Agamenone sopradetto, Anibale, e Gio. Luigi Mariscotti il primo oltre all' esser Senatote, fù colli due nominati Dottore dell' vna, e dell' altra legge, & Anibale Lettor publico; Marco Antonio oltre all' esser Ambasciatore all' Imperatore per la Santità di Pauolo III. fù publico lettore in Bologna, e poi Auditor di

Molti virtuosi di questa conforteria.

Rota

Rota in Roma, della quale fù Decano l'An. 1540. di questo si vede la memoria, ò Epitaffio nella Chiesa di san Petronio appresso alla porta Maggiore. Cesare, e Marco fratelli carnali, oltre al bell'ingegno, che han sèpre mostrato, il primo in diuerse opere stampate non di minor prudenza si è fatto conoscere nell'amministrazione di molte cariche nella Patria di Siena, emolo sempre generoso del fratello Trimigista ammirabile de' nostri tempi; nell'istessa patria oltre all'esser Caualiere dell'Illustrissima Religione di san Stefano, & hauer ottenuto la suprema dignità di Capitano del Popolo, ha fatto nobil ostentatione del suo sapere Francesco Mariscotti, reputato però degno del Rettorato Generale del publico studio nella patria.

Molti de' Mariscotti honorati con dignità Ecclesiastiche.

Ne segue anco gran Turma di Personaggi, che mediante la di lor singolar virtù, si sono portati à diuerse dignità Ecclesiastiche, e tralasciando molti Prelati, Referendarij, e Camerieri, si rappresenta in primo luogo l'Abbate Claudio soggetto singolare, Galeazzo, fatto Prelato, & Abbreuiatore di 26. Anni, & in tempo che nella corte di Roma si formauano altissimi concetti di questo soggetto, la morte troncando lo stame della di lui vita, tagliò anco la strada, che egli non ascendesse alle principali dignità di santa Chiesa.

Gio. Luigi di Ercole Mariscotti Senatore doppo hauer gloriosamente riceuuto l'insigne Magistrali del 1574. poi del 1585. fù affonto alla dignità Episcopale per la Chiesa di Strongoli in Calabria, al qual doppo successe Claudio Mariscotti, prima Abbate di san Michele in Bosco.

Acchille Mariscotti fù Vescouo di Cernua, e sepolto nella Chiesa di san Domenico in Bologna, con Nobilissimo epitaffio in marmo. Tra questi sinomini ancho Lattantio Lattantij da Oruieto, il quale per i suoi rari costumi, e per la singolar sua Piera, meritò di esser Mastro di Camera del Santissimo Padre Innocenzo Decimo: Questi non solo honorò la sua conforteria nobilissima in Oruieto, ma anco quella de' Mariscotti, essendo nato dalla Signora Portia sorella carnale de' sopra nominati Signori Dottori Marco, e Cesare, già sposata col Signor Bernardino Lattantij Caualiere di San Stefano, Padre di questo Prelato.

Trà questo vago mazzo di preggiatissimi fiori volle anco campeggiare la purpureggiante Rosa; L'eccellentissime, e rare virtù di Ranieri Mariscotti, la bontà, e li candidissimi costumi

De' Signori Mariscotti. 17

stumi, accompagnati dal profondo sapere, indussero facilmente Lucio Papa II. à numerarlo trà li sacri Prencipi Cardinali, dandogli il titolo di San Sergio, e Bacco. Il Ciaccone nelle vite de' Pontefici nè tratta diffusamente, e con grand' honorevolezza, il simile fanno Alidosio Sigonio lib. 2. de Episc. Bon. Giacomo Coril. Spagnuolo nell'Historie de' Cardinali: Cherubino Gherardacci Agost. nell'Historia di Bologna, & il Vittorelli nelle sue Additioni al Ciaccone.

Consacrarono anco all'Eternità la memoria gloriosa di questa Stirpe molti, che staccati dagli affetti mondani, tutti infiammati, e ripieni di spirito celestiale, vollero pietosamente seguir Christo; trà i molti ci si rappresenta, Lodouico di Naddo Mariscotti, il qual ridotto à faccia della morte, languente in letto disperato della salute humana, al detto del Beato Giovanni Colombini prestò tanta fede, con tanta pietà, sperò pietà dal Cielo, che meritò ritrouarla con esser reintegrato nella pristina sanità, coll'ottener poscia prole fecondissima, tanto riferisce il Razzi nella vita del medesimo Beato Colombini fol. 529.

Giouanna di Francesco Mariscotti, fù tanto innamorata di Dio, che perciò non temè lassare il mondo, e le di lui pompe col l'apparato di tante lautezze, e con altissimo intendimento volle farsi Ancella di sua Diuina Maestà in compagnia di Catarina forella Cugina del soprannominato Colombini, sotto la scorta di questo itesso, & à persuasione del medesimo, si dedicò in tutto al suo sposo diletto Giesù, e con procurar che altre verginelle facessero il medesimo, meritò di quello istituto Monacale esser ancor lei fondatrice, il medesimo Razzi doue sopra.

Lamberto Mariscotti della sagra Religione de' Serui di Maria, huomo di dottrina incomparabile, di bontà di vita singulare, questi doppo hauer retto per più tempo lo studio del Conuento di Siena della sua Religione, fatto maestro di valorosi soggetti, poscia potè fondare l'insigne Monasterio di san Iacomo nella Giudeica di Venetia, come si caua da tutte l'Historie della medesima Religione.

E tralasciando altri soggetti di questa gente, che con viuo, e vero affetto seguirono li sentimenti del Cielo, accostandosi à nostri tempi, vedremo tre Illustrissime forelle figliuole del Conte Marcantonio Mariscotti, e d'Ottauia di Vicino Orsino de' Signori di Bomarzo, e di Giulia Farnese, cioè Gineuera, Clarice, & Ortentia.

Ranieri Mariscotti Card. da Lucio II.

Molti soggetti di spirito di questa famiglia.

Giouanna Mariscotti fondatrice di Monache.

Lamberto Seruita Fondatore del Conuento di Venetia.

Tre forelle carnali di gran spirito.

B

Or-

Ortentia congiunta col Vincolo del santo Matrimonio à Paolo Capizucchi Marchese di Poggio Catino, e di Montieri, e Signore della Terra di Fossa Ceca, Soggetto di gran stima, nō solo in riguardo della chiarezza del sangue, restando la Famiglia Capizuchi per molti secoli in possesso della Nobiltà Romana, con hauer prodotto sempre soggetti conspicui in arme, in lettere, & in dignità Ecclesiastiche, sendo arriuata ad Illustrar anco la Porpora nella persona di Gio. Antonio Cardinal di S. Clemēte, come il tutto diffusamente, e veridicamente attesta l'Abbate D. Ferdinando Vghelli nella Genealogia stampata ultimamente di questa casa Illustrissima; ma anco stimatissimo nella Corte Romana in riguardo de' proprij meriti.

Ortentia Moglie del Marchese Paulo Capizucchi,

Attestatione per la bontà di questa Signora,

Ortentia fù di tanta bontà, e così applicata al seruitio di Dio, che se con vn occhio per necessitā della casa, e sua famiglia era dedita à gli affari mondani, l'altro colla scorta del cuore, era sempre fissò nel Cielo; La renitenza, che hebbe nell'ammettere nel letto maritale il bel candor Virginale, fù compensata coll'esser fatta da Dio madre feconda d'ogni virtù, ella particolarmente era tanto ben composta colla volontà del Cielo, che niuna cosa per disastrosa, che fusse stata, non la potè mai distorre da vna vera costanza christiana; Era introdotta tanto, nell'humane, e diuine lettere, che recitando taluolta l'Offitio diuino, e della Vergine Madre, con vna sua figliola, con profonda dottrina, e con ammiratione di chi l'ascoltaua, gli interpretaua i più oscuri, e difficili passi della Scrittura; Nel fiore della sua più fresca età, lassò volentierissimo il Mondo, perche s'assicuraua, che la Diuina bontà l'hauerebbe chiamata alla perpetua Primavera del Paradiso; nell'estremo suo passo altrettanto auvalorata dalla virtù dell'animo, quanto destituta di forze corporali, potè vincere, e superare, doppo lungo, e fortissimo combattimento il fiero, e crudel nemico, l'insidioso tentatore dell'Inferno, fà testimonianza del tutto il P. Gio. Battista della Crocetta, & il Padre Pietro Teatino di lei Confessore, attestando nel racconto della vita, che fece di questa nobil Signora con gran giuramento, che hauendo più volte ascoltato la general confessione di lei, non haueua mai trouato in quella peccato mortale, che però non sia marauiglia, che nell'agonia, che soffrì di tanto tempo, molti spiriti buoni, e religiosi à gara ambiuano baciargli i piedi, passò all'altra vita in Roma il 30. Nouembre An. 1622.

Da

De' Signori Mariscotti. 19

Da cotanto pietosa Madre non potea nascere prole, che altrettanto pietosa. Biagio Camillo con due nomi chiamato, per rinouar la memoria di due Zij Paterni, che questi nomi, e la lor Profapia coll' attioni Heroiche commendarono all' Eternità; furono dati li detti dui nomi à questo parto, perche forse preuidde questa faggia madre, che in esso si doueuan compendiare tutti i fatti generosi delli due Zij, che se non furono immitati nell' ationi martiali, dedicatosi alla fagra Religi. Domenic. con nome di Raimondo, in qualsiuoglia altra proportionata al suo stato, si rese eminēte à segno tale che àcora nell' età più fresca, potè esser eletto per Segret. della Cōgreg. dell' Indice, & Esaminat. de' Vesc. e poi Maestro del Sacro Palazzo.

Gineuera lasciando il mondo in tutto fece di se stessa sacrificio à Dio sù l' Altare della Religione, prendendo in Viterbo l' habito del Serafino Incarnato Francesco nel Conuento di San Bernardino, e per renuntiare in tutto alle cose mondane, non volle nè anco ritenere quel nome, che hebbe nel secolo, facendosi chiamare Suor Innocētia, nome proportionatissimo alli di lei costumi, all' integrità, e simplicità, che da tutti fù conosciuta per Colombina; Visse e morì in somma con tanta gran fama di fantità che doppo della di lei morte il cadauero fù quasi riuerito con concorso vniuersale di tutta la Città, come santo, e ciò successe per molti giorni.

Clarice Vergine, la quale per seguitare le sante pedate di Gineuera anco tra gli vezzi, e lussi del secolo, trà le morbidezze, e delitie, che trà le braccia de' nobilissimi genitori gli somministrana l' alta nascita di lei, resistendo più che virilmente alle lusinghe del superbo apparato, che artificiosamente per distorla fù preparato auanti à gli occhi di lei per le Nozze della Sorella Ortentia, volle, e seppe preferuare intatto il candor Virginale, coll' dispreggio di tutti li piaceri del Mondo, e della carne; Recusò però più volte le terrene nozze di gran Signori, e generosi Cauallieri, che per dote anco non hauerebbero ambito altro, che le rare bellezze di lei, e le singolari Doti dell' animo della medesima. Ella hanelaua solo à quell' eterne del suo dolce sposo Giesù; Volle però commutare le Nozze, e sponsalitij terreni, colle celestiali nella Religione, e prendendo il sacro habito nell' istesso Conuento di Gineuera, iui così bene seppe finalmente reprimere li sensi corporali, rintuzzando con isquisita prudenza quei spiriti generosissimi, che per es-

Gineuera Ma-
riscotti Mona-
ca in Viterbo.

Clarice vergi-
ne, e sue resolu-
zioni generose.

fer tanto viuaci, tal hora recalcitrauano allo spirito, raffrenandogli bene con insolite macerazioni, vigilie, e digiuni, fatta poi tutta celestiale, diuenuta così tutta di Dio, à quello fece ritorno con grido immortale di santità l'Anno 1640. Il Padre Francesco Maria de Amatis della Compagnia di Giesù, scrisse elegantemente la vita questa serua di Dio, e fù stampata l'Anno 1642.

Beato Nicolò
Leccetano.

In questa nobil mostra entri per vltimo, il nostro gran seruo di Dio, il veridico Profeta di Siena Niccolò Mariscotti Leccetano di sant' Agostino, alla di cui fama immortale, si consacrano questi humili, e foschi inchiostri.

Ad Illustrissimam Mariscottorum familiam pro vita B. Nicolai Tini in lucem edita.

*S*ublimem generi vestro Romana decorem
Purpura, doctrinae multaque fama parit.
Dat paleas Mauors, palmis, & stemmata lauro
Cingit, ab imperijs aurea ferta trahunt.
Quam lucem Aethereis clarus virtutibus affert
Nicoleos, longe vincit, & omne iubar.
Illustres ea vos Roma, notosque per orbem
Reddunt, hic celebrat nomina vestra polo:
Dant illa exemplum, terra quo insigne parctis
Nomen, at hic stimulat querere in axe decus.
Illius ad lucem dum gesta vocatis, amore
Qua laudis flagrent pectora vestra liquet.



CAPITOLO II.

Nasce Niccolò nobilmente nella Città
di Siena in Toscana.

L tener la bocca ferrata col Sigillo del silenzio per li fatti de' Principi, è cosa non men buona, che da persona accorta, il palesar alla luce del mondo le gloriose, & heroiche attioni degli antenati, e particolarmentè de' serui di Dio all'incontro, fù sempre, ed è lodeuole: Disse l'alto condottiero Raffaello Arcangelo al pictoso

Tobia. *Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei reuelare, & confiteri, honorificum est:* e l'Apostolo scriuendo à gli Hebrei, lasciò quel precetto. *Mementote Prepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conuersationis, imitamini fidem.*

Al che anco ci inuita, e persuade col suo essemplio quella lucerna del mondo il macerato petto Girolamo, che non solo le Vite degli Anacoreti Paolo, Ilarione, Malco, & altri, ma anco di quelli dell'antico Testamento con fioritissimo stile reuocò alla mente, e trasmesse alla notitia della posterità, rauuiuando le memorie generose, che stinte nella dimenticanza, nel obliuione giaceuano.

E se bene i Santi essentialmente non hanno di bisogno de' nostri applausi, nè delle lodi humane, godendo essi la presentia di Dio, che è il termine, & il *Non plus ultra* de' godimenti perpetui, e restando illustrati colla diuina gloria del Paradiso, altro non fanno bramare, niente di meno accidentalmente qualche cosa auanzano, e più gioiscono particolarmente vedendo propagarsi gli auansamenti della fede Christiana, e palesarsi le meraviglie di Dio, operate per mezzo de' suoi amici, disse però Gregorio Turonense nella Vita di S. Leobardo. *Ecclesia fidelis edificatur quotiescumque Sanctorum gesta deuotione replicantur.*

Si dica, e si palesi il vero, si replichino li fatti degli amici, e cari di Dio, si faccia il tutto à gloria del medesimo, e sia chi esser vuole, che ben farà, è vero, che la bocca, che dà il fiato

Palesar l'attioni de' Santi è cosa lodeuole, e vtile.

Top. Cap. 12.

Cap. 13.

S. Girolamo scriue le vite di molti.

Palesandosi le glorie de' Santi, godono accidentalmente.

S. Greg. Turonense vita di S. Leobardo.

22 Immagine del B. Niccolò

Scrivere a ve-
ro ad ogniuno
è lecito.

Bulla V. eiusde
Pontificis.

Obbligo del
Autore.

Orlando Mala-
uolti. Giugur-
ta Tomasi. Ce-
sare Orlandi.

Siena Città an-
tichissima in
Toscana, mol-
ti hanuo scrit-
to circa all'an-
tichità di quel-
la.

à quella tromba per ostentatione propria, si rende sospetta, e contamina l'attione lodata, ma non per questo si nega à chi si sia, che non possa scriuere, e palesare il vero, e tanto più è lecito à quelli, che nè sono informati, e che nè restano interresfati; Più francamente, e veracemente si scriue di certa scienza, che per relatione, si deue reputare per matricida quello, che potendo giustamente palesar li fatti generosi seguiti nella Patria, e nè fuoi, li tralascia. A tutti è lecito farsi tromba dell'attioni honorate anco de' fuoi, lasciò scritto Pio II. *Quis est enim, qui suae Urbis praeconia, suae Patriae laudes, sui generis virtutes non libenter vulgari procuret, cum id possit rite & honestè facere?* Ma che, non è vero forse, che non solo i più dotti, ma anco i più fanti, hanno scrittò li fatti de' più propinqui? Il gran Padre Agostino il Santo trà gli altri, orò, predicò li fatti della defonta gran madre Monica santissima.

Volle la bontà Diuina, che à Niccolò, & à me fusse commune la Patria, e l'Instituto (così fusse comune lo spirito) per imitare la di lui Vita, e per descriuerla con quella facondia, che si ricercarebbe, con tutto ciò per li riguardi sopradetti, quando anco io non haueffi intrapreso quest' opera, punto non pensarei à darni di mano.

E per farsi dalla Patria dico, che fù Siena Città, quella che anco auanti alli suoi natali, fù fauorita dal Cielo d'esser situata nel cuor della Toscana, parte più bella, e delitiosa del Mondo. Le più sublimi penne trà spiritosi ingegni, procurorno inuestigare di quella gli alti Principij; I più famosi Historiografi, con tutta la di loro diligenza, e sapere, non potettero dar certezza del tempo preciso, circa alla foundatione di quella, I figli per ogni ragione ciuile, douerebboro esser à pieno informati de loro interessi familiari; Quel cuore, che non è sollecitato dagli affari propij, e della Patria, offende la buona economia, e non è d'huomo, ò pur d'huomo senza sentimento; Ancho molti parti amorosissimi di questa Madre, per rendergli viui segni di gratitudine, vollero dall'oscuro abisso dell'obliuione reuocare alla memoria de' viuenti li successi andati di quella, e ben che di concetti ricchissimi; di spirito eleuatissimi, non potettero inuestigarne il principio, lasciandone scritto indeterminatamente, e così nell'oscurità de' Natali, molto più campeggia la canitie di quest'antica Madre, e non pargoletta alata hier l'altro dalle braccia della Nutrice, come certi tento-
rono.

Mariscotti di Lecceto. Cap. II. 23

rono, ma senza fondamento, voler prouare, e d'hauerla vista, se non nascere, almeno in quell'età, che i capelli più biondeg-
giano.

Se questi detti ridicolosi si potessero sostenere, cascarebbe quel nostro tanto glorioso detto. *Sena Vetus*, al qual poi fù aggiunto, *Ciuitas Virginis*. Come Siena hauerebbe potuto dare il nome di grande à gli inuitti Duci delle squadre Toscane, veri, e legittimi successori di quella coronata testa, che fù il terrore, e spauento della gente latina, se ella non fusse stata grande anche nel suo principio?

Oltre à che, la pietà verso la Religione, che per tanti secoli si vede trapassata ne' petti de i figliuoli di questa Patria, la generosità, e nobiltà, gli alti pènsieri de i medesimi, formano chiaro argomento, che da' genitori altrettanto pietosi, che generosi, habbino hauuto l'origine. Il figliuolo è vna viua, e vera Immagine del Padre; La natura quando produce vn figliuolo, pretende d'eternare con viui caratteri in quello del Padre la persona. I frutti buoni, e suauì, per sentenza dell'istessa bocca di verità, non possono esser prodotti se non da piante fertili. Il generoso Leone non genera Conigli; Anzi che i figliuoli di pietosi, e generosi genitori, allattati, e nutriti in siluestri selue da spietata, e vorace Lupa, hanno pure d'umanità ritenuti, viui segni, nè punto trauirono da quelli spiriti, e sentimenti alli quali li chiamaua la di loro nascita; Romolo, e Remolo confermarono questa verità; Semiramide Regina la ratificò, Li figli del patientissimo Eustachio, e tanti altri, la stabilirono.

La pietà, e la generosità, che per tanti trascorsi secoli, senza interrompimento si è trasfusa nè i petti Sanesi, nè inducano à credere, & à sottoscriuere senza ambiguità la sentenza di quelli che lasciarono scritto, i Sanesi hauer hauuto l'origine da gli antichi Toscani, nominati dalli Scrittori di quei tempi Etruschi, ò da primi fondatori dell'alma Città capo del mondo, non meno in ogni loro affare arditì, e generosi, che nel culto ancho di falsa Deità pietosi, e religiosi; anzi primi inuentori d'incensi, e riti, per honorarne sù gli Altari i loro Dei falsi.

Alli ciechi dal ventre Materno, non è nota la chiara luce del sole; Anche i più rozzi, & ignoranti, fanno che i Sanesi non solo nel cieco stato del Gentilismo, furono Pontefici, e Mae-
stri

Biondo Fla-
nio da Furlì
Italia illustra-
ta.

L'an. 1260. il
Malauolti fo-
glio 20. 2. par.

Siena Città
grande in To-
scana.

Siena Città
pietosa, e ge-
nerosa.

I figliuoli he-
reditano la na-
turalità de' i
Padri.

Siena Origina-
ta da gli anti-
chi Etruschi.

24 Immagine del B. Niccolò

lib. 1. c. 1.

Siena scuola
dell' atiche ce
remonie nel
Gentilismo.

Tempj anti-
chi dedicati a
gli Idoli in
Siena.

Sanesi pietosi
nello stato del
la fede Chri-
stiana.

Siena ha hau-
to gran nume-
ro di Santi, e
Beati.

Sanesi gene-
rosi.

Sanesi gran lit-
terati.

Detto di Mon-
su Molluch.

fri di quelle profane ceremonie. Lascio scritto Valerio Max. che nella Toscana, cosi detta (come vogliono alcuni) dall' incenso, che in grandissima copia si consumaua ne' sacrificij, rifedeua la scuola publica dell' antiche ceremonie, dove ancho i Romani mandauano li figliuoli per addottrinarsi in quelle.

Di quell' empia pietà antica de' Sanesi ancho di presente, se ne vedono li segni. Il Tempio hor consacrato à Pietro Vicario di Christo detto san Pietro Buio, prima eretto à Gioue, quello dedicato alla gran Vergine Madre in Treffa, prima à Minerua, l'altro à Pan Dio delle selue, hora à sant' Ansano detto à Do-fana.

Simil pietà poi molto più fecero campeggiare nello stato di gratia, e della vera fede di Christo, alzando all' immortalità di lui macchine sontuosissime, e stupende di sacriati Tempj, Altari infiniti alla gran corte del Paradiso, con i quali mezzi, ma molto più con la vera pietà del cuore, non trauiando dal retto sentiero delli diuini precetti, in quella à schiere furono aggregati.

Non dirò, che sieno innumerabili, come le stelle del Cielo, l'Arene del mare, le foglie degli Alberi, parebbe vn Iperbole troppo grande, ma dicasi pure, che con difficoltà si possono numerare l'anime felici, e beate, che Siena hà mandato à gli eterni piaceri de' veri campi Elisi del Paradiso: Ben facilmente de i Santi, e Beati Sanesi dell' vno, e dell' altro sesso, se ne potrebbero formare Martirologij, e Caraloghi interi.

Generosissimi sempre ancho furono li spiriti di questo sangue, ciò senza poter parlare, apertamente attestano l'altissime Torri, li merlati Palazzi, le stupende fabbriche dalla passata, Gentilità erette, che se gli effetti regolarmente sono corrispondenti alle di loro cause, da questo si deue argomentare la sublimità de gli animi Sanesi.

Hanno sudato l' Historiografi, hanno gemuto i Torchi per palesare le magnificenze, la generosità l' alte imprese, li felicissimi progressi, le Vittorie segnalatissime, le rare doti dell' animo di tanti litterati, che Siena ha dato al Mondo.

Ben spesso diceua, & ad eterna gloria di questa Patria, lascio impresso alla luce del Mondo, con indelebeli caratteri, quel generoso, & inuitto guerriero Heroe de gli andati secoli, che egli più tosto si farebbe rincorato poter condurre à fine ardue imprese, debellar Popoli bellicosi, espugnar Cittadi, destrug-

ger

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 25

ger Fortezze, foggioarsi Regni, seguitato dalle schiere di Donne Sanesi, che fatto conduttiero di numeroso esercito di huomini Romani; tanto li fece dire l'istessa sperienza, mentre à occhi veggenti, si accertò, che tre generose Capitanesse Sanesi, con perfetta disciplina militare, dimostrando non esser meno istruite negli affari Donneschi, che Cauallereschi, e non men atte à trattar l'ago, & il fuso, che la spada, e la lancia (ah quanto puole vn impulso di spirito gentile, anchor in vn sesso fragile) con tanta prodezza nuoue Amazoni, altre Semiramidi difesero intrepidamente la Patria; che se il sapientissimo potesse dalla Tomba erger la testa, & alla penna dar di piglio, par che si potesse dichiarar' ancho s'adistatto, di hauer pur vna volta ritrouato non sol vna Donna forte, ma à schiere fortissime.

Germogliarono sempre per successione questi radicati spiriti generosi in detta Patria; ancho ne' secoli nostri. Altri nouelli Atlanti facilmente hauer retto il Mondo, altri colla fulminante destra hauer conquistato Regni, conculcate Corone, fattosi prostrare Regi, difeso il sacro Romano Imperio, farsi scudo della Chiesa di Christo. Altri trà li Purpurati Principi del Vaticano, in tempo de' maggiori incendij di funesta guerra, mentre, che tutto il mondo rimbombaua al suono di stromenti bellici, e che per gli vniuersali preparamenti, altro non si attendeua, che successi calamitosi di morte, trà tempestose onde di conturbato mare, forse non seppe stabilire vna ferma, e santa pace? se ne staua la bell'Italia tutta tremante, e nel pallor del volto, mostraua li timori del cuore, per il sourastante pericolo commune, manda Siena vn nouello Alessandro, e doue il primo si conquistò il nome di grande coll' acquisto del mondo, questi con la sua destrezza, e prudenza hauendolo quietato, se ne fece dichiarare quasi Conseruatore.

Questa mia tarpata penna, non puol tentare, non che effettuare il racconto ancho de' più noti, habili per trattare li più ardui, & importanti affari del mondo, per sedare l'inquietudini della Germania inferiore, che minacciavano dilatarsi per tutte quelle parti, fù eletto, vn generoso figliuolo di questa Patria, vn Idea de' Prelati Monsignor Fabio Chigi.

In somma non vi è Conforteria in questa Città, che non habbia hauuto soggetti singolari, per ogni affare honorati. Non vi è Stirpe, che non habbia qualche virgulto, che nõ arriui al Cie

Tre donne Capitane in tempo di guerra Sanesi.

Molti sommi Pontefici Sanesi.

Ottauo Piccolomini.

Alessandro Cardinal Bichi.

Fabio Chigi, hoggi per diuina prou. Papa Alex. VII.

Ogni Conforteria ha qualche Beato.

D lo,

26 Immagine del B. Niccolò

lo; Nō vi è casa, che non habbia qualche stella fissa eternamente nel firmamento. Che però il Santissimo Prelato di Firenze Antonino Arcivescouo, di questa Patria lasciò scritto. *Senam splendor urbanarum rerum, & familiarum excellentia longè nobilitarunt, & attulerunt potentia materiam Rusellæ, & Populonia finitima quondam Vrbes euerse*: E l'Imperator Carlo V. in vna lettera responsiua del 17. di Settembre del 1526. scritta al sommo Pontefice Clemente Settimo, dice sapertamente il medesimo.

De origine Florentiæ titulo 4. de 5. mundi ætate §. 35.

Detto di San Basilio.

Ma auuertendoci San Basilio, che niuno dee gloriarsi della nobiltà, e potentia della Patria, dicendo nell' Oratione, che egli fà in lode di san Gordiano. *Quid nam ego sum melior, si mea Ciuitas, olim magna, bella gessit, vnà de hostibus triumphauit? si eadem optimo sit loco sita, æstate, & hyeme, Ceterique temperie fruatur? Si fertilis est &c.* poniamo fine con nuoua dichiarazione, che quel che sino à quì si è detto, non è stato effetto di vanagloria, ma vn solo impulso di palesar la verità.

Trà l'altre Fameglie, che per antichità, e nobiltà rispondono in Siena, vi è quella de' Mariscotti Signori di Mont' Albano, trà li grandi della Patria annouerata, della quale si è discorso di sopra.

Da questa, come da arbore, e pianta feconda crediamo all'immortalità consacrata, trà gli altri (come si è detto) pendè il delicato frutto, non men nell'esterno vago, e bello, che nel interno dotato d'ogni perfettione, il nostro seruo di Dio Niccolò, il nostro verace Profeta.

Beato Niccolò de' Mariscotti di Siena.

An. 1303. memorabile, perche.

Correa l'Anno 1303. dall'Incarnazione dell' humanato Verbo nel seno pudicissimo di Real Verginella; Anno veramente memorabile, mentre, che ne' più forti horrori dell'aghiacciato Verbo, quando i Monti se ne stauano coperti di replicate neui, le Valli lastricate di fortissimi ghiacci, e che l'humor delle piante, nelle più recondite lor parti, se ne staua otiosamente radicato, apparendo repentinamente nuoua, e delitiosa Primavera, si ingemmò ogni pianta, i ghiacci conuertendosi in smeraldi di verdeggianti foglie, le neui in fiori suauissimi; tutte produssero, sotto l'auuenturato Cielo Sanese suauissimi, & abbondantissimi frutti.

Tempo nel qual nasce Niccolò particolare sizzato.

Volle la Terra forse, così ammantarsi per honorare li natali, di chi doueua poi essere il di lei splendore, di chi la doueua abbellire, con suellere da essa le spine de' vitij, & insieme volle pre-

sa-

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 27

fagire, con tanti frutti, che il nostro Niccolò, douea esser vna nuoua marauiglia, vn nuouo splendor di santità in ogni perfettione Christiana, e che straordinariamente douea fruttificare nel sacro Giardino della Religione.

Si compiacque l'Eterno verbo, che il tempo del suo natale fusse singularizzato, e coll'vniuersal pace di tutto il mondo, e coll'apparitioni Angeliche, e di nuoua stella, volle ancho fauorire la nascita di molti suoi cari, e più principali amici, con qualche marauiglioso prodigio.

Furono veduti nella nascita del gran Profeta Elia due huomini vestiti di bianco, che con alcune fascie nel fuoco lo legauano, e poscia gli somministravano materia, perche maggiormente ardesse, chiaro segno del zelo, col quale egli douea ardere negli interessi di Dio.

Quando nacque quella gran voce dell'Verbo Eterno, si ammutì il vecchio Padre Zaccaria, facendosi oratore ne' suoi silentij delle future glorie di Giouanni.

La facella in bocca d'vn Cagnolo, significò quali fossero per esser li splendori della santità, e dottrina del gran Patriarca di Santa Chiesa Domenico.

Le Api, che fabricorono il mele, nella bocca del pargoletto Ambrogio, presagirono le dolcezze, delle quali egli douea riempire la Chiesa di Dio.

Ne natali di Santa Brigida, fù veduta vna nuuola risplendente, sopra d'vna Vergine, della quale si sentiuua vna voce, che dicea. *Nata est Brigida filia, cuius vox mirabilis toto orbe audietur*, da cui doueuano scoccare li fulmini contro li peccati, e cadere vna suaue pioggia per fecondare l'altrui cuori di virtù.

Alla nascita di Santo Eutimio Abbate, precedè vna pace vniuersale alla Chiesa di Dio, traagliata per lo spatio di 40. Anni dagli Arriani, sotto gli Imperij di Costanzo, e Giuliano, e di Valente.

Furono vedute risplendenti le Culle di sant'Epifanio, e fù quella luce vna luminosa Aurora, foriera d'vn lucidissimo sole di virtù.

Fuggiuano li Demonij prima, che nascesse San Vittore, preuedendo nel di lui nome le lor perdite, e rouine.

Pareua di vedere alla Madre di San Vrsenaro, vna scala che dalla terra arriuaua fino al Cielo, per doue al Cielo medesimo, si incaminaua il figliuolo, che ella douea partorire, non per la

Molti esempi di natali fauoriti.

Elia Profeta.

Zaccharia Profeta.

S. Domenico.

S. Ambrogio.

S. Brigida.

S. Eutimio Abbate.

S. Epifanio.

S. Vittore.

S. Vrsenaro.

28 Immagine del B. Niccolò

terra, ma pel Paradiso.

S. Theodoro. La madre di San Teodoro Archimanditta, vedeva vna stella, che scendendo dal Cielo entraua nelle sue viscere, quasi che stimasse iui esser il Ciel suo, doue risplendeva Teodoro.

S. Ardito. Illustraua vn gran splendore la camera, doue era per nascere Sant' Ardito, tanto che le ricoglitrici soprafatte dallo stupore, voleuano ritirarsi dall' officio loro, non hauendo ardire d'aprire gli occhi à tanto lume, che spuntato nella notte douea apportare al Mondo chiarissimo giorno.

S. Chiara. Vdì vna voce nel suo parto la madre di santa Chiara proferta dal suo Crocefisso, mentre, che ella temea della sua salute *Ne pau eas mulier, spera, quoddam lumen salua parturies, quod ipsum mundum clarius illustrabit*, d'onde poi ne sortì ella il nome di Chiara, che non meno col nome, che con le attioni illustrò la terra.

S. Bernardo. Et alla madre di San Bernardo pareua di portare nel ventre vn Cagnolo bianco, rosso però nel dorso, che riempia di latrati il mondo, presagendo, che egli col la sua lingua douea atterrire i peccatori, e portare insieme con la medesima salutare rimedio alle piaghe de gli animi loro.

Beato Bartholomeo da San Gimignano. Vidde la madre anchio di Bartholo da san Gimignano, che dalla bocca del fanciullino lattante, uscivano viue scintille di fuoco, per aditare, che Bartholo douea ardere d'amore verso di Dio, e del prossimo.

Così anchora volle Iddio, con questa inaspettata Primavera dimostrare al mondo, che nell' animo di questo suo seruo Niccolò douea sempre fiorire vna primavera di virtù per abbellirne non men la sua Patria, che il mondo tutto.

Tino Padre di Niccolò accreditato. Il padre di questo prodigioso figliuolo fu chiamato Tino di Guido Mariscotti, huomo accreditatissimo nella Patria, ornato di tutte quelle prerogatiue, che redono riguardeuole, vn Cittadino, e che lo possono chiamare, à i principali, e più importanti affari di quella; egli ben seppe dimostrare la sua destrezza, & il valore, e le doti dell' animo, in tempi particolarmente di tante turbolenze, commosse dalle fazioni, che amaramente stringevano la Republica, per le possenti, e radicate inimicizie trà il popolo di Siena, e Gentilhuomini, trà li Bianchi, e Neri, Guelfi, e Ghibellini, che euidente precipitio minacciavano alla Città, e di priuarla di quel tesoro, al di cui valore non arriua tutto l'Oro del mondo.

Dal

Mariscotti di Lecce. Cap. III. 29

Dal nome proprio del Padre Tino, ancho molto frequente nella sua stirpe, non essendo così vsitati i cognomi delle consortarie in quei tempi, e tanto meno nelle Religioni, & in quei pietosi rigori, ne quali si professaua di seruire da vero à Iddio, e lasciare il Mondo con tutte le di lui pompe, poco si stimaua, niente si ambiua, d'esser chiamato, di questa o quella progenie, procurando ciascheduno da per se stesso far acquisto con i propij meriti, e virtù della vera nobiltà di spirito, e fondare li principij, di vna vera, & eterna grandezza, nel niente d'vna vera apprensione, & estimatione di se stesso.

Fù per tanto il nostro Niccolò vniuersalmente chiamato di Tino, da alcuni poscia non curandosi più che tanto d'arriuarè a penetrarli della verità, poco partendosi dalla scorza, rozamente lo chiamarono Niccolò de'Tini; Non per questo l'antico cognome de'Mariscotti rimase sepolto nelle dense tenebre dell'ignoranza, ne assorbito dall'humiltà de'passati tempi, che anchora con la chiarezza della vita del Beato, non mentionato fusse, e celebrato vniuersalmente dalli Scrittori Lecchetani, manuscritti, & impressi, e da altri Autori di fuori.

Anticamente poco s'vsauano li cognomi de'Calati.

Beato Niccolò ancho detto de'Tini.

Nascente Beato Niccolao vernauit hiems.

F Latibus Alpinis florum viduata decore,
Horret ubi duro terra sepulta gelu,
Prodigium? argentes inter risere pruinas
Lilia, perque niues erubere rose;
Cum gelido Borea Zephyri lusere suaues,
Verque nouo, ac hyemem federe iunxit amor.
Scilicet hi flores diuinum veris honorem
Inspergunt cunis, ò Nicolae, tuis,
Onimum dilecte Deo, cui sydera parent,
Et mutant solitas ipsa elementa vices.

Seruano à Niccolò le Ricchezze per indirizzo all'acquisto delle virtù ciuili, e morali.



ON Fece mai l'huomo perdita maggiore, che quando ritrouò l'Oro, ne mai fu più pouero di virtù, che quando hebbe maggior copia di ricchezze; con ragione lasciò scritto vn Sauio, che queste sono cieche, non tanto perche si diffondono per il più alli meno degni, quanto che rendono l'huomo cieco alla cognitione del vero bene: Sono le ricchezze, e non vi è dubbio alcuno, vn folto, & intricato laberinto, che chi vi pone incauto il piede, difficilmente si riduce al vero sentiero del Paradiso. L'Oro è vn crudelissimo nemico, il qual lusingando, ci offende, donandoci se stesso, ci toglie ogni bene; e fa schiauo il nostro affetto, rompe la fede, contamina la carità, turba la quiete, altera l'innocenza, somministra le risse, insegna i furti, persuade gli inganni; ciò volle intendere l'Apostolo con quelle poche parole; *Radix omnium malorum, est cupiditas*; e scriuendo à Colossensi, chiamò l'auaritia, che è sorella carnale dell'Oro, compagna inseparabile del medesimo, il più delle volte riducendosi, come due anime in vn corpo, con nome d'Idolatria. *Et auaritia, quæ est simulacrorum seruitus*, attesoche come dice sant'Ambrogio, essendo Iddio padrone di tutte le ricchezze, e l'huomo semplice depositario, nondimeno questi in altro vso le impiega, che in seruitudi Dio, Et Haimone interpretando le parole dell'Apostolo, così risponde. *Quomodo est simulacrorum seruitus auaritia? quia sicut ille seruit Diabolo, qui omnipotentis Dei culturam, & religionem, quæ illi soli conuetit, & singulare nomen, vt Deus vocetur; quantum in se est illi aufert, & Daemonibus impendit, ita & ille seruit Diabolo, qui bona omnipotentia Dei communia, quæ omnibus hominibus communiter data sunt, in proprios usurpat vsus, e poco doppo soggiunge. Re- Et etiam auaritia Idolatriæ comparatur, quia dum metallis Auri,*

Discorso con-
tro alle ric-
chezze.

P. Tim. cãp. 6.

Ad Coloss. c. 3.

Haimone in-
terprete.

Mariscotti di Lecce. Cap. III. 31

& Argenti, de quibus simulacra sunt homines immoderatè seruiunt auro pro Deo venerantur, quia serui sunt diuitiarum. S. Gio. Crisostomo hom. 72. in Matth.
E San Gio. Crisostomo sopra dell'istesse parole hebbe à dire, *Radix omnium malorum auaritia est, quam quidem appetentes erauerunt à fide, &c.*

Tanto ha potuto ne' cuori altrui l'oro, e l'auaritia, che gli ha persuasi à lasciar la fede. Qual popolo più fedele à Dio dell'Hebreo? E pure nel Deuteronomio vien chiamato con nome d'infedele, e con ragione, hauendo piegato le ginocchia empivamente ad vn Vitello fabbricato d'Oro, volle renuntiare stoltamente à Dio, per adorare vn Bue, e pure non altri applausi meritaua tal Idolo, che stridori, ne altre offerte, che manciate di fieno, perche altre risposte non poteua dare che mugiti, la colpa fù d'Aronne, che però ne fù punito, perche lo compose de gli anelli ed orecchini d'Oro. Ben gli haueua auuertiti Iddio. *Non facietis vobis Deos aureos*, sapendo egli che l'Oro douea esser il cuor dell'huomo. Adorauano essi non già il Vitello, ma l'Oro, e l'Argento, e l'altre gemme delle quali egli era composto, che perciò dice il Sacro Testò. *Fece- runtque sibi Deos Aureos*, perche in vn solo Idolo vierano più Idoli, e tanti quanti, erano gli Anelli, e gli Orecchini, che somministrorono la materia. Così disse san Clemente Alessandrino. *Multi erant Dij in vitulo constabile.*

Ciò detestando, e deplorando il Sauio, lasciò scritto, *Lignum offensionis est aurum sacrificantibus*, essendo l'Oro come l'albero piantato da Dio nel bel mezzo del Paradiso Terrestre della scienza del bene, e del male, che se in quello ci inciampò, e cadde Adamo, in questo inciampano, e cadano li di lui figliuoli.

L'Oro è di più per sua natura graue, ma molto più pesante diuiene coll'auaritia, aggrauando più col peso suo gli animi, che li corpi; E con ragione la Madre natura pose sopra di esso le scoscese montagne, perche intendessimo, che cercando l'Oro, trouiamo il nostro precipitio, e come nato nelle viscere più profonde della terra, mentre, che cerca di ritornare al suo centro, tira seco all'Inferno, l'anima, che è creata pel Paradiso. Dissè il Predicator delle genti. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua qua mergunt homines in interitum, & perditionem.*

Li figliuoli di Israele carichi coll' Oro de gli Egitij, non

so-

32 Immagine del B. Niccolò

Exod cap. 10.

Difficilmente
vn ricco en-
tra in paradiso.

S. Matt. c. 19.

San Pietro
Chris.

Che cosa se-
no le ricchez-
ze.

Discorso à fa-
vor delle ric-
chezze.

Buoni effetti,
che possono
cagionare le
ricchezze.

sopra all'onde, ma per l'asciutto, e sodo pauimento bisognò, che valicassero il Mare. Pietro, che si volle circondar di veste benche pouera, ma tipo delle ricchezze, se ne giua al fondo, se la potente destra di Dio non l'hauesse sostenuto. Et Elia non potè formontare al Cielo, con quella pouera, e stracciata veste, pur simbolo di ricchezze, se prima con disprezzo da se non la togliesse; Entrare vn ricco in Paradiso, non si dice assolutamente, che sia impossibile, ma per sentenza dell' istessa bocca di verità, e ben vero, ch'è più facile, che vno smisurato Camello entri per l'apertura d'vn piccol aco, che vn ricco penetri à quell'eternè delitie de' Beati: Quindi Pietro per entrarui depose ogni cosa, S. Bartolomeo lasciò la propria pelle, e tant'altri Santi si fecero tagliare in minutissime parti: così fanno quelli, che hanno ceruello, e che non vogliono anteporre li beni marcescibili à gl' eterni. S. Pietro Chrisologo lasciò detto. *Aurum erogare bonum, reponere malum, contemnere validum, fugere periculosum, quod sicut vincere virtutis est, ita felicitatis est euasisse.*

In somma è verissimo, che le ricchezze sono vna stolta pazzia, vna pazza stoltritia, sono vn trargetto di calamità, vn giogo, e legame indegno, vn vomito, vn'escremento stomacheuole della terra, vn pomo marcio di volubil fortuna, vn parto dell'inferno.

Il tutto è vero, & indubitatamente dene confessare non solo vn buon Christiano, ma chi si sia Filosofo. Ma ed è pur ancho vero, che colle ricchezze sauamente ci possiamo sottrarre dalle miserie e tal volta obbrobriose della miserabil poverrà; seruano per fido passaggio all'acquisto di ogni virtù, senza il di loro apoggio negletta se ne giacerebbe la nobiltà, calpestrata l'estimazione, annientato il rispetto, & atterrato quel grido di honore, e di reputatione, che ancho santamente ne fa gire glorioso vn mortale in terra.

Le ricchezze, che altrimenti sono chiamate facoltà, possono ancho facilmente stradare l'arto sentiero al bene: hanno facoltà e potere di far inoltrare chi si sia ad ogni fatto heroico.

Le ricchezze sono indifferentemente, o perniciose, o pretiose. Non son dannate le ricchezze, ma si bene l'appetirle per tenerle sepolte, vitiose sono quando non si dispensano per Dio e non si deue abborrire, ne reprendere, quel che suda sotto alla cura di congregar tesori, ma chi gli aduna per idolatrarli.

Quella

Mariscotti di Lecce. Cap. III. 33

Quella misteriosa scala, che ancho dormendo vidde il S. Patriarca, per la quale gli Angeli descendeuano, & ascendeuano, fù, se non erro, vno svelato misterio, che colle ricchezze ci possiamo dannare, ò saluare; chi se ne serue solo per sfogar ogni capriccio mondano, sono scala commodissima per sdruciolare precipitosamente nelle tenebre, ma chi di quelle si preuale per il suo giusto, & honorato mantenimento, per opere pie, per fatti segnalati, ah che facilmente mediante quelle, si formonta agl'eterni beni, ad esser coronato per le mani dell'istesso Iddio.

Quest'honore si merita quello, che mediante li tesori temporali, potendosi rendere patente il valico allo sfogo d'ogni sensualità, ò senza ritegno & ostacolo dar di calcio ad ogni buon termine di santa legge, senza timore di poterne riceuere il douuto gastigo, con sicurezza di poter far cangiar faccia, al nero in bianco, arrestando il piede, astenendosi dal male, si dà all'opere pie, alli fatti degni di vita eterna. Con questo mezzo, e così si stabiliscano, ò commutano con sacra vsura li beni temporali negli eterni. Il poter licentiosamente peccare, e non volere, & in quella vece oprare virtuosamente, è il compendio di tutte le perfettioni, non si puol fare attione più illustre, ne più santa.

Dicasi di più, se non paresse troppo alla benignità di chi legge, e la digressione non eccedesse l'intento proposto; che le ricchezze hanno non sò che del diuino. Quel glorioso titolo di Redentore, che col prezzo di tutto quel preciosissimo sangue, che vna sola stilla è di valore infinito, si acquistò il Verbo eterno Incarnato; ed è pur vero, che lo Spirito Santo l'attribuisce alle ricchezze, quando spirò il Sapientissimo à lasciare scritto. *Redemptio anima viri, diuitia sue*: Con queste si fa acquisto del Cielo, anzi che con vna minima particella di quelle, tanti Cieli, quanti l'infadigabil potenza di Dio puol creare proportionatamente si comprarebbero, hauendo tal virtù, e forza le ricchezze di ricomprare l'anima nostra.

In somma trà vn possessor delle ricchezze, & il nome venerando dell'Altissimo, altra differenza non vi è che d'vna lettera, come è à dire *Diues*, & *Diuus*, che però l'Arcivescouo Cesariense il grande dottamente scherza, che quel detto del Sapientissimo, *Pecunie obediunt omnia*, & attesta, che si riferisca, e sia fratel carnale di quell'altro del Real Salmeggiante, *Omnia seruiunt ei*, in somma nel valor delle ricchezze, si contie-

Degno di grã
lode quel che
si ferue bene
delle ricchez-
ze.

Le ricchezze
hanno del di-
uino.

Proou. cap. 13.

Ricchezze
prezzo di be-
ni eterni.

St. Basilio Ma-
gno B. 218.

Ecc. 10.
Pf. 118.

34 Immagine del B. Niccolò

ne il prezzo d'ogn'altra cosa, ancho del Paradiso.

De ricchi ne sono nell' Inferno, e nel Paradiso.

Fu mostrato al Ricco Epulone, Lazzaro nel seno d'Abramo, che è à dire in Paradiso, mentre egli se ne itaua seppellito nelle fiamme dell'Inferno, accioche egli non si hauesse da scusare, che il semplice possesso delle ricchezze l'hauesse condotto in quelle pene, attesoche Abramo fu ricco, ma insieme giusto seruendosi delle facultadi in opere buone, comprandosi con quelle il Paradiso; il che offeruò S. Pietro Grisologo. *Erat Abraham diues in possessione auri, & argenti, aurum enim non crimini tribuitur, sed affectus.*

Tino padre del B. Niccolò ricco.

Tino padre del nostro Niccolò, addottrinato nella scuola di Christo, ben conobbe questa verità; quest'essendo stato da Dio abbondantemente dotato di quei beni, che per la di loro instabilità si chiamano di fortuna, possedendo grosse rendite, padrone di spatiose tenute, di delitiose ville, di superbi palazzi, Signore di Terre, e Castelli; il tutto si persuadeua, che fusse vil fango, e vanità fugace, solo apprezzando le ricchezze per quella parte, che le poteuano commutare in eterne.

Tino si serue bene delle ricchezze.

Volle Tino, che i beni temporali li seruissèro per fargli impennare l'ali pel Paradiso, non per piombare nell'Inferno, per scala à formontare, non per discendere, che però de suoi tesori si seruìua, e valeua non à sproposito, ma come fido, e real dispensatore di quelle, l'impiegaua in reparar luoghi pij, souenire Spedali, liberare prigioni, estrarre da lacci di Satanasso incaute zitelle, locandole al Mondo con doti conuenienti, e dispensando il suo hauere a' i poveri, e benchè egli fusse annouerrato trà grandi della Patria, nondimeno maggior sua grandezza stimaua seruire à minimi, che di esser seruito, & all' hora pareuali d'esser ricco, non quando accumulaua le ricchezze, ma quando le dispensaua per amor di Dio, all' horali pareua restar contento, & assai riceuere, quando daua il suo per Christo: ambiua più, che il suo palazzo fosse corteggiato da gran stuolo di poveri mendicanti, che da altra gente anchor nobile tumultuante. Sono i poveri Rondinelle, che intorno ad vna casa ne accennano la Primavera della diuinagratia.

Differenza trà il sauiò, & il pazzo.

Il moral Seneca, assegna sol questa differenza trà il sauiò, ed il pazzo, il sauiò comanda alle ricchezze, il pazzo si fa seruo, e schiauo. *Diuitie enim apud sapientem virum in seruitute sunt, apud stultum in imperio.* L'oro non è di chi l'idolatra, ne di chi lo vuol tenere incarcerato, ma di chi lo spende.

Tino

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 35

Tino tanto spendea delle sue entrate in seruitio proprio; quanto era necessario per mantenimento del suo stato nel quale Dio l'haueua collocato, del restante ne faceua depositi per li figliuoli in Paradiso, in quegli eterni erarij, seruendosene in opere di pietà, e se egli non poteua seruire à bisogni di tutti, nondimeno coll'affetto compatina i dolori di tutti, alle necessitadi di chi si fusse stato haurebbe voluto poter dare à tutti il tutto, ma la necessità di ciascheduno lo stringeua ad hauer almeno compassione à tutti.

In questo, diceua il Santo Martire Adelardo, può altri conoscere se l'animo suo sia auaro, ò liberale, che se temerà di hauer dato più di quello, che bisognaua, all'hora è conuinto d'auaritia, ma se egli crederà d'hauer dato meno di quel, che doueua, è chiaro segno di liberalità, per se stesso sempre pareua di hauer fatto poco per li poteri, e per altri luoghi bisognosi, & in altre opere se bene faceua à sufficienza, & operaua per quello, che poteua.

Hebbe Tino dalla sua non men nobile, che pia consorte più figliuoli i quali procurò d'incaminare per la via del Signore, non tanto co'buoni documenti, quanto coll'esempio: queste sono quelle mammelle, colle quali perfettamente s'alleuano li proprij parti. Non deono li genitori lasciarsi vincere in amore da vna irragionevole, e spietata orsa, che all'incomposto parto da il proportionato essere colla lingua; sapeuano li genitori di Niccolò, che coll'allattare i figliuoli coll'adulationi, e fouerchi luffi, non è altro che nutrire vn continuo timore nel proprio petto per li precipitij, che possono soprastare a' figliuoli; che però oltre all'amorose reprehension, adoprauano ancho quella verga di consolatione, l'uso della quale è argomento certo di paterno, e suiscerato amore. *Percute virga filium, & animam eius ex inferno liberabis.* disse il Sauio,

Ben sapeuano li genitori di Niccolò, che ancho in questo Mondo la vera gloria de' padri è la sauezza de' figliuoli; non si può dare in petto generoso il maggior contento, che nel suo vero ritratto veder racchiuse prerogatiue stupende; e come religiofissimi Christiani teneuano questa massima principale, che il fonte, & origine d'ogni bene ne' figliuoli, sia il timor di Dio, in questo con tutte le diligenze possibili procurorono di incaminare li di loro parti, aggiuntoui particolarmente il buon esempio.

Tino delle sue ricchezze ne fa depositi in Paradiso.

Differenza, era l'auaritia, e la liberalità.

Genitori come si deono dipartire con i proprii parti

Come deono i genitori incaminare li figliuoli.

36 Immagine del B. Niccolò

Il buon esēpio de' maggiori, è la base di ogni virtù ne' sudditi. Vn Superiore non è degno di lode, se non congionge insieme i fatti con quel che insegna, dicea l'Apostolo. *Ne forte cū alijs predicauerim ipse reprobus efficiar.* Et il Regio Profeta ben corrisponde à questo con quel detto: *Diffusa est gratia in labijs tuis;* per le quali ci vengono figurati i buoni insegnamenti, e poscia soggiunge, *Accingere gladium tuum, super femur tuum potentissime;* cioè le buone operationi, con il buon esēpio, poco giouano li saggi documenti senza il buon esēpio, diceua S. Leone. *Validiora sunt exempla, quàm verba, & plenius est opere docere, quàm voce.*

Corint. c. 9.

Psal. 44.

Con gli auer-
timenti, e
buon esēpio
si alleuano li
figliuoli.

In ser. de Na-
tuit. S. Lauré-
tiii.

Zanzala ado-
pra l'aculeo
col risvegliare

Gli Apostoli
predicauano
anch'io col so-
pore.

S. Francesco
Xauerio com-
mouea il po-
polo co' gesti.

Il simile face-
ua S. Frances-
co.

Chiamò Dio all'assedio di Faraone le Zanzale, e vedendo-
le i suoi magi, dice il Sacro Testò, che quegli incantatori, sopra-
presi dallo stupore, riconoscendo in esse la virtù diuina, ancho
la confessorono, *Vere digitus Dei est hic,* col vedere vn ver-
micello alato, vn athomo volante abbattere, e mettere in fu-
ga Faraone. Combatte quest' animaletto dice Tertulliano,
In tuba, & lancea, eccita egli prima col suono alla battaglia,
e poi coll'acuto strale ferisce, suona colla tromba guerriera, e
poscia sparge il sangue, così vinse, debellò, e riportò vittoria
d'vn Rè cotanto potente.

Quelle dodici Zanzale, quei poveri, e vili pescatori, quan-
ti popoli soggettorono alla fede, quanti Principi debellorono,
e conducendogli al Carro Trionfale, trionforono di essi nel
Campidoglio della Chiesa, ma come fecero proue così gran-
di? *In tuba, & lancea,* sonando la tromba Euangelica, e col
l'esēpio li vinsero.

S. Francesco Xauerio predicando vna volta à cento popoli,
con cento lingue, e sopraffatto dalla stanchezza, non potendo
più formar parola, faceua varij mouimenti col corpo, sì che
quella gente l'intendena, come se egli hauesse parlato, non
moueuua la lingua, & ammoniua, non apriua le labbra, e ri-
prendena, non articolaua le parole, e minacciaua, ma come
questo? ah che le di lui buone operationi, erano tante lingue,
che atterriano, e feriuano i cuori di quei popoli.

Così faceua quel Serafino infocato Francesco d'Assisi, il
qual tal hora dicea al suo compagno, andiamo à predicare in
piazza, ma senza formar parola, non faceua altro, che pas-
seggiare, correa subbitamente il popolo, e vedendo quel ru-
nido sacco, che più tosto haueua sembianza di tomba, che di
vesti.

Mariscotti di Lecce. Cap. III. 37

vestimento, quel volto incenerito, quel cadauero spirante, compunto, & attonito il popolo da quell'aspetto, si inginocchiava a suoi piedi, e chiedeva contrito perdono de' suoi falli.

E quel Santo Abate Giouanni, del quale ragiona Cassiano nel lib. 5. cap. 28. pregato da suoi discepoli, prima di partir da questo Mondo, lasciar loro in vece di legato, qualche santo ricordo, rispose. *Nunquam meam feci voluntatem, nec quemquam docui, quod primò ipse non feci.*

Colli santi documenti, coll'ottimo esempio procurarono dunque i genitori di Niccolò d'alleuare la lor famiglia i loro parti, trà quali Niccolò anchor bambinello, affretto tra le fascie, pendente dalle mammelle di accorta Nutrice, dimostraua non sò che di grande, nella spatiosa fronte di ben composta faccia, formata in gran teschio, mà però proportionato, dal maestoso giro degli occhi, dall'uniformità, e strettezza delle labbra, dal naso aquilino, aditaua d'esser nato ad imprese grandi, e marauigliose.

Arriuato à quell'età, che trà le labbra di lui ancho asperse di latte, si poteua, se bene non articolatamente, proferire quel dolce nome, che à quelle tanto s'attacca, di Babbo, e Mamma, apprese con istraordinaria franchezza li primi elementi della nostra fede, dalla propétione à quel, che gli era insegnato, dalla retentione di quello, in che era instruito, apparua che hauesse il cuore impastato di nettare celestiale, e che douea riuscir tagliato, quasi che alla misura di quello di Dio.

Niccolò quanto col crescere si allontanaua dalla terra, altrettanto coll'animo s'inalzaua al Cielo, e ne daua euidenti segni ancho nelli scherzi fanciulleschi, i quali presagiavano euidentemente, qual douea esser la stabilità, e fermezza nell'età adulta; arriuato à quello stato, nel quale si puol dar opera alle buone lettere, che sono il vero adornamento d'un animo particolarmente ben nato, nel honorato aringo di quelle incontinente fù esposto.

Sono le virtudi beni del Cielo immarcescibili, sono doti dell'animo eterne, sono caratteri di gloria indelebili, queste mai abbandonano quello, il quale vna volta ne venne possessore, danno ogni aiuto in qualsiuoglia necessità, sollevano dalli bisogni, e di eterna gloria adornano le tempie di chi ne fà acquisto nel vero Parnaso trà li Beati.

Ammaestrato nelli studij liberali, e nelle discipline spiritua-

li,

Detto di San
Gio. Abate.

A spetto del B
Niccolò,

Apprende fa-
cilmète li pri-
mi elementi
della fede.

Niccolò an-
cho fanciullo
dimostraua
tenore visile.

Prerogative
delle virtù,

38 Immagine del B. Niccolò

Niccolò saggio
& humile.

li, in breue tempo conlegui dell'vno, e dell'altra la perfetta cognitione, e superò di gloria tutti li suoi condiscepoli, conseruandosi però l'affetto d'ogni vno, poiche per vanagloria niuno disprezzaua, anzi coll'humiltà del cuore, preferendo à se stesso ogn'vno, piamente prestaua quell'ossequio à tutti, che suol conciliare gli amici, à niuno faceua ingiuria, anzi che più tosto se riceueua ingiuria alcuna, voleua perdonare, che perseguitare chi l'offendeua, e per amor di Dio amarlo come fratello, & abbracciarlo come amico, così questo nouello soldato di Dio colla virtù, superaua l'inuidia.

Ancho giouinetto si rende
esèpio di virtù

Niccolò anchor fanciulletto, qual esperto Chimico, disseparando col lambicco del propio giuditio la Quint'essenza degli atti virtuosi, dalla feccia del vitio, questi col disprezzo recusandogli, e l'altri abbracciandoli, si fece scuola, e norma imitabile à suoi compagni: Era pecchia industriosa, succhiava ne' giardini delle buone lettere il dolce della virtù, lassaua l'amaro del vitio, e così ne formaua dolce miele di grand'espertatione in chiunque lo praticaua, e chi di lui haueua notitia.

Mai staua in
otio.

E perche à forte la concepita virtù non andasse declinando nell'otio, mai perdonaua alla tenera età, non fidaua le sue membra in braccio al riposo, non l'animo alle lusinghe, ma sempre staua occupato ò nelle sacre lettioni, ò nelle pie meditationi; non si intrometteua trà li scherzi puerili, ma sempre andaua seguitando gli esempi, e buoni documenti, con prudenza senile de' suoi maggiori.

Se ne fà tutto
solleuato in
Dio.

Con gli anni andò crescendo in lui la sapienza, auanzandosi nella gratia appresso Dio, e gli huomini, si che gli augumenti naturali del corpo, erano acquistati con gli augumenti spirituali delle gratie diuine. Staua egli sempre col pensiero intento alle cose del Cielo, e separato da quelle della terra, feruente nell'vdire, sagace nel repetero, prudente nel discernere, sollecito nel mandar alla memoria quanto haueua vdito, e per parlar con Dauid, era la di lui volontà intenta ad apprendere la legge del Signore, & in quella staua meditando giorno, e notte.

Psal. 1.

Cuore di Niccolò ancho
fanciullo,

Haueuagli dato Dio vn cuor facile ad apprendere i suoi precetti, e la sua legge, acciò qual altro Giacobbe potesse insegnare i diuini giuditij al popolo d'Israele: ma quanto più la rettitudine della vita, è degna di stima sopra tutte l'altre dottrine, tanto più si industriaua in comporre li suoi costumi, per
istabi-

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 39

istabilire l'incostanza dell'età giouenile, colla grauità dell'età senile, che se è deforme in vn vecchio la giouentù, così è bellissima in vn giouane la vecchiaia.

Dimostrò ancho gran viuacità in apprendere tutte l'altre virtù morali, di canto, suono, scherma, e cioche è necessario per far ammirare vno per prode Caualiere, che se bene in questo s'impiegò più tosto per sodisfare all'impulsi della generosità del sangue, & alla volontà de' i genitori, che per proprio genio, sentendosi solo inclinato à perfettionarsi in quelle virtù, che possono tendere vn anima grata à Dio, & in quei colpi, che prode ne rendono nella militia Christiana, contro all'insidiatore finto, contuttociò perche ancho queste virtù, sono adornamenti eterni dell'anima, ne diuenne a pieno possessore.

Pernuenuto poi à quell'età, nella quale l'animo comincia à cercare le ricchezze, e l'amicitie, & à seguitare gli honori, egli però mai trauiò l'animo dal suo primo sentiero, ma accingendosi alli studij d'vna più forte militia, trascendea i gradi dell'età con diuersi ordini di virtù, non cercaua di conciliarsi amicizie secolari, e d'accumulare caducha ricchezza, non d'honori coll'ambizioso, non di grandezze col superbo, ma col forte di virtù, col modesto d'erubescenza, coll'innocente di simplicità, col mansueto di pazienza, coll'astinente di parsimonia, col pietoso di carità e misericordia, sempre contentu.

L'hauereste veduto sempre in continui digiuni, e vigilie, abbattere i piaceri della carne, dilettauasi della propria viltà, in vece degli honori, abbracciarla pouertà in vece delle ricchezze, preporre al congresso de'nobili, la compagnia degli humili serui di Christo: & essendo già accesa nel petto di lui la fiamma de'diuini desiderij, sfuggiu ogni otio, & ogni quiete per potere arriuar all'otio, & alla quiete della contemplatione diuina. Ma onde ogni affetto del senso, ogni occupatione del secolo, cercaua di estirpar affatto da se stesso, desiderando di potersi gloriare coll'Apóstolo. *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo.*

Con simili procedimenti (nouello Alessandro) hauendo saputo, e potuto frenare l'indomito Bucefalo del furor giouenile, più facilmente, e liberamente potè sentire quei martellamenti, che suol fare l'eterno Architetto colla sua gratia preueniente, ascoltò, e sentì, che Dio staua alla porta del di lui cuore, e che

Apprende
tutte l'altre
virtù.

Ambiua solo à
cose spirituali.

Pensieri di Ni-
colo tutti spi-
rituali.

Vocazione di
Niccolò alla
vita ritirata.

40 Immagine del B. Niccolò

che con replicate spirazioni lo chiamaua à stato più perfetto ; egli per la propria procliuatà alle cose di Dio incontinente rispose all'interne vocationj, e col prezzo delle buone opere, bramando prendere il possesso della diuina gratià, sentendosi suauemente tirare da quell'onnipotente mano di Dio, dietro al grato odore degli vnguenti di carità: in tutto si dedicò, ancho in terra viatore à correre con passi di gigante per la strada del Cielo, che ben larga, e spatiosa si ritroua nelle Piscine miserabili di poveri infermi, doue lambiccati i fetori, e gemiti al fuoco d'ardente compassione, rendono vna quint'essenza di vera perfezione: i suoi trattenimenti, erano fondati, e consisteano in religiose semblee, doue riuolgendosi le spalle al mondo, sol s'aspira al Cielo: iui sperimentaua, che quelle vocationi veniuano totalmente dal padre delle misericordie, mentre che trà le rigorose, e cruenti discipline, trà le profonde mortificationi più si sentiua infiammare nel diuino amore, & incitare à fatti più sublimi.

Ama il confortio di persone Religiose.

Desidera viuere nel deserto.

Cant. 8 |

Il deserto habitato volontariamente è vn Paradiso.

Cercaua di trouare in se stesso quella solitudine, che Giouanni e Paolo haueuano trà le fiere nel deserto, iui propose di habitare, se non corporalmente, non essendo giunta l'hora, almeno collo spirito; volea in somma dar di calcio alle cure secolari, e licentiarli da' pensieri terreni; ambiua solo di accostarsi à quello, che è bello, sopra à tutta la bellezza del mondo, e nel di cui volto desiderano riguardare gl'Angeli; indrizzaua però li sguardi della sua mente, alla santa solitudine doue che come in vn fiorito letto di virtù, si puol in se stesso riceuere Dio, e dir colla Sposa, *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus, lectulus noster floridus*. Letto fiorito per riceuere Iddio à dolce riposo è il deserto, à questo aspiraua, questo ambiua, e con feruor di spirito bramaua non sol di veder quel giorno ma'l momento per satiar il suo desiderio: Vn luogo foresto habitato da serui di Christo con puro affetto, è vn viuo, e vero ritratto del Paradiso. Iui adagiatamente campeggiando lo spirito, puol sormontare all'eterne delitie de' Beati, e commutare li tesori marcescibili della terra con quelli del Cielo.

Paterna

Mariscotti di Lecceto. Cap. III. 41

Paternæ opes Beato Nicolao fuerunt
instrumenta virtutum

Seu gaze, aut titulis Nicolaus splendet auitis
Plus tamen innocuis moribus ille micat.
Relligio, ac pietas ampli sunt fœnera census.
Atque auri pretio mens pretiosa nitet.
Regnat ubicolitur, seruit dum spernitur aurum
Calcatumque animo, sternit ad astra gradum.
Et quis tartareis aurum dampauerit umbris
Auro mercari sydera si liceat.



CAPITOLO IV.

Lassa Niccolò la casa paterna, e si veste dell' habito del gran padre

Agostino.

Differenza trà la Chiesa militante, e triofante.



HI vidde mai due sorelle più dissimili trà di loro, quanto sono la Chiesa, che trionfa in Cielo, e la Chiesa, che milita in terra, questa trà pericoli cauta, trà nemici guardinga, trà gli assalti dubbiosa, colle mani intente all'armi, co' piedi pronti alla battaglia, ha per riscudo la Fede, per fortezza l'Oratorij, per ritirata i Monasterij. Quella in Cielo, in vna stabil pace gioisce trà gli applausi, giubila trà le corone, trionfa trà le palme, & in vn eterna sicurezza de' pericoli non teme.

Altre differenze trà derte Chiese.

La militante vâ pellegrinando trà pericoli, e porta gl'occhi bendati dalla Fede, la trionfante già nella patria sicura, è Stella fissa, nè ha bendati nell'oscurità gli occhi, perche vede il Sole, e non s'abbaglia, quell'ama Iddio, ma non lo vede, gli fauella, l'ha nel cuore, e lo vâ cercando, questa vede Iddio in se stessa, & in se stessa vede se stessa in Dio, l'ama senza sospetto, lo possiede senza timore.

I giusti sono simili al grano della sena.

Tutto questo ci venne chiaramente espresso da Christo nostro Signore nel piccol seme del granello della senape, nel quale ci vengono figurati i giusti, la vita de' quali è seme della vita eterna, poiche essi altro non sono, che vn piccol seme sepolto in terra negletto, ma ben si germoglia alla speranza, e produce frutti dell'eterna beatitudine, e quanto più in se stessi rimessi, e piccoli tanto più sublimi, e grandi sono in Cielo.

Si dichiara la similitudine.

Se si tratta con essi d'honori, e di grandezze, *In nouissimo loco recumbent*, & è si piccola semenza, che non vi è chi la degni, ma se per altro verso si mira, è così grande, e riguardevole, che quanto di grande ha il Mondo in sè, non può paragonarsi à questo piccol granello; laonde disse Cassiodoro, *Nullus Regum, gentibus suis par est*,

E Giro-

Mariscotti di Lecce. Cap. IV. 43

È Girolamo che à guisa di Leone nascosto trà le spelonche di Bethelèm faceua preda de' vitij, scriuendo la vita di S. Paolo primo Eremita, tutte le grandezze de' Principi pospose alla vita sconosciuta, alla piccola cappanna, & alla di lui pouera veste di palme intesuta; aprinsi i Teatri, dicea lui, e facciasi mostra di tutte le pompe maggiori, che cederanno alla gloria pouertà di Paolo, s'humiliaranno i Palazzi alla sua cauer- na, si eclifaranno le gemme, che risplendono nella corona de' grandi, alle sue ombre, e tanto era padrone del tutto, quanto che non haneua cosa alcuna.

O come bene ciò intendeua il Regio Profeta, mentre andaua dicendo; *O Domine quia seruus tuus, & filius ancille tue.* Tù mi cauasti da boschi, e mi solleuasti in alto; tù facesti vincitrice la mia tromba; tù rendesti tuonfante la mia cetra, tuttauia di ciò non mi glorio, & altro honore non hò se non d'essere tuo seruo; più in alto mi hai sublimato, mentre che mi hai fatto tuo seruo, più mi pregio delle catene, che delle corone, più di essere schiauo, che di esser Rè, se mi alzasse più sopra de' Cieli, se hauesse sotto de' piedi le ruote volubili del tempo, se calcassi i periodi delle Stelle, nondimeno non farei tant'alto, quanto sò coll'esserà tè soggetto; se io andassi ramingo per la terra, mi fusse la pouertà per guida, priuo di ogni cosa, consolarei le mie pene, mentre che posso dire: *O Domine quia ego seruus tuus, & filius ancille tue.*

Ne marauiglia, che que' trè santi fanciulli di Babilonia godessero cotanto trà le fiamme le delitie del Cielo, posciache erano honorati con questo glorioso titolo, *Sidrach, Misach, & Abdenago, serui DEI excelsi*; ne marauiglia anchora, che l'Apostolo S. Paolo solleuato alle glorie del terzo Cielo andasse di se stesso dicendo, *Ego seruus Christi*, atteso che come dice S. Gio: Chrisostomo intendeua in esso il capo d'ogni bene; per questo tanti serui di Dio fecero vn fascio delli scettri, e delle corone, e li deposero à piedi di Christo, e quantunque se n'andassero negletti, nientedimeno più belli del Sole apparivano, quanto più deformati si dimostrauano.

Taccia pure quella lingua non men lusinghiera, che mentitrice, asserendo, che non tutti li mortali hanno questi sentimenti, che non à tutti Dio dona questi spiriti, perche egli è fuoco, che posto nel centro della terra, ne manda indifferentemente li suoi calori per tutta la circonferenza di quella, fuo-

Veri po ueri,
quanto sieno
felici.

La felicità de
poueri. confi-
ste in esser
serui di Dio.

Daniel cap. 3.

2: Corinth:
cap. 12.

Serui di Dio,
disprezzano il
mondo.

Iddio è fuoco,
e come Sole
riscalda per
tutto.

S. Gio, cap. 1.

44 Immagine del B. Niccolò

co, che riscalda tutto'l Mondo, e niuno v'è, che nasconder si possa dal di lui calore: è Iddio vna sfera di fuoco il di cui conuesso rinchiude tutto'l mondo, sfera nel di cui ambito, quasi che nell'intimo del cuore, ne tenga il Mondo per riscaldarlo.

Iddio libera-
lissimo in da-
re il Paradiso.

Il Mondo l'hà creato Iddio per l'huomo immagine della di lui diuina bontà, parte della di lui diuina essenza, amico vn altro, che lui stesso. Il Paradiso l'hà creato per l'huomo per arricchirne l'huomo, e con quello per donargli se stesso; & è tanto liberale Iddio in dar il Paradiso, la sua gloria, li suoi tesori, che se possibil fusse ancho à gl'animali irragioneuoli li parteciperebbe, e se ne fossero capaci; all' hora satia Iddio le sue brame, quando dà il Cielo, quãdo distribuisce quei immensi tesori, all' hora gioisce, all' hora arricchisce, all' hora riposa, quãdo dal Cielo descende, e che stanco & anelante cerca la creatura, per dargli delle sue gratie; il descender dal Cielo, per darlo à noi, questa è la requie di Dio, diceua il Real Profeta, Iddio si vuol far conoscere per grande nel dare, anzi che per darne il possesso à noi, e per farcene veri heredi, hauendo l'heredità tal natura di trasferirsi per doppo la morte, dice sottilmente San Brunone, che Iddio in Paradiso starebbe quasi morto, se continuamente non concedesse à noi gratie, e però l'altro pietoso scrittore insegnò, ch'all' hora Iddio maggiormente viuere, quando dà vita à noi.

Pfal. 35.

S. Gio. cap. 4.

Pf. 17.

Iddio liberale
con tutti.

Che se ciò è vero, come è verissimo, ancho verissimo farà, che lui mai si dimostrerà tenace con nissuno, e che à tutti darà quei mezzi opportuni, e necessarij per poter fare acquisto della di lui gratia, e con questa del Paradiso sufficientemente, egli non è accettatore di persone, a tutti compartisce li fauori, tutti riceue, tutti abbraccia, di tutti gradisce gli affetti, e doni.

In ogni sorte
distato si puol
seruire à Dio.

In qualsiuoglia stato si puol seruire à S. D. Maestà, chi si sia, sel puol render debitore col prezzo delle buone opere. Ancho in mezzo all' onde conturbate, si saluano delle Nauicelle. In delizioso giardino, per il più la maggior parte delle piante, si preseruano, se dall' amaro delle mortificationi, ne caua il dolce pel Paradiso, ancho dalle dolcezze del mondo, n'estrarrà vna quint'essenza di piaceri celestiali; Il nostro Iddio finalmente è d'vna certa natura tanto amorosa, che per tutto si lascia seruire, si lascia trouare: se ne stà si tal volta in graue ragionamento nel Monte Sina, ma non sdegnata talhora apparire, ne' Roueti.

Mariscotti di Lecceto. Cap IV. 45

Il Mondo non farebbe stato creato da Dio, se non potesse esser strada per ritornare à Dio; nel Mondo anchora ci potiamo saluare, quà giù anchora dispensando noi quella moneta, che Iddio ci hà dato della gratia, ci potiamo arricchire delle merci pretiose della gloria, iui anchora si leua il Sole de' diuini fauori, che ne fà scorta alla Patria celestiale.

Nello stato mondano ci potiamo saluare.

Mà è ben vero anchora, che il Mondo, è vn Mondo immondo, fallace, e traditore, così lo chiamò la luce de' Dottori Agostino. Mondo traditore infame, che più tradisce, chi più ama, anzi, che è vna sentina di tradimenti, per farne inciampare l'anima ne' lacci del predatore dell' Inferno. Disse quell'altro, che il Mondo è zoppo, e che è vna magione di zoppi, ch'illaqueati non possono rettamente girfene alla patria beata, è vn Mare, che non vi si puol assicurare il piede.

Il mondo è pericoloso, per saluarsi.

Tutto questo intese molto bene il nostro Niccolò, e conoscendo, che nell'inquietudini della terra; non può trouare l'anima la sua quiete, e che le voci di Dio difficilmente si odono trà gli strepiti degli affari mondani, riuolto al Crocifisso così diceua; Tù nel Caluario, & io trà le delitie? tù lacero, e nudo, & io d'ornamenti abbellito? tù coronato di spine, & io trà le rose? hor siano le mie grandezze soggette à tuoi piedi, gli honori, e le ricchezze à tuoi chiodi appendo, non ti dò cosa alcuna, perche ti rendo il tuo, ma ti dò quant'hò perche me stesso ti dono. Oh bene spesi honori, per guadagnare il titolo di seruo, più son nobili i serui tuoi, che non sono i nobili stessi, mutarò in solitudini li Palazzi, andarò per la terra pouero, perche son diuenuto tuo seruo, e chi mi vorrà chiamar beato, mi chiami tuo seruo, in somma chi vuole nella nouità di Paradiso rinouare li proprij sensi, non si deue conformare col secolo, del quale non si puol esser amico, che non si metta in cimento d'esser nemico di Dio, così disse, così fece.

Discorso del nostro Beato.

L'esser sol seruo di Dio, l'amar solo Iddio, è l'istesso che posseder il Paradiso: S. Cipriano chiamaua felici quelle grotte doue stauano i Santi, doue non si cauauano le minere dell'oro, mentre dauano vn calcio al Mondo, & iui si nascondeuano, godeuano la beatitudine; Quanto diuersi erano da quello, che mostrauano d'essere, erano poueri d'oro, mà l'oro non era degno di stare sotto de' loro piedi, e chiamò il medesimo Santo le catene loro, non legami, ma ornamenti, con ragione dicea l'Apostolo, *Gaudete in Domino, quia merces vestra*

Roman. c. 12.

Quanto sieno felici li serui di Dio.

S. Matt. cap. 5.

copiosa

46 Immagine del B. Niccolò

copiosa est in caelis. Lasciate passare il breue inuerno della vita, che questo piccolo granello di senape, germoglierà vna gloria eterna; se quà sotto i piedi degli huomini, sarete poi trà gli Angeli in Cielo, se in terra nascosti, sarete poi raccolti nelle braccia di Dio, e le miserie, si tramutaranno in felicità.

Niccolò prende l'habito Eremítico.

Fuggendo perciò Niccolò dal Mondo, per auuicinarsi à Dio, s'incaminò con frettoloso piede ad vn luogo in Siena, doue stauano ritirati alcuni Santi Padri, detto la Castellaccia di Sant' Agata, luogo dell' Ordine Eremitano, nel quale per opera de' Padri Leccetani, vi era fondato il venerabil Conuento di Sant' Agostino; & iui spogliatosi Niccolò delle vestimenta del vecchio Adamo, si vesti di quello della Religione Eremitica Agostiniana, l'anno della nostra salute 1323. e della sua età 20. non attenderemo qui il detto del dottissimo Padre Herrera, il quale è di sentimento, che in Lecceto, e non in Siena Niccolò prendesse l'habito.

2. p. Alph. fol. 174.

Trasmutazioni di chi lascia'l Mondo.

Pare al Mondo negotio arduo, che si lassino le sue pompe, e racchiudersi in vn pouero tugurio, abbandonar le delitie, per viuere trà l'asprezze, sfuggir gli honori della nobiltà, e diuenir vn vilissimo disprezzo d'ogn'vno, commutare le morbide vestimenta in duri cilitij, i delitiosi conuiti in rigorosi digiuni, le piume del letto, nella sodezza d'vn sacco, i riposi, & i sonni, in fatighe, e vigilie, porre il freno alla giouentù sfrenata, reprimere gli impeti di quella ne' maggiori bollimenti del sangue, & i giouenili furori ridurre al segno di stretta Règola, di libero farsi seruo, d'honorato ne' primi congressi trà grandi, farsi bersaglio del disprezzo trà la vil plebe, e vilipendio de' più insésati; gran fatto, stupenda metamorfosi, è questa in vn seruo di Dio.

Il seruir à Dio quanto si dolce.

Ma non inntende il Mondo, che essendo queste tutte mutazioni, che non si possono motiuare, che dalla potente mano dell' Eccelso Signore, ne effettuarsi, che da vn cuore non men docile per le cose dello spirito, che forte, e generoso, che Però tutti questi riguardi si stimano vilissimo fango, tenendosi per fermo, che se crescano i patimenti, crescano le consolationi, che se il corpo viue trà le pene, l'animo gioisce trà godimenti, atteso che non vi è chi proua soauità maggiore di colui, che viue secondo gl'insegnamenti diuini, e quanto pare, che habbia di rigido nell'eterno, tanto più hà di dolcezza nell'interno.

Esempio nella persona di S. Paolo.

Ne faccia testimonianza Paolo Apostolo, di cui non fù pena maggiore, cōforme al dir di chi si sia, che quando fù cacciato di Atene

Mariscotti di Lecceto. Cap. IV. 47

Atene, insultato in Antiochia, in Gerusalemme accusato, in Licaonia bastonato, altroue lapidato, per tutta la terra perseguitato; e nondimeno era tale la dolcezza, che egli sentiuua nel patire, che non l'hauerebbe cambiata con tutti gli agij del Mondo, e se haueua nel corpo vn'inferno di pene, prouaua nell'animo vn Paradiso di contenti dicendo; *Quasi tristes, semper autem gaudentes*: laonde notò Anselmo, che i patimenti d'vn giusto hanno il *quasi*, ma i loro godimenti, hanno il *semper* così dice Aimone nel medemo luogo. *Electi quidquid tribulationis, & persecutionis substinent, quasi est illis, idest tamquam non sit, quia si cadantur virgis, si excoriantur, & etiam si occidantur, omnia quasi sunt, quia transitoria sunt, & temporalia.*

Vestitosi Niccolò del santo habito, si adornò insieme di tutte le virtù christiane, nel candore della vesta inferiore imparaua il candore l'innocenza del suo cuore; nel nero della veste superiore, meditaua la morte, & apprendeuà appresso il disprezzo di se medesimo imparando, che quanto più era sconosciuto, & oscuro alla terra, tanto più risplendea appresso Dio, haueua nella mente il detto d'Anselmo, che la negrezza dell'habito aditaua, che altri benche perfetto deesi nondimeno reputare pieno d'imperfettioni.

Dalla Cocolla nera, che si estende à guisa di Croce come dice il medemo Anselmo significante la passione di Christo, apprendena, che chi è seguace di Christo, deue essere crocifisso al Mondo, & à suoi piaceri.

La Cintura di cuoio, d'animali morti, che come dice Casiano, è il freno de'mouimenti sensuali, seruiua à Niccolò per raffrenare i suoi affetti.

Lo Scappurale, ò Superhumorale, comunemente detto la Patienza, che si porta sopra le spalle, lo rendea imperturbabile in qualsiuoglia auuersità, costante in ogni tribulatione, prudentissimo in ogni accidente.

La Tonfura in forma di corona, gl'insegnaua à tener da se lontano ogni pensiero terreno, & à tar colla mente sempre solleuata à Dio, & in tali ammaestramenti fece Niccolò così alti progressi, che ben tosto ne diuenne maestro, e potè incaminare alla perfettione Euangelica gl'animi altrui.

Nell'arriuo a' sacri Chioftri non si puol discernere, se non con difficoltà, se egli teneffe più occupati quei santi habitati, ò in apprendere da lui virtù religiose, ò pure in insegnar-

gliene

2. Cor. cap. 6.

Misterij contenuti nell'habito Eremitico.

Niccolò col vestirsi l'habito santo si vestì di tutte le virtù.

De similit. cap. 92.

Instit. FF. lib. 1 cap. 11.

Ottima disposizione di Niccolò.

48 Immagine del B. Niccolò

gliene, che se occorreua tal volta, che ò il maestro, alla di cui disciplina fù assegnato, ò il Superiore, ò altri l'introducesse à qualch'atto di religione, era da Niccolò prima appreso, che gli fusse insegnato.

A che seruisse-
ro le mortifi-
cationi in Nic-
colò.

Il buon esempio dell'altrui vita, le mortificationi, le reprehensionì, i capitoli, che si vsano trà Religiosi, per purgare l'animo, e nettar l'interno, seruiuano più tosto all'animo di lui per farlo ergere alle prime virtù più sublimi, che per emendarlo de gli errori.

Gran aspetta-
zione si con-
cepisce di Nic-
colò.

Diède in somma nelle prime hore, che si consacrò à Dio grande aspettatione della sua vita, dal vederlo in tutto staccato dalle cose del Mondo, & internato in quelle di Dio, fece formar alti concetti, che doueua esser vn chiaro splendore della sua Religione.

B. Gio. Chigi
collocato nel
medesimo Co-
uento.

Fiorì in questi medesimi tempi nell'istesso Conuento di S. Agostino trà gli altri il nostro Beato Gioianni Chigi, glorioso rampollo dell'antica, e nobil famiglia Chigia, che prese l'habito Eremitico nel Conuento di S. Antonio detto di Vall'Aspra, del quale si dirà appresso, già vnito, & incorporato al sacro Eremo Lecchetano; ma per conseruare il buono indrizzo al viuer claustrale nel sopradetto Conuento di S. Agostino, volle la santa obediencia, che questo lucidissimo candeliere non più in oscura valle stesse sepolto, ma che ne venisse esposto sopra al Monte, che però se ne venne ad habitare in detto Conuento; doue vniti Gioianni, e Niccolò, con santa emulatione garreggiuano, chi più potesse approfittarsi nella strada di perfettione colla santità della vita, la quale quanto più humile era nella cognitione di se stessa, tanto più cresceua nella conoscenza degli huomini, onde rendendosi incapaci quelle muraglie di poterla contenere, non solo per la Città, mà ancho per le contigue Prouincie gloriosamente si dilataua.

Emulatione
delli BB. Nic-
colò, e Gioiàn-
ni.

Integrità di
Guglielmo
Generale Ago-
stiniano.

Perlo che essendo il P. Guglielmo da Cremona stato asson- to al Generalato di tutto l'Ordine Eremitano l'anno 1326. e procurando coll'offitio supremo di seruire non à sè, mà alla Religione con estrema fatica, che da' sudori inaffiata cresceua con incomparabil constanza, con istraordinaria liberalità generosamente recusando la dignità Cardinalitia dal Sommo Pontefice offertagli, per condegno premio di tante sue fatiche fatte ad vtilità di S. Chiesa, supplicò, che in quel cambio fusse donato alla Religione il corpo glorioso del Fondatore.

di .

Mariscotti di Lecceto. Cap. IV. 49

di quella del grand' Agostino, stimandosi più ricco nell'acquisto di quel tesoro di Paradiso, che nel possesso degli honori della terra.

Ottenne questo degno successore d' Agostino, vndici mesi doppo la sua asstione al Generalato da Papa Giouanni XXII. di felicissima recordatione, che come figliuoli legittimi di tal Padre, come membra vere di tanto corpo, gli Eremitani furono restituiti al lor Fondatore Agostino.

Che però douendosi fondare vn Conuento in Pania, nel sito detto, *In Calo Aureo*, veramente Cielo di oro, essendo iui fissa quella Stella, anzi quel gran Sole, che col suo splendore illustrò Santa Chiesa, & il Mondo tutto, trà gli altri eminenti in santità, fù ordinato à Giouanni Chigi, che egli fusse vno de' Fondatori di detto Conuento, con portar ancho caritatiuo sussidio estratto da tutti gli altri Conuenti della Toscana; fù Collettore di detto sussidio il Beato Giouanni Incontri, il qual di già era ritornato alla cotanto bramata requie de' sacri Elci, essendo in quei tempi, per quãto ci possiamo persuader, Lecceto capo de' gli altri Conuenti della Toscana; tal volta il medesimo Beato Incontri motiuò l'ingresso alla Religione del nostro Marefcotti, essendo poco prima al detto ingresso Prouinciale di tutta la Prouincia di Siena; quando il nostro Beato prese l'habito, Priore di detto Conuento di S. Agostino era il Padre Frà Giouanni Fabbri.

Nell'istesso tempo; che il Chigi si partì di Siena dal Conuento di S. Agostino, per girsene oue lo chiamaua la S. Obediencia, si partì ancho dal medemo Conuento il nostro Niccolò, e così quel Cielo rimase oscurato per la partenza di questi due splendidissimi Soli.

Ottiene la gratia da G. Papa XXII.

B. Gio. Chigi in Pania per fondar quel Conuento.

B. Gio. Incontri Prouinciale di Siena.

Partenza di Siena del Chigi, e Mariscotti.



G

Bea-

Beatus Nicolaus sæculo renunciat.

Il, fuge mentitum perituri lumen honoris
 Syrenum cantus illecebrasque fuge.
 Il, quò te rapiunt splendentes Ilicis umbrae
 Solis ubi aeterni lumina clara micant.
 Aspera diuinis auris florebit Eremus
 Horror & ipse tibi deliciosus erit.
 Vernantes iam culpa hortos mutauit in antra,
 Vertit & in rigidos lilia blanda vepres.
 Antra sed aethereos virtus nunc format in hortos
 Quotque dabant spinas lilia tot pariunt.



CAPL

Si ritira il Beato Niccolò nell' Eremo di Lecceto.



Vero, che chi renuntia al Mondo, e se stesso consacra à Dio, fa vn gran regalo à Dio, tanto più chi lo fa per amore, non per necessitá; ma non è gran cosa renuntiare al Mondo, & à tutto quello, che l'huomo hà, l'anima della perfectione Religiosa, è il renuntiare à se stesso; renuntiare al corpo, e non alla mente,

niente gioua all'interno, è vn voler burlare Iddio, vn far ridere il diauolo, vn'ingannar se stesso.

In somma, chi brama esser perfetto nella scuola Christiana, consacri à Dio la parte principale, e la più pretiosa, e poi ratifichi tal oblatione col fuggir veloce il confortio humano, in quella guisa che si fugge il pestifero contagio, fugga gli otiosi ragionamenti, non aspetti le salutationi, volti le spalle à tutti gli interessi mondani, che altro non sono, che vna fortissima catena per farci schiaui di Satanasso.

All' hora, che quel prudente nocchiero scioglie la Naue dal lido per douer contrastare coll'onde, e co' venti, depone nell'arene le cure della casa, della patria, della moglie, e de' figliuoli, e così tutto colla mente, col corpo, col senso, s'impiega alle fatiche marinaresche, per poter superare li pericoli delle tempeste, & entrar vittorioso nella sicurezza del porto quanto sospirato.

Così il nostro Niccolò con accorta vigilanza, volendo sciogliere la nauicella del suo corpo da' bassi lidi di questo Mondo, depose prima le cure di questa patria terrena, nell'albero della Croce, spiegò le vele della sua mente, si munì de' remi delle virtù, del timone della speranza, dell'ancore della costanza, e drizzò i suoi sguardi al Cielo, accioche col lume sicuro delle Stelle, potesse condursi al porto della salute, e per superar meglio l'insidie de' piaceri, & i naufragij di ogni diletto, volle renuntiare ad ogni cosa, per poter più leggiero, e spedito contrastar felicemente colle pericolose tempeste.

52 Immagine del B. Niccolò

Pouertà compagna delle virtù.

E la pouertà fedel compagna delle virtù, perciò Christo à gli officij delle virtù volle eleggere poveri, e vili pescatori, Pietro, Andrea, Giacomo, e Giouanni, furono eletti per Principi degli Apostoli, poveri di sostanze, humili di necessità, vili di esercizio, oscuri di vita, negati à gli honori, e consagrati à gli oltraggi; ma quant' in essi pareua vile l'aspetto mondano, altrettanto erano pretiose l'anime loro nel cospetto di Dio. Erano poveri di facoltà, mà ricchi d'innocenza, humili per la necessità, ma per la santità sublimi, vili per l'arte, ma pretiosi per la semplicità, oscuri di vita, ma splendidissimi pel merito della virtù, negati à gli honori della terra, ma non à quelli del Cielo, consegnati à gli oltraggi, ma coronati di gloria immortale.

Ricompensa grande per le fatiche spiritali.

Se sono grandi le fatiche, sono anchora grandi i premij che Iddio propone, perciò Christo à suoi Discepoli, pose per premio il Regno, accioche nelle battaglie non cadessero, ne pericoli non si auuiliessero dal timore: disprezza ogni pericolo, chi s'incamina all'acquisto d'un Regno, ne conosce timore, chi è desideroso di gloria. *Nolite timere*, dice Christo à suoi Discepoli, *pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*.

S. Luca c. 12.

Cap. primo.

In quei quattro animali veduti da Ezechielle, viera' il tardo Boue, simbolo d'un animo tardo alle buone operationi, e nondimeno dice il Sacro Testò; *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris corruscantis*, rende la ragione di cotanta velocità il medemo Testò perche: *Et similitudo super caput animalium firmamenti*: Era il Cielo proposto loro per premio, & haueuano auanti degli occhi le Stelle per corona delle loro fatiche. Laonde cantaua Dauidde; *Viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum*, cioè colla speranza degli eterni premij fatto coraggioso si cangiorno in ristoro la fame, in refrigerio la sete, in riposo le fatiche, in contenti le pene, in riso le lagrime, mercè che tanto valsero in lui i premij propostogli delle vere contentezze del Paradiso.

14. animali vi di da Ezechiel che cosa significano.

Psal. 118.

Gen. cap. 12.

Concetti di Dio con Abramo.

Così Iddio per animar Abramo à lassar la robba, à fuggir dalla casa, ad abandonar la Patria, & à sacrificar il proprio figliuolo, comandogli, che alzasse gli occhi al Cielo; *Suspice Cælum, & numera Stellas si potes*; accioche colla speranza di poterlo possedere in ricompensa di quanto egli haueua lassato, intraprendesse animosamente le difficili imprese, l'amor delle cose

Mariscotti di Lecceto . Cap.V. 53

cofe terrene, non con altro fi espugna, che col premio dell'eterne.

Quella generosa Amazone de' Maccabei, temendo che'l più tenero figliuolo riferuato per l'ultimo à morire, non cedesse, per la tenera età a' tormenti, animato lo con dirgli; *Peto nate ut aspicias Cælum: & egli rincorato di sì giocondo aspetto, di debole, e fiacco diuenuto forte, e generoso esclamaua. Ego autem sicut, & fratres mei animam, & corpus meum trado pro patrijs leuibus.*

come saggiamente il nostro Niccolò era instruito in questa scuola di verità. L'applausi colle pompe, le delitie, le ricchezze immense, che hauena lasciato, gli pareua d'hauer fatto più tosto vn atto di restituzione, che di dono; sapena bene, che il tutto è di Dio, e che di questi tesori mondani, ne dà l'uso, non il dominio, ne costituisce dispensatori, non Signori,assarle per Dio, è vn riconsegnarle à Dio, questa verità è stata ancho conosciuta da più ignoranti; risplende anchora nelle folte tenebre dell'infedeltà; Democrito non sol volle assar tutti li beni del Mondo, ma per non gli vedere volontariamente volle esser cieco: Valerio Publicola, che tre volte trionfò, e della Patria Libertà fù inuitto defensore, tanto dispreszò le ricchezze, che al fin della sua vita, non si trouò tanto, che si potessero celebrare li di lui funerali, e qual vilissimo plebeo, ne farebbe gito alla sepoltura il di lui cadauero, se la liberalità del publico, non l'hauesse negato.

Non parue perciò alla generosità del bene incaminato giovinetto regalo squisito, per la Galleria del gran Rè de'Regi, il rassegnar colle ricchezze tutto se stesso, ciò si fa ancho per vil prezzo, si fa per il premio d'vn tozzo di pane, quasi che verminoso; per poca somma di denaro, molti s'alcriuano al ruolo d'infame, di dolorosa feruitù.

Vn cadauero è cibo sol proportionato à sfamar le fiere inhumane, e per rapaci Auoltori, e sapendo Niccolò, che il gusto di Dio è assuefatto solo all'anime, queste vuole à tutto pasto, alle sue Regie mense, queste sono le sue delitie, à quest'aspira, queste ambisce; si dia, dicea Niccolò trà se stesso, à Dio questo gusto, si soddisaccia à questa di lui brama; ah che Niccolò più anime haurebbe voluto hauere, per farne più grato regalo à Dio, haurebbe voluto essere Iddio, per diuentar Niccolò per Iddio; lassate le pompe per quello, e nel sacro Altare della

Reli-

2.Mac. cap 7.

La Speranza del Cielo rincora ogni debile animo.

Il dar per Dio è vna restituzione à Dio.

Molti dispresziano li beni del Mondo.

Molti si vendono per poco premio.

Niccolò dona à Dio se stesso

54 Immagine del B. Niccolò

Religione sacrificato se stesso in corpo ed anima al gran Signore, volendo ancho tener lontano dagli occhi corporali, quel che haueua assentato dal cuore, permessogli da chi di già haueua in mano la briglia della di lui volontà, allettato dal suaue grido di santità, che dalle contrade Leccetane rimbombaua; di quel Lecceto, che da più repositi seni della Christianità potè con dolce allettamento, e con sacro incanto tirare, a sè numeroso stuolo, altri lassando le dotte Cathedre, altri riguardeuoli Dignità, altri ricchi Principati, per delitiare in quei sacri horrori: iui Niccolò per assentarsi totalmente dalli strepiti, & inquietudini mondane, per sottrarsi da gli inganni, e liberarsi da' lacci del Mondo, considerando anchora, che trà li strepiti di quello non si possono sentir le voci di Dio, e che i più familiari al Cielo, furono i più solitarij, entro à quella sacra selua, in quel centro di vera perfettione, con piè veloce fuggendo i parenti, gli amici, e la Patria, per ritrouar se stesso, come in sicuro porto si ricouerò. Doue risegnò liberamente la sua volontà nelle mani del gran seruo di Dio Gio: Incontri, che all' hora come Superiore inuigilaua al gouerno, & alla cura di quell' Eremo, volendo per più approfittarsi spiritualmente far sotto la santa educatione di quello il Nouitiato di nuouo, benche in età prouetta, e che nel Conuento detto di S. Agostino, hauesse esercitato più cariche, e che iu quello hauesse comandato.

Nel tempo di questo secondo Nouitiato, per consolidarlo Iddio maggiormente nelle virtù, lo visitò con vna graue infermità, nella quale quanto più si indeboluano le membra, tanto più acquistaua di vigore lo spirito, che nell' infermità come dice l' Apostolo si perfettiona, soffriua egli quell' indispositione con tanta pazienza, che pareua, che fusse insensibilmente afflitto, e soauemente tormentato, imperciòche l' interna dolcezza ammolliua l' esterno, e raddolciua il peso dell' infermità col solleuamento dello spirito: sapea egli, che poco giouano le altre virtù, se anchora colla Fortezza, non si fa resistenza alle cose, che sono contrarie, e paiono dure al senso, se non si conseruano i beni dell' animo colla sofferenza, se non si perseveri fino all' vltimo colla Costanza: lo dotò perciò Iddio dello spirito della Fortezza, lo corroborò contro tutte le cose auuerse acciò non fusse depresso da finistri auenimenti, ne dalle prosperità fusse solleuato, accioche colla costanza dell' animo

Si assenta affatto dal Mondo, si ritira in Lecceto dalla di lui santità allettato.

1. Cor. cap. 11.

Niccolò visitato da Dio con graue infermità.

Mariscotti di Lecceto. Cap. V. 55

nimo sempre si conseruasse in vn medemo tenore, colla fermezza del cuore placidamente soffrìsse ogni cosa, colla magnanimità spontaneamente intraprendesse le cose più ardue, e difficili, colla sicurezza non temesse l'imminentì incommodità, e colle fiducie, godeffe sempre di vna buona, e certa speranza degli eterni premij.

Singolar costanza di Niccolò in ogni affare;

Così con generoso cuore patientemente soffriua quell'indisposizione, & humilmente si conformaua colla diuina volontà, pensando sempre di meritar molto peggio, & esser poco quel che faceua: in tali proponimenti corroborandolo la diuina misericordia, coll'aiuto d'vn supremo giouamento lo restituì alla salute corporale; dell'indisposizione detta se ne troua memoria in vn Giornale di quei tempi sotto l'anno 1337. colle seguenti parole. *Item soldi tre per vna Pollastra per F. Niccolò Nouitio ammalato.*

Costanza di Niccolò auvalorata da Dio.

Ritornato nella pristina sanità, commosso da più alta pietà, ricordandosi di ciò, che disse l'Apostolo. *Quando infirmor, tunc fortior sum, & potens*, dubitando che dal soffenamento del corpo, dalla passata infermità, non risorgesse vigoroso à suoi danni l' senso, lo soggiogaua con digiuni, colle discipline, e colle vigilie, posciache nella via del Signore il cedere alla stanchezza, e vn lassarsi trasportare indietro dalla corrente della natura corrotta, che con occulta violenza al precipitio ci trasporta, inclinandoci più alla prauità, che alla virtù come dice colui.

2. Cor. cap. 11

Ricuperata la sanità più viuamente attende alle mortificazioni.

In peius ruere, ac retro sublapta referrì

Georg. 1.

Non aliter quam qui aduerso vix flumine Lebum

Remigijs subigit, si brachia forte remisit,

Atque illum in præcepis pronò rapit alueus anne.

Laonde Niccolò, non colla longhezza del tempo misuraua i meriti delle sue fatiche, ma coll'amore, e colla seruitù volontaria sempre, come che incominciasse all' hora, all'auanzamento del diuin timore, stimolaua il suo desiderio, e bramando d'accrescere le passate attioni colle nuoue, dicea coll'Apostolo; *Qua quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea verò que sunt priora extendens meipsum*; ricordandosi anchora di quelle parole profere da Elia. *Viuit Dominus, cui adsto hodie ante ipsum*: discorre tra se stesso, per qual cagione vi appone il Profeta quella parola *Hoggi*, che già molto tempo auanti era dedicato al seruitio di Dio, per insegnarci facilmente, che egli non com-

Ambiua sempre d'incaminarsi di bene in meglio.

Philipp. 3.

Reg. 3. cap. 17.

putaua

56 Immagine del B. Niccolo

Procuraua sempre di comparir degnamente al cospetto di Dio.

Cap. primo.

Sempre procurò incamminarsi di bene in meglio.

S. Luca cap 9.

Tren cap. 3.

Il giogo del Cristiano, è la parola di Dio.

Niccolò tutto intento alla perfezione.

Pf. 391

Qual sia il vero solitario.

putaua il passato tempo, ma come ogni giorno fusse costituito nella battaglia, tale desideraua dimostrarsi, quale sapenu esser degno del cospetto di Dio, puro di cuore, e sempre pronto ad obedire al di lui volere.

Così leggiamo di quei quattro animali veduti da Ezechielle simbolo de' serui di Dio, che s'incamminauano al Cielo; *Non reuertebantur cum incederent, sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur*, sopra di che dice S. Gregorio. *Vt ad ea qua relinquunt nullatenus reflectantur, quasi enim per quamdam viam eis incedere, est mente ire semper ad meliora*: Impercioche sono auanti di noi collocate le cose eterne, e doppo di noi le temporali, caminando auanti, più ci auuiciniamo à quelle, e da queste più che mai ci allontaniamo, laonde ci auuertì l'istessa verità; *Nemo mittens manum ad aratrum, & aspiciens retro apertus est Regno Dei*; questo è quell'aratro, del qual fauellaua Geremia, al di cui giogo chi sottometterà il collo, riempirà l'anima di ogni bene: *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua*, cioè come dice S. Gregorio sopra il Salmo 129. Il giogo della diuina parola sopraposto al collo della mente nostra, farà sì che non alziamo la testa insuperbiti per qualsiuoglia gratia riceuuta, ma dimostrandoci in tutte le cose come ministri di Dio, humiliamo l'anime nostre auanti di lui.

Soggionge poscia il medemo Geremia; *Sedebit solitarius, & tacebit*, attesoche come dice l'istesso Gregorio. *Si ab ipsis adolescentie primordijs ceruicem verbi iugo subdiderit, omnibus in te ipso rite compositis in pace sedebit*: Sotto questo soaue giogo sedeu Niccolò sottoponendo all'anima la carne, e dal tribunale della ragione, come da vna sedia giuditiaria à tutti gl'interni mouimenti, come à più Cittadini proponeua gli Editti; sedeu egli non pauentando alcuno inimico, non sentendo alcun interna rebellione; sedeua come solitario, cioè lontano da ogni tumulto de' desiderij carnali, quieto, humile, e mansueto.

Di questa solitudine dice Dauid. *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, che se bene egli come Rè potentissimo, regnando in mezzo à tanti popoli, non habitaua nella solitudine, habitaua però nella solitudine del suo cuore, doue nissun' impeto degli inimici spirituali, nissuno strepito di peruersi pensieri, nissun tumulto di voce inique l'inquietaua: Ah che poco gioua l'habitare nel deserto, se gli affetti mondani n'accompagnano à che

Mariscotti di Lecceto. Cap. V. 57

à che serue partirsi dal Mondo co' gli affetti di quello, ciò è vn portare il Mondo alla Religione.

Niccolò però volle sedere in doppia solitudine, in quella del propio cuore, & in quella di Lecceto, e come solitario taceua, intendendo esser meglio il tacere, che'l parlare incautamente, conform'al insegnamento del Sauio. *Homo sapiens tacebit vsque ad tempus*, impercioche conuien prima imparare, e poscia insegnare, che perciò fù detto. *Audi Israel*, non dice egli prima, *loquere*, ma *audi*, così ad Ezechiele. *Fili hominis sta super pedes tuos, & audi quęcumque loquar ad te*. Chi ode tace, e tace chi stà meditando giorno, e notte nella legge di Dio, & ode ciò che gli parla Iddio: *Qui loquitur pacem in eos qui conuertuntur ad cor*.

Solitario, e taciturno, consideraua Niccolò l'impresa, che ne forma l'Eremo di Lecceto, doue come in vn dotto libro imparaua ogni perfettione religiosa.

Forma il sacro Eremo di Lecceto per sua impresa, fatta poscia commune à tutta la Congregatione, trè Monti, sopra de' quali stà collocata la santissima Croce, nel fusto della quale vi è vn S. e dalle due parti nell'attaccatura, dalla parte esterna delli due primi Monti col terzo sourastante à quelli, due rami di Elci verdeggianti; ne' trè Monti riconosceua egli i trè voti che deono professarsi da' Religiosi claustrali, ne' due rami di Elce, che sempre si conseruano verdi, raffiguraua la conseruatione dell'osseruanza claustrale nell'Eremo, e nel sacro santo legno della Croce intendeua i patimenti, che costantemente si deono soffrire da chi s'incamina per la via del Signore. Nella lettera S. imparaua il Silentio, essendo questa nota appresso de' Romani segno di Silentio, posciache costumauano di collocarla sopra delle stanze, doue si celebrauano i conuitti, e doue si faceuano i Consigli, come testifica Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici, anzi che asserisce, che appresso de' Comici si congiungeua colla lettera T. la quale appresso de' sacri Scrittori significa la Croce, come ampiamente lo proua Gio: Battista Casali, nel suo erudito libro degli Antichi Riti de' Christiani: scherzò sopra della detta impresa vn bell'ingegno in questa maniera.

*Stemma vetus fundente sub Ilice condit Eremus,
Condita sub tribus stant tria vota iugis.*

H

Hac

Prou. cap. 11

Baruc. cap. 3

Bisogna prima imparare per insegnare. Psal. 84.

Considera l'arme del Cōuento.

Arme del Cōuento di Lecceto.

Che significano li 3 Monti, e li rami d'Elcio, e la Croce, e lettera S.

58 Immagine del B. Niccolò

Hæc super arbor adest vita, fructusque salutis

Ergo ubi Eremus erat, iam Paradisus erit.

Per salire al primo Monte, volle Niccolò, che seruissero di gradino le ricchezze paterne, che egli haueua poste sotto de' suoi piedi; non era alcuno tanto desideroso dell'oro, quant'egli della pouertà, ne altri così sollecito di custodire vn tesoro, quant'egli di custodire questa Euangelica margarita, riconoscendo questa virtù per Regina di tutte l'altre virtù, perche nel Rè, de' Regi, e nella Regina sua Madre così chiaramente fù veduta risplendere, laonde il Serafico d'Assisi interrogato qual virtù potesse render altrui più amico di Dio, rispose: *Paupertatem noueritis fructus spirituales, viam esse salutis, tamquam humilitatis fomentum perfectionisque radicem, cuius est fructus multiplex, scia oculus.* Quindi è che dalla bocca diuina è taciuto il nome del Ricco Epulone, *Homo quidam erat diues,* & è palesato il nome del pouero Lazzaro, *erat quidam mendicus nomine Lazarus,* posciache resta sconosciuto il ricco appresso Iddio, & all'incontro si rende illustre à gli occhi diuini la pouertà, come offeruò S. Gregorio. *Ac si aperte dicat pauperem humilem scio, superbum diuitem nescio, illum cognitum per approbationem habeo, hunc per iudicium reprobationis ignoro.*

Che perciò il patientissimo Giobbe, per dilequar dalla memoria sua l'infauila memoria delle ricchezze, volea, che si scancellasse dalla memoria degli huomini, quel giorno nel quale egli era nato. *Pereat dies in qua natus sum,* perche era nato tra le prosperità, e ricchezze, pericolose ad hauerlo potuto slontanar dall'amicitia di Dio, al quale tanto più diuenne grato, quanto più era diuenuto pouero, tantoche ne ancho possedeua se stesso.

Niccolò professa pouertà.

Pouertà encomiata da San Francesco.

S. Luca c.16.

Hom.40.

Memoria d'esser stato ricco nociua.

Eccellèze della pouertà.

Sentimenti renouati nel nostro nouello Eremita, Niccolò ben sapena, che la pouertà se bene è scacciata dagli huomini, è abbracciata da Dio, ma la pouertà, se spoglia il corpo, veste l'anima; alla pouertà non si promette il Cielo, ma gli si dona, e se ella è padrona del Cielo, come puol esser pouera? ah quanto è felice quell'infelicità, che è grata al Cielo, che ne fa possessori, quanto è honorata, che è seruita, & ambita da gli Angeli. La pouertà dice Bernardo, trasforma gli huomini in Angeli, che se per sententia dell'istessa bocca di verità, i poueri sono beati, gli Angeli beati, poueri però, & Angeli molto ben

Mariscotti di Lecceto. Cap. V. 59

ben conuengano.

Si spogliò vna volta ad immitatione del Santo Pontefice, di Turone, Martino della propria veste il nostro B. Christofaro Petroni, che ancor egli sotto à questo stendardo volle militare per vestirne nudo mendicante, appare poscia visibilmente Christo al Beato, vestito colla medema veste: dunque la pouertà arricchisce Christo? ò pure la pouertà facendo trasformar Christo in poueto, il pouero si trasformerà in Christo.

B. Christoforo
Petroni, e sue
virtù.

Si vidde già nudo il nostro Niccolò, mediante la renuntia fatta de'beni paterni, ma nella sua pouertà ricchissimo si reputaua, vedendosi parragonato à gli Angeli, che ogni cosa hanno con Dio, mentre non hanno cosa alcuna col Mondo; Li veri amplessi d'vn anima, sono lo starsene nelle braccia di Dio, oh che suaue nudità è quella, che è riscaldata nel seno di Dio, però non aborriua Niccolò esser mediante la sua nudità scacciato dal Mondo, sottoporsi à rigori d'orrido verno, per essere abbracciato da Dio, per starsene nel seno di Dio, per trasformarci in Dio.

Niccolò colle
spogliarsi d'ogni
bene, s'arricchisce.

Egli nella Religione reputandosi vn niente, niente voleua, sol volendo essere pouero di corpo, e di mente, per esser più disposto, e capace à riceuer le ricchezze dell'anima.

Dal Monte della pouertà, se ne passò Niccolò al secondo Monte dell'obediencia, posciache non contento di hauer renuntiato alle cose del Mondo, volle anchora renuntiare al proprio volere, per imitar quello, che dice. *Non veni facere voluntatem meam*. Poco gioua lassar le cose nostre, se non lassiamo anchora noi medesimi, impercioche non dice il Signore. *Beati pauperes rebus*, ma *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*.

Niccolò si sottopone al giogo dell'obediencia.

Il far l'altrui, e non la sua volontà, è vn grande inditio d'vna mente humile, dalla quale fortisce i suoi natali l'obediencia: perciò rispose Samuele à Saulle, *Melior est obedientia, quam victima*, perche se perle vittime l'altrui carne, e per l'obediencia la propria volontà viene strettamente legata, e dice Salomone; *Vir obediens loquitur victorias*, perche mentre all'altrui voce humilmente ci sottoponiamo, restiamo vincitori di noi stessi nel cuore.

Eccles cap 4.
Quant' eccellente sia l'obediencia.
Prou. cap. 21.

Non è obediencia senza humiltà, e doue regna la superbia, è sbandita l'humiltà: due sorti di superbia si ritrouano in noi, vna carnale, e l'altra spirituale, l'hauer in fastidio i poueri, &

60 Immagine del B. Niccolò

Superbia di 2.
forti;

Lib. 13. c. 27.

il gloriarsi della nobiltà, s'appartiene alla superbia, che suol regnare trà gli huomini secolari, ma'l gonfiarsi per l'opere di misericordia, è vna superbia spirituale, che suol corrompere le persone spirituali, e rendere l'animo inobediente, & aspro, e di questa ragionando il Cassiano disse. *Quisque enim superbiae morbo fuerit occupatus, non solum nullam subiectionis, aut obedientiae regulam custodire dignatur, verum ne ipsam auribus quidem suis doctrinam perfectionis admittit;* laonde Niccolò per giungere alla sommità di questo Monte, non calcò quel sentiero, che gli aditaua il proprio volere, ma quello che gli insegnaua la disciplina Euangelica, la quale non consiste in altro, che nel timor di Dio, e nell'humiltà, che descende dalla mansuetudine, e semplicità del cuore.

Cap. 66.

Niccolò obedi-
ente, in gra-
do eccellente,

Coll'humiltà acquistò egli'l bene dell'obediencia, la fortezza della pazienza, la tranquillità della mansuetudine, l'ardore della carità, e diuenne il suo cuore stanza dello Spirito Santo, come dice Iddio per bocca di Esaia; *Super quem requieuit Spiritus meus, nisi super humilem, & quietum, & timentem verba mea.* Tant' obediencia era Niccolò, che doue si interponeua il merito dell'obediencia, egli vi interponeua ogni mezzo per eseguirlo, colla prontezza si mitigano quei rigori, che par che ne potesse arrecare l'obediencia; ad ogni cenno del Superiore correua, non discorreua, era vn Cielo velocissimo, e quanto più era perfetto nell'altre virtù, mercè delle quali tanto si accostaua à Dio, tanto più come vicino al suo centro, più veloce correua all'obediencia.

Prontezza di
Niccolò in
obedire,

Affetti di Nic-
colò,

Che se il Padre de' credenti per obedire a' comandamenti di Dio, offerì in quanto à se il proprio figliuolo, Niccolò mille volte hauerebbe offerto se stesso, e se tanto era pronto al comando degli huomini, & esatto osservatore de' di loro cenni, quanto à Dio, & alli di lui diuini comandamenti, l'obedire, al quale, è vn vero comandare, egli però ben spesso prostrato auanti al Redentore, accingendosi per salire al Monte dell'obediencia dicea. Deh Signore, ed ecco il mio cuore pronto, ecco la prontezza del mio volere, effeguirò sempre il cenno di chi per te comanda in terra, hò il cuor pronto, e parato à riceuer qualsiuoglia impressione, per obedire à tuoi ministri, à te mio Dio.

Niccolò castis-
simo,

Al terzo Monte ne volò il nostro Angeletto Niccolò, coll'ali di quella virtù, che è propria degli Angeli; il candido giglio della

Mariscotti di Lecceto. Cap. V. 61

della purità, che quanto più si rende difficile corlo trà tante spine, più grato, e soave è il suo odore; Non ci è guerra più crudele trà gli abbattimenti Christiani, che vincer la carne, con questa per la sua inseparabilità da noi, bisogna hauer vn continuo contrasto, e per esser vn altro che noi, ben spesso ne restiamo vinti, che però più illustre e segnalata è la vittoria, più ammirata da Dio; però dice il Venerabile, che è maggior gloria fradicare dalla propria carne il fomire del peccato, che dagl'altrui corpi snidare li demonij. Et il P.S. Agostino lasciò scritto. *Viuere in carne præter carnem, angelicum est.*

Beda in Col
lat. Patrum.

Con tuttociò, humiliato che hebbe Niccolò lo spirito, ben s'alzaua sopra à questo Monte, doue addotrinato dalla celestiale Sposa, per conseruarsi qual Giglio trà le spine, cioè trà digiuni, e mortificationi, col castigar continuamente il proprio corpo, co'l custodire sopra à tutte l'altre cose gli occhi, conforme al detto del Sauio. *Omni custodia serua oculos*, quali benche d'acqua composti, concepiscano nondimeno in vn momento le fiamme: Ricordauasi egli de' precetti del suo gran padre Agostino. *Nec dicatis vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus, impudici cordis est nuncius*, posciache dice il Profeta. *Ascendit mors per fenestras nostras*, è la morte dell'anima la concupiscenza, la casa interiore, è la mente nostra, le finestre di questa casa, sono i cinque sentimenti, e conchiude Vgone. *Mors ergo per fenestram ascendit, atque domos ingreditur, quando concupiscentie vitium per sensus prorumpit ad interiora mentis.*

Prou. cap. 4.

S. Aug. in Reg.

Hierem. c. 9.

In questa maniera arriuò Niccolò à piacere à gli occhi di Dio, non essendo virtù, che maggiormente santifichi l'anima nostra quanto la Castità per testimonianza dell'Apostolo. *Hec est voluntas Dei sanctificatio vestra, ut abstinèatis vos à fornicatione.*

Niccolò com
piace à Dio.

1. Timoth. c. 4.

Sormontato Niccolò alla sommità di tutti questi Monti, strinse nelle sue braccia la Croce del Signore, dicendo coll'Apostolo: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi; per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo;* bramando sopra del legno della Croce, qual nouello Isacco di offerir se stesso in così alto Monte in sacrificio à Dio, e per sfuggire i naufragij miserabili trà le tempeste di questo Mondo, sopra del medemo legno volse assicurare l'anima sua, certo d'arriuar felicemente al porto della salute, come il promette il

Galat. cap. 6.

Per assicurare
la sua salute
abbraccia la
Croce.

santo

62 Immagine del B. Niccolò

Sancti Pontefice Gregorio. *Teneamus ergo lignum salutis in pelago procellosae tempestatis, per quod possimus, & à periculo horrendae mortis, & de tribulatione diabolicarum tentationum educi*

In Eremito Beatus Nicolaus suum corpus castigat.

Quot rutilat sacris Ilex onerata trophaeis,
Dura Marescottus dum sibi bella mouet.
En Stygius castis lacrymis extinguitur ardor;
Sanguinis innocui fluctibus ira perit.
Ecce tibi ambitiosa sitis sedatur honorum;
Auri sacra fames pellitur ecce fame.
Hinc glacies inter diuinis ignibus ardet;
Et parit hinc animo gaudia vera dolor.
Quot spinis lacerat corpus, tot floribus ornat;
Vulnera quot patitur, Sydera tot numerat.
Sic regnat, dum seruit; ubi cadit, inde triumphat;
Dumque perit Mundo, nascitur ille Deo.



CAP.

CAPITOLO VI.

Se n'esce Niccolò dal Deserto Lecce-
tano commosso dal diuino Spirito,
e predice alla Republica di
Siena varie calamità.



A terra di Promissione, che'l sommo Facitore formò così vaga, e bella, e tanto delitiosa, per farne pretioso regalo al suo popolo più diletto, oltre al produrre, trà l'altre sue prerogative, frutti altrettanto belli, e saporosi, quanto che di smisurata grandezza, produceua ancho huomini singolari, robusti, e forti, quasi che di natura gigantesca, e qui non si verificaua la regola, che l'huomo grande di corpo rare volte sia sauiò, col sopposto, che la virtù meno unita, sia men efficace nelle sue operationi.

Prerogative della Terra di promissione.

Il cuore di quest'huomini era formato alla misura del corpo, & altrettanta attiuità dauano nell'operare le membra al cuore, quanto il cuore alle membra; il cuor di questi nel persuadere era tutto nella lingua, nell'operare, tutto nelle mani, terra veramente fertilissima, che scaturiu latte, e mele.

Huomini della Terra di promissione, poderosi.

Ah come a questa terra abbondante, fù simile il sacro Eremo Leccetano, formato (come si puol credere) dall'Eterno Architetto Dio, per habitatione de'suoi cari, e diletti, come ancho per se stesso, & acciò iui continouamente fusse inuocato il suo Serenissimo Nome, celebrate le sue magnificenze, encomiate le sue grandezze.

Lecchetto, simile alla terra di promissione.

Par che nel fare Dio questa terra, non si contentasse del *Fiat* ma che vi volesse il *Faciamus*, par che egli quasi sbracciandosi impugnasse la potentia non ordinaria; in questa terra sacrosanta il Sole generante il tutto, par che sieno gli occhi di Dio; l'acque che la rendono feconda, e tumida, i fonti indeficienti della diuina gratia, la potentia vegetatiua, sia quella potentia infinita, che infaticabilmente opera.

Lecchetto con particolar cura da Dio formato.

Lecchetto, quanto già aspro, e sterile per produrre frutti terre-

64 Immagine del B. Niccolò

ni, altrettanto fertile per produrre frutti deliziosoissimi, e suauissimi per l'eterno mensè della sacrosanta Corte della celestial Gerusalemme.

Ha prodotto
huomini con-
spicui.

Sono gli huomini di questa Santa terra, giganti per l'altissima perfezione Religiosa, sono forti, e robusti per resistere ad ogni assalto contro li communi nemici Demonio, Mondo, e Carne; hanno il cuore nelle mani per le loro sante operazioni, nella lingua; per le loro feruenti orationi, per l'ardenti esortationi, per le tremende reprehensioni.

Niccolò trà
gli altri riguar-
deuole,

Il nostro Eremita Niccolò corrobora questa verità, egli benchè non natiuo, ma auentitio in questa benedetta terra, prese con tuttociò così bene l'aria, che se non superiore à gli altri nelle sue riguardeuoli qualità, al certo non punto inferiore; la marauiglia maggiore in questo grand'huomo si è, che non à poco, à poco pareua, che crescesse nella perfezione, ma à occhiate, à volo, pareua che à quella sormontasse.

Niccolò famo-
so per ogni
parte,

Era di già diuenuto vna vera norma Religiosa, vna ferma regola Anacoretica, vn vero esempio di tutte le perfezioni Christiane, vn terso specchio di tutte le virtù del Celibatico; era vna marauiglia più ammirabile, che immitabile, alli splendori del suo sapere, della sua santità, il Sole come Luna s'oscuraua alla presenza del Sole, con quelli hor mai, quasi ogni parte del Mondo era illuminata; era vna luminosa lucerna, per illustrar co' suoi santi ammaestramenti, gli animi di coloro, che errauano trà le tenebre delle proprie passioni; e col suo ardore inceneriuu la concupiscenza, e non meno coll'esempio, che coll'e parole, accendeua ne' freddi cuori'l desiderio della superna heredità.

Prerogatiue
di Niccolò.

Tant'oltre egli si era auanzato in quella solitudine nelle virtù, che nell'istessa sèbianza esteriore, pareua, che fusse vn'espressa immagine della santità; l'hauereste veduto, e creduto col solo sguardo atterrire l'inimico infernale, era terribile per la seuerità, venerando per la benignità, temperaua della sua authorità coll'humiltà e mansuetudine, li rigori, se minacciaua coll'austerità della fronte, allettava colla serenità del cuore, e radunate in vn solo varie gratie, sembraua essere vn Paolo, vn Pietro nello spirito, di quello, imitaua la rigidezza, e di questo la pietà, di modo che appena hauereste potuto sostenere la sua presenza, che non hauereste potuto soffrire la sua lontananza; ma le forme, e le specie de'suoi beni interni, si come nissuno à pieno

Mariscotti di Lecceto. Cap. VI. 65

pieno può discernere, così nissuno è bastante à poterle spiegare, le quali si come egli cercò d'ingrandire, maggiormente tanto più cercò d'occultare, si che degli ornamenti della sua anima si puol dire. *Omnia gloria eius filia Regis abintus, in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus.*

E degnamente, *In fimbrijs aureis*, perche sempre più risplende nell'estremità delle sue operationi, perche sempre fù più pretioso di sè stesso nelle sue attioni, e fù la sua gloria nell'ultime parti delle sue vestimenta, cioè maggiormente risplende nella consumatione de'suoi gloriosi fatti, laonde mentre egli s'instruiva con angelici studij, risplendeua quella solitudine illustrata dalla luce de'suoi meriti, e ciò che da vno deriuaua nella gratia di tutti, di nuouo da tutti, infallibilmente ritornaua nella gloria d'un solo, e quasi nobil concorso d'acque ridondaua per la magnificenza del suo fonte.

Trà queste cose cercando egli d'auanzarsi tutta via, non voleva esser conosciuto, posciache questa è la natura dell'humiltà, che quanto più studiosamente cerca di star nascosta, tanto più chiaramente si manifesta.

Leggiamo nella sacra Genesi, che Giacobbe fuggendosi dalla patria per ritirarsi dal fratello senza soccorso alcuno, col suo sol bastone ne passò il Giordano, e doppo longa lontananza, con acquisto di ricchezze grandi, se ne ritornò alla patria. Così Niccolò fuggendo dalla patria, e da fratelli di tutte le sue cose sè solo portando, col solo segno del sacro legno della Croce, trà le spelonche, e solitudini si nascose, doue sicuro da' pericoli dell'inimico collo spargimento di longhi sudori, si affaticò per l'acquisto dell'Euangelico tesoro; quante ricchezze inui eg i accumulò per riportarle alla sua patria? quanti tesori inui ritrouò per arricchirne i suoi cittadini, quanti ornamenti inui fabricò per abbellirne gli animi altrui.

Per tè ò Siena, questo Campione di Christo, in quel Teatro di Lecceto sparse sudori, per tè questa pianta solleuandosi al Cielo produsse suui frutti, seminaua per sè stesso, ma per tè raccogliena, per sè cercaua, ma per tè acquistaua: per sè faticaua nelle ricchezze, ma per tè le trafficaua. Per tè questa Colomba spirituale prendeuà il cibo da quella mensa di Christo, e per tè la beuanda di quel fonte di gratie assorbiua, accioche quasi madre sollecita nel tuo mantenimento da quelle Dispense del Cielo ti somministrasse il cibo per viuere à Dio.

I

Per

Psal. 44.

Si spiega il d
to del Salr

Virtù dell'
Humiltà,

Cap. 32.

Niccolò imi-
tatore dell'ana-
tico Giacobbe

Niccolò qua-
to giouasse al-
la patria.

66 Immagine del B. Niccolò

Per t  quest' Ape Profetica, suggendo l' amarezze da rigori di quelle solitudini, ne fabric  il mele delle delitie divine.

Niccol  qual Lampada arde se, qual mercante industrioso.

Rendimento di gratie   Dio

Siena gode somma prosperit .

Dissentioni civili aggiustate in Siena.

Grosseto Citt  ritorna all' obedi anza di Siena.

Tempio di S. Domenico, e sua fondatione.

Cos  questa gran Lampada non per s  s'accese, ma spar  il suo lume per le parti pi  lontane risplendendo co' meriti, e colla dottrina; cos  quest'industrioso Mercante and  lontano dalla Patria per riportarne ad essa pretiose mercantie, e per poco tempo si ritir  per ritornarne carico di beati tesori di Paradiso; gratie   r    Signore, che accendi cos  cospicui luminari per ricercarti nell'oscura notte di questo Mondo, colla luce de' quali ci potiamo incaminare per la via della salute, e non possiamo trouare scusa alcuna coloro, che ti disprezzano; felice dunque quella terra, che tant'huomo partor , ma pi  felice quella che l'ammaestr , santificata quella, che lo diede, ma benedetta quella, che lo restitu .

Correa l'anno 1337. che col sangue dell'innocente Agnello fu asperso, nel quale la Republica di Siena godeua vna somma tranquillit , e prosperit , nel qual tempo pareua, che fosse ritornata la bell' Et  dell' Oro; pareua che la Fortuna aridesse ad ogni lor pensiero, corrispondesse ad ogni lor fatto, e che   occhi chiusi per tutti si versasse l'abbondante Cornucopia; in somma, che la Citt  fosse diuenuta vn Cielo stellato, nel di cui bel Clima altro non sapeffe piovare, che Corone, Scettri, Libri, Armi, e Gioie.

In detto tempo per mezzo del Vescouo di Fiorenza deputato per tale effetto Legato Apostolico, si erano accordate le lunghe, e sanguinose differenze, che verteuano tr  le nobili famiglie Salimbeni, Tolomei, Piccolomini, e Malanolti, quali coll'aderenze d'altre famiglie nobili, haueuano tenuto lungamente inquieta la Citt  con pericolosi, e publici auuenimenti.

La Citt  di Grosseto, che poco auanti si era rebellata, fomentata dall'armi d'Abbatino, e Dino degli Abbati figliuoli del Malia, che se ne erano impadroniti, ritorn  alla diuotione della Republica.

Ne tanto di potenza cresceua, quanto di bellezza si adornaua la Citt  con varij edificij, essendosi dato principio al nobil Tempio di S. Domenico, che per la sua magnificenza, e grandezza si pu  annouerare, tr  pi  riguardeuoli edificij, che si ritrouino nella Toscana, vna parte del quale, cio  la Croce f  edificata colle pietre della Torre abbattuta dal fulmine, che

Mariscotti di Lecce. Cap. VI. 67

era stata edificata dalla nobil famiglia de Conti, della quale Umberto fù creato Cardinale, con titolo di S. Eustachio l'anno 1187. Et era ben douere, che si humiliassero l' alte Torri alle grandezze del gran Patriarca Domenico, e quelle pietre, che già erano seruite per ostentatione delle glorie mondane, seruissero poscia per memoria delle glorie diuine; e se la terra volle honorare i natali di Domenico colle facelle vedute in bocca d'vn cagnolo, volle ancho emula l'aria di tante glorie celebrare colle sue facelle i natali del Tempio dedicato in honore del medemo Santo.

Ancho ne medemi tempi fù dato principio, à quella gran macchina, che auanti spuntasse le prime lanugini, incanuti, che prima arriuò all'età senile, che fusse fanciullo, cioè quella parte della Chiesa Metropolitana, che non mai finita, fù detta, il *Duomo vecchio*, inuechiato però trà le braccia della Nutrice.

L'Accademia publica, comunemente detta *la Sapienza*, già per molti secoli fondata, & hora appresso alla Chiesa di S. Pietro *ad ouile*, hora in altri luoghi eretta, cominciò in quest'età à ripullulare via più che mai gloriosa, seconda di segnalati soggetti in ogni professione.

La Città non men ricca d'oro era, che di popolo, arriuando l'anime à centomila, sostenendo francamente molti Comandanti da guerra, eserciti, piazze, e presidij.

Ma in somma non fù mai più infelice vno, che quando fù felice, la felicità non fa tanto ingrassare il corpo, che non faccia più ingrossare la coscienza, se la felicità ci fa voltar la faccia al Mondo, ci fa ancho mostrar le spalle à Dio. La messe in terreno troppo grasso ricade, ne mai si conduce alla sua perfectione: l'Arbore da' frutti troppo onusto si spezza; così rompe, e fracalla la troppa felicità li costumi Christiani. La felicità di questo Mondo, da Seneca fù paragonata alla souerchia fecondita, per la quale i frutti prima, che giungere alla maturità si corrompano. *Sic segetem*, dice egli, *nimia sternit vberitas, sic rami onere franguntur, sic ad maturitatem non peruenit nimia fecunditas. Dum animis quoque euenit, quos immoderata felicitas rumpit, quia non tantum in aliorum iniuriam, sed etiam in suam vertitur.*

Quanta maggior forza habbino le prosperità di questo Mondo negli animi nostri, di quello che habbino i traugli, ci vien dimostrato in Noè, il quale dentro dell'Arca come in vn Carro

Duomo di Siena accresciuto

Sapienza di Siena in più luoghi stabilita.

Cento mila anime in Siena.

La gran felicità è perniciofa.

Cap. 39.

68 Immagine del B. Niccolò

Esempio sen-
fatto di ciò.

trionfale, con animo intrepido potè trionfare delle tempeste, simbolo delle tribulationi: ma poscia si lassò debellare dal vino, figura delle felicità mondane, che nudo lo prostrò in terra, insegnando, che presto ci spogliano d'ogni bene, e ci lassano nudi d'ogni virtù, sì che quanto trà le tempeste fù stabile nell'acque, altrettanto instabile nella terra.

3. Reg. cap. 19.

Altro esèpio

2. Reg. cap. 20.

2. Sal. 55.

Davidde humil'e pastorello potè atterrare gli Orsi, sbranare i Leoni, e debellare il formidabil Gigante, ma nelle grandezze della sua casa, fù abbattuto da vna debil femina; laonde egli ammaestrato da queste sue cadute andaua dicendo. *Ab altitudine diei timebo*, temendo quando era più nell'altezza maggiore delle sue grandezze, che de' nemici medesimi.

Siena, per le
gran felicità,
diuenuta licen-
tiosa.

Il popolo Sanese immerso trà lussi, e piaceri, nella bonaccia diuenuto grasso, ferocemente cominciò à voltar li calci al suo Creatore, così fecero senza ritegno quell'infami Città di Pentapoli, che nell'abbondanza recalcitrarono, e però piobbero sopra di loro le fiamme vtrici dal Cielo. Siena trà tante prosperità di qual destriero per il cibo troppo inferocito, scossa la briglia de' diuini comandamenti, disprezzato il freno del timor di Dio, alla scaurestata correndosene al precipitio, si dette in vna licentiosa libertà; la Giustitia, e la Pace, che con tanta amistà deuono essere inseparabilmente compagne, non si poteua dire, che *osculatae sunt*, ma *obscuratae sunt*.

2. Sal. 84.

Le troppe fe-
licità sbandi-
sono le virtù.

La Giustitia mesta, e col capo fasciato, sol si vedeua intorno al tugurio di bassa, e pouera gente, era qual tela di Ragno, che sol prende mosche vili. Le nimicitie interne cominciarono à ripullulare, altra brama non haueua ciascheduno, che d'estinguer l'interno ardore à guisa di crudel Drago, che col sangue del prossimo. La verità se ne giaceua tutta lacerata per le piazze, la pietà, e misericordia era sbandita, le sacre funzioni disprezzate, lo studio delle sacre lettere vilipeso, in somma non inondaua per l'infelice patria, che maledizioni, e bestemmie, mendacij, e giuramenti, homicidij, furti, stupri, adulterij, & il sangue con altro prezzo non si vendicaua, che col sangue.

Osea cap. 4.

Detto di Salu-
stio, contro
Roma.

Salustio querelandosi de' vitij, che dominauano in Roma nella congiura di Catilina, andaua dicendo. *Quippe secunda res sapientum animos fatigant, postquam diuitia, honori esse capere, & eas gloria, imperium, potentia sequebantur hebescere virtus, paupertas probo haberi, innocentia pro maleuolentia duci cepit, igitur*

ex diu-

Mariscotti di Lecceto. Cap. VI. 69

ex diuitijs inuentutem luxuria, atque auaritia una cum superbia inuasere, rapere, consumere sua paruipendere, aliena cupere, pudore pudicitiam, diuina, atque humana promiscua, nihil pensi, neque moderati haberi.

Penetrarono tante miserie, e dissolutezze, conforme, à che di già haueuano penetrato'l Cielo ne' sacri antri Lecchetani: in continente si senti il nostro Niccolò auuampare il cuore di santo sdegno, era deuorato il cuor di lui dal vero zelo del diuin honore, tutto acceso, ed infiammato di carità verso Dio, & il prossimo per distor la patria dal seguitare l'infame, e micidial stendardo del Principe delle tenebre, e per ridurla al vero sentiero, colla licenza di chi doueua, lassata la quiete degli amati silentij, impugnato il Redentor del Mondo Crocifisso, rappresentato in veneranda immagine. Altro Giona cominciò non tantosto entrato nelle porti della Patria, à detestar gli vitij, ad inculcar il peccato, a minacciare, e predire spauentofamente inauditi flagelli, e castighi in vendetta di tante sceleratezze, e nefandità commesse contro alla diuina bontà.

Non temea la potentia de' Grandi, l'insulti della plebe, ne l'arroganza della gioventù, con intrepido cuore riprendeua, & ammonua tutti nel modo, che haueua appreso dall' Apostolo, il quale insegna, *Insta opportunè, & importunè, opportunamente per quelli, che volentieri vdiuano la parola di Dio, importunamente per quelli, che mal volentieri l'vdiuano; se erano fatte le sue reprehensionj con odio del vitio, erano però con amor del prossimo, come ne auuertisce Vgone: Fiat ergo cum dilectione hominum, & odio vitiorum, ita ut amor seruetur in corde, erga hominem, & odium aduersus vitium, quia districtio debetur vitijs, compassio vero nature.*

Non si farebbe reputato amico di Christo, se non hauesse custodite l'anime, che quello con tanto sangue ricomprò, perciò niun' altra cosa giudicaua egli douer esser preferita alla salute dell'anime, per le quali l' Vnigenito di Dio, volle esser sospeso in vn tronco di Croce, e benchè fuisse innocente, la sua carne poscia che spontaneamente si sottoponea allo spirito, e non hauesse bisogno d'esser castigato co' flagelli, custodiua nondimeno per gli altri le vie dure, e difficili, dicendo per bocca dell' Apottolo. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum charitatem autem in me ipso non habeam, & proximis virtutum exempla non mostrem, parum prorsum alijs, nihil mihi.* Coll'humiltà dete-

Dissolutezze di Siena penetrano all'orecchi di Niccolò

Niccolò vā à predicare, & a prender li vitij in Siena.

Intrepidezza di Niccolò in reprehendere.

3. Timoth. 4.

In expositio-
ne Regulæ S.
Aug. sup. cap. 7

Si voleua di-
mostrar vero
amico di Dio.

70 Immagine del B. Niccolò

S'opponnea à tutti li vicij.

Intelletto di Niccolò illuminato, prene de flagelli.

B. Pietro di Lecceto detto il Santo già fece il simile.

I Sanesi si conuertiscono alle predittioni di Niccolò.

B. Pietro di Lecceto detto il Santo già fece il simile.

I Sanesi si conuertiscono alle predittioni di Niccolò.

detestaua la superbia, colla pouertà, riprendeua l'auaritia, col disprezzo di se stesso, conculcaua la vanità, colla mansuetudine del cuore, rimproueraua i rancori, colla purità del corpo, condannaua le libidini, e colle sue proprie mani flagellando la sua carne, castigaua in se stesso i delitti altrui, ma vedendo esser i cuori loro così indurati nel male, che ne al esempio di lui, ne alle lacrime si moueano, determinò venire alle repressioni publiche,

Liberamente diceua il santo predicatore, che loro eran rei di lesa Maestà Diuina, e che si meritauano pene infinite, inaudite per l'anima, e pel corpo: si senti il zelante seruo di Christo tor via dal proprio intelletto, non sò che di certa oscurità conaturale al medemo dal suo principio, da vn lume sopraturale, si senti tutto ricercare, e purgare, & incontinentemente reso atto à poter penetrare ne' più occulti gabinetti della diuina Sapienza, habilitato di potere spatiare co' la mente per l'officine della gran magione de' Santi, entro à penetrarli dell'armaria del Cielo; vidde che l'vltice Giustitia di Dio, iui haueua condotto la macilente, e spauentosa pestilenza, quell'anatomia di ossa, cioè la fame, e la micidial guerra, e pronitole d'armi opportune per esseguir la propria functione, speditole à danni della patria di Siena, veloci s'incamminauano. Il tutto palesò Niccolò alla Patria, con quella franchezza, auualorato dallo Spirito Profetico, come se presenti fussero stati i futuri castighi, che sourastauano alla peccatrice Città.

Il popolo Sanese affuefatto di già à non hauere dal sacro Monte Carmelo di Lecceto Profeti mensogneri, coll'esperienza addottrinati, e ricordenoli, che quanto altra volta haueua predetto l'altro seruo di Dio, nominato Pietro Leccetano, e volgarmente detto *il Santo*, era puntualmente accaduto, si che quando egli giungeua alla Città per seminar la parola di Dio sbigottito soleua dire. *Piacca à Dio, che il Santo ci annuntij bene.* Hora sentendo intimarsi per bocca di Niccolò tali castighi, da così spauenteuoli minaccie, cominciò à sentirsi compungere il cuore, & à ritirarsi dal mal'operare, si che con publici Editti furono da coloro, che gouernauano la Città, prohibite l'vsure, richiamati quelli, che per odio erano stati scacciati dalla Città, e dati altri buoni ordini per la riforma de' corrotti costumi.

Ma come, che tali dimostrazioni di pentimento procedeano

no

Mariscotti di Lecceto. Cap. VI. 71

no più tosto dal timor de' castighi minacciati, che dal dolore d'hauer offeso quell'infinito bene, non seguitando l' esempio de' Niniuiti, che co' digiuni, coll' orationi, col capo sparso di cennere, impetrorono il diuin perdono; poco doppo alle minaccie di Nicolò preceperono varij segni del prossimo castigo, atteso che ingombrata si l'aria di negri vapori, si oscurò di mezzo giorno il Sole, e solleuandosi con ispauento della Città vn' improuisa, e fiera tempesta, furono da' fulmini percosse molte case, e torri, a' quali portenti poi seguì la pestilenza, che in breue tempo, se prestiamo fede à quel, che scrisse il Sig. Giugurta Tommasi nelle sue Historie, assorbì ottantamila persone, à questa succede la fame, & alla fame ancho reuolutioni, che traugliarono grauemente la Republica.

Fu sempre antico stile di Dio, prima di punire vn peccatore il mandar auanti alcuni portenti come forieri della sua Giustitia; se egli vuol uccider Caino, gli fa vn segno nella fronte. Prima di sommergere gli Egittij nel Mar rosso, inuia le Rane sanguinose melleggieri di dolorosi auuenimenti; prima di priuar del Regno, e della vita Nabucodonosor, scriue nel muro con prodigiosa mano le cadute, le squadre armate per l'aria, le voci udite nel Tempio, *Migremus hinc*; predissero le ruine di Gerusalemme; la ribellione degli animali domestici da' loro padroni, e la fuga repentina nelle selue, precede alla sanguinosa guerra sociale contro Roma: i terremoti, l'apertura della terra, le voci portentose, i fulgori, i tuoni spauentosi, presagirono le calamità, che douea portar all' Italia Errigo.

Così i castighi, che manda Iddio in questa vita, sono i primi assalti della sanguinosa battaglia, che nell'altra vita ha preparata, sono il Prologo di quella miserabil Tragedia; laonde disse Osea. *Facti sunt Principes Iuda, quasi assumentes terminum*, altri leggono, *transportantes terminum*, poscia che trasportano in questa vita anticipatamente quell'inferno, che douea cominciare negli altri, e questo intendea Geremia, quando egli disse, *Ollam succensam video*: leggono i Quaranta, *Ollam bullientem*, che manda fuori i vapori nuntij degli eterni incendij.

Ma quanto furono alla Città di Siena infelici le felicità, altrettanto furono alla medema felici, l'infelicità, atteso che queste la conuertirono à Dio, doue, che quelle dalla di lui amicitia la separarono, si che si puol dir d'essa, ciò che disse S. Gregorio di Dauidde. *Quem profecto ab electorum numero*

culpa

Prodigij infau
sti successi in
Siena, auanti à
castighi.

Iddio auanti à
castighi man-
da alcuni se-
gni.

I castighi tem-
porali tal vol-
ta presagisco-
no gli eterni.

Cap. 5.

Cap. 1.

Tom. 3. cap. 3.
in fine.

72 Immagine del B. Niccolò

I Santi mo.
 Arano molti
 segni di peni-
 senza.

Pfal. 101.

Cap. 10.

Cap. 7

Pfal. 39

B.
 I Cap. 28.

Cap. 6.

Sacri frutti, e
 parti della
 penitencia de'
 Santi.

*culpa longius raperet, nisi hunc ad veniam flagella reuocassent; li flagelli cauorono dall'intimo di quel cuore penitente, quella salutifera parola, Peccauì, che ne apportò salute alle ferite, delle colpe: i flagelli riempirono gli occhi di pianto, la bocca di sospiri, l'animo di gemiti, laonde molti cambiaron le nobili vestimenta, cilitij, gli ornamenti in disprezzo, le ricchezze in pouertà, i Palagij in solitudini, e contro di se stessi incrudeliti, quante volte si flagellauano, per estinguer col sangue l'impure fiamme, delle quali restarono nel cuore le sole ceneri, dicendo con Dauid. *Cineream tanquam panem manducabam; quanti fecero ondeggiare'l letto loro nelle lacrime, non dicasi più letto, poscia che era diuenuto vn' Altare, doue offeriuano se stessi in sacrificio à Dio, ò vero vn Teatro, doue combattendo contro di se stessi, haueuano per spettatori i Cittadini del Paradiso.**

Con ragione ancho disse il Sauio ne' Prouerbij. *Virga in dorso eius, qui indiget corde,* cioè come spiega Vgon Cardinale: *Qui caret sapientia,* poscia che colui dicesi priuo di cuore, che è priuo del lume della ragione, come disse Osea. *Factus est Ephraim quasi Columba seducta, non habens cor. Et si cor,* soggiunse il detto Cardinale, *quasi auis, quae per minimum foramen euolat de cassea, vel sicut aqua, quae per minimum riuulum effluit, sic cor humanum, per modicam cogitationem, aut unicum aspectum euolat,* come lamentauasi Dauide. *Cor meum dereliquit me,* poscia che per testimonianza di S. Bernardo. *Nichil fugacius humano corde,* è perciò necessaria la verga à colui, che non custodisce il cuor suo, accioche per essa lo faccia ritornare alla propria habitatione, come ne insegna Isaia. *Sola tantummodo vexatio dabit intellectum auditui,* e Gieremia secondo i Settanta. *Per omne flagellum, & dolorem erudieris Hierusalem.*

Tanto fù efficace la forza de' diuini castighi, che facendo diuenir Siena di serua del demonio sposa di Dio; partori ella al Paradiso i Colombini, le Caterine, i Bernardini, e diuenne feconda madre di tant'altri lumi, ch'illustrarono la terra, & hora risplendono in Cielo, laonde conclude vn gran Santo. *Ergo felix est, quem vapulat dolor, in quo amoris est plaga. Beatus, quem superni verberis remedium curat, corrigit, condemnat, atque componit.*

Varias

Varias calamitates Senis prænunciat.

Bella, fames, morbi, vastant incendia Senam,
Quæque Marescottus præcinit ore mala.
Efficit hæc scelus, & non inclementia Cæli;
Nascitur ex ipso crimine pœna grauis.
Hinc oculus aperit vulnus, quos clauserat error;
Auxiliumque malis docta flagella ferunt.
Languenti haud aliter pia donat panchresta salutem,
Et curat mentis vulnera vulneribus.



E' affonto Niccolò à più Prelature nella Religione, particolarmente nel sacro Eremo Lecchetano.

Autorità de'
Superiori da
Dio,



HE qual si sia Potestà venga da Dio, è cosa certa, anzi verità Euangelica, e chi resiste à quella, resiste à Dio; i Superiori tengono la Vice di Dio in terra, e chi gli honora, ò disprezza, honora, e disprezza Iddio, Li Superiori anchor che discoli, deueno esser obbediti; ma guai à quella casa, mal nati quei sudditi, che hanno di questi Superiori.

Superiore cattiuo, quanto sia pernicioso

Vn Superiore cattiuo, è condegna penitenza, per i sudditi scelerati, vn mal Superiore, è vna fiera, è vn pazzo con tagliente spada in mano, e per dichiararla viuamente, tanto male fa vn Superiore, che non sia buono, coll' autorità in mano, quanto farebbe vn pazzo da catena, vibrando spada taglientissima, e pungentissima frà turma imbellè.

Crudeltà di
Erode inaudita

E per descendere al particolare, se vn Superiore trà gli altri defetti si lascia predominare dalla passione, è de' più spietati, e crudeli nemici, che possa hauer vn huomo: la strage, che fece l'empio appassionato Erode di tanti Innocenti fanciulli, l'haurebbe mai fatta il più crudele nemico di quel Regno? ne' maggiori furori dell' armi, trà quali la fede, e la pietà non appare, ne ancho coll' ombra, i più crudeli nemici, e se mandano à fil di spada gli adulti, perdonano à lattanti; la passione però conform' à che è vna Circe crudele, potentissima incantatrice, fa queste crudeli, & altre trasmutationi, l'ingiusto lo fa giusto, il vitio, lo cangia in virtù, il premio in pena; questo ben spesso lassando à dietro vna parte, e tal volta la più honorata, attaccandosi à fauorire la men degna, che fatta insolente, diuenta temeraria, senza ritegno se ne corre all' offese dell' altra, nascendone però l'emulationi, gli odij, li rancori, le nimicitie, perturbandosi la tranquillità del buon gouerno, eccitandosi mostruose reuolutioni; e così si pone il gouerno in conquasso, & rouina, e ne nascono quei precipitij, che tal volta

Naturalità
d'vn Superiore
cattiuo.

non

Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 75

non apportarebbero i più crudeli nemici della vita humana, che sdegnati sono acqua, fuoco, e guerra.

Vn Superiore, che entra al governo, non chiamato da Dio come Aron, ma con mezzi illeciti, e simoniaci, guai, guai a quel governo; questi tali, si puol dir così, che non sieno Superiori, ma compagni di ladri, anzi ladri crudeli, di quella razza, di chi si suol dire, che domandano la limosina al bosco coll'archibugio; questi della spada dell'autorità, se ne seruono per suiscerare li poveri sudditi, per ritornare, come si suol dire, ne' suoi; la rapina di questi è inuitabile, perche a chi ne puol torre quel che l'huomo hà, bisogna dargli quel che chiede, al Barbiere mentre hà il rasio alla gola, bisogna concedergli quel che domanda.

Quei venditori di Colombe scacciati da Dio con tanta feruità, col flagello da Dio stesso fabricato; contro allo stile della diuina giustitia, e misericordia, che mai ne castiga i flagelli, che da noi stessi fabricati con i nostri peccati; il Venerebile è di sentimento, che sieno quei Superiori, che per riempire la borsa vota, vendono le pure Colombelle, cioè gli offitij, le gratie, la giustitia, e questi sono quelli, che fanno poi diuentare la casa di Dio vna spelonca di ladri.

E se a questo anchos'aggiungerà, che il Superiore sia ignorante, è spedito il governo. Il gran Cardinale dice, che per vn Reggimento, era gran pena hauer vn Superiore appassionato, ma molto maggiore era, quando fusse stato ignorante; il maggior castigo, che possa dare Iddio in vendetta d'offesa fatta alla di lui persona da vn popolo, è dargli vn Principe fanciullo; la plebe in Siena direbbe, vn citto, cioè, che tratti cose da fanciulli, non ferme, non stabili, non rileuanti per il buon governo; il dottissimo Oleastro intende per questi Principi fanciulli, Superiori, Prelati, e ministri ignoranti; erri vn popolo, offendi vn Collegio Iddio, se gli farà dato vn Superiore ignorante, che come tale per conseguenza farà anche ambizioso, e superbo, non si dubiti, che non sia per riceuere il condegno castigo, più severo, che se fusse alle mani d'vn crudelissimo Tiranno, d'vn crudelissimo Nerone.

Con gran misterio però disse quel Sauio, che vn Superiore ignorante non è huomo, ma vna statua insensibile, inanimata, che non ode, non vede, non intende, non si muoue, che però lascia viuere ogn'vno conforme a che gli piace, e pare;

Infelice è il governo d'vn cattiuo Superiore.

S. Gio. cap. 1.

Venditori nel Tempio sono i cattiuo Superiori. Beda hom. 7. in Euang.

Vn Superiore ignorate quãto sia pernicioso.

Vn Superiore ignorante, è ancho superbo.

Da Superiori ignoranti molti mali effetti.

76 Immagine del B. Niccolò

vinono sotto l'infelice reggimento di questi tali, i sudditi senza niun timore, nè di leggi humane, nè diuine, altro non si vede, che vna confusione, altro non si sentano, che susurri, che mormorationsi, li vitij inondano, le sceleraggini piouano, li scandali diluuiano, diuenta vn Collegio, vna Religione, vna Città, vno Stato, vna Torre Babellica, bagno di schiaui.

Conditioni,
che deue ha-
uerè il buon
Superiore.

S'vsa però in tutte l'electioni, tanta cura, e diligenza, e particolari circostanze per lasciare li tristi, & attaccarsi alli buoni, il gouernare, l'esser Superiore, è la scienza di tutte le scienze, è l'arte di tutte l'arti, che però fa di bisogno, che il Superiore sia irreprensibile, sobrio, pudico, ornato di tutte le virtù, prudente, e saggio, giusto, misericordioso; deue il Superiore qual perito Chimico, tutti li disastri, che possono nascere, commutarli come piombo in argento, (se tanto è lecito) come rame in oro.

Avere conditioni,
che deue
hauere;

E ben vero, che se si troua alcuno dotato di così eccellenti doni delle virtù, e per l'esercizio d'esse tant'oltre si auanzi sopra degli altri, puro per lo studio della Castità, gagliardo per la robustezza dell'astinenza, vigoroso per gli alimenti della dottrina, humile per la longanimità della pazienza, per l'autorità della fortezza retto, per la gratia della pietà benigno, per la seuerità della giustitia discreto, che se chiamato al gouerno dell'anime, ricusi di riceuere il peso, priua se medesimo bene spesso di cotanti doni, i quali riceuè da Dio, non per se stesso solamente, ma per beneficio degli altri.

S. Matt. cap. 5.

Quindi è che la verità istessa disse à Discepoli. *Non potest Ciuitas abscondi supra montem posita, & nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt;* e però la medema bocca di verità disse à Pietro:

S. Gio. cap. 21.

Simon Ioannis amas me? il quale rispondendo subitamente di amare, senti replicarsi: *Si diligis me, pasce oues meas,* se la testimonianza dell'amore, è la cura dell'anime, ciascuno, che preuale nelle virtù, e recusa di pascer il gregge di Dio, è conuinto di poco amore verso del suo Pastore, che perciò disse l'Apostolo; *Charitas enim Christi urget nos: estimantes hoc, quoniam si vnus pro omnibus mortuus est Christus: ut, & qui viuunt, iam non sibi viuunt, sed ei, qui pro ipsis mortuus est & resurrexit.*

2. Corint. li. c. 5.

Eccellenza
particolare di
chi dee comã
dare.

Questo dunque deue lassarsi tirare in publico, per esempio del ben viuere à gli altri, che morendo à tutte le passioni della carne, già viue spiritualmente à Dio. Questo deue lassarsi proporre

Mariscotti di Lecceto. Cap. VII. 77

poire per regola dell'altrui passioni, che meglio instruisce co' meriti della vita, che con gl'insegnamenti della lingua, à cui vien detto da Esaia. *Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon*, cioè come interpreta S. Greg. più facilmente incamina gli animi altrui ad auanzamenti maggiori, quanto posto in alto, parla colla fantità de' suoi costumi.

Il sacro Eremo Leccetano, come capo, e splendore del viuer claustrale (douerebbero quelli, alli quali s'appartiene il prouedere quel luogo tanto celebre di capo, imprimerli questa pratica indelebilmente nel cuore.) Hebbe sempre negli andati tempi per Superiore il principal soggetto, che hauesse, e colla dottrina, e colla fantità illustrato quei secoli, e si come per vn capo, e Superiore trascurato, per non vsar altro termine, come farebbe à dir, scelerato, (se però di questi se ne troua) il tempo, che è prefisso ò da sacri Canon, ò dalli Statuti, e Decreti di ciascheduna Religione di 2. ò 3. anni, è termine pur troppo lungo, questo poco fermento corrompe tutta la massa, & vna pecorella infetta in breue tempo contamina tutto il gregge; così ancho rendesi breue ad vn Superiore saggio, e buono.

Che però in questo sacro Collegio Leccetano particolarmente auanti all'vnione generale, si troua che i Superiori erano quasi à vita, come si vede nella persona del B. Bandino Scotti Balsetti, il qual si troua dal anno 1222. fino al 1274. solo interpostoui vn gouerno, ò due al più, e da questo tempo quel gran seruo di Dio Fr. Giouanni Benincasa, congiuntissimo non tanto di sangue, quanto che di spirito, e diuotione alla sposa di Christo Caterina Sanese, mediante il quale questa sacra verginella, fù tanto familiare à questi santi Chioltri, gouernò sino al 1317. interpostoui solo vn altro regimento, succedendo immediatamente al Benincasa, il B. Giouanni Incontri il qual gouernò sino al 1339. Questo nel mese d'Aprile Primauera caduca dell'anno, hauendo fatto passaggio all'eterna del Paradiso, e douendosi venire alla nuoua elettione di Superiore, spontaneamente, & vnitamente fù assonto al gouerno il nostro Niccolò Mariscotti, l'anno della sua età 37. e della Redentione 1340.

In questa carica perseuerò sino al 1348. essendo in questo tempo chiamato al gouerno dell'Illustrissimo Conuento di S. Agostino di Siena, ah quanto bene bisogna, che egli hauesse

appreso

Cap. 22.
In pass. par. 2.
cap. 3.

Lecceto, hebbe sempre buoni Superiori.

Al buon Superiore, non si dee prescriuer tempo;

Gran soggetti hanno gouernato il Conuento di Lecceto.

Niccolò Superiore di Lecceto;

Niccolò Superiore di S. Agostino di Siena.

78 Immagine del B. Niccolò

appreso la regola d'obedire, mentre che in si fresca età è chiamato à comandare, argomento ancho chiaro della di lui bontà, mentre meritò succedere in quest'atto à tanti gran serui di Dio, e d'esser anteposto à tant'altri non men di meriti, che di anni carichi.

Per obedire
accetta il go-
uerno.

Hauerebbe Niccolò recusato il gouerno, ma sapendo, che è meglio obedire, che sacrificare, ne' sacrificij si offeriscono l'altrui ostie, nell'altar dell'obedienza, la propria volontà, l'obedienza tanto più è ricca, quanto che è pouera, nella sua celerità deue esser cieca; egli che di già liberamente haueua renunziato à se stesso, e che con stretto voto professaua di non hauer niente al Mondo, non poteua hauer ne ancho se stesso, e come tutto d'altri, non potè ostare all'altrui volere; non si deue repugnare alla vocatione di Dio, che fa colla lingua degli huomini, e chi si sia è tenuto à spender quel talento, che Iddio gli hà dato.

Consideratio-
ni di Niccolò
nel principio
del gouerno.

Prende Niccolò tremante la bacchetta del comando, e con altissima consideratione andaua filosofando, che il Principe delle tenebre, pensò prostarfi alli piedi l'Eterno Verbo Incarnato, se l'hauesse potuto indurre à prender l'attual possesso nel deserto del Regno del Mondo, e tanto più trema, quanto che si vede in posto, che l'astringe à render conto à quel rigoroso Tribunale della diuina giustitia, à quel Giudice giusto, che non si piega con doni, nè inganna con parole, non sol dell'anima sua, ma dell'altre anchora, alla di lui custodia commesse.

Condizioni di
vero Prelato.

Sapea, che chi ascende al dominio sol per godere il priuilegio di comandare, e per souastare, e non giouare, non è vero Pastore, ma mercenario: quelli sono veri Prelati, alli quali più diletta il carico dell'officio, che l'honore, la charità, che la potestà, più la seruitù, che fanno à gli altri, che quella, che riceuano; Sospiraua ardentissimamente in considerando d'esser Giudice d'altri, e che douea subiacere al giuditio di Dio, e che per altri doueua esser giudicato.

Felicità del Su-
periore, oue
consista.
S. Agost. in Re-
gula.

Nel bel principio, in quel primo istante, che ascese al gouerno, subito gli si riuolgè per la mente il precetto del legislatore Agostino, che chi comanda, non si deue giudicar felice, per l'autorità, che hà di poter comandare, ma si bene per l'occasione, che hà di poter à gli altri seruire.

Egli sapendo colla pratica esatta, che haueua delle Sacre, & humane lettere, quanto discaro sia à Dio, e quanto sia atto vile ancho

Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 79

ancho appresso al Mondo, seruirsi di quell' autorità publica, che ad altro non deue esser indrizzata, che al seruitio di Dio, per sfogo delle priuate passioni, egli già che si dichiaraua, di non hauer mai riceuto dà niuno minima onta, ma da tutti gratie, e fauori, e che quando egli hauesse voluto, non hauerebbe potuto in vendetta propria adoprar l' autorità, innigilaua, ancho, che alcuno colla sua mano, non potesse nel proprio petto cibare il suo liuore.

Era prudentissimo nel giudicare, sapientissimo nel prouedere, modestissimo nel parlare, reuerentissimo à tutti, honestissimo ne' costumi, vigilantissimo negli affari domestici, intrepido, e costante per la difesa de' suoi, per li quali non hauerebbe temuto dar la propria vita, correggeua intrepidamente i delinquenti, consolaua suauemente li pusillanimiti, e qual altro Eliseo s' adattaua alla dispositione ancho di chi nella vita religiosa si diportaua come fanciullo, in questa maniera, si faceua conoscere per vn vero, e chiaro esempio, e per vn' Idea di perfetto Superiore.

In somma, come si dimostrasse nelle sue cariche, è difficile puntualmente spiegarlo, egli non ostante le cure, e disuolgimenti de' negotij, che apportano seco li governi, sempre si conseruò nella medema robustezza per l'esercitio delle virtù, perseveraua costantemente, nel cominciato proponimento del seruitio di Dio, colla medema humiltà nel cuore, e grauità nel volto; e doue che à gli altri le dignità sogliono somministrare fomento alle pompe, in esso cagionò studio maggiore d'abbassarfi.

Era sempre soggetto à Christo, armato di diuotione, patiente nell' auersità, forte ne' pericoli, nelle discipline mansueto, nell' elemosine largo, nelli studiij affiduo, pronto alla clemenza, procliuè al perdono, sfuggiua gli errori di se stesso, piangeua gli altri come propij, vinceua i potenti, non coll' armi, ma colla pazienza, soggiogaua i superbi, non colla forza, ma col suauissimo giogo di Christo.

E chi sarebbe stato così osinato, che rimirando la di lui modestia, non si fusse sentito ammolire il cuore? e chi di tanta arroganza ripieno, che considerando il rigore, che egli teneua nel viuere, non hauesse humiliata la mente? se egli vedeuà alcuno ferito da qualche faetta infernale, subbitamente applicaua alla ferita, i salutiferi medicamenti della parola di Dio;

Buon Superiore, lontano dalle proprie passioni.

Virtù particolari di Niccolò in comandare.

Si diporta inquisitamente nelle sue cariche.

Altre virtù particolari di Niccolò in comandare.

Prudenza di Niccolò in comandare.

80 Immagine del B. Niccolò

Dio; se vi fusse stato alcuno d'incomposti costumi, che si discostasse dalla retta via claustrale, lo riprendeua con clemenza, e lo solleuaua con carità.

Sopra à tutte le cose, si scorgeua nell'attioni di lui, vna singular discretezza verso ciascheduno, vn impareggiabil affetto; era Niccolò casto nell'opere, accorto nelle tentationi, veridico nel parlare, ridondaua in lui la costanza della fede, la sincerità della pace; instruiua colle parole, riprendeua coll'esempio, insegnaua quel che faceua, faceua quel che insegnaua, nè altro egli diceua col'a bocca di quello, che voleffe col cuore; qual era il suo parlare, tal era la sua vita. *Ille vox, dicitur S. Greg. libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita commendat.*

Era giusto, ma semplice. *Justitia simplicis dirigit viam eius, disse il Sauio: Vtraque enim sine altera non sufficit, dice Vgon Cardinale. Nam simplicitas siue iustitia remissionem ponit, iustitia sine simplicitate seueritatem demonstrat;* laonde fù detto à gl'Apostoli. *Estote ergo prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columba,* impercioche la Giustitia indirizza la semplicità, accioche non cada in troppa indulgenza, e la semplicità guida la giustitia, accioche non degeneri in seuerità. Quindi è che lo Spirito Santo, si manifestò in forma di Colomba, e di fuoco, denotandoci, nell'vna la semplicità, e nell'altro il zelo, posciache chiunque è pieno di Spirito Santo, in maniera serue alla mansuetudine, che contro le colpe de' delinquenti s'accenda ancora il zelo della giustitia, & in questo modo tempraua egli la dolcezza dell'vna, coll'aspresza dell'altra.

Quelli sono veri Prelati, e secondo il voler di Dio amministrano la cura del gouerno, i quali in questo solo s'affaticano di tirar più anime à Dio colla carità, e non con l'autorità, e che pensano attentamente, che di liberi sono fatti serui. *Cum essem liber in omnibus, omnium me seruum feci, ut omnes lucrifacerem;* è in vn gran pericolo chiunque è sublimato al gouerno, impercioche quanto più è superiore il grado, tanto più è pericolosa la caduta, & à chi è più donato, di più è domandato conto: gran vigilanza ricerca il viuere à sè, & à gl'altri, il prouedere insieme le cose spirituali, e le temporali, douendo il Superiore in tal maniera pensare alla cura di sè stesso, si che non dispregzi quelle degli altri, in tal modo dee inuigliare, per

Gran circospezione di Niccolò in comandare.

Spirito Santo in forma di Colomba, e di fuoco, e perche.

1. Cor. cap. 9.

Il comandare è cosa di gran consideratio-
ne.

Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 81

per gli altri, che non si scordi di sè stesso, in tal modo dee procurar le cose temporali, si che non si raffreddi nelle spirituali; in tal modo dee infiammarfi nelle cose spirituali, che sia sollecito nelle temporali.

O quanto ben Niccolò sapea reggere l'animo suo, si che la cura delle cose interne, non fusse diminuita dall'occupationi dell'esterno, nè nella prouidenza dell'esterne, non fusse abbandonata la sollicitudine dell'interno. Sedeuà egli con Maria appresso a' piedi del Signore, & ascoltauà attentamente le di lui voci, e con Marta inuigilauà alla cura dell'Eremo; con Maria con tutto l'affetto si congiungeuà con Dio, con Marta instruiuà gli indotti, correggeuà gli ignoranti.

Niccolò nel suo gouerno, era diuenuto qual industrioso Agricoltore, che non contento di preparare il campo, e farlo atto à riceuer li semi, di romperlo coll'aratro, e di lauorarlo continuamente col ferro, che ancora cerca di purgarlo dalle piante infeconde, e di sueller li sterpi, e le spine nociue, sapendo, che la terra non puol essere feconda di germogli buoni, se ella nutrisce nel suo seno semi, & herbe cattiuè. Perciò egli pensando, che fusse detto à sè ciò, che appartiene all'Agricoltore spirituale: *Nolite serere super spinas*, credendo la speranza de'suoi frutti non alla terra, ma al Cielo, non contento di domar la terra de'corpi consegnati alla di lui cura, coll'esercizio delle vigilie, e colla fatica de'digiuni, si sforzauà sopra al tutto, d'estirpare i vitij dell'animo, di suellere le passioni e seminarli i buoni costumi, di fradicar la superbia, e piantar l'humiltà, d'atterrare l'ira, e fabricar la pazienza; di toglier l'inuidia, & inferirli la beneuolenza, e con queste virtù, quasi con alcuni buoni semi, render fecondi i campi de'lor cuori, laonde in questa guisa andauà egli bene spesso fauellando loro.

Se si macera la carne, e l'anima non fruttifica, è il medesimo, che arar sempre vn campo, nel qual mai non apparisca messe alcuna; se di fuori ci affliggiamo, e di dentro non ci purghiamo, è vn esercitar continue inimicitie contro del corpo, e dell'anima, tante fatiche ci proponiamo per l'anima, e niuno studio impieghiamo per l'anima medesima: se hauiamo interdetti à noi stessi diuersi piaceri del secolo, varij sapori di delitie, nelle quali pare che sia qualche sorte di giocondità, ò di dolcezza, & hora non ci potiamo astenere dalla superbia, dall'ira, e dalle velenose passioni dell'inuidia, nelle quali non

L

è altro

Niccolò era
Superiore di
gran circospe-
tione.

Niccolò qual
esperto agri-
coltore.

Hier. cap. 41

Ragionamēto
di Niccolò à
suoi sudditi.

82 Immagine del B. Niccolò

L'esterno de-
ue corrispon-
dere all' inter-
no.

è altro che rancore, & amarezza: se per l'amor di Dio à lassar i dolci affetti, & i cari pegni, siamo stati fortissimi, e quasi spinti dà odio, habbiamo fuggiti i grati volti de' nostri pij genitori, hauendo in vn certo modo intimata la guerra all' istessa pietà, & hora à sfuggire alcune negligenze, ad espugnare alcuni leggierissimi vitij, ci rendiamo debili, & infermi, nel rennuntiare alla dolcezza del secolo, così gran cose habbiamo permesse, & hora il maledire, il mormorare, il muouerci per vili cose, e sopra del tutto, lo sdegnarci, e scandalizzarci contro d'altri, stimiamo per impossibile il poter superare tutte queste cose, e quasi lo giudichiamo per vn atto, che trascenda ogni virtù humana, ma mentre cediamo alle cose minime, veniamo ad accusar i nostri vitij, & à dimostrare, che quanto facciamo, non procede da impossibilità, ma da tiepidezza di spirito; riguardiamo perciò à quella fede, & à quel feruore, col quale hauiamo cominciato, che se è pericoloso il non agiongere ogni giorno qualche cosa, quanto più pericoloso farà il discostarci da' principij? Bisogna che la fatica corporale sia seguitata dal frutto spirituale, cioè dall'emendatione de' costumi. Si deono abbatte con ogni forza quei vitij, che combattono contro dell'huomo interno, & esterno, poscia che poco gioua la contritione della carne, se non si habbia la sollecitudine del cuore, & l'intentione della mente: che se si affadighi il corpo, e repugni'l nostro spirito, che gioua, che le passioni sieno impugnate dalla serua, le quali poi habbino pace colla padrona, se la concupiscentia del peccato ottenga l'imperio della mente, poco importa, che l'huomo esteriore apparisca senza macchia, se nell'interiore, è macchiato, perciò che se sia superato l'interno, già l'vno, e l'altro è diuenuto schiauo; Laonde è carissimi, questo dà noi ricerca la nostra militia, che non contro degli altri, ma contro di noi stessi giornalmente combattiamo, e perseguitando tutti gli inimici nostri, à tutto potete in noi medesimi, conseguiamo dal Signore la palma del trionfo spirituale, ricordandoci sempre degli auuertimenti di quel gran seruo di Dio. *Venire ad Eremum summa perfectio est, non perfecte in Eremo viuere, summa damnatio est.*

Euseb. Emiff.
homil. 4. de
Epiphan.

Da queste ardenti parole, accesi gli animi di quei buoni serui di Dio, ciascuno garreggiando coll'altro, con vna santa emulatione cercaua d'esser più pronto nell'opera di Dio, più presto.

Mariscotti di Lecce. Cap. VII. 83

presto nell'oratione, più feruente nella lettione, più sollecito nelle lagrime, più profuso nel meditare, più honesto nel corpo, nel cuore più sincero, nell'ira più mite, nella mansuetudine più moderato, nel riso più raro, nella compuntione più feruente, nella grauità più fondato, nella carità più giocondo. Quindi è che sotto la di lui disciplina, sotto il di lui santo indirizzo, fiorirono in santità Umberto Accarigi, Giouanni Chigi, Guglielmo Flete, Maccario da Siena, Felice Tancredi, Giouanni Tantucci, Antonio Franzese, Agostino d' Arezzo, Niccolò Cerretani; & in tanta reputatione vennero i Padri Lecce-tani appresso l'Vniuerso, e particolarmente de' Sommi Pontefici, che furono con gran sollecitudine da essi chiamati, dal bosco alle Città, per opporsi agli errori, abbatte l'heresie, à riformar li costumi corrotti di quei tempi, à porger aiuto alla Nauicella di Pietro, agitata dall'onde orgogliose de' nemici della Fede Christiana; si legghino l'Epistole della serua di Dio Caterina Sanese, scritte alli Padri Lecce-tani, doue si trouerà scolpita al viuo questa verità.

Quanto si approfittassero li sudditi sotto il gouerno di Niccolò.

Soggetti eminenti sotto il gouerno di Niccolò.

Sacræ Eremitæ Rector præficitur.

Sceptra Mariscottus sacræ sic rexit Eremitæ,
Rector, ut officijs adsit amore Pater;
Consilio sapiens, animo pius, ore serenus,
Moribus errantes instruit ipse suis.
'Quæ mandat, tacitus prior ipse silentia seruat;
Et vigilare oculis pernix ipse iubet.
Ingemit, ut lachrymas errantis lumina discant,
Iaque rubore suo frons aliena rubet.
Simplicitas fraudes, pietas simul increpat iras,
Prodiga pauperies damnat auaritiam.
Componit mores, non lex, at vita regentis,
Ille bonus Rector, qui sua iussa subit.

Il Beato Niccolò conduce al Conuen- to vn pouero impiagato, che ri- trouò sotto d'vn albero.

Da patimenti
si passa alli go-
dimenti.



Psal. 16.

Gen. 29.

Math. 20.
Reg. 2.
Exod.

Psal. 30.

S. Maet. c. 25.

Gioio del Si-
gnore è soaue

SPRO, e sassoso, è l'angusto sentiero, che dalle fordidzze della terra, alle delitie del Cielo ne conduce, doue per giungere l'istesso Christo nostro Signore, non tanto hebbe lacero i piedi, quanto stracciate le proprie carni; prima Dio, e poi Rè, prima creduto come schiauo, e poi come Signore acclamato, prima di pungenti spine, e poi di luce coronato, prima morto, e poi immortale; così egli se ne passò dal chiodo, allo Scettro, dalla nudità alla porpora, dalle cime del Caluario, alle cime del beato Monte Sion, e ci diede à vedere, che al porto della gloria, non si nauiga se non col legno della Croce, disse Dauidde. *Propter uerba labiorum tuorum, ego custodiui uias duras*, poscia che la gloria del Paradiso, è vn fiore, che si coglie trà le spine, è ella quella Rebecca, che per contemplarla, e conseguirla stentò lungo tempo. Giacobbe, è ella quel denaro posto nelle mani incallite di chi, *Substituit pondus diei, & astus*, è ella il trionfo d'Elia, fatto in vn carro di fiamme, & è ella quella terra di Promissione, alla quale non si arriua, se prima non si passa per l'asprezze del deserto.

Ma se questo è uero, come dice Dauidde, *Statuisti in loco spatioso pedes meos*, come aspro, e sassoso, se l'istessa bocca di uerità dice: *Iugum enim meum suauis est*: se si accolgono l'allegrezze nel cuore, se si hà per premio il possesso di Dio il sentiero è soaue: che cosa è più soaue, che il uiuer Christiano. Dunque il uiuer Christiano altro non è che godere, tanto più è sublime l'amore, quanto più è sublime l'oggetto, e se l'oggetto del nostro amore è Iddio, qual amor più dolce di questo si potrà trouare?

Aspra, e sassosa pare la via del Cielo, à chi uiue secondo'l senso, ma gioconda, e soaue si rende, à chi uiue secondo lo spirito;

Mariscotti di Lecceto. Cap. VIII. 85

spirito; quanti sono, che toccati nel cuore per mutar vita, effendo il piede per incaminarsi al Cielo, atterriti si ritirano, spaventati dal credere, che l'innocenza della legge, sia come vn scoglio sempre contrastato dall'onde tempestose, pensando, che col dedicarsi al seruitio di Dio, non habbino da far altro, ne render altro, che lacrime.

Questi erano i dolori del gran Padre Agostino, quando contrastato nel cuore, voleua, e non voleua, sempre titubante ad vn tempo si ritiraua, stendeua le mani alle spine del Signore, ma temeua le punture, alzaua gli occhi al Cielo, ma lo spauentaua la Croce, assicurato poscia il piede nella via del Signore, diceua. *Quam suaue mihi subito factum est carere suauitatibus nugarum, & quas amittere metus fuerat, iam dimittere gaudium erat.*

Colui nominato Gaufrido, che da S. Bernardo era condotto al Monasterio di Chiaraualle, sospirando, e gemendo diceua. *Nunquam amplius letus ero*, credendo di perder ogni contento nel seruire à Dio, soprapreso poscia da vn profondo sonno per l'orationi del Santo, indi à poco svegliatosi allegro disse. *Et si tunc dixi, nunquam amplius letus ero, sed nunc dico, nunquam amplius tristis ero*, vedendosi fuora delle tempeste, & assicurato da' pericoli della terra; laonde dicea S. Paolino.

*Quid retrahis fera colla iugo mea sarcina lenis.
Suaue iugum Christi, vox pia, crede Deo.*

Sembrano esser dure quelle cose, che contro l'vso spiritualmente si propongono all'animo, e nondimeno il peso del Signore doppo che si comincia à portare, si rende leggiero, & soaue, si che per amor di lui piace la persecutione, & ogni affetto nasce per lui nella dolcezza della mente.

In questo modo i Santi Apostoli si rallegrauano, quando per il Signore sopportauano i flagelli; dunque l'istessa porta del Paradiso ben che angusta, si allarga à gli amanti, e l'istesse vie dure, à chi come spiritualmente le vol calcare, si rendono piane, e piaceuoli, sapendo l'animo, che per temporali dolori riceue eterne contentezze; tutto questo è effetto della carità, che colla sua ampiezza dilata, e facilita le vie aspre, & anguste, come ci insegna Dauidde: *Latum mandatum tuum nimis*, poscia che l'huomo in tutto quello che opera, per la grandezza della carità, allarga ogni angustia, che gli potesse scagionare o'l timore, o'l odio.

Via del Cielo
facile alli piedi
di spirito.

Sentimenti di
S. Agostino:

Confess. lib. 9.
cap. 1.

Chi si ritira
dal Mondo se
pre gioisce,

In vita S. Ber-
nar. lib. 4. c. 3.

Detto di San
Paolino
in carmine ad
Licentium.

Effetti della
carità.

Pl. 118.

L'amar

86 Immagine del B. Niccolò

L'amor di Dio e del prossimo addolcisce ogni amarezza.

L'amar perfettamente Iddio, & il prossimo, è incamminamento certo alla porta del Regno celestiale, poiche in quanto altri ama, in tanto s'auvicina à detta porta, dunque l'amore verso di Dio, e'l prossimo, ammollisce ogni durezza, e non è cosa così dura, così amara, così graue, così mortifera, che egli non intraprenda, qual ferro, quali ferite, quali pene, quali morti possono separare vn perfetto amore? egli è vn'impenetrabile scudo, che rintuzza le faette, che scuote le spade, che disprezza li pericoli, si ride della morte. Però disse l'Apost. *i. Cor. 13.* *Omnia suffert, omnia subinet, si che stimò S. Girolamo, non esser cosa alcuna difficile à chi arde di questo santo amore. Nihil enim amantibus durum est, nullus difficilis est cupientibus labor, solus tamen ille amor probabilis est, qui Deo, & virtutibus anima coaptatur: Nihil est enim quod non toleret, qui perfecte diligit.*

i. Cor. 13.

Dall'amare Iddio, & il prossimo ogni bene.

Oltre à questo, l'epilogo, & il compendio di tutta la perfectione Christiana, e l'amare Iddio sopra à tutte le cose, & il prossimo come se stesso, da questi due principij, come da fonti indeficientissimi, ne diramano tutti gli altri ruscelli, che ne formano il Mare spatiofo della dottrina, e regola, che deue solcare, chi perfettamente aspira arriuare al porto della salute.

L'amare Iddio, & il prossimo fondamento della Legge.

Questi sono i due viuacissimi occhi di S. Chiesa, colli quali incontinentene vengono illustrati tutti gli altri membri della medema. Queste sono le due mani operatrici, che ne formano il vero ritratto di Christo; da questi in somma, come da due ben fondati principij, pendono tutti i detti de' Profeti, questi sono il vero, e stabil fondamento di tutta la legge diuina.

Amor di Dio, e del prossimo correlatiuo.

Sono questi due amori, di Dio, e del prossimo, con nodo così indissolubile tanto ben vniti trà di loro, che vno è la vita dell'altro, l'altro respira per quello, perche chi veramente ama Iddio, ama anco il prossimo, chi odia il prossimo, non puol amare Dio, qual di questi due douesse esser preferito creda quel tale, che facilmente potrebbe errare, che lo volesse giudicare. Con tutto ciò, non par tanto considerabile amare vn oggetto, che da per se stesso è veramente degno d'esser amato, quanto l'amar quello, che tal volta è degno d'esser odiato: l'amare per esser beneficiato, non par amor tanto fino quanto che amare per beneficiare; però disse il zelante Pontefice di Milano, che non si puol trouar cosa più rara della carità, & Isidoro dice, che la carità tiene il principato trà tutte

Detto di Sant' Ambrogio, e d'altri.

le

Mariscotti di Lecce. Cap. VIII. 87

le perfettioni Christiane: & il martello degli heretici Agostino, lasciò detto, che la carità è quell'vnica gemma comprata dall' Euangelico mercante, che è di tal valore, che supera il pregio di tutte l'altre gemme delle virtù Christiane, anzi, che è tanto il prezzo di quella, che chi ne è pouero, non puol sperare d'esser ricco anco col possesso di tutte l'altre virtù, perche senza di questa il ricco è pouero, e con questa il pouero è ricco; però volendo partire l'amoroso Signore da'suoi diletti, par che non gli sappia lasciar altro, che questa rara gioia della carità, perche come dice Oleastro, non haueua cosa migliore da lasciare: trà quei immensi tesori del Paradiso, non haueua Iddio la più pretiosa gioia di questa.

E non vi è cosa che più stimi Iddio, quanto l'amore verso del prossimo, bella è la mansuetudine, come trà gli altri ne hanno fatto testimonianza Mosè, e Dauidde, & il maestro nostro, che trà flagelli non si lamentò, e tacque trà le ingiurie; bello è il zelo, e ne sia testimonio quello, che per torre l'obbrobrio da' figliuoli d'Israele, uccise i Madianiti; bella è la castità, e la verginità, come persuade Paolo, che di questa costituì le leggi, e ne propose i premij: belle sono l'orationi, e le vigilie, come ne insegnò Iddio, che auanti alla Passione oraua, e vigilaua: bella è la temperanza, come lo dimostrò Dauidde, che non volle bere l'acqua del fonte di Bethelme, per non smorzare la sua sete col sangue altrui: bella è l'humiltà, della quale se ne mostrò tanto vago e si pregiò il Saluator del Mondo, non sdegnando di prender forma così vile: bella è la volontaria pouertà, come risplendè in Zaccheo, che all'entrata di Christo sacrificò poco meno che tutto il suo: ma se douiamo credere all' Apostolo, anzi à Christo medesimo, la carità, l'amore, occupa il primo luogo tra' precetti diuini, è capo della legge Euangelica.

Le parti principali della carità, sono la cura de'poueri, e la misericordia, e compassione verso del prossimo, come disse S. Gregorio Nazianzeno. *Neque enim nullus omnino cultus Deo perinde gratus est, ut misericordia, quando quidem nec aliud quicquam est, quod Deo magis conueniat, utpote quam misericordia, & veritas precedant, & cui misericordia ante iudicium offerenda sit;* anzi che'l medesimo Gregorio soggiogge, non esserui cosa, che più ci renda simili à Dio, quanto l'amare, & aiutare il prossimo. *Nil tam diuinum habet, homo, quam benignitatem, ac beneficentiam;*

Tom. 9.

Tract. 5.

cap. 27. Gen.
ad mores cō-
ponendos.

L' Amor del
prossimo con-
tiene ogni per-
fectione.

Orat. 16.

La carità ver-
to'l prossimo,
ci rende quasi
simili a Dio.

Orat. 17.

laonde

88 Immagine del B. Niccolò

1. Cor. cap. 13.

laonde l'Apost. S. Paolo, non si gloria nelle lingue degli Angeli, e degli huomini, non nella cognitione de' misterij diuini, non nello spirito della Profetia, non nell'asprezze della carne, ma nella sola carità, senza la quale soggiunge Gregorio. *Monasteria sunt tartara, habitatores sunt demones, cum hac vero sunt Paradisus in terris, & in eis degentes sunt Angeli.*

Troua vn im-
piagato sotto
ad vn albero.

Il che tutto ben sapendo il nostro Niccolò, non solamente stimaua esser riposo le fadighe, delitie l'asprezze, ma anco vna vera felicità l'amare Iddio, & il prossimo; quant'apprezzasse questa gioia della carità, e come ne fusse ricco possessore, s'argomenti dal seguente successo. Se ne ritornaua il sollecito, e vigilante Pastore, dalla spedizione d'alcuni affari familiari al sacro Eremo, e non lungi da esso per vn tiro di falso, fuor di strada lo spatio di poche braccia, sotto d'vn Melo saluatico, nell'estremità d'vn campo, che per il miracolo dell'acqua iui impetrata, è detto *il Campo santo*, situato da quella parte, che si lascia lo stradone, che à linea retta arriua alla porta principale del Conuento, per andare alla fonte detta, *al Pero*: vidde iui giacere all'ombra di quella saluatica pianta, vn misero, & infelice mendicante, che per dar qualche alimento alla vita, e satiar la fame, di quei frutti acerbi, taluolta auanzati à immondi animali, auidamente si pasceua.

Effetti di pie-
ta in Niccolò.

Si senti incontinente il pietoso Padre, stringere il cuore dalla delicata mano della carità, gli occhi vere sentinelle del corpo, non più tosto hebbero fatto al cuore la scouerta di quel miserando obbietto della natura humana, che il cuore tutto intenerito, e liquefatto d'amore, si dispose ad ogni atto di vera pietà, sollecito perciò riuolgendo il piede à quella volta, fattosi auanti al meschinello, fissatogli à dosso li compassionevoli sguardi, lo vidde appresso tutto vicerato, con piaghe putrefatte, e puzzolenti.

Le piaghe,
l'albero, sotto
al quale era il
pouero, inci-
zano alla pie-
tà.

Quelle piaghe subito gli paruero tante bocche, che chiedessero misericordia, quell'albero di Melo sotto al quale giaceua, che per la densità di foglie, per la varietà de' fiori, e fecondità di frutti, altro non significa, conforme al sentimento d'vn Sauiò, che l'abbondanza delle buone opere, e particolarmente della carità: in vn petto religioso, furono tutti incitamenti à segni di vera carità, conforme à che vero era l'affetto, che portaua al prossimo; che però incontinente prendendolo per mano, con quelle parole più dolci, che poteuano

scatu-

Mariscotti di Lécçeto. Cap. VIII. 89

scaturire da vn cuor tutto impastato di latte, e mele, e dà bocca soauissima, intraprese à dire.

O creatura Christiana, vero simulacro del gran Creatore, voi, che quanto più sete pouero in questa valle di miserie, tanto più sete ricco nel Regno celestiale del Sommo Rè Iddio, voi che se bene colla mortal salma premete il dorso à questo basso elemento, passeggiate però virtualmente in quei prati, che godono vn sempiterno Aprile, nell' Empireo. Voi, che per voi stesso douete esser compatito, e seruito, facendosi à Dio quel che si fa ad vn minimo de' suoi serui; sù presto, lassate cotesti frutti, non men acerbi, che mortiferi, e disdiceuoli à vostri maggiori, ergete l'afflitto fianco, vi serua per fido sostegno questi miei homeri, per bastone questo mio braccio, venitene meco colà à quell' hospitio, perche vedendoui colle medeme diuise, che fù già quello, al cui glorioso Nome è consacrato, o voi sete quell' esso, o pur vno da lui mandato, questa nudità, queste piaghe, sono trofei del Saluator del Mondo, del Protettore di questo luogo; e condottolo coll' appoggio delle sue braccia al sacro Eremo, doue colle proprie mani spiumacciatogli nella prima Foresteria vn buon letto, dipoi condottolo nella propria cella, con odoriferi, e delicati bagnoli, li lauò da per se stesso le piaghe.

E se bene l'horrore, & il fetore delle medeme piaghe era incomportabile, & inabitabile faceano quella stanza, con tutto ciò in quell' horrore, gustando le delitie di Paradiso, il fetore, si conuertiuà in grato odore; metamorfosi d'amore, che l'amaro cangia in dolce, mai si ritirò dall' heroica impresa; e tutto intento alla di lui salute, abbracciandolo spesso con tenerezza di affetto, e baciando quelle piaghe, pareali di sugger da esse ineffabili dolcezze, come faceua il gran Costantino nel sacro Concilio Niceno, doue abbracciando quei Santi Padri, che erano stati tormentati per la fede di Christo nostro Signore, gli pareua di bere da quelle sacre cicatrici'l nettare di Paradiso, ne mai si discostò Niccolò dalla cura di quell' infermo, finche non l' hebbe restituito alla pristina salute.

E perche l' haueua condotto nudo al Conuento, spogliatosi della veste, che sotto l' habito esterno solea portare, detta il Tonachino, ricoprì le nude membra di colui, si che di Niccolò dir si puole, ciò che disse Fortunato di S. Martino.

Niccolò inuita l' impiagato al Conuen.
to.

Piaghe de' poueri, sono trofei di Christo.

Il fetor delle piaghe, pareua à Niccolò grato odore.

Baron. ad ann.
325.

Dà al pouero la propria veste.

M

Hic

90 Immagine del B. Niccolò

Hic se nudato tunica, vestiuit egenum,

Dum tegit argentem, plus calet ille fide.

Tum ubi tunicam vertitur & ipse sacerdos.

Processitque inopi tegmine summus honor.

Motiu di Nic
colo per dar
via la propia
veste.

Gal. 3.

Altro motiuo
in dar via la
propia veste.

Auertiment
to alli ricchi.

Gap. 65.

Psal. 51.

Psal. 29.

Non haueua bisogno Niccolò d'altro vestimento, perche si vestina della lana dell'immacolato Agnello, & era di dentro adornato della veste nuttiale, e d'altro l'animo suo, come ci esorta l'Apostolo, non era vestito, che di Christo, l'ardore del quale auampaua l'animo suo, amaua per suo refrigerio la nudità, e qual accorto lottatore, per assicurarsi dagli occulti inganni, nudo voleua combattere coll'inimico infernale.

Oltre à questo, volle ancho Niccolò donare al pouero nudo il propio mantello, con pensiero di far di quel mantello, nelle mani di quel pouero, vn deposito, accioche per le mani di quello portato negli eterni tesori, iui ne ergesse vn glorioso trofeo immortale alla Carità: il Cielo non è tapezzato, che di simili Arazzi, quella celestial Galleria, non hà più pretiosi Tesori, che di quel, che si impiega per seruitio de'poueri; li poueri sono vna vera Archimia, vn vero *Lapis Philosophorum*, che tutto, che gli si pone in mano per Christo, diuenta oro perfettissimo per arricchirne quei celestiali scrigni, & adornarne quelle belle mansioni nella gloria de'Beati, ò pur volle lasciar il mantello, sapendo con Elia, che non si puol andar con quello al Cielo.

Imparino hora i ricchi del seculo, i corpi de' quali non fanno putrefarsi se non nella seta, loro si ricoprono col bisso, & oro, il pouero Niccolò per Christo ne meno si riserua tanto, con che possa ricoprir la sua nudità; loro riposano trà le gemme, & il pouero Niccolò in humil luogo, appena troua col Figliuolo dell'huomo, doue possa inchinare il capo. Et ecco che mutate le vicende, i potenti faranno oppressi dà potenti tormenti, e l'humile, dall'humile, e clemente Iddio remunerato: voi ricchi per le minaccie d'Esaià, *Clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis*, li poueri per la diuina consolatione, si rideranno di voi con dire, *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum*; il vostro nobil ornamento è tramutato in confusione, & il pouero dirà col Profeta, *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me letitia*, questo benche nudo hà saputo conseruare il vestimento di Christo, e voi benche di seta vestiti, l'ornamento di Christo hauete infelicemente perduto.

Oltre l'hauer Niccolò vestito quel pouero, vedendolo in

asai

Mariscotti di Lecceto. Cap.VIII. 91

affai migliore stato di sanità, & acciò in tutto la recuperasse, prouedendolo di pane, vino, e denari, colla benedittione del Signore, fecelo accompagnare a' bagni di Petriolo, distan- te dal sacro Eremo, lo spatio di non più che 4. o 5. hore, doue hauendo egli recuperata l'intera salute, ritornò al Monasterio, e doppo humil rendimento di gratie al suo benefattore, con serena fronte da lui si licentiò.

Monignor Gelsomini nella sua deuotione di Maria Vergi- ne, trattando di questo fatto, è di parere, che sotto le sembianze di quel pouero impiagato, fosse stato Christo, come egli sotto tal figura, diedesi à vedere al santo monaco Martino di cui scrisse S. Gregorio, che portando al Monasterio sopra le sue spalle vn pouero, vedendolo l' Abbate, cominciò à gridare: *Currite ianuas Monasterij citius aperite, quia Frater Martinus venit omnium portans*; e sotto alle medeme sembianze, si rappresentò al B. Gio: Colombini, & à S. Caterina da Siena, & ad altri, per far proua della lor carità, acciò riceuto nella persona de' poueri potesse dire. *Exuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, hospes fui, & suscepistis me.* Laonde esclama S. Pietro Chrysologo. *Sibi datum clamat quod pauper accepit: O quid igitur amor pauperis? gloriatur in Calo Deus, unde pauper erubescit in terra, & hoc reputat in honorem sibi, quod pauperi computatur inturia.*

Vna continua marauiglia, par che consolidi il pensiero di Monignor Gelsomini, al quale ancor noi volentieri adheriamo, che è durato fino à questi nostri tempi, mentre, che quella pianta di Melo, naturalmente non di quella gran durezza, che sono molt' altri Alberi, sotto alla quale fù ritrouato il pouero, ad onta del tempo trascorso già della serie di 300. anni si conseruò, e se ben talhora il tronco per la vecchiaia corrotto dall'acque, cascando à terra, incontinente ne sorgon nuouì germogli, così priuilegiata forse, per hauer riceuto sotto alla sua ombra il Creator della natura: se però quelle lacrime, che il seruo di Dio sparse iui, per compassione delle miserie del prossimo, e quegli ardenti sospiri, non hauessero infuso tal virtù nelle radici di quella, che l'hauessero resa quasi che eterna.

Altre dimo-
strazioni di
pietà verso il
pouero.

Parere di Mō.
signor Gelsomi-
ni.

Caso simile
auuenuto à S.
Martino Mo-
naco.

S. Matt. 25.

Proua, che il
pouero fuisse o
il Verbo Incar-
nato, o vn An-
gelo.

Christum sub arbore in specie languen-
tis pauperis curat.

FAeda Marescottus peregrini ubi vulnera curat,
Fronde sub arborea quem lachrymare videt,
Proh stupor? agnoscit hominem sub imagine serui.
Testaque sub tenebris lumina clara Dei.
Perdidit heu caeca quem mente sub arbore Adamus
Corde modo vigili repperit iste Deum:
Quemque illi occuluit sensus tenebrosa voluptas
Detegit huic mentis, splendida nunc pietas.



CAPE

In tempo di graue carestia souuene
largamente i poueri, e si vede mi-
racolosamente multiplicar'
il grano, & il vino.



VTTI questi beni terreni, ò sia la sanità del corpo, ò l'abbondanza delle ricchezze, ò la copia dell'amicizie, ò gli honori, e le grandezze, altro non sono, che dolci stimoli all'animo per solleuarlo all'acquisto degli eterni beni, accioche conseguendo quel che vede, impari à sperare quel che non vede, e tanto più si stabilisca col pensiero nelle cose inuisibili, quanto che più alla certezza della speranza, ne viene inuitato dal possesso di queste cose visibili; laonde cantò il Salmista. *Dedit eis regiones gentium, & labores populorum possederunt*, e non per altro, se non perche, *Custodiant iustificationes eius, & legem eius requirant*, si che disse S. Greg. *Omnipotens ergo Deus largiendo terrena, suadet ad caelestia*.

Quindi è, che il popolo d'Israel douendo esser liberato dalla terra d'Egitto, ne viene incitato alla speranza della terra di Promissione, e ne rende la ragione S. Gregorio. *Vt dum esset aliquid, quod de vicino perciperet, illud iam fidelius crederet, quod de longinquo audire potuisset*.

Così ad alcuni de' Discepoli più rozzi disse Iddio: *Sunt quidam de his stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo*: a' quali volle promettere qualche prolongamento della presente vita, accioche con maggiore stabilità, si potessero consolidare nella speranza della futura.

Ma l'huomo bene spesso all'incontro, in vece di seruirsi di tanti doni, come di tanti gradi, per arriuare più facilmente al Paradiso, se ne serue per ageuolar maggiormente i suoi precipitij all'inferno, poscia che conuerte la salute del corpo, in sostentamento delle sensualità, le ricchezze in conculcamento de' poueri, la tranquillità della pace, in vso d'vna vana sicurezza,

Beni terreni
incitamento
all'acquisto
de'beni eter-
ni.

Pf. 104.

Hom. 3.

Terra di pro-
missione, figu-
ra de'beni e-
terni.

Hom. 32.

S. Matt. c. 16.

Esempio di
cio nell'Euan-
gelio.

L'huomo ben
spesso abusa
questaregola.

94 Immagine del B. Niccolò

curezza, gli honori in fomento della superbia, le dignità in disprezzo delle cose divine; tutti questi beni temporali, in istrumento delle proprie miserie, si che quanto grande è stata la benignità di Dio, altrettanto si farà più sentir rigorosa la sua giustizia. *Ita prior bonitas Dei secundum naturam posterior seueritas secundum causam, nec natura enim inoperatam debuit continuisse bonitatem, nec causa dissimulatam euasisse seueritatem,* disse Tertulliano.

Aduer. Marcionem lib. 2.

Eccl. cap. 5.
To. 3. hom. 13

Psal. 10.

Gratie di Dio
abusate, son
causa della
nostra rouina.

Esempio di
Carlo II. Rè di
Nauarra.

Ioan. Ricc.
Augustin. lib 9
dec. 3.

Altri esempi.

Seguitano al-
tri esempi.

Et il Sauio lasciò scritto: *Altissimus est enim patiens retributor,* cioè come interpreta S. Greg. *Patiens enim redditor dicitur, quia peccata hominum, & patitur, & reddit, nam quos diu ut conuertantur tolerat, non conuersos durius damnat;* queste minaccie, ci vengono intimate da Dauidde. *Pluet super peccatores, laqueos ignis & sulphur pars calicis eorum;* non si verificano queste parole, *Pluet super peccatores laqueos,* all' hora che gli ornamenti, co' quali fù abbellito Assalone, gli honori co' quali fù ingrandito Aman, le gratie colle quali fù beneficiato Giuda, si conuertirono ad essi in fune, in lacci & seguita il Profeta, *Ignis,* ne faccia testimonianza quel infelice auuenimento, di Carlo II. Rè di Nauarra, che per rinnuorigore la sua salute indebita per le sensualità, entrato per consiglio de' Medici in vn lenzuolo bagnato nell'acqua ardente, hauendo vn incanto ministro accostatani vna candelletta accesa, restò egli trà quelle fiamme miseramente incenerito, se però non somministrarono le fiamme à quel lenzuolo, l'impuri incendij delle di lui libidini, che gli ardeuano nel cuore.

Et sulphur, è pur troppo noto il caso degli scelerati popoli, di quell'infami Città; *Et spiritus procellarum,* ne faccia fede Flauio Valerio Anastasio, detto da' Greci *Diocoros,* perche haueua le pupille di due colori, vna nera, e l'altra cerulea, che solleuato da vn vile stato all'Imperio di Costantinopoli, tutto intento à fauorir la setta Euthichiana, nell'età sua d'anni 37. morì infelicemente percosso da' fulmini; nè lasa mentir questa verità Costantino figliuolo di Leone Isauro, cognominato Copronimo, per hauer imbrattato il sacro fonte del Battesimo, il qual seguendo l'empie vestigie paterne, mentre staua tutto intento à cancellar da' Tempij le sacre Immagini, in vna crudelissima inuernata nella quale si vidde agghiacciato lo stretto di Costantinopoli, quando nel bollir del suo sangue, maggiormente ardea di sdegno contro la Chiesa di Dio, nell'anno

Mariscotti di Lecce . Cap. IX. 95

l'anno 24. della sua età, sopraffatto dal freddo colla sua vita, rimasero estinti i suoi bollori nel cielo; dal qual poi fece miserabil passaggio alle fiamme infernali. Conclude però'l medesimo Profeta, che tutti questi castighi mandati in terra, sono *pars calicis*, poscia che nell'altra vita bisognerà bere tutto il resto del calice dell'ira diuina.

Le sceleraggini, che già cresceuano senza ritegno nell'Italia, fecero sì che i benefici diuini si conuertissero in seuerissimi castighi, a' quali cominciorono à precedere alcuni prodigiosi segni forieri della giustitia diuina, che già hanea nelle mani i flagelli, per dare il douuto castigo ad iniquità così grandi: poscia che si viddero in alcuni luoghi cader dal Cielo vapori, che infettauano di graue ardore l'aria, in altre parti, fù veduto piuere il sangue, scorreuano per la terra spauenteuoli serpenti, si ydiuano continui terremoti, a' quali poscià succedè vn diluuiò così grande d'acque, che inondò quasi tutta l'Italia. *Iure ergo restat*, dicea S. Greg. *vt simul nos omnia feriant quæ simul omnia vitijs nostris male subacta seruiebant, vt quot prius in Mundo ineolumes habuimus gaudia, tot de se ipso postmodum cogamur sentire tormenta*.

Ed ecco doppo tanti prodigij, cominciò à sentirsi il duro flagello della guerra; già si armauano li Pisani contro alli Fiorentini, già si combatteua sù quel di Reggio trà Filippo Gonzaga, & Obizzone d'Este; lacrimeuoli tumulti si cominciorono ad vdire nel Regno di Napoli, cagionati dall'impudichi amori della Regina Giouanna figliuola del Rè Roberto; grauissimi mouimenti già si faceuano sentire in Roma, per la tirannia di Niccolò di Renzo; combatteuano i Venetiani, & i Genouesi con fieri sdegni; inondauano di sangue la Lombardia i Scalegeri, & i Carrarij; & in Siena medesima già risonauano i funesti suoni delle trombe, preparandosi all'armi contro de' Visconti nella lega fatta, con gli Aretini, e Perugini.

Hanno tutte queste calamità principio da nostri errori per testimonianza di S. Greg. *Prius corda hominum; & post elementa turbantur, vt cum rerum ordo confunditur, ex qua iam retributione venia, demonstratur*: nell'armaria del Cielo, non vi sono altre armi, che quelle, che noi stessi ne fabbrichiamo colle nostre sceleratezze; il folgore, che con tanto spauento s'arma contro la terra, diroccando Torri, smantellando Palazzi, atterrandò Colossi, dalla terra vien generato, comministrandogli

Prodigij insoliti, forieri della diuina giustitia

Hom. 35.

Doppo insoliti prodigij, successi miserabilissimi.

Calamità originate, da nostri peccati.

Hom. 35.

Molte figure di ciò.

quei

96 Immagine del B. Niccolò

quei vapori, che nell'aria condensati, colla furia di ritornare al centro, ne viene nuntio di morte, sì che con ragion dir puole; *En patior telis vulnera facta meis.*

Oui dio!

Pestilenza vniuersale in Europa.

In vita Clem. 7.

Lucano lib. 1.

Fabrica della Metropoli di Siena tralasciata.

Cappella di piazza in Siena fabricata per voto.

A tanti preparamenti, & incendij di guerra, quasi che il ferro non fusse istromento sofficiente, à tagliar dal cuore degli empj tante maluagità, che più tosto risultauano da'lor tagli più vigorose, ne venne in aiuto della guerra la pestilenza, la quale, come scriuono graui Autori, fù portata in Italia nel 1348. da due Naui de Genouesi, che tornarono di Francia, con tal infettione, che andò à poco à poco serpendo tutte le parti dell'Europa, come prima haueua fatto nell'Asia, l'atrocità della quale, bastarà accenare, poiche non vi sono parole sofficienti per descriuerla, imperoche oltre al tempo di 3. anni che si trattenne, deuastò come scriue'l Platina, la terra, & il conto, che fù fatto serui più tosto, non à descriuere il numero de'morti, ma quei, che auanzarono, asserendo il medesimo Platina, che appena d'ogni mille, ne rimasero dieci viui.

Non ne incolpiamo però d'vn così funesto auuenimento le sudette Naui, ma diciamo con Lucano, che piangeua le guerre ciuili di Roma. *Iam nihil ò superi querimur scelera ista nefasque placet, hac mercede placet.*

In questa commune strage, restorono estinte in Siena, sopra cento fameglie nobili, oltre all'altre popolari in numero maggiore, sì che scemati gli habitatori, si tralasciò la fabbrica di quel gran Tempio, incominciata, come si è accennato di sopra, ad edificare dieci anni auanti, per vnirlo con quello, che al presente si vede, e non essendosi mai più ripiena la Città, nel modo, che ella era prima, è riuscito capace per gli habitatori, che vi sono stati; & essendo rimasto imperfetto quell'edificio, ancorche fusse stato fabricato vltimamente, si è nondimeno sempre chiamato *Duomo vecchio*.

Fù poi l'anno seguente per decreto publico, dat'ordine d'edificare la cappella, che è in piazza à piè della Torre del Palazzo, per sodisfare al voto, che durante quell'infettione, si era fatto per impetrar dalla diuina misericordia la sanità de' corpi insieme con quella de'gli animi, la qual cappella fù designata da Duccio pittor Sanese, inuentor delle figure nel pauimento di marmi co'rimeffi di chiaro scuro, come si vede nel sudetto Duomo.

Non restò esente da così funesti accidenti, la Religione

Ago-

Mariscotti di Lecce. Cap. IX. 97

Agostiniana, nella quale mancorono cinque mila, & ottocento quattro Religiosi, conforme lasciò registrato ne' suoi Commentarij il Cardinal Seripando.

In questo proposito, riguardandosi à questa commune strage, par che alcuno possa cercare, e dire, se in questo Mondo i flagelli piouano per li peccatori, perche con loro ne patono i giusti? a questo risponde il Padre delle lettere Agostino. *Nisi quia ad emendationem peccatoribus, iustis ad probationem iustitie proficiunt.* Impercioche si come i peccatori con questi rimedij sono corretti dal mal oprare, così i giusti hanno occasione d'auanzarsi nelle buone operationi, perche quelli emenda Iddio per correggerli, e questi proua per accrescerli, quelli dunque richiama dalla colpa, e questi più santi à sè stesso riserva, là sono corretti i peccati, e quà sono accresciuti i meriti delle virtù, là sorge vn vero pentimento de' passati errori, e quà vn'allegrezza d'vna pura coscienza; desidera'l peccatore l'indulgenza diuina, pensa'l giusto li premij delle promesse fatte; l'vno come da pietoso giudice domanda'l perdono, e l'altro l'attende come giusto remuneratore; sollecito quelli di poter impetrare ciò che ne prega, questi sicuro perche può riceuere ciò che merita, e con queste parole fà animo il P.S. Agostino al peccatore ne' flagelli. *Gaudeat peccator, si cum iusto in saeculo contristetur, ut post saeculum cum eodem remuneretur.*

Spopolato in questa maniera lo stato di Siena di tanti habitatori, fù tralasciata la coltura de' campi, si che pel mancamento de' viueri, ne seguì vna grandissima carestia, non essendo al parere di S. Pietro Crisologo alla lasciuiia, al ventre, & alla gola castigo più proportionato della fame. *Luxuria, ventris, gulae fames tortor apponitur, ut ibi vltix pœna seuiat, vbi pœnalis reatus exarderat;* con questi flagelli furono emendati gli errori del figliuolo Prodigio, che volgendo le spalle al padre, fù necessitato à prouar giudice severo quello, che egli fuggiuua indulgentissimo proueditore: *Et postquam omnia consumasset, facta est fames valida in Regione illa,* dice il sacro Testo, prouando quanto sia infelice, & amaro'l perdere la beatitudine della quiete paterna, e tanto fù efficace questo castigo, che doue l'hauera fatto andare esule l'abbondanza, lo richiamò la fame, si che ritornato in se stesso, proruppe in quelle salutifere parole: *Pater peccavi in cœlum, & coram te;* questi sono i remedij, co' quali prouede Iddio, questi sono i medicamenti,

N

co' quali

5804. Relig.
Agost. morti di
peste.

Dubbio sciolto
dal P. S. Agostino.

Serm. 20. super
Psal. 117.

Flagelli comuni
correggono li peccatori,
& esercitano i giusti.

S. Agostino
vt sup.

Alla pestilenza
ben spesso ne
seguì la fame.

Serm. 1.

S. Luca 6, 17.

Rimedij usati
da Dio per nostra salute.

98 Immagine del B. Niccolò

Serm. 20: sup.
Psal. 117.

co' quali sono curate le ferite dell'anima, con questi sono corretti i vitij, & è raffrenata la malitia degli huomini, onde dal P.S. Agostino furono chiamati tali flagelli, con nome di benefitij. *Beneficia hac sunt diuina, non verbera, nec vt noceant diuinitus irrogantur, qua ad hoc veniunt, vt hominibus paterna clementia consulatur.*

In tempo di detta carestia vsa Niccolò gran carità.

Hor qui il nostro B. Niccolò hebbe occasione di far campeggiare l'ardente amore, e carità, che haneua verso'l prossimo, aspiraua ansiosamente al glorioso titolo di Beato in Cielo, e sapendo, che non se ne puol fare acquisto, se non si riguardano pietoso le miserie delli poveri, e se liberale non s'estende la mano à lor bisogni: l'elemosina non solo beatifica, ma anco santifica, la beatitudine, e santità, non risiede in anima sporcata dalla macchia del peccato, per tor via questa macchia, bagno efficace è l'elemosina, tanto nè insegnò il Maestro della verità: date l'elemosina, ed ecco che il tutto in voi sarà puro, e netto.

Efficacia dell'elemosina.

S. Luca' 11.

Comandamento pietoso di Niccolò. Act. 20.

Diede però ordine il caritatiuo Prelato, che niuno si partisse dal Conuento sconcolato, riceueua il seruo di Dio larghe elemosine da diuote persone, ma non fù tanto pronto in riceuere, quanto che à dare, si ricordaua, esser più profitteuole per l'anima, il dare, che il riceuere.

Gran concorso di poveri à Lecteto.

Si diuulgò incontimente l'ordine pietoso dato da Niccolò per quei contorni, laonde vi si voltò tanta gente bisognosa, che l'entrate, e limosine ordinarie, ne anco più volte duplicate poteano supplire, e tanto più compariua la pouertà, quanto che si sentiua offeruarsi l'ordine inuiolabilmente.

Serm. de Pass. ar. 3. ca. 2.

Poveri, e loro descriptioni.

Paul. de Pal. cap. 5. Matt.

I poveri sono Cortigiani del Cielo, gioiua Niccolò nell'interno parendogli d'esser diuenuto vn Paradiso da quelli circondato; sono i poveri, Angeli terreni, dice l'innamorato di Giesù Bernardino Sanese, che però vedendogli attorno à quelle muraglie, si figuraua Niccolò, che il suo Conuento fusse douentato vn Cielo. Disse vn altro gran Dottore, che i poveri sono tanti Christi in terra, tenea per certo all'hora Niccolò, quando iui vedeua quella turma benedetta, che Christo iui fusse presente alla residenza del suo patrimonio.

Carità di Niccolò accompagnata dalla fede. Luc. 6.

Gioiua Niccolò vedendo iui quella moltitudine, e quanto più multiplicaua, tanto più giubilaua, esercitaua vn atto di vera fede, fondata nel detto di Christo; *date, & dabitur vobis*, aspirando all'eterua mercede: hauerebbe voluto poter dar
à chi

Mariscotti di Lecce. Cap. IX. 99

à chi si fusse bisognoso, vn Mondo intero, e mille volte se stesso.

Il sacro Collegio di Christo trà li dodici, e pur ci fù vno, che hebbe ardire, di censurare rigorosamente l'opera di pietosa mano, fatta nella persona dell'istesso Christo: era aggiustamente quella felice famiglia Lecchetana di 13. Religiosi, non potea esser questa migliore di quella di Christo, iui potè penetrare colle sue astutie il callidissimo, non gli si potè neanco vietare, che non vallicasse in questa selua, trà questi 12. ancora vi fù vn Giuda quell'appunto, che dell'Iscriotto haueua l'offitio di prouedere al Collegio le necessità.

Questo per quanto si puol rappresentare, conforme à che haueua li sentimenti di quello, così anco si puol credere, che fusse nell'esterno pallido per il continuo desiderio d'accumular denari, e di far con appetito insatiabile tutto suo quel, che è di tutti; l'auaritia dice il P. S. Agostino, copre sempre con denso velo il viso alla ragione, e con disufata forza rompe alla Temperanza il freno, e non riguardando à virtù alcuna trasmuta il cuore di carne in pietra, e destrugge ogni attione honorata: l'auaritia fù quella, che cattiuò il mal nato discepolo, facendolo con mercatura infame traditor del proprio Maestro.

Questo Procurator dunque, non potendo con buon occhio guardare la santa liberalità del pietoso Prelato, cominciò con susurri priuati à battezzarla per indiscreta prodigalità, e colla sua proterua mente passò tant'oltre, che hebbe à dire in faccia al santo Prelato, che la cosa non poteua dar così, non essendoui da viuer per quei di casa, non che per gli altri.

Sentita questa reprefaglia, e vista la diffidenza del ministro dal liberalissimo seruo di Dio Niccolò, mosso da vn santo sdegno, confidando nella diuina Prouidenza, riuoltosegli e così rispose.

Non sentirà mai, o fratello sterilità ne' suoi campi, chi hà fecondo il cuor di carità, nasca dal campo del cuore, ciò che non diede la terra, non mancherà mai à colui'l modo di poter souenire à gli altri, al qual non manca la volontà di souenire. Seppe'l Signore i vasi della caritatiua vedoua ancorche voti riempir in vso della di lei pietà; seppe egli couertire l'acque in vino; seppe egli con poco pane sodisfare alla fame di gran stuolo di persone: e quelli che ne' suoi è pasciuto, ciò che puole accrescere col dare, puole anco moltiplicare col riceuere, & à

Famiglia di
Lecce di 13
Religiosi.

Si descriue vn
ministro auar
ro simile à
Giuda.

S. Agost. lib. 3.
de lib. arbit.

Pessimi effetti
dell'auaritia.

Ministro di
Niccolò susur
rante.

Santo sdegno
di Niccolò.

Reprensione
di Niccolò
fatta al mini
stro diffidente

100 Immagine del B. Niccolò

chi sarà lecito negare a' bisognosi, ciò che Christo confessò esser dato à sè stesso? si fa beneficio al seruo, & il Signore ne rende le gratie; il cibo del pouero, è il prezzo del Regno del Paradiso, e chi dona le cose temporali, diuine herede dell' eterne, e d'onde meritorono così piccole spese esser tassate con tanta stima? non altronde se non perche li pesi dell'opere sono misurate colle bilancie della carità, se dunque la verità infallibile ci assicura con queste promesse; *Date, & dabitur vobis*, diamo per riceuere, seminiamo per mietere, spargiamo per ricogliere, le facultà nostre mentre che si dispergono, si accrescano, e mentre diamo il nostro à poueri, riceuiamo Iddio per *Fideiussores*, che ne renderà vn abbondante vsura, confidate, confidate nella diuina liberalità, e tenete questa massima per infallibile, che se tutto il Mondo si morisse di fame, alli serui di Dio abbondarà il pane.

S. Luca cap. 6.

Effetti della
Limosina.

Gen. 18.

Gran fiducia
di Niccolò in
Dio.

Fiducia di Nic-
colò, multipli-
ca il grano.

Sedulio Poeta
sacro Lib. 3.

Altro miracolo.

Ciò detto, diede ordine, che fossero più che mai fatte l'elemosine, & egli stesso qual altro Abramo alla porta del Tabernacolo staua attendendo i poueri viandanti, per offrir loro grato l'hospitio, e di sua propria mano, daua cioche faceua lor di mistieri, con sicura fiducia in Dio, che non gli fusse mai per mancar cosa alcuna si come succedette, poscia che venuto il tempo della raccolta, quando credea'l Procuratore del Conuento di ritrouare'l granaio affatto voto, lo ritrouò pieno à segno tale, che non pareva che ne fusse stata leuata pur vna minima particella, laonde si puol dire con Sedulio, parlando egli del miracolo di Christo, in pascer con poco pane numerosa turba.

... plus vt mireris, & auctas
Disce fuisse dapes; epulas nutriuit edendo
Vulgus, & attrita creuerunt morsibus esca,
Reliquiasque suas sportarum culmina septem;
Expauit fugitiua fames, vbi fragmine sumpto
Vidit abundantem modico de semine messem.

E di ciò ne rende poco sopra la ragione'l medemo Sedulio,
*Qua flexus Deus, qui semper egentum,
Panis adest; victumque locis sine frugibus infert.*

Vn altro simil miracolo succedette pure nell'istesso tempo, in vna botte di vino, la quale ancorche non capisse più di dodici sorme di vino, supplì non solamente à tutta la fameglia per lo spatio d'vn anno intiero, ma ancora somministrò sempre largamente

mente

Mariscotti di Lecceto. Cap. IX. 101

mente vino à chiunque ne voleua, non essendone denegato ad alcuno per ordine del Beato, che perciò ne mandauano à prender continuamente tutto il circonuicino contado, per i marauigliosi effetti, che vedeano esser da esso oprati nell'apportar la salute à gli infermi: anzi che essendosi ritirato in Lecceto per assicurarsi dal contagio il Senator della Città, con tutta la sua fameglia, serui'l medemo vino à lui, & à tutta la sua seruitù, come anco à molti altri nobili, che veniuano continuamente à trattar varij negotij col detto Senatore, si che'l sudetto Procuratore, quando andò per riempirla di nuouo vino, trouò con sua maggior marauiglia, che ancora ne restauano cinque barili, afferendo conitantemente, che à tanto gran logro, che se ne era fatto, non sarebbe stato sofficiente 60. some di vino, così si verificò il detto di Guiglielmo Parisense, che quando daua per Iddio vn bicchier di vino, piantaua vna vigna.

In somma Iddio vuol la misericordia, *Misericordiam volo.* Diamo à Dio ciò che egli vuole, se vogliamo, che da lui sia dato à noi ciò che vogliamo, e desideriamo. *Misericordiam volo,* è vocc questa di Dio, richiede egli da noi la misericordia, e se la daremo, che cosa sarà per rispondere? *Esuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere:* e che ne seguirà? *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi:* à colui, che darà vn pane all'affamato, farà dato vn Regno, negarà à sè stesso il fonte della vita, chi negarà vn bicchier d'acqua all'assetato.

Per amor del pouero Iddio vende'l suo Regno, e perche lo possa comprare ogn'vno, pone per prezzo, vn pezzo di pane, domandando tanto di prezzo, quant'egli sà, che ciascun di noi può hauere: vende Iddio il suo Regno per vn frammento di pane, e come potrà alcuno essere escluso dalla compra, se l'accusa la viltà della vendita? sia il nostro conuito la cena del pouero, acciò che la mensa di Christo ci sia preparata in conuito, promettendoci egli: *Dispono vobis, &c. vt edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo:* diamo dunque'l pane, diamo'l vino, diamo il vestimento, diamo l'albergo, se vogliamo hauere Iddio per debitore, e non per Giudice, nè ci nocerà cosa alcuna in terra, se haueremo in Cielo per padrona, & auuocata la misericordia.

Si moltiplica il vino,

Il Senator di Siena, si ritira in Lecceto in tempo di peste.

De mor. c. 5.

S. Matt. 9.

S. Matt. 25.

Iddio largo remuneratoze.

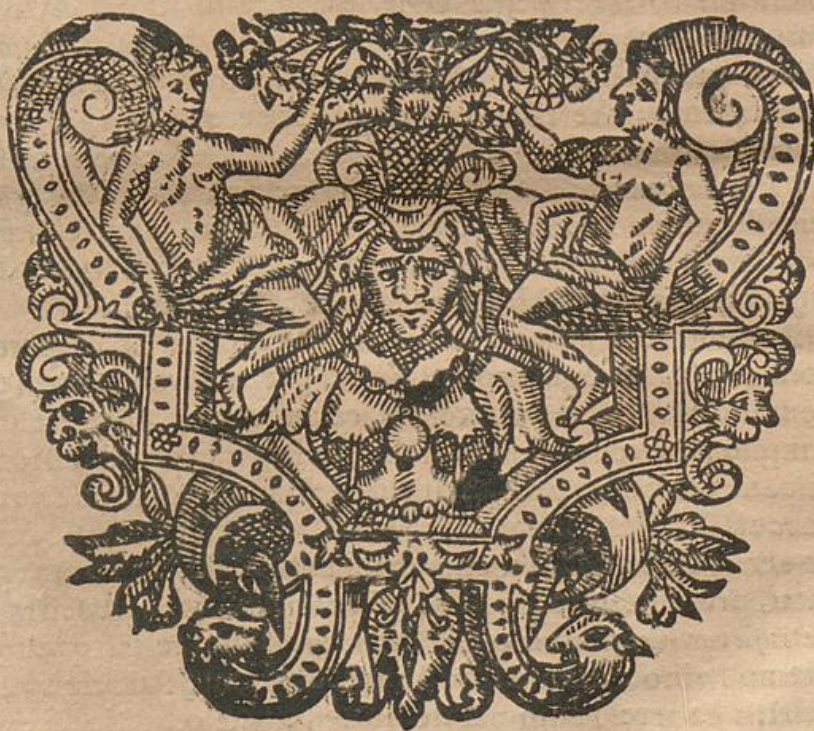
Ogn'vno con poco prezzo si puol cõprare il Paradiso.

S. Luca c. 22.

Innu-

Innumoers exiguu victu alit.

INfœcunda licet tellus alimenta negaret,
Plena Mariscotti non negat hac pietas;
Qui dum pauperibus fruges, & vini ministrat,
Crescere miratur fœnore multiplici.
Prodiga sic pietas, quò plus dispergit abundat,
Quò mage fundit opes, hoc opulenta magis;
Aeris inops quamuis opibus tamen affluit amplis,
Nec mirum, totum possidet illa Deum.



Da imminente pericolo libera il seruo
di Dio Niccolò, il sacro Eremita,
e trè huomini ingiustamente
condannati alla morte.



L. Corpo humano mediante l'anima, è vno de' più belli composti, che habbia fatto il supremo artefice Iddio; mediante l'anima egli è vn bel *Microcosmos*; cioè vn piccolo, & abbreviato Mondo: il Mondo ancora hà la sua anima colla quale si rende vna bella, e vaga habitatione, vn delizioso giardino, per trattenimento della più bella creatura, che habbia prodotto la Diuina Sapienza; in quello come in lucidissimo specchio, contempliamo quanto Iddio sia onnipotente, mentre, che questa bella macchina è retta con tanta puntualità nella vicendeuolezza delle Stagioni.

Eccellèza del
corpo huma-
no.

Eccellèza del
Mondo.

Il Cielo ancora è animato, perche con tant'ordine, e regola facendo il suo moto, così si rende mirabile alli più sourani spiriti dell'Empireo.

Eccellèza del
Cielo.

Qual sia, e che cosa sia l'anima di questi trè composti, per adesso dicasi, che altro non sia, che la concordia, che l'vnione, che la pace, & à dirne il vero, che farebbero queste trè bellissime creature dell'Altissimo senza la concordia? L'huomo farebbe vn vile, sozzo, e puzzolente cadauero; il Mondo vn cieco, & oscuro carcere; il Cielo vn scomposto, & confuso Chaos.

L'anima di
questi 3. cor-
pi è la concor-
dia.

O che bella marauiglia, ò che bellezza vaga, è vna Città, vn Stato, vn Regno animato dalla concordia; vna Città in pace, è vn viuo modello di ben composto, e perfetto huomo; vno Stato vnito, è vn ritratto al naturale di tutto'l Mondo; vn Regno in pace, è vn simulacro vero del Cielo.

Eccellèza del
la concordia.

Tutte le cose create, si riducano à 4. ordini, alcune sono in tutto cattive, tale è il vizio, altre in tutto buone, quest'è la virtù,

Tutte le cose
create si ridu-
cano à 4. capi.

104 Immagine del B. Niccolò

virtù, altre sono indifferenti conform'all'vso, e buone, e car-
tiue, altre in sommo tutte buone, e gioconde, e queste per sen-
tentia del Serenissimo di Gierusalemme, è la Pace, l'Vnione, e
la Concordia.

Psal. 132.

Buoni effetti
della concor-
dia.

La concordia è vna rugiada del Cielo, che le piante picco-
le fa diuentar grandi, colla concordia le cose piccole cresco-
no, le grandi diminuiscono, dice quel Sauio: e l'altro lasciò
scritto, che la concordia è vn fermissimo muro, & vna sicura
difesa da qualsuoglia incontro; & il Sauio Agefilao rispose,
che la Città di Sparta, non haueua bisogno della custodia di
alte, e ben fortificate mura, perchè non potea esser meglio
guardata, e difesa, che dalla concordia de' suoi cittadini; non
vi è assalto per crudele, & impetuoso che si sia, che la concor-
dia dell'habitatori non possa ribattere; il gran legislatore Li-
curgo insegnò quella bella regola à suoi Lacedemonij, che,
per ostare à qualsuoglia assalto di potente esercito, era neces-
sario porre da parte le contentioni. In vn corpo humano le 4.
qualità sieno concordi, ogni cibo si conuertirà in alimento.

S. Matt. 4.

Perche Chri-
sto chiamò
più fratelli al-
l'Apostolato.

Per istabilir' Iddio con saldi fondamenti la Republica
Christiana, che douea seruir per norma, e regola à tutte l'al-
tre Republiche, volle che fusse fondata nella fratellanza. *Ambulans Iesus iuxta mare, vidit duos fratres, & procedens inde, vi-
dit alios duos fratres*, insegnandoci, che all'hora sarà ben rego-
lata vna Republica, quando i capi, sopra de' quali ella si ap-
poggia, sieno col vincolo dell'amore, e carità vniti, disse l'Im-
perfetto: *Super fraternitatem, & charitatem naturalem Ecclesia
composuit fundamenta, vt non solum per gratiam, sed etiam per
naturam, ipsa charitas firmior habeatur*: e per l'istessa ragione
la Sinagoga Hebraea, sopra di due fratelli Mosè, & Aaron
volle Iddio edificare, accioche con questo legame strettamen-
te vnita non patisse.

Cap. 1.

14. animali,
che tirano il
carro d' Eze-
chiel, che si-
gnificano.

Quel Carro veduto da Ezechielle, doue si rappresenta la
fraterna vnione di coloro, che deono soprastare al governo
d'vna ben ordinata Republica, era tirato da 4. animali, i quali
se bene erano così diuersi, nondimeno caminauano sempre
con tanta vniformità, che non istorceuano mai vn piede dal
dritto sentiero, il che procedea dall'vnione, che haueuano
insieme; che quantunque 4. di numero, erano però vn solo di
volere, e formauano coll'amore vn sol corpo: che se non fusse
stata tal vnione trà di loro, come mai hauerebbero potuto gui-
dare

Mariscotti di Lecce. Cap. X. 105

dare quel Carro pel dritto sentiero & poiche se si diuidono in parti, & in fattioni, coloro che gouernano la Republica, altro non si puol aspettare, che insidie, inuidie, nemicitie, che contese, che varietà di pareri, che scopi de' proprij interessi, che pericoli grandi.

Anzi che le ruote del sudetto Carro erano viuenti; *Spiritus enim vita erat in rotis*, doue legge S. Girolamo, & *Spiritus voluntatis erat in rotis*, & il Pagnino, *voluntas animalium erat in rotis*: e perche lo spirito della volontà, non è altro che l'amore, e l'amore è vita, come dice Riccardo di S. Vittore: *Scio enim mea quod amor vita tua sit*, ne segue, che lo spirito della vita, che staua nelle ruote era l'amore, e la volontà amante degli animali, che ridondaua nell'istesse ruote, di modo che delle ruote, e degli animali, che sono i Superiori, & i sudditi, ne risultaua vna medema volontà, vn medemo cuore, & vn commune amore, che ne assicura il Carro della Republica da ogni pericolosa caduta. O beati Regni, o felici Republiche, doue i Superiori, & inferiori caminano con questo concerto, quelli senza fattioni, e questi senza ribellioni, quelli prudenti, e questi riuerenti, quelli vniformi, e discreti nel comandare, e questi corrispondenti nell'obedire: in somma, doue così si viue, iui è Iddio, doue è Iddio, iui è ogni contento, ogni vero bene.

Quando Iddio ordinò à Mosè, che eleggesse settanta seniori per coadiutori della sua carica; dice il sacro Testo, che li legò, e conglutinò insieme col medemo spirito, che haueua l'istesso Mosè. *Auferam de spiritu tuo, tradamque eis, ut sustentent tecum onus populi*; per denotare, che doucuano gouernare il popolo come fratelli, col medemo spirito, col medemo sentimento, e colla medema volontà del ben commune, acciò che per le loro diuisioni non nascessero le rouine in quella Republica.

All'incontro vna Città, vn Stato, vn Regno sconcordante, altro non farà che vna Torre di Babelle, vn spettacolo di confusione, vn profondo baratro infernale; la disunione è vna fiera dell' Inferno, è vna grandine tempestosa, che anco alle più annose Roueri, toglie ogni vaghezza, questa le cose alte, e sublimi atterra, ella è vno spauentoso Ariete, vn irreparabil Pettardo, che ogni Fortificatione sfracassa: sieno pure nel circuito di gran Città, altissime, & inespugnabili mura, che se

non

O

faranno

Li 4 animali che guidano il carro d'Ezechiele, significano li Superiori.

Num. cap. 11.

Modo col quale furono assegnati à Mosè li Seniori.

Disunione in vn dominio, quanto sia infelice.

106 Immagine del B. Niccolò

faranno guardate dalla discordia, ogni vil homiccuiolo le potrà penetrare.

Niunã potenzia resiste alla disunione.

Non si trouerà esercito, per numeroso, e forte che si sia, che se milita sotto l'insegna della discordia, non sia per rimaner distrutto. Vn Vascello, che da Piroti discordanti sia gouernato, incontinente vrta negli scogli, e si sommerge nelle viscere del Mare.

Tutte le Monarchie son cadute per le dissensionì.

Ah quante Monarchie dà questo mostro sono state atterrate, per più non resorgere; il dica quella degli Affirij, de' Persi, de' Greci, & vltimamente quella de' Romani, quali per le dissensionì, e discordie ciuili, si sono ridotte al niente: quest' vltima particolarmente, non volendo nella lor Città il Tempio della Dea Pace, viddero il lor Imperio, mentre era nella maggior eminenza, cascar al precipitio. Quanti altri Imperij, quant' altri Regni, quanti Stati, quante Città, questa maledetta, & infaliabil rabbia ha gettato per terra sino all' vltimo estermínio.

Discordia, quãto nocua alla Republica di Siena.

Ne faccia trà l'altre testimonianza la Città di Siena, la quale standosene ben spesso grauida di questa maledetta semenza, di quando in quando, ha partorito altrettanto pernicioso messe. Doueua almeno Siena, doppo il suo rinascimento spirituale al fonte Battismale, hauer appresa quella regola dall' istessa bocca di verita; che ogni Regno in se stesso diuiso, restarà desolato, lasciando eorrere à briglia sciolta quei spiriti naturalmente viuaci, e dediti per la varietà de' sangui, che in diuersi tempi hanno formato, & agumentato questo popolo, non comportandosi l' vn coll' altro, e perciò si può credere, che sia stato tanto vario il reggimento di questa Città; e così spesse le nuouoluzioni di Stato: in somma tante diuisioni di gouerni, tante dissensionì trà Reggimenti, hor con quelli che alla Republica haueuano donato le loro signorie, detti i Grandi, hor col popolo, hor colla plebe, non potertero se non partorire sanguinolenti, e calamitosi successi.

S. Luca c. 11.

Perche tanto vario il reggimento della Repub. di Siena.

Reggimento de' Noue in Siena.

Particolarmete dell'anno 1355. che gouernando la Città e' l' suo Stato, il Reggimento de' Noue, ò inuidiato per il lungo tempo che si era mantenuto; i gouerni lunghi, sempre sogliono apportar tedio, particolarmente alla gente bassa, che si nutrisce nelle nouità; ò per li molti rigori, che ysauano nel lor gouerno, ò per giusto giuditio di Dio, contro al quale non hà che fare il discorso humano, anzi che quando questo non

Mariscotti di Lecceto. Cap. X. 107

non è retto, e fondato nel giusto, tutti quei mezzi, che si adoperano per conseguire l'intento, seruono per contrario instrumento; bisogna in somma lassar à Dio la parte sua, quello che deue dependere dalla bontà del giusto Iddio, non bisogna cercarlo con mezzi ingiusti; il giuditio humano è troppo fiacco nelle sue operationi, troppo cieco nell'elettione, troppo appassionato ne' proprij interessi; douerebbe però nell'operare l'huomo, operare con retta intentione, e del resto lassarne la cura à Dio: pianti l'huomo nel suolo fermo della ragione li suoi discorsi, che le buone congiunture li renderanno fecondi, e Iddio gli darà l'ultima mano di perfettione.

Iddio fauorisce chi opera con buona intentione.

Questo Magistrato dunque de' Noue, potendo sospettare, che il popolo, e la plebe, se ne stessero disgustati per li molti aggrauij d'esecutioni, & impositioni, e che i Grandi della Città attendessero l'occasione, per vendicarsi d'esser stati rimossi da' publici officij, e priuati degli honori della Repubblica, per assicurarsi, essendo arriuato Carlo IV. Imperatore in Pisa per andarsene à Roma à riceuer la Corona dell' Imperio, per mezzo de' loro Ambasciatori, gli fecero libero dono della Città; quant'è cieco il giuditio humano, come poteuano ambire di restar Superiori, se si faceuano serui? donar la libertà per restar Signori, è vn discorso vano.

I Noue mandano Ambasciatori à Carlo IV.

Accettò, gradì l'Imperatore il bel regalo, e conoscendo egli che il donatiuo era fatto più tosto per possedere, che per donare, più per comandare, che obedire, abborì l'affetto de' donatori, volle coll'arte, deludere l'arte; con dimostrar nell'esterno viui segni di gratitudine; ma nell'interno andaua, considerando à quei mezzi, per conculcar quei che precipitando la Patria, aspirauano alle proprie grandezze.

Penfieri dell'Imperatore Carlo IV.

Entrato però l'Imperatore il dì vltimo dell'anno sopradetto come libero Signore in Siena, e come tale da tutti riceuto; il popolo, e la plebe coll'appoggio de' Grandi, che ricordetole della priuatione da gli officij publici, chi degli esilij, chi delle confiscationi de' beni, chi della morte infame con capestro, ò mannaia, de' congiunti in sangue, co'l danno che di presente vedeuano di esser stati venduti: presero l'armi, & à furia di popolo, colla mortalità di molti, scacciarono quell'ordine de' Noue dal Reggimento.

Carlo IV. Imperatore entra in Siena come libero padrone.

Ed ecco, che finalmente i liuori, e le discordie d'vna Città, non si lauano, che col sangue de' cittadini, e quel ch'è peggio

Doue parano le discordie d'vn publico.

108 Immagine del B. Niccolò

talhora de gli più innocenti, come occorre iu questa seditione, che molti per esser solo ò parenti, ò adherenti colli cantanti del proprio sangue, pagorono il fio dell'altrui mancanze.

Come s'effettuasse l'ambizione di dominare in Caino

Fù vn capriccio Poetico, e non ha dubbio, che dalle stille del sangue del trafitto piede di quel falso Nume della sensualità, ne sorgessero vermiglie Rose; ma questa è verità certa, che la terra inaffiata col sangue, non germogliò mai Rose. Chi semina gioglio, non ricoglie grano. Caino fratricida quando si pensaua di godere in pacifico possesso l'heredità fraterna, ambita con statitistiche pretensioni pur troppo empie, all'hora più timoroso li conuenne starsene ramingo, pensando che tutto il Mondo ancorche non nato, gli hauesse congiurato contro, ò pure che tutte le creature si fussero ristrette insieme alli danni di lui, se per sorte fatto herede sanguinolente dello stato del fratello, non temesse esserne priuato con meritata morte da'propij genitori. Il dominio, ch'è figliuolo della crudeltà, hà per lo più la paura per nutrice, che partecipandogli la sua naturalezza, sempre stà con sospetto, che non sieno preparati à lui, quei precipitij, che preparò agl'altri.

Ordine de' 12 succede all' 9.

All'ordine de' Noue, ne forse quello de' Dodici, sotto'l titolo di Governatori, & Amministratori della Republica, da eleggersi 4, per terzo dà tutto il popolo, coll'assistenza di dodici altri Gentilhuomini, e questi erano chiamati il Colleggio, da eleggersi come sopra; i quali coll'indrizzo di 150. cittadini nobili, e 250. popolari, che formauano il Consoglio Generale, gouernassero la Città, & il suo Stato.

In queste novità molti luoghi si ribellano.

Per simili alterationi di gouerno della Città, ne successero altre varie solleuationi, ancho nell'altre parti del suo Stato, poscia che si sottrassero dalla sua obediencia, Grosseto, Massa, Mont'Alcino, Monte Pulciano, Casole, & altre Terre, fomentate dalli ministri, & anco dall'istesso Imperatore, per stabilire sotto della sua deuotione la Città, e Stato, col pensiero forse, e colla massima dello Statista, *Diuide, & impera.*

Resolutione della Republ.

Si che la Republica per rimediare in qualche modo alle proprie rouine fece resolutione di muouer quell'armi, che haueua insanguinate nelle sue viscere, contro de'ribelli, per quietare tumulti così graui.

Auuenne in questo mentre, che vn figliuolo di Ranieri de' Porrini da Casole de' Grandi di Siena, nel passar per la selua di Lecceto, riconosciuto dà alcuni contadini per nemico della

Repu-

Mariscotti di Lecceto. Cap. X. 109

Republica, essendo ancho Ranieri rebello della medesima; **Ranieri Porrini ribello.**
mangiono ben spesso li padri l'vue acerbe, & i denti de' figliuoli ne sentano li stridori; la maestà del Principe è tale, che l'offesa fatta à quella, per il più riguarda non solo la persona di chi l'offende, ma anco la descendenza; laonde da detti contadini perseguitato, e poscia vniti in numero di 400. al suono della Campana maggiore di Lecceto, che da alcuni di loro fù toccata à arme, con più strettezza assediandolo, con tutto ciò egli col beneficio della folta macchia, si sottrasse ageuolmente dalle di loro mani, restando prigioni solamente 3. de' suoi compagni.

Per tale auuenimento diuulgatosi vna voce, che in Lecceto si desse ricouero a' nemici della Republica, penetrarono prima queste voci nella Città, che iui fussero condotti li 3. prigioni; **Sospetto falso contro li frati di Lecceto;**
il popolo, e la plebe inclinati naturalmente alle nouità, e sollevationi, correndo à furia in piazza, in quei tempi detta *il Campo*, non solo cominciorono à tumultuare acciò fussero appesi li 3. prigioni, ma anco che colla bandiera del guasto si andasse à Lecceto, e si distruggesse il S. Eremo; la furia del popolo è sorella d'vn medemo parto della furia dell'acqua, e del fuoco, irremediabile quella come queste: di già era spiegata la bandiera, erano all'ordine li frumenti per annichilare il Conuento, & i tre poveri meschiai prigioni innocenti, condotti col capestro al collo al patibolo, e con loro la pouera Giustitia à morire ad vn'infame legno; pouera realmente, **Decreto della Repub. contro al Conuento di Lecceto.**
poscia che poche volte si salua, anco nella discussione di gran tempo, ma ne' primi empiti quasi mai, e se ben spesso riceue colpi mortali da chi tien protezione di lei, come si saluarà da gente idiota, e vile?

Al primo rimbombo di questi romori, e di queste resolutioni cotanto precipitose; i Padri del Conuento di S. Agostino, **Padri di S. Agostino di Siena, auuisano li PP. di Lecceto.**
per la relatione, e dependenza che haueuano al sacro Eremo, incontenente, e secretamente colla maggior celerità possibile, ne fecero auuertito il nostro Beato; il quale di già era stato da 200. altri contadini assaltato, oltre alli 400. che haueuano alla Città condotto li prigioni, aspettando l'ordine di dare il guasto al Monasterio.

Ma il generoso Campione di Dio, allo strepito di tante armi, con intrepido cuore, si preparò per opporsi à tanto furore, non d'altre arme guarnitosi, che di quelle, che ne inse-

110 Immagine del B. Niccolò

Ad Ep. heb. c. 6. *Induite vos armaturam Dei, e che armi sieno questelo soggiunge: In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi extinguere: & galeam salutis assumite, & gladium spiritus, (quod est Verbum Dei) per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu.*

Ricorre all'orazione.

Tauola di sacre Imag. all'altar mag. di Lecceto.

Qual Immagine fuise al tempo del B. Niccolò à detto Altare.

Quanto tempo si sia preseruata detta tauola.

Attestatione dell'Autore.

Auanti à detta Immagine ricorre Niccolò

Così armato Niccolò s'oppose al furore di quei soldati, quando che entrato al cospetto del sacro Tribunale in Chiesa, prostratosi humile auanti all'Immagine del Saluator del Mondo, situata all' hora in vna prinata Cappella, e che già seruiua per Tauola dell'Altar maggiore, d'onde ne fù estratta dal gran seruo di Dio, Gio: Incontri, per collocarui altra più agguftata, e colle sacre Immagini di più Santi adornata, da dotta, e saggia mano dipinta conforme allo stile di quei tempi, qual tauola anco di presente si conserua nella Sacrestia di Lecceto, inui traslatata coll'occasione di esser stato principiato il ricchissimo Altar maggiore di fini marmi dalla religiosità, e liberalità della nobilissima, & antichissima Famiglia de' Sig. Chigi.

Era quella sacra Immagine del Salvatore, alla quale ricorse Niccolò, dipinta in vna tauola di 3. braccia d'altezza, e 2. larga in circa, era sedente sopra bel seggio, colla sinistra mano fissa sopra al braccialetto di quello, e coll'altra in attitudine di benedire, per additare forse esser tardo Iddio à castigare, e pronto à premiare.

Si conseruò detta S. Immagine, famosissima non solo per il presente fatto, ma per altre grazie concesse, à chi suppliche uole à quella ricorreua, fino alli tempi, che chi seruiue, appresse li primi elementi della Religione in quel Nouitiato Leccetano, nella Cappella detta, *dell'Orto*, eretta in quel luogo istefso, & in memoria d'esser stato richiamato alla Religione, il fuggitiuo Nouitio Giouanni Incontri, ma ritornato poscia dalli studij, e fatto capo di quel sacro luogo, ricercando auidamente detta santa Immagine, (ah negligenza detestabile, che pur troppo ancora domina in questi nostri tempi) non fù mai ritrouata.

Auanti dunque à questa venerabilissima Immagine, prostratosi l'intrepido, e confidente Prelato, con ardenti sospiri, con viue lacrime, fidi ambasciatori de' sentimenti del cuore, colle seguenti, o simili parole formate nell'intimi penetrati del cuore, così si puol credere, che esponesse la sua causa.

Ah Redentor dell'anima mia, così fai co' serui tuoi? Dunque

Mariscotti di Lecceto. Cap. X. III

que mi hai chiamato al reggimento di questo tuo patrimonio, acciò che io douessi vedere l'ultime rouine sue? & acciò che si possa dire, che io colle mie mancanze ne sia stato il destruttore? Ah Signore, voi al di cui potente sguardo nulla si cela, voi che sete perspicace scrutatore de' più reconditi secreti concentrati ne' cuori humani, ben sapete, che io per altro, benché di poche forze, anzi di niun potere, benché in ogni cosa mancante, & inetto, non hò però somministrata l'occasione a questa nouità; Voi sapete, ch'io non sò reo di questo delitto; Voi vedete quanto ingiustamente to sia imputato, e quando anco io fussi l'reo; e che per mè fosse nata questa procellosa tempesta, io io solo sia il sommerso in quella, io ne paghi il fio al banco della tua diuina giustizia; ecco questo petto esposto alli colpi vendicatiui di quella, hò pur vita da pagar questa pena, hò pur sangue da lauar questa colpa: che cosa hanno di male oprato quest'altri tuoi serui, che con tanta puntualità attendano li tuoi comandi, questo tuo già a tè tanto caro patrimonio dunque deue esser hora il ludibrio del popolo, bersaglio de' tuoi furori? Deh Signore, voi ch'elegeste quest'habitatori per vostri figliuoli, quest'habitatione per vostra casa, non vogliate permettere vi supplico, che sieno l'obbrobrio della gente, la vostra casa in derisione del Mondo. Come permetterete, o bontà infinita, che questo luogo, doue tanto tempo è stato inuocato il vostro santissimo Nome, doue non vi è matrone, che non habbia sotto di sè l'ossa d'vno di quei spiriti beati, che vi corteggiano nel Cielo, e che lieto se ne viene sotto il tuo inuitto Nome, dinenti hora habitatione di crudelissime here, & immondi animali? e che egli con quel glorioso grido acquistatosi per la longa serie di tanti trascorsi secoli, col prezzo di tante mortificationi, e digiuni, e di tante discipline, & orationi, ne resti infauatamente sepolto nelle sue rouine.

Aprè l'oratione del giusto a suo talento il Cielo, disse il Padre S. Agostino. *Clavis est qualis ascendit praecepto, & descendit Dei miseratio, licet alta sit terra, altum caelum audit & imen Deus hominis linguam, si mundam habeat conscientiam.* Con queste armi S. Lupo Vescouo de' Senoni, messe in fuga i soldati armati del Rè Clotario; con questo scudo S. Oda rende vani li sforzi degli Vngari incaminati per depredare l' suo Oratorio: di queste armato S. Quintiano fece resistenza all'armi del Rè Teodorigo, che si era mosso all'assedio di Rutena, con questa S. Malachia

Oratione fatta da Niccolò auanti à detta S. Immagine.

Efficacia di questa vera, e santa oratione.

112 Immagine del B. Niccolò

laccia Vescouo nell'Hibernia impetrò dal Cielo i fulmini, e le tempeste, e fece che restassero ciechi coloro, che erano venuti per priuarlo di vita; con questa spada troncò quella gloriosa Amazone de gli Hebrei la testa d' Oloferne, per saluare i capi di molti, oprando vna sol mano, ciò che non potè vn esercito intero. Coll'oratione Elia chiuse per molto tempo il Cielo, che non piouesse sopra la terra, e colla medema questo nostro diuino Campione superò l'altrui furore, di questa si seruì addottrinato dal P. S. Agostino. *Vbi assiduis pulsatur orationibus calum potentia semper calcatur armorum.*

Scrm. 239. de temp

Effetti di detta santa oratione.

Pioggia, e tempesta repentina impedisce, che non segua la giustizia de 3. condannati.

Fiumicello ingrossato non lascia passar li soldati.

Spauento de' soldati in arriuando al Conuento.

Ritorno della soldatesca a Siena.

L'oratione dunque di Niccolò, non tantosto sù l'ali de' meriti di lui volatafene all'Empireo, che si viddero mirabili effetti; si fermò già altra volta alla forza di questa, il primo luminare, & hora mentre che il medemo faceua di se pomposa mostra, e che co'suoi indorati raggi illuminaua tutto l'Vniuerso, senza ne anco l'ostacolo di minima nuuiletta, incontenente e quasi che in vn'istante, ammantandosi l'aria di dense, e grauide nuuile trà quelle il Sole nascondendosi per non veder forse si empie, e precipitose resolutioni, ò pure volendo piangere per compassione, vedendo quel tanto caro al suo Conditore, in tant'angustia, e quel santo domicilio in tanto pericolo, ò pur che le lagrime del seruo di Dio si fussero conuertite in pioggia; venne tanta gran copia d'acque dal Cielo, con grandine, e con tanto gran empito, che fù forza, che li ministri di giustizia, che al patibolo menauano li 3. innocenti compagni del Porrini, ritornassero à dietro, e che la gente armata sotto la condotta della spietata bandiera, già arriuata ad vn fiumicello detto *il Rio*, poco più d'vn mezzo miglio lontano dal sacro Colle, il quale à occhi veggenti di tutti miracolosamente cresciuto, impedì loro il passo; e quei soldati, che oltre alli 400. erano di già arriuati & entrati furiosi dentro alle sacre mura, repentinamente sentendosi il sangue scorrere per le vene, e sopraffatti dà insolito stupore, e spauento, come che l'ossa di loro, trà loro stesse si conquassassero, e staccassero dalla carne, & che i capelli aggricciandosi, si volessero disseparare dal cranio, da inuisibil virtù quasi à viuua forza sentendosi respingere, furono necessitati lassar libero'l luogo.

Ritornatosene li contadini alle di loro case, e li soldati fatto malsa con quelli, che veniuano colla bandiera, ritornandosene

Mariscotti di Lecce. Cap. X. 113

dolene alla Città, palesando li successi miracolosi, vista con maturatezza, & aggiustata discussione la causa de' 3. sententiati, si trouò esser anchora innocenti, quanto che il S. Prelato lontano dà ogni sospitione d'hauer recettato nemici, e ribelli della Republica, laonde lassati i trè prigioni in libertà, & ammirando le gloriose attioni, che Iddio opera ne' suoi serui; Sono liberati doue prima si calunniaua, & abbatteua l'innocenza di quei li 3. prigioni. diuoti Padri, maggiormente poi fù difesa, & esaltata con encomij, e colle persecutioni diuene più splendida la fama della santità, che fioriuua in Lecce.

Questa legge è prescritta all'huomo, che se egli voglia viuer giusto, deua esser perseguitato, come disse l'Apostolo. *Et omnes, qui più volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur.* 2 Thim. c 3. Se i giusti sono oro, deono esser posti nelle fornaci, e trà le battiture, se sono gigli d'innocenza, altra siepe non deono hauere, che di pungenti spine, perche come dice San Gregorio. *Amat, & cruciat;* mà *Dominus virtutem populo suo dabit;* atteso che corrobora colla sua virtù i giusti, acciò che non cedino nell'auersitadi, li sostiene, acciò che non sieno superati, gli inuigorisce, acciò che non si abbandonino nelle fatiche, li consola, acciò che trà tanti timori non si auuilischino, e finalmente remunera la sofferenza loro, con larga misura di tutti li beni, come appunto auenne à questo seruo di Dio, ed à suoi deuoti Lecce-
ni.

In Ezèch.



Imbres , & fulmina contra hostilem
turbam impetrat .

E ffera barbaries sacras exscindere plantas
Tartareis furijs dum stimolata parat ;
Oratu Nicolae tuo fremit arduus aether,
Atque truces nimbos Auster ad arma vocat ;
Flumina spumantes fluctus in praelia cogunt,
Funereasquè faces excutit Aethra tonans .
Sic hostes armata fugat natura minaces,
Seruit & imperijs obsequiosa tuis .
Te natura armis , hostes quid vincere miror ?
Vincere naturam , si sibi posse datur .



Restituisce la vita à Guido Commesso di Lecceto, che si era strangolato.



HE cosa farebbe mai questa vita humana? Il filosofante Christiano risponderebbe, che altro non fusse, che vn'ombra fugace, vn ristretto, vn epilogo, vn vaso d'ogni imperfezione, d'ogni miseria, ed infelicità: *Homo natus de muliere*, dice il Patientissimo, *brevi vivens tempore, repletur multis miserijs*, nel ponto che nasce, comincia à morire, dice quell'altro; *Dalla cuna alla tomba*; sottoposto à tutte le miserie.

Infelicità della vita humana.

Iob cap. 14.

Ma dicasi pur ancho, che la vita humana altro non sia, che vn continuo abbattimento, vn continuo duello, vna continuaguerra. E intendimento questo del medemo Patientissimo, quando lasciò scritto: *Militia est vita hominis super terra*; ma con chi si guerreggia? forse con persone vili? nò: ma *Adversus principes, & potestates tenebrarum*: col Principe delle tenebre, con Satanasso; non con vn generoso Cavaliero, ma con vn'insidioso, & astutissimo, che non sà vincere, se non con inganni, e con aguati, il quale se bene per natura è vilissimo, con tutto ciò in riguardo all'astutie, all'armi, all'infadigabilità, alla sua crudeltà, si rende formidabile.

La vita humana è vn continuo abbattimento. Cap. 9.

Ephes. cap. 2.

Il demonio, non mangia, non beue, non dorme, non ha altra cura, se non che di tentare, d'ingannare, e di mandare in precipitio l'huomo, così lasciò scritto quella penna, che non sà imprimere se non detti d'oro; il qual ancho cercando la causa per la quale questo gran cane dell'inferno, hauesse istigato l'empio Caino al fraticidio, parendo, che douesse bastargli l'hauer fatto cascar nella pena di morte, li nostri primi parenti; dottamente risponde, che alla crudeltà, all'inimicitia, che porta, e tiene implacabile, con tutto il genere humano, non gli bastò questo, ne mai si satiò, sino à tanto, che non vid-

S. Gio: Chrisostomo in San Matt. 4.

Perche il demonio tentò si Caino.

Hom. 53 ad Pop. Antioc.

116 Immagine del B. Niccolò

de mettere in efecutione la fententia, che non cominciò à veder cadaueri putrefatti, & inuerminiti.

Quanto micidiale, e crudele sia il demonio.

S. Agostino ferm. 4.

Industria iniqua del demonio.

All'hor è contento, quando offende'l corpo, & anima.

S. Aug. in Iob.

Di questi si pasce il fero mostro, la crudel bestia, le sue delitie sono il satiarsi di fetore, e putredine, le sue sensualità consistono in dar morte, se potesse, à tutto'l genere humano; il demonio è vna Lamia crudele, che si pasce di sangue d'huomo; più dispietato dell'istessa impietà, che se Anibale Cartaginese guardando vn lago di sangue, che haueua fatto spargere de' suoi nemici, già putrefatto, e che esalaua pestilential fetore, disse. *O pulchrum spectaculum*; il diauolo non puol veder cosa più vaga, e diletteuole a' suoi sentimenti, che l'ultime nostre miserie, delle quali quando non si puol satiare, all' hora pate pene infernali, e se egli fusse capace di morte, all' hora morirebbe, quando non ci puole offendere.

Di questo Drago insatiabile dell' inferno, andaua discorrendo il maestro de' Dottori, mentre che asseriuà, che non si puol trouar cosa più praua, e più maligna di lui. Questo ancho nel Cielo ha voluto introdurre la guerra, introdusse la fraude trà li primi fratelli, e l'odio; in tutte le nostre attioni ha seminato la zizania; nel mangiare, ha posto la gola; nella generatione, la lussuria; in tutte l'operationi buone, la pigrizia; nella conuersatione, l'inuidia; ne' gouerni, l'auaritia; nella correctione, l'ira; ne' commodi, la superbia; nel cuore, li cattiuu pensieri; nella bocca, li falsi parlamenti; ne' membri, l'operationi inique; nel vegliare, ci eccita all'opere prauè; nel dormire, a' brutti sogni; gli allegri, l'incita alla dissolutione; & i mal contenti, alla desperatione.

E se tutto questo gli bastasse, sarebbe minor male, che se ancho per satiar la sua interna rabbia, non procurasse col corpo, far ancho perdere l'anima: questi riporta per veri trionfi, e trofei, quando cioè col corpo, ne fa perdere l'anima; perciò auerti il medemo gran Dottore, che il benignissimo Signore nel priuilegio, che concessè à questo insatiabile crapulone dell' inferno, vi messè la clausula, che saluasse però l'anima, perche hen sapeua, che il primo intento di quello, è di perdere l'anima col corpo.

Cosà si diportò con vn pouero, e meschino, che si era commesso nel sacro Eremo di Lecceto, al tempo del nostro Beato Mariscotti, il quale per nome era detto, Guido; questi ad vna certa

Mariscotti di Lecceto. Cap. XI. 117

certa sua pusillanimità, vizio opposto alla Costanza dell'animo, aggiungeua vna certa malinconia naturale, oltre à quella, che ne suole apportare la vecchiaia, all' hora che il sangue quasi che ghiaccio se ne discorre per le vene, ne puol mandare spiriti, che morti al cuore, & all' intelletto.

Guido pusillanimo, e malinconico.

Hauendo egli vn giorno commesso certa mancanza, che potena risultare in qualche danno del Conuento, e temendo, che per ciò, non fusse per scandalizarsi il santo Priore, il demonio che doppo hauer condotto l'huomo al peccato, cerca condurlo poi à più dannosa penitenza, e che, come si è detto di sopra, alla tristitia, e malinconia, aggiunge la disperatione; vedendo Guido di non poter rimediare all' errore commesso, l' offuscata sua ragione, lo persuase à gettarsi in vn pozzo per annegarsi, persuadendosi il meschino, forse di poter così lavar la colpa.

Alla pusillanimità, e malinconia, si aggiunge la disperatione.

Da certi andamenti, penetrati questi neri pensieri dal Procuratore del Conuento, che era vno di quei fratelli, che per non hauer preso l'habito per ascendere al santo sacerdotio, si chiamano vniuersalmente nella Religione, Conuersi, dal medesimo fù impedito, e fraternamente corretto.

Guido dà alcuni segni di disperatione.

La mattina seguente, volendo il medesimo Procuratore mandar Guido alla Città, per alcuni bisogni del Monasterio, & essendo necessario, che conducesse seco il giumento di casa, egli stesso gitosene per metterlo all'ordine, lo trouò libero, e senza la fune; presago di quello che fusse potuto succedere, e di qualche strano auuenimento, dal caso successo il giorno passato, chiamato vn' altro Conuerso, e domandandoli done fusse Guido, e ricercato, fù finalmente ritrouato, che in vna stanza contigua alla stalla, ad vn traue, fatto carnesice di sè stesso, si era appiccato per la gola.

Guido mosso da disperatione, si strangola.

A sì horrendo spettacolo, rimasero fuor di sè stessi i due Religiosi, l'altro de' quali incontente gitosene à trouare il santo Priore, gli notificò, benche con interrotte parole il successo: ne senti quell' amoroso pastore, quell' affanno, & oppressione di cuore maggiore, vedendosi dall' insidioso, e vorace lupo rubbar l'amata pecorella, ricomperata col prezzo inestimabile del sangue dell' Vnigenito Figliuolo del Padre Eterno.

Ne giunge la nuoua al Priore.

Chiamaci per ciò subito tutti gli altri Religiosi, i quali rappresentatosi al luogo del lacrimenole spettacolo, dato ordine, che fusse recisa la fune, sostentando il cadauero il detto

Pro-

118 Immagine del B. Niccolò

E Guido di-
sciolto dal lac-
cio.

La disperatio-
ne, e pusillani-
mità simile à
Scilla, e Carid-
di.

In Euang. sup.
Ioan. serm. 47

Che cosa sia
disperatione.

Foresteria suo-
ri della clau-
sura.

Diligenze fat-
te usare circa
al cadauero,
dal santo Pre-
lato.

Procuratore, come il più robusto di forze trà tutti gli altri, rac-
comandato tutto il peso alle di lui braccia doppo il taglio, e
non potendolo poscia sostenere, precipitoso cascò à terra, à
segno tale, che quella cascata sola farebbe stata sufficiente à
priuarlo di vita, accrebbe quest'accidente nuoua materia al
dolore del santo, e pietoso Priore.

Ed ecco à che sterminij conduce l'huomo, la pusillanimità,
alla quale ben spesso ne succede la disperatione: la disperatio-
ne, e la speranza, sono la Scilla, e la Cariddi, trà le quali nau-
fraga bene spesso l'animo nostro, come ci auuertì il nostro
S. Precettore Agostino. *Ex utroque igitur homines periclitantur,*
sperando, & desperando contrarijs rebus; colle speranze resta in-
gannato chi dice, Iddio è buono, Iddio è misericordioso, farò
ciò che mi piace, allentarò le briglie a'miei affetti, sodisfarò
a'desiderij dell'animo mio, e perche questo? perche Iddio è
misericordioso, perche Iddio è mansueto, & in questa speran-
za pericolà la salute di cotali persone; all'incontro pericolano
nella disperatione coloro, che caduti in graui errori, pensan-
do non poter esser perdonato à sè stessi ancorche pentiti, ne
apportano à sè medemi colle proprie mani la morte, come
occorse à questo infelice di Guido.

Il quale cascato à terra, come si è detto, fù poscia per ordi-
ne del Beato, portato nella più propinqua Foresteria, situata
fuor della Clausura, sotto al loggiato eretto auanti alla Chie-
sa, interponendosi solo trà questa, e detta Foresteria, il cor-
tileto, doue è il pozzo, che riceue l'acque, che soprauanzano
all'altro pozzo situato nel mezo del Giardinetto del Chiostro,
detto *de' Beati*: questa Foresteria merita esser tenuta con qual-
che veneratione, e decenza, non solo per il miracolo del qual
di presente si parla, iui successo, ma anco per hauer recettato
più volte la Sposa di Christo Caterina Benincasa, & altre san-
te donne.

Iui posto dunque il cadauero di Guido, dette ordine il sag-
gio, & humilissimo Superiore, che vi fusse acceso buon fuoco,
e che appresso à quello sopra d'vn strapontino, fusse aggiusta-
to in maniera tale, che ne potesse sentire il calore, ordinando
appresso, che non si partissero da quel luogo li Nouitij, ma
che iui insistessero, con feruenti orationi, pregando per la sa-
lute dell'infelice defonto, e che vi restasse anco vn garzone,
ad effetto, che di continuo lo stropicciasse, e con panni lo ri-
tenesse

Mariscotti di Lecce. Cap. XI. 119

renesse ben riscaldato, e tutti attendessero lui il suo ritorno.

Il tutto in questa guisa disposto, non senza misterio però; il buon Prelato ratto s'incaminò verso la Chiesa, ordinando espressamente, che nessuno per qualsivoglia accidente, che potesse succedere, lo distogliesse sino à tanto, che lui non si fusse leuato dall'oratione; trattare la salute dell'anima del prossimo, è la somma di tutti li negotij, mentre si negotia con Iddio, si deue dar bando ad ogni altro affare, è più conueniente, che comparisca auanti alla Maestà Imperatoria, vn vil schiauo à porger suppliche, che entri vn huomo à pregare Iddio, che non habbia il cuor tutto in Dio.

Si rinferrò poscia in Chiesa, sapendo che non si fauella ben con Dio, se non nella ritiratezza, conforme à che ne siamo auuifati per bocca d'Osea Profeta: *Et ducam eam in solitudinem* Cap. 2.

& loquar ad cor eius: poscia che ama Iddio i silentij; *Non in commotione Dominus, & post commotione ignis*; non in igne *Domini*, & post *ignem sibilus aura tenuis*; ne potè esser vditò Elia

altrimenti, che col volto coperto, cogli occhi ferrati. *Quod cum audisset Elias operuit vultum suum pallio, & egressus stetit in ostio spelunca, & ecce vox ad eum*; impercioche lasciò scritto il

Sauio; *Cum simplicibus sermocinatio eius*, cioè con coloro, i quali non già col cuor doppio di moltiplicate cure, e pensieri, ma semplice, e solo attendano alle cose dinne, & à questi parla Iddio, e riuela i suoi segreti, si che cantaua Dauidde: *Firmamentum est Dominus timentibus eum, & testamentum ipsius*

ut manifestetur illis, doue legge S. Girolamo dall'Hebreo, *Secretum Domini timentibus eum, & pactum suum ostendit eis*, così diceua Giobbe: *Quando secreto Deus erat in tabernaculo meo*,

& in questo modo, per poter trattare il nostro Beato la causa di Guido con Dio, si ritirò egli nel segreto della Chiesa.

Lui presentandosi auanti alla sacra Immagine del Salvatore, di cui si è fanellato di sopra, cominciò à versar dagli occhi vna pioggia di lacrime, percotendo il suo corpo con aspri flagelli, questa sacra Immagine era il suo refugio ne' maggiori, e più ardui negotij del suo governo, coll'esperienza in mano, sapea che le lagrime, e discipline rendeano le sue orationi grate al Cielo; la ritiratezza, è feconda madre delle lacrime, con queste stille aspergendo quell'incendio di carità, che dalla fucina del suo petto esalaua, lo rendeuà più atto, e perspicace à riscaldare l'a ghiacciato cadauero di Guido, colle discipline

pretese

Si ritira il B. in Chiesa per secretamente orare.

Cap. 2.

Oratione più efficace, quando è secreta.

Reg. 3. cap. 19.

Prou. cap. 3.

Come si deue far oratione à Dio.

Plal. 24.

Cap. 29.

Si prepara Niccolò ad vna feruente oratione.

120 Immagine del B. Niccolò

pretese fare estrarre dalle sue vene il viuo sangue, per rauuiare l'aghiacciato, e morto sangue di Guido.

Effasi di Niccolò.

Si puol ancho credere, che quell'anima santa del zelante Prelato tutta ardendo d'amore verso'l prossimo, dalla forza di quelle fiamme, trasportata fusse al centro dell'Empireo, restando iui solo l'estatico corpo, per aspettar col ritorno dell'anima, la gratia per la salute di quella dell'estinto; procurando ancho, col riconcentrarsi in sè stesso col cuor tutt'humiliato, e contrito, mediante la forza di mental oratione, la salute del medemo.

Oratione à Dio di Niccolò.

Taluolta snodando la lingua, prorompeua lacrimante in simili accenti. Ah caro, ad amato mio Iddio, mio Redentore, mio Salvatore, sospirato bene dell'anima mia, voi che fete la Via, la Verità, e la Vita, questo pouero vostro seruo, che per cercare la verità, e la vita per la vostra via, lasciò quella del Mondo, dunque ha da ritrouar la morte? voi, che fete la Resurrettione, e la Vita, per esser venuto à voi, ha da ritrouar la morte? sò, e credo fermamente, che chi crede nella vostra illimitabil potenza, ancorche sia morto, viuerà; voi che tenete le chiaui della morte, e della vita, non permettete, vi supplico, che chi si è commesso nelle vostre braccia al vostro seruitio, se resta estinto'l corpo, non resti almeno sententiata l'anima agli eterni patimenti.

Perche Iddio taluolta subito non esaudisca.

Gradisce tanto Iddio quei fumi, quei suauì odori che ascendano al Cielo, d'vna santa, e feruente oratione, che egli molte volte per propio gusto non subito l'esaudisce: i veri serui di Dio, che ben sono informati di questa verità, se non vedano esaudite le loro preghiere alla prima, non perciò desistono, ma più feruenti le interpongono; come faceua l'incoronato Profeta quando voleua gratie da Dio, si rappresentaua la mattina per tempo al diuin cospetto, e quindi non si partiuu, se nò restaua esaudito. Il gran seruo di Dio Gio: da S. Guilielmo Agostiniano dicea, che coll'orationi, bisogna importunare Iddio.

Feruenza di Niccolò nel orare,

Ed ecco il nostro orante Prelato, che entrato anchor lui la mattina, incontente che fù scoperto il funesto caso, auanti alla santa Immagine, iui stette affiduo fino all' hora di Compieta. Perseuerò Niccolò in quest' oratione dalla mattina fino alla sera, ammaestrato da S. Gregorio, il quale ne insegna. *Si primo non exaudiris, ab oratione non deficias, imo precibus, & clamori insistas, vult Deus rogari, vult cogi, vult quadam importunitate*

Mariscotti di Lecceto. Cap. XI. 121

unitate vinci, dicendo col Profeta; *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam*; quasi che di ragione deua esser esaudito, chi longo tempo insiste nel pregare; per questa ragione dissero gli Apostoli à Christo, quando che la Cananea non cessaua di supplicarlo; *Dimitte eam, quia clamat post nos*, attesoche come dice il medemo S. Gregorio. *A Domino exaudiri meruit, quia prima hominis responsione repulsa, clamare nequaquam cessauit*; la quale infiammata dalla fede, e dall'amore, non prima restò di pregare, che hauesse ottenuta la desiderata salute della figliuola.

In questa perseueranza continuando Niccolò, concepita vna fiducia grande della diuina benignità, si partì dalla Chiesa, ed inuiossi verso la Foresteria, doue giaceua quel cadauero, & interrogati gli assistenti, se l'haueffero sempre mantenu- to caldo. O profonda humiltà, difficilmente, qui si puol discernere à chi si deua la gloria di questo gran fatto, ò à quella feruente oratione, ò à questa profonda humiltà. Volle l'humil seruo di Dio, così piamente si puol credere, con quelli struppicciamenti, e riscaldamenti, con santo artificio, occultare il miracolo, come che dà quelli fussero richiamati li smarriti spiri- riti di Guido, e non da' suoi propij meriti, come successe, che prendendolo per mano, coll'altra benedicendolo, e fissandoli lo sguardo nel viso, e poscia al Cielo, replicando lagrime, e sospiri, incontinente, Guido (ah fatto mirabile) aprendo gli occhi, riprese la fauella, si alza in piedi, e la morte restitui à Niccolò ciò che gli haueua rapito, con ammiratione di tutti, che presenti furono à tanto miracolo, lodando, e benedicendo Iddio, che con ragione si potea replicare il detto di Fortunato.

Mirantes hominem lethi mutasse rigorem,

Et qui in morte manet, morti sua iura tulisse.

Ma perche, *Nihil prodest sanitas in superficie corporis, si vultus anima latet intrinsecus*, come dice S. Greg. non istimaua Niccolò, che Guido hauesse recuperata la vita, mentre, che la di lui anima era morta à Dio; laonde con simili parole à lui ri- uolto dissegli.

Poco gioua, ò Guido, che l'huomo esteriore si rinoui, se l'interiore non si rinuoua; odi le parole dell'Apostolo: *Exuete vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes nouum*; si lassino ne' sepolchri le spoglie de' vitij, e risorgendo à miglior vita, si prendino gli ornamenti della virtù, si che tu non possi

dolerti

Psal. 130.

S. Matt. c. 15.

Oratione di Niccolò accagnata con gran fiducia.

Sua grand' humiltà.

All'oratione di Niccolò, risuscita Guido.

In vita s. Mar- cini.

De indit. lib. 2. cap. 96.

Poco gioua viuere alla carne, & esser morto allo spi- rito.

Parlameto di Niccolò à Guido resuscitato

122 Immagine del B. Niccolò

Pfal. 6.

Rom. cap. 6.

psal. 33.

S. Matt. 16.

Come si dee
viuere per ha
uer il paradiso.

Resuscita Gui
do doppiamē
te.

Humiltà pro
fondissima
in Niccolò.

dolerti di te stesso, col Profeta; *Inueteraui inter omnes inimicos meos*; cioè che tu sia ritornato à viuere nella superbia, nelle passioni del cuore, nelle ribellioni del senso, ma si bene col l'Apostolo possa dire: *Vetus homo noster simul crucifixus est*, ritorni il senso all'obediēza della ragione, in vece della superbia regni l'humiltà, trionfano delle passioni la carità, e l'amore, si mutino le venenose disperationi, in salutifere speranze, se cadesti con Saolo, risorgi hora con Paulo; nel riaprire gli occhi del corpo, impara ad aprire quelli dell'anima, onde siano sempre vigilanti a custodire la di lei innocenza, se vuoi viuere quella vita, che ne promette Iddio. *Qui vult vitam, & diligit dies videre bonos*, metti in esecuzione, ciò che egli ne insegna, *cohibe linguam tuam à malo, & labia tua ne loquantur dolum*.

Così rispose il nostro diuino Maestro à colui, che si mostraua desideroso dell'eterna vita. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*, attesoche à chi viuere male, altro non è vna longa vita, che vn longo male, comincia à viuere colle sante operationi, per poter godere de' giorni buoni, ed in questo modo tu facendo, arriuarai à viuere vna vita beata, e senza fine longa.

Così disse egli, e con duplicato miracolo, videsti in vn medesimo tempo risorgere il corpo di Guido, e ritornare à miglior vita la di lui anima; l'vno strangolato da vna fune, e l'altra da lacci de' peccati; sì che soprauissè poi santamente per lo spatio di tre anni, & andò poscia à goder in Paradiso, quei giorni buoni da Iddio promessigli.

Gran cosa, degna ancora di marauiglia in Niccolò, il vedere, che mentre tutti impiegauano la lor lingua nelle di lui lodi, egli in così grande humiltà si profondaua, che harebbe stimato sua caduta il risorgimento di Guido, se alcuna leggier' aura di quelli applausi, fusse entrata à trouar la radice della sua humiltà: imperciòche, chi tiene adornato l'animo con prerogativa di così marauigliosa virtù sollecito scuote i turbine procelloso della vanagloria, cioè facilmēte fa chi hà stabilita la casa del suo cuore nel saldo fondamento della pietra angolare Christo, sopra del quale riposado il nostro seruo di Dio, s'assicuraua dalle cadute, niente presumendo di sè stesso, attribuendo il tutto alla diuina gratia, & essendo esaltato fuori di sè, dentro di sè nondimeno da per tutto humiliandosi, maggiormente facea campeggiar la rara virtù dell'humiltà.

Quindi

Mariscotti di Lecceto. Cap. XI. 123

Quindi riuolto a' circostanti dislegli: riuolgete o' fratelli gli occhi dell' interno al gran Facitore Iddio, egli solo è operator magnifico di marauiglie, e prodigij, à lui del tutto si deue la gloria, & il pregio, chi di noi misere, ed infelici creature, è sufficiente, ad operar cosa per se stessa buona? tutto quel che in noi è, che habbia apparenza alcuna di buono, dalla sol gratia diuina deriua, e se in questa attione vi è concorso merito alcuno di noi, l'orationi vostre, le vostre opere buone saranno quelle, che simil gratia haueranno impetrato da Dio: trà tanto niente à noi douiamo attribuire, ma prontamente con Dauidde esclamar. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloria.*

Ragionamea.
to di Niccolò,
à chi fù presen
te al miracolo

Guidum suspendio necatum; ad vitam reuocat.

G Vidus vbi elisit fera per suspendia guttur.
Immitis pendens pendula præda necis.
Sacra manus potuit funestos rumpere nexus.
Et lustrare oculos splendidiore die.
Si regnat Macedo, potuit dum scindere lora;
Qua miro rexit Gordius ingenio.
Iure Mariscotto debentur calica Regna,
Ferreæ cui mortis soluere vincla datur.



Si dispone ottimamente alla morte.

Come vuole
Christo esser
seguitato.

S. Mat. c. 16.



OM E potremo seguitare Iddio, se egli à passi più che di gigante s'aglie i monti, e trapassa i colli? e di più vuole, e comanda, che chi brama seguitarlo, doppo hauer renuntiato à se stesso, prenda vna grande, e pesante Croce, sul dorso stanco, & anhelante; al certo che al primo passo farà necessario auuilirsi, e restar à dietro à tutta vista, al nostro Duce.

Fiacchezza
humana.

Come potremo così velocemente seguitare Iddio, se oltre alla lassità humana, s'aggiunge il peso? ed è pur vero, che trà le regole, che molti sperimentati nella scuola di Christo, questa ne danno alli seguaci di lui, che sono i pellegrini pel Paradiso, che sgrauati dà souerchio peso, intraprendino il lor camino per quella volta; pur troppo pesa questa mortal salma, che al suo centro tendendo, non puol se non con stenti, e sudori muouer, benche per breue camino, il fianco.

S. Gio. cap. 4.

Ve desi quell'infadigabil potenza sedersene stanca, & anhelante per non longo viaggio al fonte di Sammaria; longa, e difficil'è, chi nol sa, la via di seguitar Christo, stretta, sassosa, e piena di spine è la strada per gire al Cielo; hor come Christo inuita à calcar questa via sol quelli, che sono fatigati, e carichi? che se bene il gran Dottore della Chiesa di Dio, è di sentimento, che questo inuito sia fatto à quelli, che se ne stanno sotto alla soma pesante de' peccati, con tutto ciò l'esperienza ancho insegna, che chi è più carico di opere buone, e meritorie, più si rende agile per calcar questa strada.

Interpretatione
del P. S. A.
gostino.

Oratio, e sua
figura.

Questa verità ancho ne' folti horori dell'ignoranza del Gentilismo, potè viuamente resplendere, volendo come hauiamo appresso al Satirico, che quei, che doueano succedere nell'heredità al defonto, douessero sopra gli homeri portar alla sepoltura il cadauero dell'estinto; non si puol esser coheredi con Christo del Regno de' Cieli, se non portiamo con quello il gran peso della Croce.

La gloria del Paradiso, dice Vgon Cardinale, è vn fior del campo, che non si ottiene, se non col combattimento, non

si

Mariscotti di Lecceto. Cap. XII. 125

si coglie, se non in mezzo alle spine, l'astinenze, le mortificazioni, l'orationi, e vigilie, sono la vera strada, che ci conducano al Paradiso, anzi che quelli, che furono ancho per affinità di sangue congiunti à Christo, furono dal medemo trattati da ignoranti; pretendendo il Paradiso senza seguitar Christo, ciò non si puol fare, e stare à sedere, è necessario bere à quel calice amaro della passione, portar quella Croce pesante su le spalle: perciò apparirà questo sacro vessillo solo colà nell'ultimo giorno del Mondo, per significarci, come nota vn Sauio, che il Cielo, si deue alla Croce, e tanto stanno bene insieme Croce, e Cielo, quanto che albero, e frutto.

Mà chi farà quello, che intrepidamente si vorrà porre con tanti stenti à seguitar Christo, à portar con tante fatighe questa benedetta Croce tanto pesante? come potrà soffrire tanti patimenti, vna creatura così debile, e fiacca? ah quell'al certo, che si muouerà colla contemplatione delle cose diuine, questo tale con lieta fronte, con cuor pien di contentezza intraprenderà quest'impresa; non è dubbio, che tutti li nostri beni, tutti li tesori consistono nella consideratione degli eterni beni, à questi tali auuiene, quel che accade à quei, che ansiosamente cercano li tesori, disse il Patientissimo: *Quasi fodientes thesaurum, gaudent què vehementer cum inueniunt sepulchrum.* Impercioche coloro, che suiscerano la terra per ritrouar tesori, quanto più profondamente col ferro penetrano nelle di lei viscere, tanto più instantemente si accendano alla fatica, crescendo sempre mai in essi'l vigor delle forze, trà le vicine speranze di potere in breue giungere al termine de' loro desiderij; così coloro, che pienamente appetiscono le mortificationi in se stessi. *Quasi effodientes thesaurum querunt*, perche quanto più si auuicinano al fine, tanto più diuengono ardenti nelle loro operationi, non si indeboliscono trà le fatighe le loro forze, ma si riuigoriscono maggiormente, perche come disse S. Gregorio: *Quò iam premia propinquiora considerant, & in opere delectabilius exundant*; laonde molto bene l'Apostolo S. Paolo risponde ad alcuni, che cercano'l tesoro nascosto dell'eterna patria. *Non deserentes collectionem nostram, sicut est consuetudinis quibusdam, sed consolantes, & tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem*; come se dir volèsse, tanto più cresca la fadiga, quanto più si auuicinano i premij della medema; quasi che apertamente dica, cercate il tesoro, ma con

Vera strada
per arriuare al
Paradiso.

Paulus de Pa-
lacio.

Come si faci-
liti la strada
del Cielo.

Iob cap. 31

Modo per cer-
care la gloria
del Paradiso.

Ad Hebraeos
cap. 10.

tanto

126 Immaginè del B. Niccolò

tanto maggior ardore douete affatigarui, quanto che già sete vicini à ritrouare l'oro, che cercate.

Niccolò seppe intraprendere la vera strada.
Cap 1. pag. 57.
S. Luca c. 9.
Ah come ben praticò il nostro Niccolò, questa dottrina di Paradiso; egli non solo volle intraprendere la vera strada del Cielo, sotto'l peso della Croce, quando ascese all'erto Colle di Lecceto, per militare sotto'l glorioso stendardo del Cielo fondato sopra li 3. Monti, che sono i 3. principali voti della Religione, come si è accennato di sopra; ma perche sapeua, che quello non è atto per il Regno de' Cieli, che mettendo la mano all'aratro, poi si riuolge ad altri affari, egli non solo procurò sempre di mantenersi nel santo proponimento, di seguir Christò, ma con ogni sollecitudine s'affadigò di sempre auanzarsi nel camino.

Vers regola per arriuare al Paradiso.

Sapea, che nella militia Christiana, chi non procura sempre di tirarsi auanti nella perfettione, quel tale torna à dietro alla dannatione; Iddio non vuole quell'amore che è terminato, che è quello, che arriua à certo segno, & in si ferma, ma vuol che stia in continuo moto, per ascender di grado in grado alla perfettione. Questo è il legittimo combattimento per esser coronato dell'eterna corona della beatitudine, in somma per andare à Dio, per condursi alla patria celestiale bisogna continuamente affadigarli, e necessario arriuarui carico di buone opere.

Niccolò seppe si incammina con più feruore alla morte.

In oltre Niccolò vedendosi colla speranza hor mai vicino al tesoro pel quale tanto si era affatigato, maggiormente insisteuua nelle fatiche, e spargenua in maggior copia i suoi sudori, quanto più vedeua auuicinarsi il giorno da lui tanto sospirato, con maggior feruenza, con maggior amore operaua, quanto più vicino vedeua esser il giorno della morte, sempre via più dolci li pareuano li patimenti, che soffriua nell'attioni meritorie.

Laboriosissimo il gouerno di Niccolò.

Ah quanto fatigò, con quant'amore, con quanto giubbilo il nostro inuitto Campione Niccolò, particolarmente nel tempo del suo gouerno, che fù tanto disastroso, e laborioso, che altro petto, altre spalle non vi voleuano, che quelle di Niccolò, per soffrirlo, e condurlo al porto, in riguardo delle guerre esterne, & interne della Republica, essendo spesso per ciò necessitato guardarsi, e saluarsi, non solo dalle nemiche squadre, che entrauano à danni dello Stato, ma ancho da' rebellì della Città, che anchor loro scorreuano per depredare

Soldatescha ben spesso in Lecceto.

talvolta

Mariscotti di Lecceto. Cap. XII 127

talvolta fino alle porti, e non passaua mai anno, che due, o trè volte, non arriuaessero soldatesche al Conuento, deuorando tutti gli viueri, che vi trouauano, e rubbando ciò che per loro faceua, che però era necessario quando il tempo'l permetteua, assentarfi con tutto quello, che sgombrar poteuano, e ridursi à luoghi più vicini, fortificati, e come tali difesi, e guardati, non essendoui per ancho in quei tempi eretta la fortissima Torre, che di presente vi si vede, fabbricata per difesa, e custodia del luogo, col consenso della Republica, per opera del B. Christofano Landucci, col prezzo di 500. fiorini in tutto.

Il zelante Pietato sapendo esser tenuto ad esporfi ad ogni pericolo, & ancho alla morte, mai dal Conuento si dilongaua, restandoui sempre per non lasciare affatto in preda'l luogo all'insolenza delle soldatesche, e per conseruarlo dagli incendij, e rouine, e non trouando li soldati cosa alcuna da depredare, sfogauano lo sdegno loro contro à Niccolò, e non solo con parole, ma talvolta ancora con fatti, e percosse, l'affliggeuano.

Non con minor costanza, e feruor di spirito soffriua le tribulationi, e persecutioni, che gli erano motivate, e continuoorno fino alla di lui morte per defendere il sacro Eremmo, acciò non vi fossero introdotti Religiosi, che non fossero atti à poter mantenere il viuere rigoroso claustrale, che iui si osseruaua, e per sottrarlo da molti aggrauij, impositioni, & angarietà, à che tentauano soggettarlo, chi temeuà de' progressi di quello.

E' vero, che l'amore verso gli interessi propij molcisce gli affanni, che si soffriscono per il preseruo di quelli: Quinto Curzio, non pauentò precipitarsi in profonda voragine, per saluar la Patria, gli fù dolce iui morire. Oratio forse non fece del proprio petto scudo, per difesa pur della Patria, contro alla Toscana tutta: Mutio Sceuola, intrepidamente si lasciò arder la destra, per la medema Patria, arda, si incenerisca la mano dicea egli, pur che la Patria resti libera dagli incendij de' nemici; quest'amor della Patria, non potè forse render ancho al più delicato sesso soauile fatiche di longa guerra? è cosa ordinaria patir soauemente per la Patria; ma è ben dolore intollerabile patir persecutioni per la Patria, fomentate da chi douerebbe esser compagno inseparabile per tollerarle; furono ancho per questo capo atrocissimi li patimenti, che fece Niccolò, con tutto ciò allegramente le tolleraua, sapendo, che quan-

to

Torre edificata in Lecceto.

Niccolò sempre assiste alla cura del Conuento.

Gran costanza e zelo di Niccolò.

Quanto soauemente patire per la Patria.

128 Immagine del B. Niccolò

Niccolò costante nell'auversità. to più hanno del corrosiuo, più sono gioueuoli, sono le tribulationi lime, che leuano via dall'anime nostre la ruggine de' peccati; i buoni fuore delle tribulationi, sono pesci fuor dell'acqua; queste sono la vera strada del Paradiso, e quanto più sono graui, tanto più rendono la strada spatiosa, e soaua;

Effetti delle tribulationi. sapeua Niccolò, che le tribulationi, particolarmente quelle che si patano *Propter iustitiam*, ci fanno attuali possessori anchor in terra del Paradiso, e ci assicurano della diuina gratia.

Incontraua spontaneamente le tribulationi. Che perciò Niccolò gli andaua incontro à gran passi, allegramente le riceuea, e comportaua, in mezzo à quelle pareua vn scoglio immobile ripercosso dalle turbolenti onde, vna Torre stabile agitata da' contrarij venti, mai le tribulationi gli fecero impallidir la faccia, il di lui sembiante era sempre giouando, e quanto più erano atroci, più giouiale si dimo-
straua.

Niccolò sotto posto ad atroci infirmità. Trauagliò ancho costantemente, in riguardo dell' acerbe infirmità corporali, che incurabili l'afflissero sino all'ultimo termine della sua vita, ma addotrinato, che niun male benchè atroce si deue stimar appresso al Christiano per male, solo appresso di quello per male si deue stimare il peccato; sapeua, che i malori corporali, sono il vero medicamento per sanar l'anima dalle sue infirmità, e che quanto più da questi ne resta oppresso il corpo, più ella ne resta solleuata.

Costantissimo in soffrir l'infirmità atroci. Niccolò benchè da penosissima infirmità aggrauato, mai arrestò il passo nel santo camino d'Iddio, mai desistè da quei diuoti esercitij, e opere buone proprie d'vn perfetto Religioso; ne' maggiori dolori della sua infirmità, come dice l'Autor della di lui vita, scritta con esattezza, e santa simplicità; pareua la mente di lui immutabile, vsa questo termine *Impassibile*, in tanto che non mostraua ne ancho alteratione alcuna, ne ancho pur vn occhio turbato; chi al diuin volere sottomette il proprio volere, non è cosa, che lo possa turbare, benchè molesta, la Croce si forma con due legni opposti, chi vnisce la sua volontà à quella di Dio, troua la regola per non sentir la grauezza della Croce, la somma della Filosofia Christiana, è il riceuer il tutto ò bene, ò male, dalle mani di Dio che sempre vuole il nostro bene.

Era intrepido, e costante si nelle sue infirmità Niccolò, ma altrettanto affettuoso, e compassioneuole co' gli altri afflitti, l'altrui affanni gli sentiuà viuamente nel cuore, se ne attristaua
doglio-

Mariscotti di Lecceto. Cap. XII. 129

dogliosamente, e per solleuarne'l prossimo dà quelle, volentieri l'hauerebbe addossate à sè stesso.

Oltre à queste prerogariue, procurò immaginabilmente, adornar sè stesso di tutte l'altre virtù morali, per poter più velocemente seguitar Christo. Egli si guardò con ogni diligenza dà ogni minima parola, che potesse hauer'ò del reprenebile, ò dell'otiosa, era bene in tutto dedito all'oratione mentale, e vocale, notturna, e diurna, à segno tale, che douunque si fusse, ò che cosa si facesse, ancorche occupato in opere manuali, tenea in continuo moto le labbra per lodare il Creatore, e sapendo, che se il cuor non ora, in vano la lingua lauora, quel che colla lingua proferiua, di già viuamente haueua impreso nell'anima.

Più tosto hauerebbe eletto di veder cogli occhi corporali le bruttezze, e deformità di Satanasso; più tosto si sarebbe fatto spettatore, & ancho si sarebbe posto al bersaglio di tutte le pene, e miserie dell'inferno, che veder minima cosa, che fusse potuta risultare in offesa di Dio, era tanto zeloso del diuino honore, che non solo per quanto vn vero amico di Dio apprezza le delitie vere del Paradiso, non l'hauerebbe mai offeso, ma ben mille, e mille volte hauerebbe esposto la vita, acciò, ne' ancho altri l'offendessero.

Fù rigorosissimo osseruatore de'digiuni ordinati da S. Chiesa, e dalla Religione, e le vigilie della madonna Madre di Dio, con tutti gli Venerdi di Marzo, & li Mercordi di tutte le settimane egli osseruaua, e digiunaua con tanto rigore, e puntualità in pane, e acqua solamente, che per qualsiuoglia occasione anchor di graue infermità, mai le dispensaua.

Il bel candor virginale, che anchora in terra ci fa simili à gli Angeli, e che ci rende capaci di poter aspirare alla fratellanza di Dio, alla filiatione di Maria, dal ventre della madre lo mantenne fino alla morte intatto.

Era diuenuto così assiduo nelle vigilie, così parco nel sonno, che di lui ancho si puol dite quelche l'Abbate Teodorico dice del santo Vescouo Bacco. *Vigilia semper vsque ad defectiōnem somnus vix pertingebat vsque ad refectionem, vt magis cum aliquid meditari, quam dormire putares*: era il suo letto la nuda terra aspersa di poluere, giudicando egli, che'l soldato di Christo, non deue giacere nelle delitie del mondo, la cui gloria è fieno, il cui fine, è poluere.

Niccolò circo
spettissimo nel
parlare.

Quant' odiasse
l'offesa di Dio.

Rigoroso osser
uatore de'di
giuni.

Sempre man
tenne intatto
il candor virgi
nale.

Vigilantissimo
& il suo letto
era la nuda
terra.

130 Immagine del B. Niccolò

Habito di Niccolò.

Il suo vestimento era l'habito commune della Religione, ma il più rozzo, e vecchio, il più pouero sì, ma però delicato, e netto, tale hauendo il cuore, tale essendo la di lui mente: con tal habito vestito, le soprauenienti molestie della carne, rintuzzaua, & vinceua.

Cōtinuamente piangena. Psal. 6.

Spargeua le lagrime in così gran copia, che hauereste decretato, che si fusse auuerato in lui quel detto del Profeta. *Lugabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo.*

Ama in grado Heroico la pace.

Come separato dalla carne, & incorporato colla carità, si era addossato questo santo officio di riunire in pace, gli animi discordi dicendo, che colla pace si vede Iddio, e colla pace si arriva alla santa Gierusalemme, i di cui confini sono posti nella pace, come disse Dauidde. *Qui posuit fines suos pacem.*

Zeloso della salute del profimo.

Come sale della terra condina l'insipidezza dell'altrui sciocchezza, purgaua le cicatrici degli animi impiagati, e procuraua col medicamento della penitenza di restituirgli alla sanità.

Ambina ardentemente il martirio.

Era egli talmente amico d'affligger' il proprio corpo, che se si fusse incontrato nel tempo de' Diocletiani, e de' Decij, sarebbe andato spontaneamente ad incontrare i tormenti, non le fiamme, non gli eculei, non le fiere, non le spade hauerebbe sfuggite, e quali Croci, non soffri egli, e qual infiammati carboni non calcò: la cui vita era continua militia? la quale in tal maniera esercitò, che continuamente morendo, nondimeno con ferma fiducia dicea à Dio. *Proba me Domine, & tenta me, ure renes meos, & cor meum.*

Era prudentissimo, & sapientissimo.

La prudentia di lui, il sapere era tale, che d'ogni intorno, i vicini, nobili, & ignobili, chi per prender consiglio negli affari maggiori, chi per ricener consolatione nelle proprie miserie; e chi fu che dolendosi, egli non si dulse, che piangendo, non lacrimasse, che sospirando, non gemesse, che patendo, non soffrille, che angustiato, non si angustiasse, facendo à sè stesso propij gli altrui tormenti.

Si stimaua il più imperfetto di tutti.

E se bene, con questi mezi, di così rare virtù, & altre che altamente nella di lui anima si conseruauano, come che se fusse dotato di due grandissime ali, se ne volaua alla perfettion, con tuttociò per la bassa stimatione, che teueua di sè stesso, e per la sua profonda humiltà, gli pareua starsene in vn profondo baratro di imperfettioni; ma sapeua che l'humiltà, è il

fonda-

Mariscotti di Lecceto. Cap. XII. 131

fondamento di tutte le virtù; l'humiltà quanto più hà tarpato l'ali, più speditamente vola alle stelle; il profondo dell'humiltà, quanto più è grande; maggiori gratie dal Cielo ci vuole per riempirlo, egli coll'estimarsi il più mancheuole, il più defettuoso, il più fiacco nel ben oprare, adornaua, e riempina l'anima sua di tutte le virtù, e trà gli altri serui di Dio, si rendea il più riguardeuole.

A queste sante prerogatiue, ci volle accumulare come per condimento saporoso, senza il quale ogn'altra virtù Christiana, e religiosa si rende insipida; vn'affetto singulare, col quale egli riceueua i forestieri, che à lui veniuano, e se bene ciò d'alcuni succedea spesso, con tutto ciò vedendogli arriuare, gli riceueua con tant'amore, e carità, come se per lungo tempo non gli hauesse visti; e particolarmente quando à lui arriuauano quelli, che erano tenuti in concetto di serui di Dio, pareua à Niccolò, che gli si aprisse il Paradiso, figurandosi d'esser visitato dagli Angeli.

Narra il B. Filippo Agazzari, nella vita, che scrisse di questo amorosissimo Padre, questo caso auuenuto à sè stesso, che essendo egli vna volta trà l'altre gito à visitarlo, col suo compagno, arriuato iui vna mattina; trouò che tutti gli altri Religiosi, si erano partiti, aspettandosi in quell'istesso giorno vna compagnia di soldati, hauendo sgombrato tutto quello, che si ritrouaua in Conuento, e solo rimastoui il santo Priore alla custodia di quelle muraglie, come era suo solito, con il semplicierifetto di due piccoli pani; di alquanto vino, & alquanti porri.

Rappresentatifi i due Padri forestieri, auanti à quello, furono ricciuti colla solita benignità, e carità, e con tutta la cortesia del Mondo, volle, e gli astrinse à reficiarsi seco, non fù necessario aspettar gran tempo, accioche fossero preparate le viuande, perche apprestati li detti due pani, e'l vino, e porri, colla benedittione del Signore, cominciorono à pranzare.

Giura il santo Scrittore, coll'innocazione del gran Nome di Dio, d'esser verace, benchè per ogni altro rispetto gli si debba credere, e per la santità, e purità della vita, e per esser Scrittore miracoloso; che oltre all'esser i piccoli pani, & il poco vino sufficientemente bastato à tutti tre, multiplicatosi forse in virtù di quella benedittione, come già successe nel deserto, &

A maia in sò-
mo gradol'ho
spitalità.

Caso successo
per la di lui
hospitalità.

Benignità, &
carità di Nic-
colò.

Attestazione
del B. Agazza-
ri scrittore anti-
co della vita
del B. Niccolò

132 Immagine del B. Niccolò

pur raddoppiato per ministero degli Angeli, come già fù fatto à Paulo, & Antonio, che non solo si partirono tutti dalla mensa ristorati, e satiati, ma che non assaggiò mai in vita sua cibi più saporiti, lodando, e benedicendo in ciò le marauigliose solite oprarsi da Iddio, verso de' suoi più cari serui.

Di molti particolari di Niccolò, non se ne ha notizia.

Il demonio piglia la forma di Niccolò per ingannare il B. Bonauentura Tolomei.

Iob cap 14.

Niccolò vive sempre qual buon mercenario.

Non si è già preteso nell'angustie di questo capitolo, voler palesare tutte le preeminenze della santissima vita, di questo gran seruo di Dio; serua solo per il molto, che si potrebbe dire, della santità di questo seruo dell'Altissimo, e delle grazie concesse da Dio per la di lui intercessione, e de' miracoli stupendi oprati per il merito di lui, della maggior parte de' quali, non ne hauiamo notizia; il detto del santò scrittore, *Che se questo sant'huomo non fusse ecceduto nel troppo rigore in affligger se stesso, del restante non peccò nel corso della sua vita.*

Serua anco per fido testimonio della santità di Niccolò, e della fama, e grido, che correua de' suoi illibati costumi per la Città, mentre ancho era in vita. Che volendo l'astutissimo nemico del genere humano, distorre d'alcune sante operationi intraprese dal B. Bonauentura de' Tolomei del sacro Ordine de' PP. Predicatori, per dar colore alle sue astutie, per cagliar'li suoi inganni, gli apparue in persona del nostro B. Niccolò, supponendo poter far dar credenza così alle sue diaboliche inuentioni, e far cascar Buouaentura al suo desiderio, ciò successe l'anno 1389.

Così Niccolò sempre mai auanzandosi, e nell'esercitio delle sante virtù, e nella mortificatione del proprio corpo, carico di sante operationi, ben potrà seguir Christò, auuicinandosi, e correndo all'acquisto di quell'eterno tesoro, che con tanto ardore cercaua, mentre i suoi giorni furono simili à quelli d'un mercenario, conforme dice Giobbe. *Sicut dies mercenarij dies eius,* che si come il mercenario con sollecitudine, attende che non iscorra alcun giorno otioso, e tanto più soauì gli sono le fatiche, quanto maggiore è la speranza del premio, così Niccolò numerando colle sante operationi i suoi giorni, tanto più perseueraua con fermezza d'animo trà le fatiche; e così ancho gli si rendeuà suauè l'assiduità dell'orare, breue la longhezza delle vigilie, dolce l'asprezza dell'ingiurie, questo condiauagli la fame, e la sete, e mitigaua ogni difetto della puerità; questo i ciliij, i rigidi letti, i flagelli, e qualunque asprezza di vita

facca-

Mariscotti di Lecceto. Cap. XII. 133

faceagli parere comunemente gioconda; anzi che in questo modo egli esercitando sè stesso, cominciò à godere anticipatamente il Paradiso in terra, come disse vn diuoto, e pio contemplatiuo. *Quando ad hoc veneris, quod tribulatio tibi dulcis est, & sapit pro Christo, tunc bene rerum esse aestima, quia inuenisti Paradisum in terra.*

Inter aduersa Beati Nicolai virtutes perficiuntur.

Lata voluptatum via, quae submergit Averno.
Spargit odoratas insidiosa rofas;
Hoc non defleuit Nicolaus tramite gressum,
Hoc fallunt cautos blanda pericla pedes;
Scandit at angustum, qui fert ad sidera, callem;
Cum Christo, ut regnet, spinea ferta legit.
Non aduersa mouent, non dura, nec aspera frangunt;
Pena sed est animo deliciosa suo.
Nam virtus humilis generoso in corde latescens,
Hoc plus splendet, quò magis atteritur.



CAPIT.

Passa Niccolò santamente dalla presente vita all'immortale.

Morte quan-
to spauentosa.



VEL disseparamento, che fa l'anima dal corpo, che ancho dalli più sauji Filosofi, fu chiamato, *Vltimum terribilium*; potè ancho renderli spauentoso alli più perfetti nell' Accademia Christiana, à segno tale, che'l nome solo apportaua loro terrore, nominandolo però non col proprio nome suelatamente di morte, ma sotto metafora hor d'ombra, hor di sonno; trà gli altri il Predicator delle Genti, di quella parlando disse. *Fratres nolimus nos ignorare de dormientibus*, intendendo conform' alla commune, parlar de'morti.

1. Thef. cap. 4.

Ancho il Verbo Incarnato temè la morte come huomo, & in luogo di peccatore.

Anzi che l'istesso Autor della Vita, dominator della morte, egli anchora non solo par che s'atterrisca nel nominarla, facendone mentione sotto figura di calice, ma vedendola alquanto di vicino, trema, e pauenta, in guisa tale, che il sacratissimo sangue di lui per il gran moto, che ne fece nel correre per dare aiuto all'afflitto cuore, spezzandosi le vene, e quei santi meati, dilatandosi per tutte le parti del venerabilissimo corpo, potè abbondantemente scorrere, e bagnare la terra; e poscia che affacciata vede la morte, mentre se ne staua nel tronco di Croce, come atterrito, e spauentato dall'horrendo aspetto di quella, à gran voci implora gli aiuti dell'Eterno Padre in sua difesa.

Morte spauentosa a' peccatori.

Morte dolce, fina per li giusti.

Tanto puole, e non vi è principio di dubbio, quella pallida, & oscura Parca, questa crudele, & inesorabile trionfatrice, dell'Vniuerso, deuoratrice ingorda, & insatiabile del genere humano. Mà però quant'è potente, e formidabile co' peccatori, ò con quelli, che come tali si stimano, ò che in luogo loro con quella si volle abbattere, come auuenne al nostro Redentore, altrettanto è grata, e dolce à gli amici di Dio. Per i peccatori è pessima, deplorabile, è vn principio d'vna vita dolorosissima, d'vn eternità penosissima; per li giusti è il fine d'vna prigione oscura, genitrice di quiete, termine prefisso di ogni

Mariscotti di Lecceto. Cap. XIII. 135

ogni amarezza, fine d'ogni fatica, vittoria gloriosa di periglioso abbattimento, porta patente di nuoua vita; la morte di questi è pretiosa, perche rinascano alli piaceri eterni del Paradiso, con quella cominciano i lor trionfi, all' hora rinascono per non più morire.

Il Real Profeta l'asseriuua in propria persona, quando diceua: *Non moriar sed uiuam, & narrabo opera Domini*; però replicò S. Brunone il grand' Abbate, che il giorno della morte de' Santi, si deue chiamare, e solennizzare come giorno del lor natale, che se i natali si sogliono festeggiare con canti, e suoni, così la morte di quelli, che sempre vissero per seguitar il Rè di vita, si deue solennizzare; perciò Christo, che in quanto a sè moriuua innocentissimo volle, che auanti alla di lui morte, gli Apostoli cantassero quell'hirno, e quando trà gli antichi si vsaua, che si accompagnassero i cadaueri de' morti alla sepoltura circondati con rami d' Alloro, altro non uoleuano significare, che all' hora cominciuua il di lor trionfo.

La morte di questi tali, è vn sonno dolce, e soaue diceua Giobbe: *Nunc dormiens silerem, & somno meo requiescere cum consulibus terre*; quindi pare che l'amoroso Redentore uollesse lassare nel suo sepolcro quei lenzuoli, che pur pareua, che per certa conuenienza fece douesse portare, douendo far di sè stesso mostra à diuerse persone; ma così fece, uolendo forse aditare, che il sepolcro de' suoi fedeli, non era più tomba oscura di morte, ma vn morbido letto per prender riposo dalle passate fatiche, quello sarà sepolto negli horori della morte, che è sopraffatto da vna densa caligine di colpe, quello pauenti la tomba della morte, che è vissuto nella notte delle sceleraggini; ma chi porta nel cuor suo il fonte della vita, non puol temer la morte, & hauera per fine la vita.

I serui di Dio sono licentiati da questa vita in pace, perche nel corso della vita loro, hanno sempre seruito à Dio; ma gli tempi, che si dedicorono alla seruitù della carne, e di Satanasso, partiranno da questa vita in guerra, che fino alla morte, hanno sempre tenuto con Dio; all' hora cominciano à godere i giusti d'vna dolce, & imperturbabil pace, quando tratti fuori dalle tempeste di questo Mondo, s'auuicinano al porto dell'eterna sicurezza, quando finita la morte se ne passano all' immortalità, come disse Aimone: *Sancti Dei quando in presenti saeculo consistunt semper in praelio sunt, non habent hic perfectam requiem*

Psal 119.

Morte de' Santi perche si solennizza.

Cap. 3.

Morte de' Santi è vn dolce sonno.

Perche dopo la Resurrectione restaffero i lenzuoli nel sepolcro.

E vna grata quiete, certa sicurezza.

136 Immagine del B. Niccolò

requiem, ideo dicunt cum Simeone, Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, idest, ut quiescam in pace; qui actenus fui in bello.

I giusti spirano l'anima in bocca di Dio.

In somma muoiono li serui di Dio in pace, nel Signore, sono beati, ò felice passaggio, ò beata morte; morire nelle braccia di Dio, & à vista della delitiosissima terra di promessa del Paradiso, morire al soauo bacio di Dio, altro non è che spirare l'anima nella bocca di Dio, riposarsi nel petto di Dio:

Niccolò tutto spirito, e tutto celestiale.

Il nostro Niccolò, si era tanto inoltrato nella perfezione religiosa, tanto adorno d'ogni virtù, che più tosto sembraua huomo celestiale, che humano, erasi talmente separato con gli affetti da queste cose terrene, che di terreno non gli restaua che la propria carne, laonde suo cibo, e sua beuanda erano solamente diuenute quelle parole bel Profeta, quali continuamente ruminaua. *Quando veniam, & apparebo ante faciem*

Psal. 41.

Dei? non altro appetendo, che la vita eterna, talmente che queste cose presenti, come vane, e già passate nella ritiratezza dello spirito egli più non vedesse, solamente desiderando, come opposte à gli occhi quelle, che sono riposte nel futuro, effigiate nella larghezza del cuor suo per mano della speranza; eragli però di nausea tutto quello, che gli si offeriua à gli occhi corporali, e di desiderio tutto quello, che gli era inserito nell'animo, tanto che, quanto più egli gustaua del fonte della sapienza, tanto più ardentemente si accendeua nella sete; imperciocche la dolcezza delle bellezze celestiali, ha questa forza, che quanto più intensamente si cerca, tanto più intensamente si desidera; generano esse dal desiderio l'appetito, e non apportano dalla satietà'l fastidio.

Abborriua tutte le cose del Mondo.

Sentimenti in terni di Niccolò.

Perciò Niccolò nella ritiratezza dell'anima sua si puol credere, che così parlasse; ò fragilità humana, è poco ciò che fai per la speranza delle cose eterne, qualunque acquisto tu faccia, non cessare dal procurare acquisto maggiore, perche anchora ti resta da cercare nuoui acquisti.

Galat. cap. 6.

Pareali perciò poco qualunque accrescimento egli riceueua, laonde stimolaua sè stesso all'Apostoliche esortationi, *Bonum facientes non desiciamus tempore suo metemus non deficientes,* che altro vuol significare, *bonum facientes?* se non che se l'huomo non imporrà fine all'opera, Iddio non imporrà fine alla remunerazione, imperciocche quanto seminiamo nell'opera tanto raccogliamo ne'frutti; e perche Iddio non dà à misura

Mariscotti di Lecceto. Cap. XIII 137

lo spirito, quanto si dilata il desiderio di chi cerca, tanto s'alargarà la mano del donatore de' premij, bisogna, dunque che l'anima ne' buoni deſiderij sempre si eserciti, la quale non è ristretta da termine alcuno nell'auanzarsi, ne' progressi non è circonscritta da legge alcuna nel procurar à se stesso gli ornamenti celestiali, à chi è concesso'l poterſi accostare alla dignità della Diuina Immagine.

Trà queste cose Niccolò, coll'esercitio infatigabilmente occupato, sempre nuouo solleuandosi sopra di se stesso à nuouo meriti, posto in terra col corpo, staua nella conuersatione de' Cieli, e tenne sempre insuperabile lo scudo d'vn perpetuo timore contro l'armi infernali del peccato, repetendo continuamente dentro di se stesso quelle parole di Giobbe: *Quasi tumentes super me fluctus timui Deum*: e benchè egli fusse arriuato all'età decrepita, non per questo intermettea alcuno de' suoi soliti exercitij.

Era cosa di marauiglia'l vedere in vn corpo già consumato per le mortificationi, & indispositioni, e per l'età, tanto vigor di spirito, e di fortezza. Ciò che mancaua al corpo suppliuua l'animo, recreando ogni giorno la sua mente colla meditatione delle cose sacre: haureste veduto vn huomo sciolto quasi da legami del corpo, à guisa d'vn uccello libero da lacci, non altro riguardare, e desiderare che'l Cielo, e quanto più si auuicinaua alla morte, tanto più si rinuigoriua in lui lo spirito.

La sapienza, che per l'età cresce in tutti, in lui à cui era stata indiuidua compagna, era all'ora perfettissima; la fortezza dell'animo, che haueua posseduta dalla giouentù, già vicino alla morte più l'adornaua; lo zelo della Religione, che per altro fù in lui sempre viuacissimo, nell'età vltima maggiore riformeua; languiuano veramente le membra, ma si rinuigoriua l'animo, e nel corpo, che già già staua per cadere, la mente sempre pensando alle cose celestiali si solleuaua: ne à lui come suol accadere à gli altri insieme colla vecchiaia si raffreddaua lo spirito; ma come, che era per deporre lo spirito terreno del corpo, più veloce, & ardente verso'l fine si incaminaua.

Sapeua d'hauer terminato bene'l suo corso, d'hauer conseruata intatta la fede, ed in tutte le cose come soldato valoroso hauer militato sotto l'insigne di Christo: Sapeua egli d'esser stato operario diligentissimo nella vigna del Signore gran Padre di famiglia, seruo fedelissimo nell'amministrazione del

Come si deue esercitare l'anima nostra.

Niccolò sempre si solleuaua à nuouo meriti.

Job cap. 31.

Lo spirito in Niccolò mancò aneche in età decrepita.

Nell'età sua decrepita, sempre più fiorirono tutte le virtù.

Confidenza grande di Niccolò nella pietà di Dio.

138 Immagine del B. Niccolò

talento consegnatoli; che però tutto colmo di contento, correua per la carriera, che gli era preparata, e come vn viandante, che ha longamente contrastato colle pioggie, e co' venti, desideraua l'eterno ricouero della quiete, doue potesse ritirarsi, e doppo i turbini delle guerre, e varie procelle di questo mondo tempestoso, bramaua di giungere al tranquillo porto del Cielo.

Ripeteua egli all'animo suo le promesse fatte da Dio à suoi serui, delle quali parlando l'Apostolo disse. *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae preparauit Deus ijs, qui diligunt illum: nobis autem reuelauit Deus, per Spiritum suum*, e si riuolgeua nella mente quegli abbondantissimi pascoli, ed ameni, ed affluenti riuì dimostrati da Ezechielle alle pecorelle di Dio. *In pascuis hibernis pascam eas, & in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.*

1. Corinth. c. 2.

Si fissaua nelle dolcezze della vita eterna

Cap. 34.

Desidera la morte.

Pl. 119.

E considerando l'longo tempo del suo pellegrinaggio esclamaua col Profeta. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est; habitauit cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea.*

Accrescimento de' suoi soliti dolori corporali.

Mentre da questi pensieri si accendeva l'animo di Niccolò, e si preparaua à gli abbracciamenti dello Sposo diuino, cominciò ad esser aggrauato più che mai da' suoi soliti dolori, s'era di già condotto à quell'età, nella quale totalmente par che il corpo accenni di voler far ritorno allà gran madre Terra, che però forse è detta, età cadente, e più che ordinariamente lo traugliauano, non hauendo mai sentito dolor così intenso, dal tempo, che fù sottoposto à dette infermità, che gli cominciarono passati li 50. anni della sua età.

Affetto dalli dolori intestinali.

Niccolò fù tutto cuore per amor di Dio, e del prossimo, il di lui cuore era tanto ingrandito dalle Christiane, e Religiose sue perfettioni, tanto ripieno della diuina gratia, che si come quello del gran seruo di Dio Filippo Neri, crepò, non potendo contener tanto amore, à quel di Niccolò fù necessario, che tutti gli altri intestini dessero luogo.

Da questi era traugliato a' cerbissimamente.

Dal mal della rottura, era tal hora sopraffatto, che sforzaua il corpo à cedere, e non potendo tolerar tanta pena, gli era forza gettarsi douunque si fusse trouato, hor per i murelli, hor nella piana terra, non si puol facilmente dire, se fusse maggiore.

re.

Mariscotti di Lecce. Cap. XIII. 139

re ò'l dolore che sentiuua il corpo, ò'l piacer che ne haueua l'anima patendo volentieri per Iddio.

L'altra infermità era la conuulsione degli intestini, dandogli dolori tanto acerbi, che gli cagionaua lo str. de' denti, e riuolgimento degli occhi, che induceua alle lagrime, chi lo risguardaua.

Queste due incurabili infermità, hauendo tanto tempo, e così acerbamente tormentato il corpo, vollero finalmente essere il mezzo, di dargli riposo, e che l'anima se ne potesse gire à riceuere, e godere il meritato premio, che dà il largo remuneratore Iddio à chi per lui fadiga.

Conobbe il patientissimo infermo dalla pertinacia, & ostinatione particolarmente di questa seconda infermità, che per lo spatio di 12. giorni continoui incessabilmente l'haueua tormentato, esser giunto il tempo di pagar quel debito commune alla natura; si sentiuua à gran voci chiamare dal suo Iddio, per entrare nell'allegrezze eterne della sua casa; sentiuua che più che mai l'anima sua, e più ansiosamente aspiraua al discioglimento del corpo per esser col suo Christo: riuolgeua nell'animo suo tutte le miserie del Mondo, che haueua passate, tutte le tempeste, dalle quali era stato contrastato, tutte le persecuzioni, dalle quali era stato inuaso, e come in questo Mondo niente di sicuro, e di beato si ritroua, maggiormente si disponeua, e desideraua correre, anzi volare agli inuiti, che si sentiuua fare pel Paradiso.

Ma prima di partire da questo Mondo, come che egli era stato sempre vigilantissimo alla cura del Conuento di Lecce, così ancho stimò suo obligo di lassarlo proueduto d'vn buon Superiore, che coll'esempio, e colla dottrina santamente assistesse à quel gouerno: e sapendo che il Padre Generale dell'Ordine, che era Maestro Fr. Bartolomeo Venetiano, si ritrouaua in Siena, spedì vno à supplicarlo prima à suo nome con ogni humiltà del perdono d'ogni mancanza, che egli hauesse commessa, & insieme à voler dichiarare il suo successore in quel gouerno, nel che fù pienamente compiaciuto, hauendogli costituito in tal carica F. Niccolò Cerretani Professor di sacra Teologia, in cui concorrenano tutte quelle qualità necessarie per ben gouernare, e conform' à che haueua l'istesso nome del Beato moribondo, così ancho potesse imitare, e seguire li costumi, e sentimenti di quello.

S'accresceua
no per la con-
uulsione degli
intestini.

Questi dolori
lo riducono al
l'estremo.

Pate per 12
giorni conti-
nui dette in-
fermità:

Si conosce vi-
cino alla mor-
te.

Auanti alla
morte vuol
lassar prouisto
il Conuento
di Superiore.

Domanda per
dono d'ogni
mancanza al
P. Generale.

140 Immagine del B. Niccolò

Il Cerretani
successor di
Niccolò.

Dolci passaggi
tra li 2. Superi-
ori.

Persuasioni di
Niccolò al nuo-
uo Prelato.

Prega d'esser
sepellito sotto
alle campane.

S'interna Nic-
colò nel pen-
siero della
morte.

Nissuno è si-
curo della sa-
lute in questa
vita.

s. Matt. 16.

Inuiossi il Cerretani verso Lecceto col P. F. Filippo Agaz-
zari, per sottoporre le spalle al peso impostogli, doue giunto,
riuerito, & adorato il Santissimo Sacramento dell'Altare, an-
dò incontimente à visitare il felice moribondo, oue corsi i dol-
ci & amorosi abbracciamenti, ne successero poscia le vicende-
uoli consolationi trà l'vno, e l'altro nel Signore. Il Cerreta-
ni confortando il buono e santo vecchio à fare il suo passag-
gio allegramente nelle mani del Saluatore, pel quale tanto ha-
ueua fadigato, & ad esser per quelli, che restauano appresso di
lui Auuocato, e questo persuadendo all'incontro al nouello
Superiore ad intraprendere con costanza, & intrepidezza di
cuore le medeme fatighe, & à sottoporsi volentieri alla cura
di quei sconfolati Religiosi, raccomandandoglieli tutti con-
viue lagrime, insieme con quella casa, e particolarmente, che
non si scordassero dell'anima sua, e non desistessero ad aiutar-
la colli soliti suffragij di santa Chiesa.

Supplicò poscia il nuouo Superiore, à compiacersi, che il suo
corpo fusse sepellito in quel luogo d'onde si suonano le cam-
pane, come luogo più humile, che fusse in Chiesa, e baciatesi
con cordiale affetto vicendeuolmente le sacre mani li due Bea-
ti serui di Dio, l'vno s'incaminò à prendere il possesso del go-
uerno, e l'altro liberato da quel peso, tutto riconcentrato si in-
sè stesso, e considerando à quel punto della morte, dal quale
pende tutta l'eternità, à quel passo, che doueua fare, passo
tanto importante, e che ne porta seco tutte le conseguenze
della nostra salute, ò dannatione, però tanto temuto ancho
da' più perfetti, per l'ultimo sforzo, che fa in quello l'astutissi-
mo dragonè infernale; il quale si come pensò in quello poter
vincere l'istesso Christo, doue coll'altre tentationi, non lo po-
tè superare nel Deserto, così si sforza abbatte tutti li seguaci
del medesimo nell'istesso punto della morte.

Andaua Niccolò discorrendo dentro di sè stesso, che nissu-
no si puol tener sicuro, d'esser ascritto in quel felicissimo ruolo
de' Beati, e che sia per ottenerla gloria del Paradiso, fino à che
attualmente non vi pone il piede.

Sapeua egli, che ancho Pietro, catechizzato per Beato dal-
l'istesso Sommo Pontefice Christo, nell'istesso tempo, che gli
furono poste in mano le chiaui del Paradiso, con tanta auto-
rità. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cae-
lis, &c.* incontimente se ne rese indegno, chiamato dal Salua-
tore

Mariscotti di Lecceto. Cap. XIII. 141

tore col nome di demonio. Giuda discepolo di Christo, e suo Commensale, incontenente diuenta discepolo del diauolo, e traditore infame del suo Maestro; però lo Spirito Santo ne dette quella gran regola: *Quis nouerit si spiritus filiorum Ade ascendat sursum, & spiritus inuentorum descendat deorsum?* non si puole hauer certezza, se quello, che par che in terra sia uisuto come vn Angelo, sia per hauere il Paradiso, e quello che par che di costumi sia stato vna bestia, sia per dannarsi; e chi si sia deue temere sempre dell' Inferno, conforme à che il diauolo mai, come insegna Chrisostomo S. non dispera della nostra dannatione. *Truculentissima certe bestia nunquam solet desperare uictoriam quoad condemnationem nostram spectat; nam ille nunquam nostram desperat perditionem.*

Che però, se bene Niccolò non si sentiua rimordere la propria coscienza di hauer apertamente offeso la somma bontà, con tuttociò per maggior sicurezza, e sua satisfatione, volle fare, vna diligentissima ricercata all' anima sua colla S. Confessione, e premunitosi col venerabilissimo Sacramento dell' Altare Eucaristico, per Viatico, e fortificati li sensi per chiudere il passo alle suggestioni diaboliche colla santa estrema Unctione, il tutto con tanta deuotione, con tanto spirito, con tanta effusione di lacrime, quanto piamente si puol credere, & immaginare chi si sia, d' vn seruo tanto amico à Dio.

Tenea sempre fissi gli occhi al Cielo, à quello aspirando; supplicaua viuamente il Crocifisso Redentore, che teneramente abbracciaua, e si stringeua al petto, dicendogli mio Iddio, mio Redentore, sospirato mio bene, amata mia anima, riceui l' anima mia in pace; chiamaua, & inuocaua per Protettrice la Serenissima Regina del Cielo sua Auocata, che gli impetrasse la salute dal Figliuolo Giesù. Pregaua il suo fido Angelo Custode, che gli facesse buona scorta: domandaua al Padre S. Agostino; & alla Madre Santa Monaca, & à tutti li amici, e serui di Dio; che erano fioriti in quel santo luogo, che gli assistessero nel suo passaggio; quale hormai essendo arriuato, riuolgendo gli occhi disse al Padre F. Filippo Agazzari, voi fratello caro, farete l' offitio alla mia sepoltura; e poscia riuoltatosi agli altri suoi figliuoli, e fratelli spirituali, & hauendogli esortati tutti à proseguire con feruore di spirito l' incominciato viaggio al Cielo, lacrimando teneramente quelli per la perdita di tanto Padre intorno al pouero letticiolo, e

lui.

Molti esempi che niuno in questa vita è sicuro del Paradiso.

Purga l'anima con general Confessione.

La premunisce con tutti li sacramenti della Chiesa.

si stringe al petto il Redentor Crocifisso.

Inuocaua l'aiuto de' suoi Santi Protettori.

Preuede chi deue celebrare li suoi funerali.

142 Immagine del B. Niccolò

Passa all'altra
vita an. 1387.
9 Feb. età an.
85.

lui con allegro sembianze, con faccia di Angelo, con vn lieto riso in bocca, dicendogli, Iddio vi benedica, à Dio figli, e fratelli, à riuederci in Paradiso. Rese l'anima al suo Creatore l'anno della Redentione 1387. à di 9. di Febbraio, e dell'età sua 85. hauendo seruito à Dio in quel santo luogo per lo spatio d'anni 54.

Si celebrano i
funerali come
hauuea pre-
detto.

Arriuata l'hora di dar sepoltura à quel venerabil cadauero nel luogo da lui detto. Il Padre Niccolò Cerretani, pregò il detto Agazzarri, à volersi vestire degli habiti sacerdotali, per celebrar l'esequie, l'che egli modestamente ricusaua di fare, col pretesto di riconoscersi indegno di far tal funtione, come egli stesso afferma nel fine della vita di Niccolò da lui scritta, ma come che egli non poteua, ne voleua trasgredire ne ancho in alcuna minima cosa alli cenni de' Superiori, senza far altra riflessione, con santa obbedienza intraprese l'offitio imposto gli; & all' hora ricordossi di quanto gli haueua detto Niccolò, cioè, ch'egli doueua fare l'offitio alla sua sepoltura, conoscendo apertamente, che ciò non fù detto impensatamente, e per cagione, e frenesia della graue malattia, come egli all' hora credette, ma che preuidde in spirito quanto douea succedere, concludendo da ciò il detto P. Agazzarri, che Niccolò, fù Profeta fino à gli vltimi respiri della vita.

Ad Cœlum Nicolaus euolat.

Qua claudis terris, re seras modo lumina cœlo
Atque aterna breui funere vita datur.
Delitet obscuris squalens iam corpus in antris,
Splendida nunc animus possidet astra tuus,
Potus erant lachryma, quas fudit flebile lumen,
Nunc bibis athereum nectar, & ambrosiam.
Frons redimita rosis vepres non sentit acutos,
Atque tuo albescit sanguine lactis iter.
Sic breuibus pœnis succedunt gaudia longa,
Mutantur mundi praelia pace Dei.

C A P I -

CAPITOLO VLTIMO.

Il Beato Niccolò Marescotti, dopo
la sua morte, è honorato, e riue-
rito singolarmente.



Honore, che si rende al seruo, ridonda nel Signore, conform' a chè di questo è l'ingiuria, che si fa à quello, si vuol ancho rispettare vil animalé, per compiacere al padrone; queste sono regole mondane, ma estratte dal Paradiso, e rinouate in quello.

Rispetto mon-
dano.

Vuole il sourano Signore Iddio, che li suoi Cortigiani sieno honorati, e riueriti, ordinando con pubblici bandi, sotto pena di lesa. Maestà, dichiarandosi, che gli honori, che si faranno à quelli, riceuerà nella sua Real persona, e nell'istessa maniera ancho gli insulti, che à quelli saranno fatti, saranno propij di sè stesso.

Precepto d'ho-
norare i serui
di Dio,

Ah quanto deuono esser honorati, e riueriti i serui di Dio, non solo in riguardo del diuin Decreto, e perche così merito, e per la di loro eccellenza, e dignità, ma ancho per fuggire dalla parte nostra quella brutta, ed infame taccia, che n'arrecata l'ingratitude.

Perchè deuo-
no esser hono-
rati.

Sono di tanta stima i Santi appresso Iddio, per la dignità, che mentre (come sottilmente filosofa la Bocca d' Oro) se ne ha Iddio vero Signore, & herede della Patria celestiale senza alcuno de' suoi serui, à lui parrebbe di star iui come forestiero, e non gli parrebbe godere di quelle felicità, se non vi vedesse à parte gli amici suoi.

S. Gio. Chri-
stomo serm.
93. supra.
S. Matt. 25.

Che per ciò dà altri, i serui di Dio furono chiamati capelli di Dio, cioè à dire ornamento, e corona di Dio, ò pur son detti capelli di Dio, perche rappresentando i capelli in Dio, i suoi pensieri, così par che Iddio ad altro non pensi, che ad honorare i suoi serui, & amici.

S. Girolamo
appresso S. Bo-
nauentura in
cap. 1. Luca.

Hanno gli amici di Dio, non sò che di più dell'humano: non volle al certo il Serenissimo d'Israelle, includerli con quel-

la.

744 Immagine del B. Niccolò

Pal. 115.

L'amici di Dio par che trascendino d'esser huomini.

la sua propositione: *Omnis homo mendax*, perche i cari ed amici di Dio non possono hauer questo mancamento, mà se sono huomini, come non s'includano con questa generalità di fauellare? non ci si includano risponde S. Basilio, perche hanno vn certo che di più sopra alla natura humana, che quasi li specificca dà gli huomini; e però da' Greci, i serui di Dio sono chiamati *Aylog*. Agios, che come vuole il dottissimo Tostato, altro non suona nel nostro idioma, che *Sine terra*.

Amici di Dio sono come Angeli di Dio.

E se sono qualcosa più degli huomini, dunque saranno Angeli, tali per l'appunto li nominò S. Bruno, insegnando, che si come gli Angeli, che descendeuano dalla scala di Giacobbe significauano i peccatori, così per quelli, che saluano, altro non si rappresenta, che i Beati. Angeli di faccia, Angeli di costumi.

Par che si accostino alla deità.

Mà non dirà male, chi dicesse d'auantaggio, che gli amici di Dio, parche sieno quasi vn altro Iddio, così li chiamò quella bocca, che è l'istessa verità; quando volendo sapere per mezzo degli Apostoli suoi, che concerto haessero gli huomini, fu, come è di parere S. Girolamo, vn volerli preconizzare per Dei.

Par che si possono chiamare Dei.

Dei, si possono chiamare dà Dio gli amici suoi, disse l'Angelico Dottore, e Cipriano il Martire lassò scritto, che però s'incarnò, acciò i suoi seguaci fossero per gratia Dei, come lui è per natura; e l'Autore della Reforma Serafica disse, che in quella guisa, che Alessandro il Grande era vn altro Efestione, & Efestione vn altro Alessandro, così Iddio, era vn altra cosa, che il suo seruo, il seruo di quello, vn altra cosa che Iddio.

Iddio stesso li chiama amici, e Dei.

Ma che altri detti si cercano, se l'istesso Iddio asserisce questa verità, mentre che disse apertamente, che gli amici suoi non li vuol chiamare più serui, ma amici; e non solo amici, ma Dei, e figliuoli dell'Eccelfo. Quelle ceremonie, misteriose, e sacre, quei incensi, quei splendori, sono tutti viui caratteri, di certa diuinità, impresa per participatione ne' serui di Dio.

Perche l'amici di Dio meritino d'esser honorati.

Onde meritano dà noi altri mortali ogni honore, e riuerenza, non solo per quello, che si è detto, mà ancho per i singolari benefitij, che continuamente riceuiamo dà lui per le di loro mani; le mani de' serui di Dio, disse il dottissimo Olearo, sono le medeme, che le mani di Dio, i santi sono bastioni, e pro-

Mariscotti di Lecceto. Cap. Vlt. 145

e propugnacoli sicurissimi, che defendano le loro Patrie, e l'altre, alle di loro protettioni raccomandate, da tutti li sinistri incontri.

I Santi sono il Sole del Mondo, che se per nostra sciagura tramontassero da noi, restaremo in folte tenebre auuolti: sono l'anima dell' Vniuerso, che partendosi da quello restarebbe vn puzzolente cadauero; sono, dice l'Autore dell' Opere Imperfette la midolla del Mondo, che si come inaridita quella degli Alberi, essi si seccano, così senza i Santi, il Mondo incontinente diuentarebbe secco di tutte le buone opere: sono i Santi, e Beati fermo fondamento, colonna stabile del Mondo, che senza quelli precipitosamente rouinerebbe.

Confermano questa verità i Milanesi, all' hora che vedendosi priuati, del loro zelantissimo, e santissimo Pastore Ambrogio, dissero, *Adeffo la Lombardia è perduta*; mediante i Santi, e Beati, la Diuina misericordia non isdegna passeggiare nella valle di tante sceleratezze, e miserie, non aborrisce soggiornare doue si commettono tante iniquità, & ingiustitie, essi fermano Iddio, che non castighi'l Mondo, anzi l'impediscono, che non si possi sdegnare con quello.

In somma, sono tanto potenti colle loro orationi appresso Iddio, che egli par che ne tema, e tremi, e par che sia necessitato reuocare i suoi santi decreti, le sue giuste sententie fulminate contro di chi più volte hebbe ardimento offendere, la di lui Diuina Maestà.

Non si potrà dunque dà intelletto humano, inuentare atto d'ossequio, e riueranza, che ben non istia, e non si conuenga, à chi è di tanta eccellenza, e potenza appresso Iddio; e se bene à loro non si puole accrescere nuoua perfettione, e nuoui gradi di gloria, ne confermarli, ò agumentarli la di loro perfetta felicità, colle nostre opere, con tutto ciò, il misericordiosissimo Signore vuole, che noi con diuoto affetto li riueriamo, e possibilmente celebriamo la di lor virtù, e con humili suppliche offeriamo loro sacrificij di laudi, per ottener dalla bontà infinita per il di lor mezzo, quello, che per la nostra miserabil conditione non si potena sperare dà noi.

Le gratie, che con si larga mano, il liberal Signore compartì per suo diuin volere al nostro Beato Niccolò Mariscotti, li miracoli stupendi, che per mezzo di lui, hà operato la diuina potenza; lo spirito della Profetia, che si è degnato infondergli

Prerogative
de' Santi.

Ritengono il
diuino castigo.

Fanno reuocare
le sententie
di Dio.

Alli serui di
Dio si conuene
ogni ossequio.

Perche Niccolò
lo sia acclamato
per seruo di
Dio.

T

gli

146 Immagine del B. Niccolò

gli, con altre prerogative, par che sufficientemente l'acclamino per seruo di Dio fedele, e lo confermino per Beato, come tale fù tenuto sempre anchor viuendo; Canonizzato, e Beatificato, dalla voce vniuersale de' popoli; il che basta conform' al sentimento del Cardinal Bellarmino, per esser capace de' sopra detti honori, e resti pure eternamente impresso nella memoria degli huomini, che chi passò à godere degli angelici contenti, che già glorificato, ritrouò la gratia di Christo, con dispregiare quella del Mondo, dal Mondo deue esser riuerito, & adorato.

Niccolò Mariscotti, non solo fù tenuto Beato viuendo da tutti i popoli, che di lui hebbero notitia, mà ancho n'è volata questa gloriosa fama senza interrompimento alcuno, sino à questi nostri secoli, acquitando di più gran forza in questo gran spatio di tempo, essendogli di quando in quando stati renduti i douuti, e meritati ossequij.

E se primieramente vogliamo discorrere sopra le di lui venerate Immagini, si vede, che già sono trascorsi più centinaia d'anni, che sono state riuerite. Nel Chiosstro detto *de' Beati* di Lecceto, così chiamato, perche in quello si conseruano le sante reliquie di molti gran serui di Dio, che sono fioriti in quel santo luogo; trà il Capitolo *Stanza commune*, così detta, celebrandosi in quella l'attioni capitolari, e facendouisi il Capitolo *De culpis*, che importa certijatti d'humiliatione, contritione, e pentimento, che sogliono fare quei Religiosi, è la porta grande detta *del Campanello*, si vede effigiata di chiaro oscuro verde, con gli splendori intorno alla testa, la di lui Immagine, colla rappresentatione d'alcuni miracoli da lui operati, più principali, particolarmente di quello, quando liberò il Conuento dall'incendio, e demolitione, con altre memorie, che si rappresentano in tutte à due le facciate, e dalla parte di detto Capitolo, e da quella della Chiesa, che tutte furono depinte l'anno dell'humanato Verbo, 1442.

Dentro al sacro Tempio Leccetano, fù tenuta ancho la di lui effigie in vn quadretto piccolo, posto sopra il deposito, del B. Padre Anselmo Mandestri, Generale di tutto l'Ordine, che poi fù leuato coll'occasione, che si pose il quadro grande, con tutti li miracoli attorno, collocato immediatamente sopra al corpo del Beato, come di presente ancho si vede, adornato di stucchi, con vn braccialetto di ottone à basso, nel quale per le solennità, si costuma tenerui il lume di cera bianca, conforme
à che

Tom. 2. Cont.
lib. 1. de Beat.
& Canoniz.

S. Massimo,
hom. 19,

La fama del
B. Niccolò se-
pre celebre.

Chiosstro de
Beati di Lec-
ceto perche
cosi detto.

Stanza del Ca-
pitolo perche
cosi detto.

prima imma-
gine del no-
stro Beato.

Quadro picco-
lo in Chiesa.

Mariscotti di Lecceto. Cap. Vlt. 147

à che si fa dall'altra parte all'immagine del Beato Giovanni Incontri .

E stata ancho la di lui Immagine tenuta per molte Chiese principali, oltre alla Leccetana, come in S. Martino di Siena, in S. Stefano di Fiorenza, in S. Agostino di S. Giffignano, & in S. Leonardo al pian del Lago, oltre à che ancho molti Signori della stirpe del Beato, in più Città d'Italia l'hanno tenuta, e tengano con particolar riuerenza ne' proprij Oratorij, e per le case, e palazzi, particolarmente nella Sigoria di Mont'Albano in quel di Siena, che di presente possiede il Sig. Dottor Cesare Mariscotti, restando l'Immagine effigiata in vna Cappella, nella quale di continuo si celebra .

In molte Chiese l'immagine del B. Niccolò

Il P. F. Honorio Martini da S. Croce di Val d'Arno nel Fiorentino, Religioso assai diligente circa gli interessi della Congregazione di Lecceto, particolarmente per inuestigar la veneranda antichità, fece intagliare in rame di buona grandezza, la detta Immagine, con i miracoli in mezzo quando resuscita Guido, e d'altri à torno con bella dispositione, e di queste se ne sono stampate in gran quantità, e diffuse per tutto l'Europa appresso à qualsiuoglia stato di persone Christiane, Religiose, e secolari. Nell'anno 1602.

Immagine del B. Niccolò intagliata in rame.

Questa medema Immagine ultimamente è stata fatta rintagliare dallo studioso giouane Fr. Fortunio Mariscotti Leccetano, con dedicare la Stampa, à Monsignor Lattantio Lattantij da Oruieto, il quale per parte di madre, descende da questa famiglia, già Maestro di Camera della felice memoria di Papa Innocentio X.

Intagliata di nuouo detta immagine .

Pietro Mairon Aragonese nel nobilissimo suo Patriarcato, che fece del P. S. Agostino, trà gli a'tri huomini Santi, e Beati, che iui rappresenta, vi pone ancho l'Immagine del nostro Beato Niccolò, stampata l'anno 1614.

Patriarcato Agostiniano Mairon .

Il P. F. Carlo Realdo da Verona, nel suo Stemma sacro *Heroum Heroinarumque*, pone trà gli altri l'effigie del medemo Beato, quest'opera fù intagliata in due gran Rami l'anno sopradetto 1614.

Stemma sacro del Realdo.

Frà Marco Santini da Lezzano, nelle montagne di Pistoia Leccetano, in vn foglio grande, che fece imprimere in Fiorenza, doue era effigiata la Santissima Madre di Dio, detta della Consolatione de' Centurati, attorno alla quale fanno pregiata corona molti Beati Leccetani, trà quelli ne' primi luoghi vi

Altra immagine in Fiorenza del Santini.

148 Immagine del B. Niccolò

Albero gran-
de della Relig.

appariva l'Immagine del Mariscotti: anno sopradetto 1614.
Così anco è posta la medema effigie dalli PP. F. Marc'Antonio Viani da Bologna, e dal P. F. Paolo Vadouita Pollacco nel lor nobilissimo Albero, che fecero intagliare pure in Rame, che si imprime in 12. fogli grandi, di tutti i Santi, e Beati dell'vno, e dell'altro sesso, e di tutti gli huomini illustri, e de' Santi Fondatori d'altre Religioni, che militano sotto l'Agostiniana, stampato in Roma dell'anno medemo 1614.

Collegio de'
PP. Gesuiti di
Siena an. 1622

Il sacro Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, che in tutti i loro affari sono d'esquisito, e singolare esempio à tutto'l Mondo, particolarmente circa al culto di Dio; nel nobilissimo apparato, che fecero nella lor Chiesa, per celebrare la Festiuità e Canonizzazione del lor gran Padre Istitutore, Ignatio, e di S. Francesco Sauerio, posero intorno alla Chiesa l'immagini di molti Santi, e Beati Sanesi, trà le quali collocarono quella del nostro Beato, sopra d'un bel Pedistallo contornato, l'anno 1622.

Lib. M. S. con
gran studio, e
fatica.

Raffaello Pasini Venetiano nel suo lib. M. S. dell'immagini de' Santi, e Sante della Religione, e delle foundationi de' Conuenti della medema, fatto con incomparabil fatica, e che come cosa singolare si conserua sotto replicata chiave nella Biblioteca Angelica in Roma nel cassone di mezzo, vi pone trà gli altri Beati Lecchetani, la figura del nostro Mariscotti: fu compita quest'opera l'anno 1629.

Albero Lecce-
tano dall'Au-
tore stampa-
to.

Nel nostro Albero Lecchetano stampato in Rame, in due fogli grandi sotto la lettera A. dalla parte destra, vi stà effigiata la testa del nostro Beato, stampato in Siena l'anno 1629.

B. Filippo scri-
ue la vita di
Niccolò.

Molte penne in oltre, e non ordinarie, si impiegarono per stabilire alli posterì la fama gloriosa del nostro Beato, frà le quali la prima fu quella del P. Agazzari, che altre volte si è nominato di sopra. Questi, come egli stesso dice nella vita del Beato, fu testimonio d'ogni eccezione maggiore della santa vita di lui sendo stato riceuuto all'habito, nel tempo che il nostro Beato gouernaua quel santo Conuento, & hauendo inui compito il tempo della sua probatione, & essendo praticato con quello per lo spatio di 34. anni, asserendo anco l'Agazzari, che quanto scrisse di lui, parte l'hauera veduto con gli occhi propij, e parte inteso dal Padre Confessore del medemo Mariscotti, e da altri Padri degni di fede, dà quali sentì attentamente quanto haueua scritto, e loro stessi ben-
confi-

Mariscotti di Lecceto. Cap. Vlt. 149

consideratole attestarono esser l'istessa verità; questa vita scritta dall'Agazzari si conferua nell'Archiuio di Lecceto, con alcune altre, scritte circa l'anno 1400.

Nell'Historie di Siena, del Sig. Gio: Bisdomini: dette Chroniche breui, scritte dal medemo à carte 52. 2. facciata, così si legge. Anno 1337. Veduto che il popolo di Siena nel bene sua-
liana, Beato Niccolò Tini cittadino Sanese, e nouello frate di San Salvatore à Selua di Lago, detto Lecceto, incominciò à prenuntiare il flagello di Dio, d'onde che anno per anno per infino 1348. fù pronuntiato, e poi venne li fatti come vdirete.

Historie del
Bisdomini.

Il P. F. Girolamo Bonfignori de' Grandi di Siena, ma più grande ed illustre nella Religione per la di lui vita esemplare, e per il santo zelo, che sempre dimostrò della santa Casa di Lecceto, scrisse molte cose, ma particolarmente vn memoriale di tutti gli interessi del Conuento dal suo principio fino à nostri tempi, cioè per quanto visse, questo memoriale si puol dire essersi conferuato miracolosamente da tanti disastri, preferuandosi fino à quest'età corrente, nell'Archiuio Leccetano, nel quale si tratta diffusamente del B. Niccolò à carte 7. e de' miracoli dà lui operati, fù cominciato à scriuersi l'anno 1511.

Memoriale
del Padre Bon-
fignori.

Il Cardinal Egidio Viterbele, figliuolo del Conuento di Lecceto, soggetto veramente eminentissimo, e per li meriti, e per le fatiche fatte per santa Chiesa, compose vn Panegirico elegantissimo sopra l'antichità di Lecceto, trattando ancho di noue Beati Principali, che fiorirono in detto Conuento auanti all'Vnione generale dell'Ordine; del nostro Beato Mariscotti così dice. *At fratrem Nicolaum de Tinis nemo ignorat, qui vndique mendicantes quaesierit quibus reficeret inuentamq; in horreo post innumerabiles eleemosynas quantum in astate condiderat, in dolio quoque vini multum, cum nequidem multa dolia suffectura fuissent. Rem passim per loca circumuicina decantatam. Hic ne alia dixerim virum Monasterium oblatum qui se suspensum erat cum diem integrum precibus laborauit, brachio apprehensum vite restituit.* Fù dettato detto Panegirico l'anno 1517.

Panegirico del
Cardinale
Egidio per
Lecceto.

Il Beato Paraclito Bini dà S. Angelo in Colle, Contado di Siena, Religioso di gran sapere, scrisse anchor lui l'Historie di Lecceto succintamente, è detto l'libro intitolato de' Professi e figliuoli del Conuento Leccetano, nelle quali opere celebra il sopradetto Panegirico confermandolo con quell'autorità, che vn huomo beato, e dottissimo puol aggiungere alla dettatura

Serie de' pro-
fessi Lecceta-
ni.

di

150 Immagine del B. Niccolò

di sì gran Cardinale. Si conferua detto libro di propria mano del Bini M. S. nel sopradetto Archiuio di Lecceto, fù scritto circa à gli anni 1510.

Lima spirituale.

Francesco Rappi sacerdote religiosissimo, ancho nel secolo d'ottimo esempio à tutti i Religiosi Claustrali dell'vno, e dell'altro sesso. Nella sua Lima spirituale, parte 2. cap. 22. fol. 32. 2. fac. tratta assai diffusamente del nostro Mariscotti, facendo particolar mentione de' miracoli operati da lui: detto libro fù stampato l'anno 1535.

Vite d'alcuni Beati Leccetani del Monaldi.

Il Padre Frà Bernardo Monaldi Leccetano, nella raccolta che fece della vita di molti Beati di Lecceto, nell'Indice de' nomi posto nella prima carta del libro coperto di corame bianco così si legge. *Beato Niccolò di Tino Marescotti*, e poi pone diffusamente al suo luogo la di lui vita, si conferua detto libro nell' Archiuio di Lecceto, scritto circa al 1540.

Commentari della Religione del Cardinal Seripando

L'altro Cardinale Girolamo Seripando, nelle Costituzioni dell'Ordine Eremit. nell'Elenco de' nomi de' Beati della Religione, posto doppo li Commentari di detta Religione, sotto la lettera N. numera trà gli altri Beati il nostro Mariscotti, furono stampate dette Costituzioni in Roma l'anno 1551,

Chronica del Romano.

Maestro Frà Girolamo Romani dell'Ordine di S. Agostino nella sua nobil Chronica, diuisa in 12. Centurie: Centur. 9. fol. 57. prima fac. così dice di questo Beato. *El benauenturado Padre Fraij Nicolas de Tinis natural de Sena, hazia en esto tiempo vida solitaria de gran penitencia en e los Montes de Illiceto à donde biuio sanctamente*: nell'anno 1390. fù stampata detta Chronica in Salamanca l'anno 1569.

Altra Chronica del vescovo Panfilo.

Il Vescouo Gioseffo Panfilo di Segni, anchor egli nella Chronica dell'Ordine Agostiniano, ne tratta diffusamente con il discorso particolare sopra de' miracoli, al qual rimettiamo il curioso Lettore, e vedendo à carte 67. e 134. trouarà quanto si è detto, come ancho nel Catalogo de' Beati si vede il nome del Mariscotti, fù stampata detta Chronica l'an. 1581

Origine degli Ordini Ecclesiastici.

Francesco Modio, *De origine Ordinum Ecclesiasticorum*, trattando non men succintamente, che dottamente sopra tal materia, nell'Indice, che pone di molti Santi, e Beati, che sono fioriti in diuerse Religioni, sotto la lettera N. vi fa mentione del nostro Beato, fù stampato l'anno 1585.

Orationi sacre dell'Vgurgieri

Maestro Frà Stefano Vgurgieri Azzolini, nell'oratione Panegirica, che con facondia Ciceroniana compose del B. Gio:

Incontri

Mariscotti di Lecce. Cap. Vlt. 151

Incontri, ne discorse grauemente à carte 50. fù stampata l'anno 1592.

Il sopradetto F. Onorio Martini da S. Croce, oltre l'Immagine fatta effigiare di questo Beato, come si è detto di sopra, nell'estratto, che fece delle vite de' Beati di Lecce, tratta assai diffusamente del medemo, detto estratto si conserua appresso di noi M.S. fatto dell'anno 1604.

vite de' Beati
Lecchetani del
Martini.

Maestro F. Camillo Talenti dall' Abbadia S. Salvatore Religioso di riguarduoli virtù, e per la di lui bontà, nella Relatione, che fece di molti Beati della sua Congregatione di Lecce, tratta chiaramente del Mariscotti, colonna 2. detta Relatione fù stampata in Siena in foglio, l'anno 1613. e poi ristampata l'anno 1623.

Relatione de'
Beati di Lec-
ceto.

Il sopra citato Padre F. Pietro Mairon Aragonese, nel luogo già detto oltre all'Immagine, che iui pone del B. Niccolò, vi aggiunge queste parole. *Beatus Nicolaus de Tinis, neque frumentum in horreo, neque vinum in dolio deficiebat, quia pauperes pascebat*: impressa come si è detto in due gran Rami, l'anno 1614.

Elogio del P.
Mairon.

Ancho il sopracitato P. F. Carlo Realdo da Verona, nell'opera di sopra citata, sotto all'Immagine del nostro Beato, che iui pone, vi si leggano le seguenti parole. *Beatus Nicolaus de Tinis Senensis Illi. et anus, ibidem obiit an. 1395.* fù stampata l'anno sopradetto 1614.

Altro elogio
del P. Realdo.

Gli Autori dell' Albero grande della Religione di sopra citati all'Immagine del Beato, vi aggiungono queste parole: *Beatus Nicolaus de Tinis Senensis Ilicetanus, iacet ibidem, obiit an. 1395.* vi è errore però nel millesimo della morte, come nel precedente forse di Stampa, fù dato al Torchio questa bellissima opera l'anno 1614.

Altro detto
per il nostro
Beato.

Il P. Maestro F. Pietro del Campo, Chronista generale di tutto l'Ordine Agostiniano, nelle vite, che lui con ogni esquisitezza, e diligenza scriue de' Santi, e Beati del suo Ordine, del B. Niccolò così parla: *Nicolaus de Tinis Ilicetani Paradisi alumnus, dono Prophetiae, ac miraculorum fama nobilis claruit, &c.* furono stampate queste vite in Nispali l'anno 1617.

Altro elogio
del P. Pietro
Campo.

Il prefato Collegio de' Padri Gesuiti di Siena, nel pedestalello sopra del quale collocorono la statua del nostro Beato, vi fecero quest'elogio.

Nico-

152 Immagine del B. Niccolò

Altro elogio
de' Padri Ge-
sulti di Siena.

Nicolaus de Tinis Mariscottus Senensis, sanctitate clarus, cum undique mendicantes quereret, quos reficeret, inuenit in horreo post innumeras eleemosynas, quantum in astate condiderat, in dolo quoque vini multum, cum nec multa quidem dolia suffectura fuissent. Qui etiam viro Monasterio oblatum, qui se suspenderat cum diem integrum precibus intentus fuisset, brachio apprehensum vitæ restituit. Parole tolte di peso dal sopradetto Panegirico del Cardinal Egidio, come veder si puole: detto apparato fù ammirato l'anno 1622.

Altro elogio
del Crusenio.

Niccolò Crusenio nel già citato monastico Agostiniano 3.p. cap. 21. fol. 163. del nostro Beato così lasciò scritto. *Nicolaus de Tinis magnus eleemosynarius, quique mortuum post diem integrum, quo orationi vacauerat vitæ restituit:* detta opera fù stampata in Monaco l'anno 1623.

Alfabeto de'
Santi e Beati
dell'Ordine.

Egidio Marconi dà Iesi dell'Ord. di S. Ag. nel suo Indice alfabetico di tutti li Santi, e Sante dell'Ordine Agostiniano, sotto la lettera N. trà Beati à car. 22. mette il nostro Niccolò, stampato l'anno 1624.

Epilogo della
vita del Beato

Il Vescouo Andrea Gelsomini d'Ascoli, nel suo Tesoro Celeste della deuotione di Maria Vergine, gratiosamente epiloga tutta la vita del nostro Beato, à car. 303. 304. e 305. numerandolo anchora trà li particolari serui di Maria, fù stampato questo libro l'anno 1625.

Historie di
Siena del Tô-
masi.

Giugurta Tommasi Gentilhuomo Sanese, soggetto di gran prerogatiue, nell'istoria, che fa della Patria 2.p. lib. 9. carte 278. tratta largamente del ricco dono di Profetia, conceduto dà Dio al nostro Mariscotti, e della sua innocente vita. Il libro fù dato in luce l'anno 1625.

Elogio del Pa-
sini.

Raffaello Pasini sopra citato, nel medemo luogo, oltre all'Immagine di questo Beato, sotto alla medema, registra le seguenti parole. *Nicolaus de Tinis Senensis, magnus eleemosynarius, qui mortuum ad vitam renocauit:* Questo Scrittore, come nato, e nutrito in Mare, non gli piacque, e non volse arriuare à penetrarli della selua Leccetana, togliendo al Beato il vero casato, e negandogli il titolo di Leccetano, lib. M.S. anno 1629.

Imprese dell'
Accademico
Offitioso

Il Dottor Alcibiade Lucarini, nelle sue Imprese, colle quali dette l'anima à molti corpi informi, stampate sotto nome dell'Accademico Offitioso, nella 2. parte, forma per questo Beato

Mariscotti di Lecceto. Cap. Vlt. 153

to vn Impresa, rappresentando nel corpo di quella vna Donnola, che colla Ruta saluatica, restituisce la vita a' figliuoli, col motto . *Vinificat*, e poi seguita, *Niccolò Marecotti*, &c. furono queste Imprese stampate l'anno 1629.

Nel nostro Albero Leccetano, oltre all'effigie, si legge il seguente Elogio. *Beatus Nicolaus Sen. vetusto Mariscotiorum sanguine, ineffabili panis, vini què accretione, suspensi diu Guidi resurrectione; Alicearum adium ab excidio tuitione, capitis damnatorum absolute, absentium vaticinio calamitatum. Morum sanctimonia ubique gentium iam præclarus. Illiceti glorioso transitu quieuit die 7. Februarij an. 1387.* fù stampato quest' Albero l'anno 1629.

Elogio nell'albero Leccetano dell'Autore.

Nella nostra Selua Leccetana, stampata in 4. fogli, conforme alla grandezza di detto Albero, vi è l'Elogio del seguente tenore. *Inarcò per marauiglia la gente Sanese le ciglia, vedendo Niccolò lasciar li nobili genitori, e far di sè in aspra selua à Dio sacrificio; mà crebbe lo stupore, scorgendo li prodigij operati da lui; per intercessione sua sotto il Reggimento de' Dodici l'anno 1352. Lecceto dalla dissipatione vien liberato; nella carestia abbondantemente il pane, e vino moltiplica: da ignominiosa morte coll'oratione libera trè soldati; Guido per frenesia col laccio, micidial di sè stesso, richiama alla vita: ricchissimo del dono di Profetia, volò all'eterna Patria l'anno 1387.* fù stampato l'anno 1633.

Altro volgare nella Selua Leccetana.

Marcellino Altesi Sanese, Religioso di ottimi pensieri, fece molto studio per inuestigare le cose andate attenenti al nostro Eremo, non mai à pieno lodato, mà nel maggior feruore, fù intiopidito da pur troppo penosa morte, per ciò restorono solo gli abbozzi d'alcuni Elogij, che per religioso regalo si conferuano appresso di noi, in memoria di gratitudine verso'l donatore, che fù il P. F. Tommaso Nerucci, Professore di Teologia, e già discepolo dell'Altesi, trà quali Elogij, vi è ancho quello del B. Mariscotti, si conferuano detti abozzi con altri nostri scritti, nella prima parte della sacra Selua Leccetana in fol. 81. composta di diuersi frammenti: passò all'altra vita questo buon Padre, l'anno 1634.

Elogij M.S. del l'Altesi.

Il P. F. Gregorio da Fuligno poi Maestro in Teologia e Predicator celebre, coll'occasione, che dà noi fù fatto rimodernare il pauimento dell'Altar maggiore della Chiesa di Lecceto coll'assistenza di publica persona, sperando poter iui trouar sotto conforme alle memorie, alcun corpo di quei Beati spi-

154 Immagine del B. Niccolò

Scrittura pu-
blica per li
Beati di Lec-
ceto.

riti, che sono fioriti in quel sacro Bosco, disse la narratiua di quest'attione in stile heroico, e coll'occasione, che si compiacque l'Altissimo gratiarne, che fissasemo le luci tra gli altri in tre di quei Soli Leccetani, cioè Niccolò Mariscotti, Gio: Incontri, e Christofano Landucci, iui collocati attorno, cioè il terzo accanto alla residenza de' parati per la Messa solenne, perpendicolarmente sotto al braccialeto d'ottone per l'Immagine del Beato Incontri, i due sotto immediatamente all'Immagine del medemo Beato Niccolò; il quale qui ingenuamente supplichiamo ad accettare questi humili caratteri formati da quella mano istessa, che volle gratiare, che potesse palpare le sue sacre ossa, e nell'istesso luogo adattarle colla pompa, che ne concesse la pouertà Religiosa; Vincentio Casini, si rogò di tutta il seguito per publica scriptura l'anno 1630. che poi sotto nome di Sacri Horrori Leccetani, fù data alla Stampa, dal P. F. Ottauiano Mannucci da Volterra l'an. 1636.

Panegirico fa-
cro del B. Con-
tri.

Il Padre Gio: Contri della sacratissima Compagnia di Gesù, nel suo Mosè di Siena, Panegirico per S. Ansano, del nostro Beato, così fauella: *Vn Niccolò Marefcotti, & il Beato Umberto Accarigi Eremiti di Lecceto, due chiarissime Stelle di Religiosa perfettione, per cortesissima luce alla nauigatione, a' pericoli de' mortali*; fù impresso detto Panegirico in Siena, l'anno 1640.

vita del Beato
Gio. Chigi.

Il celebre Conuento de' Padri Agostiniani in Colonia Agrippina, nella vita del Beato Gio: Chigi, tratta del nostro Beato con gran riuerenza nel cap. 5. fol. 36. stampata detta historia l'anno 1641.

vite de' Santi e
Sante dell'Or-
dine de' P. san-
marin.

Il P. F. Simpliciano Sanmartini nell'Historia delle vite del P. S. Agostino, e di molti Santi, e Beati dell'Ordine, à car. 44. tratta diffusamente del nostro Mariscotti, fù stampata detta Historia l'anno 1641.

Alfabeto del
B. Herrera.

Il dottissimo Padre Maestro F. Tommaso Herrera, nel Alfabeto Agostiniano lettera N. titolo *Viri, & feminae Sanctitate Illustres*, ad an. 1388. 2. p. fol. 121. tratta, e discorre abbondantemente del Beato Mariscotti, e comincia così: *Nicolaus de Tini: nuncupatus Senensis, ex Illustri familia de Marefcottis Montis Albani Regulis, &c.* stampato in Madrid l'an. 1644.

Elogij del P.
Maestro Torel-
li.

Il P. F. Luigi Torelli da Bologna, Professore di Teologia, & Predicator celebre, nel suo Ritretto delle vite degli huomini, e delle donne Illustri in Santità. Centuria 3. cap. 35. fol. 276. ne discorre con gran circospezzione, e pietà, e stamp. l'an. 1647.

Il Re.

Mariscotti di Lecceto. Cap. Vlt. 155

Il Reuerendissimo Padre Maestro Frà Raimondo Capizucchi del Santiss. Ord. de' Predicatori, Maestro del S. Palazzo Apostolico, nella vita dà lui fatta stampare con nuoue aggiunte del Beato Giouanni Chigi, riporta l'Elogio per il nostro Beato, già stampato in Colonia, del quale si è detto di sopra, in qualche parte illustrato, come si vede cap. 22. pag. 146. stampata in Roma appresso al Bernabò l'anno 1655.

Vita del Beato Gio. Chigi ristampata.

Il Padre Niceforo Sebasto Melisseno Patritio Napolitano, Maestro di Sacra Teologia, della Relig. Erem. di S. Agostino, nella vita dà lui compilata con penna poetica, hauendo ciascheduno Capitolo di detta vita del Beato Chigi, del medemo Reuerendiss. Capizucchi ristretto in vn Epigramma, e con poca dichiarazione in prosa elegantemente: nel cap. 22. sotto'l titolo *Breuiarium vite nonnullorum Ord. Erem. S. P. Augustini, qui Senis, alijsque Ilicetana Congregationis locis sanctitate floruerunt*; tratta del nostro Beato Mariscotti: detta vita è stampata in Roma da Francesco Caualli, anno 1658.

Vita del Beato Gio. Chigi in versi.

Il Padre F. Andrea di S. Niccola, Agostiniano scalzo, della Congregazione di Spagna, trà l'altre sue Opere, ha dato alle Stampe vltimamente vn Trattato sopra la Regola del P. S. Agostino nell'idioma Spagnolo, nel quale pag. 13. §. 6. tratta del Beato Niccolò: appresso al Coligni in Roma, anno 1656.

Trattato in Spagnolo sopra la Regola.

Monsignor Calanio della Ciaia Sanese, Vescouo zelantissimo di Nardò, del quale nell'epistola, come sopra al Lettore, si è fauellato, compendiò già spiritosamente ciascheduno Capitolo di questa nostra sacra Immagine, con gratiosissimo Epigramma, non inclusoci però il primo, & vltimo, sendosi detti due Capitoli aggiunti doppo la di lui morte, gli altri 12. e li due di più, s'espongano per dar l'anima, al freddo, & aghiacciato corpo di questa pouera compositione.

Epigrammi di Monsignor della Ciaia.

Nella nostra Sacra Selua Leccetana, dettata in Latino, trattandosi dell'origine del sacrosanto Conuento Leccetano, e nella serie de' Priori di detto Conuento, se ne discorre puntualmente: & in fol. 97. vi è l'Elogio, colla sua dichiarazione, stampata vltimamente in Siena.

Selua Leccetana stampata anno 1653.

Hor fin qui poggia l'humile, e tarpata mia penna, fù gratia particolare, che nel di lei primo mouimento, per ergerli trà tante così illustri, non precipitasse: nella carriera dell'aria humil Nottola, non spiega gli vanni, non hà ardimento presentarsi alla luce, trà tanti Soli, non puol sostenerli fosca nuuiletta.

Scusa dell'Autore.

156 Immagine del B. Niccolò

Deue regolarmente per vn Santo, il Santo fatigare; perdoni Iddio alla mia presuntione, accetti la mia diuotione, e con questa il pronto desiderio d'ossequiare, e seruire à chi non cessò mai di mè gratiare.

Riceua quell'Almo Cenobio Lecchetano questo poco, per il molto, che gli deuo, e s'assicuri, che quel latte, che vi hò lambito dalla mia pueritia, fino à quest'hora per nodrimi, son prontissimo renderglielo in tanto sangue: e s'accerti, che se mi fusse data l'ottione, ò d'eleggere i poveri stracci della pouertà sua ò le Regali porpore de' Prencipi; direi ciò, che disse S. Girolamo di S. Paolo primo Eremita. *Multo magis eligerem tunicam Ilicetanam cum meritis suis, quàm Regum purpuram, cum pœnis suis.*

Quei spiriti Beati del medemo Conuento habitatori felici, che celebre, ed eterno lo renderono al Mondo, m'impetrino per pietà in corrispondenza de' miei pronti desiderij, dal Padre delle misericordie, il lor consortio in Cielo.

Così humilmente dico, e supplico io F. Ambrogio seruo indegno di Giesù Christo, figliuolo humilissimo della S. Romana Chiesa, sotto la di cui Cattolica correptione, mi protesto di nuouo, voler in questa, & in ogni altra mia operatione eternamente viuere, e morire.

Amen.

Laus DEO, Beate, ac Purissime Virgini Mariæ,
Sanctis, Beati què omnibus honor, & gloria.
Amen.



Auctores.

Mariscotti di Lecceto. Cap. Vlt. 157

Auctores, qui de B. Nicolao Mariscotto
meminere, cuius Apotheosis
AB ALEXANDRO VII.
P. M. conciuē perfectum
iri speratur.

Illustriss. & Reuerendiss. Dom:

DON MARTINI LAFARINA,

Cappellani Maioris Cathol. Maiest. in Regno Siciliae
& Prælati Ordinarij Ciuit. Sanctæ Luciae

HEPTASTICHON.

EN qui Nicolæos calamo pia gesta dedere,
Atque Mariscottum præclara ab origine nomen:
Fert Hipponensi Landuceius æqua Parenti:
Ambrosius, patriæque refert sua dona, Sacrar.
Præses ALEXANDRI, qui Septimus ordine, Primus
Sed Virtute, ontu Senas, Romamque tiara
Illustrans, Cæli Cinem, Diuumque vocabit.



LECTOR

LECTOR.

Aduerte in Elogijs Virorum Illustrium, quos hoc libro complexus sum nonnulla me obiter attingere, quae sanctitatem ipsis videantur adscribere; perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quae cum vires humanas superent, miracula videri possunt; praesagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & quae sunt alia huiusmodi; beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus; demum nonnullis sanctimonie, vel martyrij videlicet appellatione tribuere. Verum hac omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam, quae à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis S. R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. Urbano VIII. anno 1631. factum seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas enarrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quam seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sanctae Sedis Apostolicae obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi, &c.

Ego Magister Fr. Ambrosius Landuccius Senensis Ilicitanus Ord. Erem. P. S. Augustini, Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Porphyriensis, Sacrarum Pontificij Praefectus, ac Sanctissimi Domini Nostri Papae Alessandri VII. Assistent, manu propria affirmo.

TAVOLA

De gli Authori.

A

S.



A GOSTINO ..

S. Ambrogio ..

S. Anselmo ..

S. Antonino Arcivescovo di Firenze ..

Ambrogio Landucci Agostiniano ..

Abraham V. Stolio ..

Albero Leccetano del Landucci ..

Alcibiade Lucarini ..

Alidoro Sigonio ..

Angelo Pagani ..

Andrea Gelsomini Agostiniano ..

Andrea di S. Niccola Agostiniano ..

B

S. **B** Asilio ..

S. Bernardo ..

S. Bernardino di Siena ..

S. Brunone ..

Beaa ..

Bellarmino ..

Benedetto Morandi ..

Belisario Bolgarni ..

Bernardo Monaldi Agostiniano ..

C

S. **C**lemente Alessandrino ..

S. Cipriano ..

Cassiodoro ..

Cassiano ..

Ciaccone ..

Calanio della Ciaia ..

Carlo Realdo ..

Camillo Talenti Agostiniano ..

Carlo Sigoni ..

Cherubino Gherardacci Agostiniano ..

Celfo Cittadini ..

Cipriano Manenti ..

Cicerone ..

Conco ..

D Empsterio ..

D

E

E Vsebio Emiffeno ..

Egidio Viterbese Card. Agostiniano ..

Egidio Marconi Agostiniano ..

Ettore Botthio ..

F

F Ilippo Agazzarri Agostiniano ..

Fortunato ..

D. Ferdinando Vghelli ..

Francesco Sansouino ..

Francesco de Amatis ..

Flario Valerio ..

Francesco Rappi ..

D. Francesco Modio ..

G

S. **G**regorio Papa ..

S. Girolamo ..

S. Gregorio Nazianzeno ..

S. Gio. Chrisostomo ..

S. Gregorio Turonense ..

Guillilmo Parisiense ..

Girolamo Roman ..

Giosseffo Panfilo Agostiniano ..

Gio. Battista Pigna ..

Gio. Esteo ..

Gio. Garzone ..

Girolamo Giacomo del Poggio ..

Giugurta Tommasi ..

Guicciardino ..

Gio-

Tauola de gli Authori.

Giouanni Oliuano.

Gio. B. Stomini.

Girolamo Bonsignori Agostiniano.

Gregorio da Foligno Agostiniano.

Giuuanni Contri.

H Aimone.

I Imperfetto.
Ioan Rico.

L Leone Papa.
Leandro Alberti.

Luigi Torelli Agostiniano.

Luio.

Lucano.

M Massimo.
Macrobio.

Mattiolo.

Marcellino Altesi Agostiniano.

Mela.

Mattheo Grifani.

N Niccolò Crusenio.
Nicephoro Sebasto Agostiniano.

O Leastro.
Onuphrio Panuino Agostiniano.

Orlando Malauolti.

Ouidio.

Onorio Martini Agostiniano.

Ottauiano Manucci Agostiniano.

P Aolino.
S. Pietro Chrisologo.

Pagnino.

Platina.

Paul. de Pal.

Phalaride.

Photio.

Pietro Crescentij.

Pompeo Vizzani.

Pirro Landucci.

Plinio.

Paolo Merula.

Philippo Cluuerio.

Paterlio.

Paterculo.

Pietro Mairon.

B. Paraclito Bini Agostiniano.

Pietro del Campo Agostiniano.

R Iccardo de S. Vittore.
Rutilio.

Rafaelo Passini Agostiniano.

Raimondo Capizucchi.

S Elua Leccetana del Landucci.
Seneca.

Seripando Cardinale.

Softonio.

Sedulio.

Salustio.

Strabone.

Stefano Vgurgieri Agostiniano.

Simpliciano S. Martini Agostiniano.

T Omaso.
Theodorico Abbate.

Tolomeo.

Tertulliano.

Tomaso d'Errera Agostiniano.

V Gona Cardinale.
Valerio Massimo.

Volaterrano.

Virgilio.

Vittorelli.

Z Acono Coril.

Tauola

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A



BONDANZA, è
causa di licentiosa
libertà. cap.6. pag.68
Accademia publica
di Siena. cap.6.p.67.
Achaio Rè di Scotia.
cap.1. pag.2.
Affinità trà Mariscotti, & altre case
principalissime d'Italia. c.1.p.9.
Agamenone Calui de' Mariscotti, fù
Senatore di Roma nelli Pontifica-
ti di Sixto IV. & Innocenzo VIII.
cap.1. pag.4.
Agostiniani morti di peste. c.9.p.97.
Alessandro Papa VII. c.2.25
Alessandro Card. Bichi. c.2. p.25
Amare Iddio, & il prossimo apre
il Cielo. cap.8. pag.86.
Amici di Dio, sono come Angeli.
cap.vlt. pag.144.
Amici di Dio, par che si accostino
alla Deità. ibid.
Altar Maggiore di Lecceto abbelli-
to dalla antichissima famiglia
Chigi. cap.10.p.110.
Anibale Bentiuogli, liberato dalli
Mariscotti. cap.1.p.12.
Anime si hanno da tirar più colla
carità, che colla authorità. c.7.80.
Arme del Conuento di Lecceto, che
significano. cap.5. pag.57.
Arme della famiglia Mariscotta.
cap.1. pag.3.
Attioni heroiche operate da' mag-

giori, nobilitano li descendenti,
che non degenerano. c.1.p.1.
Auaritia, e suoi effetti. c.9.p.99.

B

Beni eterni, si comprano con le
ricchezze mondane. c.3.p.33.
Beni terreni, hanno da essere stimo-
li per acquistar gli eterni. c.9.p.93
Beni del Mondo, son ancho disprez-
zati da alcuni Gentili. c.5.p.53
Bologna resta libera per mezzo di A-
gamenone Mariscotti. cap.1.p.22

C

Casa Mariscotti hà l'origine dal
Regno della Scotia. c.1.p.203
Si troua in diuerse parte dell' Eu-
ropa. cap.1.p.5. Ha hauuto sem-
pre molti buoni soggetti. c.1.p.5.
Carlo II. Rè di Nauarra morto nelle
fiamme. cap.9.p.94.
Carlo IV. Imperadore. cap.10.p.107
Cariche grandi de' Mariscotti. cap.1
pag. 12.13.14.e 15.
Carità del B. Niccolò in tempo di
carestia. cap.9.p.98.e 99.
Castità del B. Niccolò. c.5.p.60.e 61.
Candore virginalè fù conseruato sè-
pre dal B. Niccolò. cap.12.p.129.
Castighi di Dio in questa vita sono
il prologo di quelli, che si hanno
da patir nell'altra. cap.6. pag.71.
Castel Arso rouinato dalle formi-
che

X

più notabili.

- che. cap. 1. pag. 7
- Ceremonie antiche. cap. 2. pag. 24.
- Chioftro detto de' Beati. c. 11. p. 118.
- Chrifto come vuol eflere fequitato. cap. 12. p. 124.
- Chriftofano Landucci. c. 12. p. 127.
- Chriftofaro Petroni, e fue virtù. c. 5. pag. 59.
- Circofpezione del B. Niccolò. c. 12. pag. 129. e cap. 7. pag. 81.
- Clarice vergine. cap. 1. p. 19.
- Cognomi di caſate anticamente poco uſati, maſſime da Religioſi. cap. 2. p. 29.
- Conditioni del buon Superiore. cap. 7. p. 76.
- Confidenza in Dio del B. Niccolò. cap. 13. p. 137.
- Coſe del Mondo furono abhorrite dal B. Niccolò. cap. 13. p. 136.
- Conſtanza del B. Niccolò. c. 5. p. 55. e cap. 12. p. 127.
- Colonia Giulia Auguſta, è nominata Coſta, e Conſa. cap. 1. p. 6. Fù rouinata da Topi. p. 7.
- Conforterie di Siena hanno tutte qualche Beato. cap. 2. p. 25.
- Concordia, e ſua eccellenza. cap. 10. pag. 103. e 104.
- Corporale di Bolsena. cap. 1. p. 8.
- Corrado Marifcotti gran Cancelliere di Federico Imperatore. cap. 1. pag. 9.
- Crudeltà del demonio. c. 11. p. 116.
- Cuor facile del B. Niccolò. c. 3. p. 38.
- D**
- D** Ar per Dio, è reſtituirà Dio. cap. 5. p. 53
- Demonio non hà altra cura, che tentare. cap. 11. p. 115. Piglia la forma del B. Niccolò per ingannare il B. Bonauentura Tolomei. cap. 12. p. 132.
- Deſerto habitato volontariamente, è Paradiſo. cap. 3. p. 40.
- Dignità Eccleſiaſtiche, che hanno haunto i Marifcotti. c. 1. p. 16. e 17
- Digiuni del B. Niccolò. c. 12. p. 129.
- Diſunione quanto infelice ſia. c. 10. pag. 105. e 106.
- Diſſentioni ciuili di Siena. c. 6. p. 66.
- Diſperatione, che coſa ſia. cap. 11. pag. 118.
- Dominio è figliuolo della crudeltà. cap. 10. p. 108.
- Donare al pouero, è depositare ne gli eterni teſori. c. 8. p. 90.
- Donne Saneſi Capitane. c. 2. p. 25.
- Duomo vecchio di Siena. c. 6. p. 67.
- Duccio Pittor Saneſe famoſiſſimo. cap. 9. p. 96.
- E**
- E** ccellenze dell'obediienza. c. 5. pag. 59.
- Eccellenze della pouertà. c. 5. p. 58.
- Elemoſina quanto efficace ſia. c. 9. pag. 98. e 100.
- Emulatione ſanta delli BB. Niccolò, e Giouanni Chigi. cap. 4. p. 48.
- Eſempio de' maggiori. cap. 3. p. 36.
- Eſempi dell'amore della Patria. cap. 12. p. 127.
- Efortatione del B. Niccolò à Guido reſucitato. cap. 11. p. 121.
- F**
- F** Ama del B. Niccolò. c. vlt. p. 146.
- Flagelli di Dio, preueduti da B. Nicco-

Tauola delle cose

- B. Niccolò . cap. 6. p. 70.
 Fatiche spirituali, hanno grande ricompensa . cap. 5. p. 52.
 Felicità de' i serui di Dio . c. 4. p. 45.
 Felicità de' i buoni Superiori qual sia . cap. 7. p. 78.
 Felicità mondana è perniciofa . c. 6. pag. 67.
 Fiducia grande del B. Niccolò nel porare . cap. 11. p. 121.
 Figliuoli seguitano la natura del padre . cap. 2. p. 23.
Gio: Chigi prese l'habito nel Conuento di Valle Aspra . c. 4. p. 48.
 Se ne vò in Pania . c. 4. p. 49.
 Gio: Incontri Provinciale di Siena . cap. 4. p. 49.
 Gio: Fabbri diede l'habito al B. Niccolò . cap. 4. p. 49.
 Guido Mariscotti Ambasciatore di Siena, fà la pace con gli Oruietani . cap. 1. p. 8.
 Gineuera Mariscotti Monaca in Viterbo . c. 1. p. 19.
 Guillelmo di Cremona lodato . c. 4. pag. 48.
 Guido Com messo di Lecceto si stragola . cap. 11. p. 117. Resuscitato per l'oratione del B. Niccolò . ibid. p. 121. Soprauisse santamente . ib. pag. 122.
 Genitori, che deuono far con gli figliuoli . cap. 3. p. 35.
 Giusti sono perseguitati . c. 10. p. 113.
 Grano multiplicato dal B. Niccolò . cap. 9. p. 100.
 Guerra frà Oruieto, e Siena . c. 1. p. 6.
 Grosseto Città sotto il dominio di Siena . cap. 6. p. 66.
 Governo del B. Niccolò fù laboriosissimo . cap. 12. p. 126.
 Governo infelice è quello d'vn Superiore cattiuo . cap. 7. p. 75.
 Gusto di Dio è affuefatto solo all'anime . cap. 5. p. 53.
Habitato del B. Niccolò il più rozzo, e vecchio . cap. 12. p. 130.
 Humiltà del B. Niccolò . cap. 3. p. 38. c. 11. p. 122. c. 12. p. 130.
 Humiltà quanto più cerca di star nascosta, tanto più chiaramente si manifesta . cap. 6. p. 65.
 Hospitalità del B. Niccolò . cap. 12. pag. 131.
 Huomini di Lecceto erano giganti in perfettione . cap. 6. p. 64.
 Huomo abusa ben spesso li doni di Dio . c. 9. p. 93.
IDDIO stima assai l'amore verso del prossimo . cap. 8. p. 87.
 Ignoranza de' Superiori è perniciofa . cap. 7. p. 75.
 Infermità del B. Niccolò . c. 5. p. 54. cap. 12. p. 128. c. 13. p. 138. e 139.
 Impiagato trouato dal B. Niccolò, e curato dà lui . cap. 8. p. 88. & 89.
 Immagine del B. Niccolò depinta con gli splendori, dall'anno 1442. cap. vlt. p. 147. Collocata in molte Chiese . ibid. Intagliata in Rame . ibid.
 Industria del demonio . c. 11. p. 116.
Lecceto tira à sè molti soggetti grandi.

più notabili.

grandi . cap. 5 . p. 54. Si assimila
alla Terra di Promissione . cap. 6.
pag. 63. Sterile per produrre frutti
terreni , e fertile per produrre
Santi . cap. 6. p. 64.
Letto del B. Niccolò fù la nuda ter-
ra . cap. 12. p. 129.
Liberalità d' Iddio in dare il Paradi-
so . cap. 4. p. 44.

Mario Scotto de' Calui . c. 1. p. 2.
Fù Signore di stato . c. 1. p. 3.
Mariscotti in Siena . c. 1. p. 5. Sosti-
tuiti al governo d' Oruieto per
Ottone I. Imperatore . cap. 1. p. 5.
Sostennero intrepidamente la par-
te della Chiesa . c. 1. p. 6. Potentif-
simi in Oruieto . c. 1. p. 8. Richiamati
al governo di Siena . cap. 1. p. 9.
Memoria antica nel Palazzo de' Ma-
riscotti . cap. 1. p. 3.
Medaglia ad honor di Nerua . c. 1. p. 6.
Maestro del S. Pal. Capizucchi . c. 1. p. 19.
Molti virtuosi di casa Mariscotti .
cap. 1. p. 15. e 16.
Matricida si deue riputare quello ,
che non palesa li fatti generosi se-
guiti nella patria . cap. 2. p. 2.
Macerar la carne . cap. 7. p. 81.
Melo sotto del quale trouò il B. Nic-
colò il pouero , si conferua . cap. 8.
pag. 91.
Martirio fù ambito dal B. Niccolò .
cap. 12. p. 130.
Misterij dell' habito Eremitico . c. 4.
pag. 47.
Mondo come deue lasciarsi . cap. 5.
pag. 51.
Mortificationi del B. Niccolò . cap. 4.

pag. 48. cap. 5. p. 55.
Morte quanto spauentosa sia . c. 13.
pag. 134.
Morte de' Santi è dolce sonno . c. 13.
pag. 135.

N

Niccolò de' Mariscotti nacque
l'anno 1303. c. 2. p. 26. Perche
fù detto de' Tini . c. 2. p. 29. Mai sta-
ua otioso . cap. 3. p. 38. Ambiuo
solo ardentemente le cose spiri-
tuali . c. . p. 39. Prende l' habito
Eremitano nella Castellaccia di
S. Agata, di anni 20. e della nostra
salute 1323. cap. 4. p. 46. Vestitosi
dell' habito, se vesti di tutte le vir-
tù . c. 4. p. 47. Si ritira in Lecceto .
c. 5. p. 54. Fù Superiore solamen-
te per obedire c. 7. p. 77. e 78. Dà la
propria veste al pouero . c. 8. p. 89.
Predisse al B. Filippo Agazzari,
che celebrarebbe li suoi funerali .
c. 13. p. 141. Prega d'esser sepellito
nel luogo più humile . c. 13. p. 140.
Niccolò Cerretani successore nel go-
uerno di Lecceto . al B. Niccolò .
cap. 13. p. 139. e 140.
Negotiar con Iddio in che modo si
deue fare . cap. 11. p. 119.
Nobiltà che cosa sia . cap. 1. pag. 1.
Nouitiato secondo del B. Niccolò .
cap. 5. p. 54.

Obedienza del B. Niccolò . cap. 5.
pag. 60.
Offesa di Dio quanto odiata dal B.
Niccolò . cap. 12. p. 129.
Oratio-

Tauola delle cose

Oratione del B. Nicolò, quando vol- fero guastare il S. Eremo Lecceta- no. cap. 10. pag. 110. e 111.	Perfuasioni del B. Niccolò à i suoi sudditi. c. 7. p. 82.
Oratione come si deue fare. cap. 11. pag. 119.	Perfettioni del B. Nicolò. c. 5. p. 56.
Oro, è crudelissimo nemico. cap. 3. pag. 30.	Pestilenza vniuersale in Europa, da che parte cominciò. c. 9. p. 96.
Orbetello nel Sanese quando fù in- piede. cap. 1. p. 6.	Pestilenza ben spesso viene con la sa- me. c. 9. p. 97.
Ortenfia Mariscotti, moglie del Mar- chese Capizuchi. cap. 1. p. 18.	Pianto frequente del B. Nicolò. c. 12. pag. 130.
Ottanta mila persone muoiono di peste in Siena. cap. 6. p. 71.	Piaghe d'vn pouero bacciate dal Bea- to Niccolò. c. 8. p. 89.
Ottauio Piccolomini. c. 2. p. 25.	Pietro di Lecceto, detto il Santo pre- dissè li flagelli di Dio à Siena. c. 6. pag. 70.
P	Pioggia e tempesta per l'oratione del B. Niccolò. c. 10. p. 112.
Peace amata dal B. Niccolò. c. 12. pag. 130.	Prodigij infauti successi in Siena. cap. 6. p. 71.
Palesar le gloriose attioni de li ser- ui di Dio, fù sempre lodeuole. c. 2. pag. 21.	Prodigij insoliti accaduti nell'Italia. cap. 9. p. 95.
Palazzo de' Mariscotti in Siena mol- to nominato. cap. 1. p. 8.	Profitto de gli sudditi del B. Niccolò cap. 7. p. 83.
Paradiso si puol comprare con poco prezzo. c. 9. p. 101.	Pontefici Sanesi. c. 2. p. 25.
Passioni deuono essere lontane da' Su- periori. c. 7. p. 79.	Prouincia di Marra lodata. c. 1. p. 4.
Patria dal B. Nicolò riceue molt'utile cap. 6. p. 65.	Pouertà del B. Niccolò. c. 5. p. 38.
Peccatori si correggono con gli fla- gelli communi, e gli giusti s'eser- citano. cap. 9. p. 97.	Pouertà compagna delle virtù. cap. 5. pag. 51.
Penitenza in Siena, produsse molti Santi. c. 6. p. 70.	Pouero accarezzato dal B. Niccolò, dicono, che fùsse Christo. c. 8. pag. 92.
Prerogatiue del B. Nicolò. c. 6. p. 64.	Poueri, e la di lor felicità in esser ser- ui di Dio. c. 4. p. 43.
Prerogatiue de' Santi. c. vlt. p. 145.	Poueri che cosa siano. c. 9. p. 98.
Prelato come deue essere. c. 7. p. 78.	Prudenza del B. Niccolò ammirata. c. 12. p. 130.
Perseueranza del B. Nicolò. cap. 11. pag. 120. e c. 13. p. 137.	R
	R anieri Mariscotti Cardinale. cap. 1. p. 17.
	Reggi-

più notabili.

- Reggimento di Siena. cap. 10. p. 106.
 Renunciare al Mondo che cosa sia. cap. 5. p. 51.
 Riprende il B. Niccolò gli vitij in Siena. c. 6. p. 69.
 Ricchezze mondane, sono intricato laberinto. c. 3. p. 30. Sono stolta pazzia, e pazza stoltitia. c. 3. p. 32.
 Indifferentemente sono perniciose, ò pretiose. ibid. Si seruono per far bene sono degne di lode. cap. 3. pag. 33.
 Ricchi deuono essere auuertiti. c. 8. pag. 90.

S

- S**alute del prossimo zelata dal B. Niccolò. c. 12. p. 130.
 Sanesi hanno l'origine da gli antichi Toscani. c. 2. p. 23. Sono generosissimi e litterati. c. 2. p. 24.
 Segno d'auaritia, e di liberalità. c. 3. pag. 35.
 Sentimenti interni del B. Niccolò. cap. 13. p. 136.
 Seruire à Dio si puol in qualsiuoglia stato. c. 4. p. 44. E molto dolce. cap. 4. p. 46.
 Serui di Dio deuono esser honorati. cap. vlt. p. 143.
 Siena Città lodata. c. 2. p. 22. e 23. Ha haunto gran numero di Santi, e Beati. cap. 2. p. 24. Hebbe cento mila anime. c. 6. p. 67.
 Sforza Mariscotti honorato assai da Carlo V. da Clemente VII e Paolo III. c. 1. p. 10.
 Soggetti di spirito, della famiglia Mariscotti. c. 1. p. 17.
- Solleanationi nello stato di Siena. c. 10. pag. 108.
 Soldati arriuati in Lecceto spauentati. c. 10. p. 112.
 Solitario vero qual sia. cap. 5. p. 56. e 57.
 Speranza del Cielo rincora l'animo. can. 5. p. 53.
 Spirituali hanno per facile la via del Cielo. c. 8. p. 85.
 Sttada vera per arriuare al Paradiso qual sia. c. 12. p. 125.
 Stati de gli Marefcotti. cap. 1. p. 9.
 Superiori tengono la vice di Dio in terra. c. 7. p. 74. Deuono essere morti à tutte le passioni della carne. c. 7. p. 76. Quelli di Lecceto furono ne gli andati tempi soggetti buonissimi. c. 7. p. 77.
 Superbia siritrona in noi di due sorte. cap. 5. p. 59. e 60.

T

- T**imore del B. Niccolò in prendere il gouerno. c. 7. p. 78.
 Tino di Guido Mariscotti padre del B. Niccolò, huomo accreditato. c. 2. p. 28. Elemosiniere, e liberale con gli bisognosi. cap. 3. p. 34. e 35.
 Tempio de S. Domenico di Siena. cap. 6. p. 66.
 Tumulti grandi nell'Italia. c. 9. p. 95.

V

- V**alore nell'armi della stirpe Mariscotti. c. 1. p. 9.
 Verno apparue repentina Primavera. ra

Tauola delle cose più notabili .

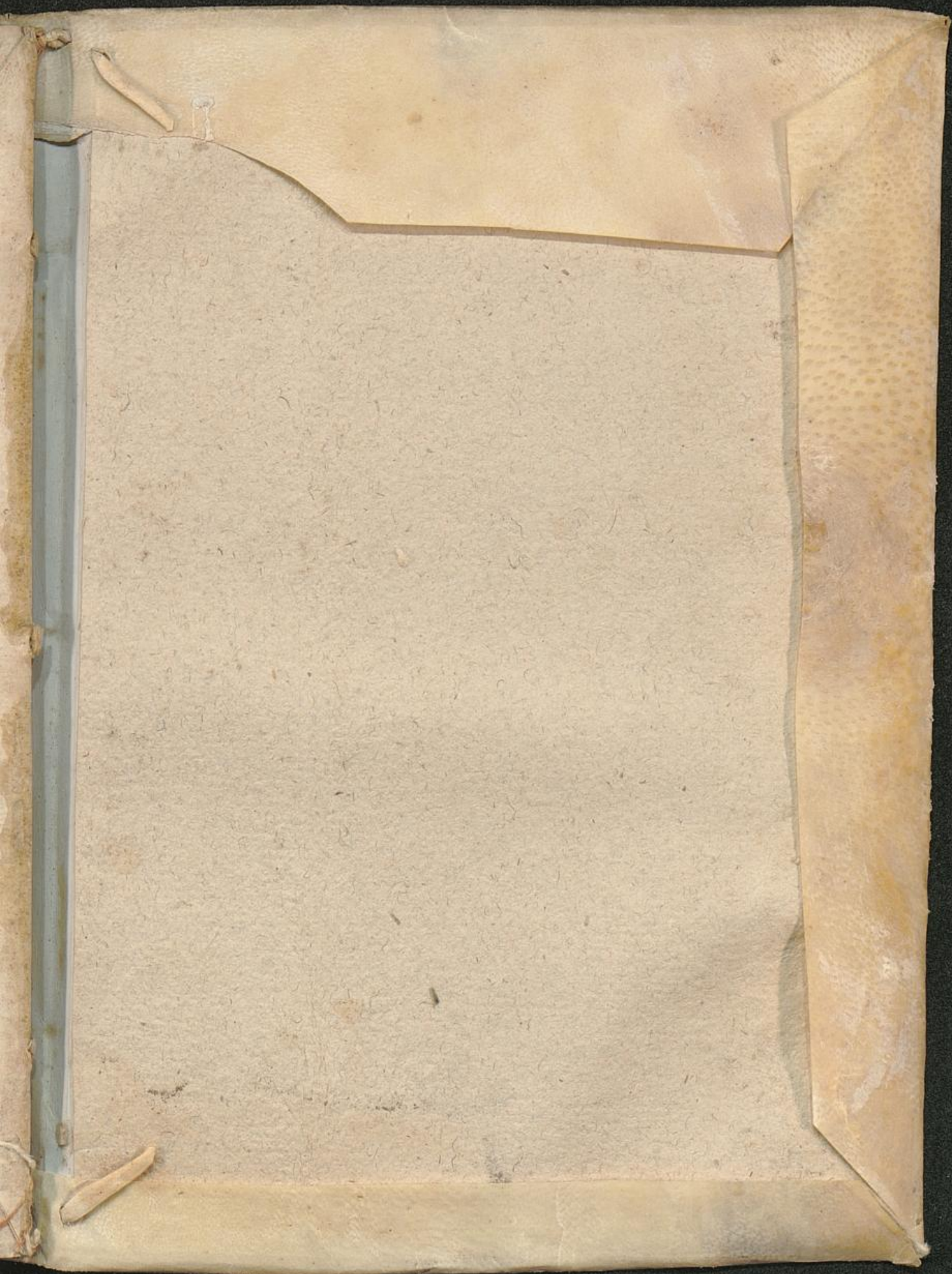
<p>ra quando nacque il B. Niccolò . cap.2. p.26.</p> <p>Vero amico di Dio, hà zelo delle anime . c. 6. p.69.</p> <p>Vigilanza del B. Niccolò . c. 5. p. 51.</p> <p>Vigilanza ricerca il viuere à sè, & à gli altri . c. 7. p.80.</p> <p>Vincer la carne è guerra molto cru- dele . c. 5. p.61.</p> <p>Vino multiplicato dal B. Niccolò . cap.9. p.101.</p>	<p>Virtù lodata . c. 3. p. 37. E madre feconda della nobiltà . c. 1. p. 1.</p> <p>Virtù del B. Niccolò in commanda- re . cap.7. p.79.</p> <p>Vita humana che cosa sia . cap. 11. pag. 115</p> <p>Viuer del Christiano, che cosa sia nel Mondo . c. 8. p.84.</p> <p>Vocatione del B. Niccolò alla vita Religiosa . cap. 3. p.39.</p>
--	---

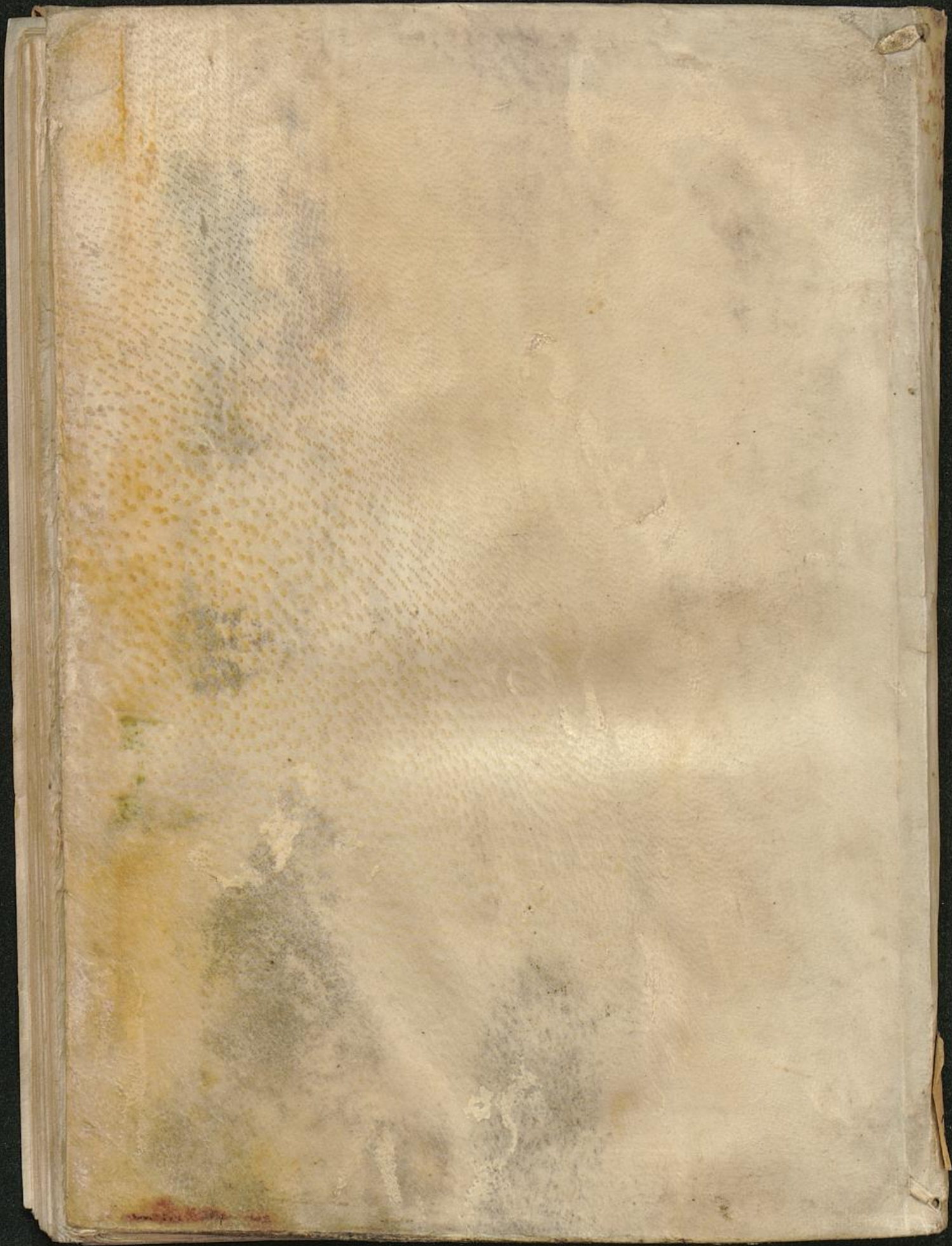


Errata

E R R O R I

fol. 9	lin. 6	liberato	l. liberata
fol. 11	lin. 4	pensiri	l. pensieri
fol. 14	lin. 1	sercita	seruio
fol. 15	lin. 7	fauorio	fauorito
fol. 20	lin. 23	parens	l. parentis
fol. 23	lin. 15	Remolo	l. Remo
fol. 14	lin. 14	Tempi	l. Tempij
fol. 26	lin. 1	quamdant	l. quondam
fol. 50	lin. 2	Ii	l. I
fol. 55	lin. 2	lebum	l. Lembum
fol. 55	lin. 27	anne	l. amne
fol. 57	lin. 38	fundente	i. frondente
fol. 65	lin. 29	Dio	l. Reo
fol. 102	lin. 1	Innnmoers	l. Innumeros
fol. 108	lin. 2	cantanti	l. contanti
fol. 115	lin. 17	super terra	l. super terram
fol. 119	lin. 16	comotione	l. commotionem
fol. 131	lin. 31	tnmpo	l. tempo
fol. 132	lin. 21	cagliare	l. palliare
fol. 132	lin. 39	pnuerta	l. pouerta
fol. 135	lin. 33	tempi	l. empj
fol. 137	lin. 36	coatornata	l. conseruata
fol. 144	lin. 37	fngolari	l. singolari
fol. 147	lin. 5	S. Gistignano	l. S. Gimignano
fol. 150	lin. 3	1510	l. 1520





VITA
Nicolai
Magistri
1496

17 10 1

Th
2328